OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI, GIURIDICI E STORICO-POLITICI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

PRIMO RAPPORTO TRIMESTRALE SULLE AREE SETTENTRIONALI,
PER LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO MAFIOSO

a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Gruppo di ricerca:

Dott.ssa Martina Bedetti

Dott.ssa Federica Cabras

Dott.ssa Ilaria Meli

Dott. Roberto Nicolini

Indice

PRIMO RAPPORTO TRIMESTRALE SULLE AREE SETTENTRIONALI, PER LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO MAFIOSO 1

1.LA RICERCA: OBIETTIVI E METODO 5

1.1 Il rapporto e il gruppo di ricerca 5

1.2 Prospettiva e struttura del rapporto 6

1.3 Problemi metodologici e problemi informativi 7

1.4 Il fenomeno mafioso nell'Italia settentrionale contemporanea. Il ruolo dei piccoli comuni 10

Mappa degli indici di presenza mafiosa 14

Mappa degli indici di densità demografica 15

Tabelle dei consigli comunali sciolti 16

2. La Lombardia 21

La presenza mafiosa nelle provincie lombarde 27

La provincia di Milano 27

La provincia di Bergamo 37

La provincia di Brescia 39

La provincia di Como 42

La provincia di Cremona 46

La provincia di Lecco 47

La provincia di Lodi 48

La provincia di Mantova 49

La provincia di Monza e della Brianza 50

La provincia di Pavia 54

La provincia di Sondrio 56

La provincia di Varese 57

Novità emerse dalle operazioni più recenti 60

L'operazione *Cerberus* 60

L'operazione *Infinito* 62

L'operazione Seveso 82

3. Il Piemonte 83

La presenza mafiosa nelle provincie piemontesi 88

La provincia di Torino 88
La provincia di Alessandria 93
La provincia di Asti 95
La provincia di Biella 96
La provincia di Novara 98
La provincia di Verbano-Cusio-Ossola 100
La provincia di Vercelli 102
Novità emerse dalle operazioni più recenti 103
L'operazione Minotauro 104
L'operazione *Albachiara* 107
4.La Valle d'Aosta 110
5. La Liguria 114
La presenza mafiosa nelle provincie liguri 120
La provincia di Genova 120
La provincia di Imperia 123
La provincia di La Spezia 126
La provincia di Savona 128
Novità emerse dalle operazioni recenti 129
L'operazione *Maglio 3* 130
L'operazione La Svolta 133
6. L'Emilia-Romagna 136
La presenza mafiosa nelle provincie emiliano romagnole 141
La provincia di Bologna 142
La provincia di Ferrara 144
La provincia di Modena 145
La provincia di Parma 147
La provincia di Piacenza 148
La provincia di Reggio Emilia 149
La provincia di Forlì-Cesena 153
La provincia di Ravenna 154
La provincia di Rimini 155
7. Il Triveneto 157
7.1 Il Veneto 158
La presenza mafiosa nelle provincie venete 162

La provincia di Venezia ... 162
La provincia di Belluno ... 164
La provincia di Padova ... 165
La provincia di Rovigo ... 167
La provincia di Treviso ... 168
La provincia di Verona ... 169
La provincia di Vicenza ... 172
7.2 Il Friuli-Venezia Giulia ... 173
La presenza mafiosa nelle provincie friulane ... 176
La provincia di Trieste ... 176
La provincia di Gorizia ... 177
La provincia di Pordenone ... 178
La provincia di Udine ... 179
7.3 Il Trentino Alto Adige ... 180
La presenza mafiosa nelle provincie trentine ... 181
La provincia di Trento ... 181
La provincia di Bolzano ... 182
8. Note conclusive ... 184
Appendici ... 187
Tabelle dei beni confiscati per provincia con natura dei beni ... 187

1.LA RICERCA: OBIETTIVI E METODO

1.1 Il rapporto e il gruppo di ricerca

Il presente rapporto costituisce il frutto di un lavoro di ricerca e analisi condotto da un gruppo di ricercatori dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, istituito nel 2013 per raccogliere in un unico centro scientifico le competenze e le energie formatesi nell'ambito delle molte esperienze didattiche e di ricerca condotte presso l' ateneo: un corso base e un corso progredito di Sociologia della criminalità organizzata, una *Summer School on Organized Crime*, un corso di specializzazione post-laurea in Scenari internazionali della criminalità organizzata, diversi laboratori interdisciplinari, un'università itinerante sul tema della "Legalità difficile", nonché il progetto di un nuovo corso in Sociologia e metodi dell'educazione alla legalità, nel quadro di un protocollo di collaborazione sottoscritto, nello stesso 2013, con il Ministero dell'Istruzione e dell'Università. Tre dei quattro ricercatori hanno conseguito il diploma di specializzazione post-laurea; tutti hanno già tenuto relazioni in qualificate sedi accademiche.
Il rapporto che qui si consegna ha una natura introduttiva alla conoscenza e alla comprensione delle attuali dimensioni e manifestazioni del fenomeno mafioso nelle regioni settentrionali. Si prefigge cioè di ricostruire la presenza del fenomeno sulla base delle dinamiche registrate negli ultimi cinque anni (2009-primo trimestre del 2014), e di connetterle con i dati storici precedenti.
Costituisce in tal senso una prima esplorazione delle caratteristiche e delle tendenze *attuali* della presenza mafiosa nell'Italia del nord, nella quale è stata ricompresa per ragioni di contiguità territoriale e di integrazione socio-economica l'Emilia Romagna.

Per questo il rapporto va considerato un primo passo verso una lettura critica e in certa misura predittiva delle principali dinamiche in atto, che verranno in sede successiva ulteriormente precisate e articolate, soprattutto con riferimento ai *campi di attività* delle differenti organizzazioni mafiose.

Gli orientamenti descrittivi e interpretativi di fondo che vengono qui proposti sono il risultato dell'analisi combinata di alcuni fondamentali indicatori quantitativi, della loro integrazione con una batteria di indicatori qualitativi rilevanti suggeriti dalla ricerca empirica e teorica, e di una complessiva ponderazione dei dati così acquisiti in relazione alle loro cornici storiche e sociali. A tal fine il gruppo di ricerca si è avvalso di una pluralità qualificata di fonti di informazione: i documenti ufficiali, al cui interno un ruolo di primo piano hanno giocato quelli giudiziari o

prodotti da strutture investigative; le intense e differenti esperienze di impegno e di studio in materia, anche sulle organizzazioni criminali internazionali; il ricco patrimonio di conoscenze accumulato attraverso seminari e tesi di laurea sul fenomeno mafioso nelle comunità settentrionali; la ricca rete di relazioni costruita con amministrazioni comunali, strutture investigative, università, realtà associative. E si è orientato nella eterogeneità di dati così acquisiti adottando la pluralità di prospettive e metodologie affermatasi nel confronto scientifico, istituzionale e civile.

1.2 Prospettiva e struttura del rapporto

La prospettiva in cui si muove il rapporto è suggerita dal compito che questo Osservatorio ha ricevuto dalla Presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, ovvero la stesura di rapporti trimestrali sulle regioni settentrionali. Tale compito ha indotto a definire un percorso di inquadramento progressivo dell'oggetto di studio. Percorso fatto non di puri, continui aggiornamenti periodici; ma di un crescente arricchimento di orizzonti e al tempo stesso di migliori qualificazioni dei fenomeni, anche (certamente) in considerazione delle novità più rilevanti o più indicative emergenti nel corso del tempo.
In questa prima sede si procederà dunque a offrire una specie di alfabeto per la lettura della realtà settentrionale, cercando -come si è detto- di valorizzare i dati quantitativi primari e di combinarli con alcuni selezionati dati qualitativi. L'obiettivo è di proporre una mappa articolata della aggressività del fenomeno mafioso nelle regioni e provincie del nord e a) di offrire una chiave di lettura complessiva delle dinamiche in corso; b) di suggerire probabili linee evolutive della presenza mafiosa sul territorio settentrionale.

A tal fine il rapporto si sviluppa a partire dalla proposizione di una tesi di fondo che ne costituisce il maggiore riferimento teorico, ossia il ruolo decisivo giocato dai piccoli comuni nell'evoluzione della vicenda mafiosa al nord. Espone in apertura le principali mappe generali della presenza mafiosa per consentire da subito una lettura sintetica dei punti di arrivo del lavoro. Quindi si snoda nell'analisi delle singole regioni seguendo un ordine decrescente dell'indice di presenza mafiosa, così come definito dal gruppo di ricerca: Lombardia, Piemonte- Val d'Aosta, Liguria, Emilia Romagna e Triveneto. Ogni regione viene trattata tenendo conto sia dei dati demografici sia dei dati giudiziari, con attenzione a tutti i fatti che possano concorrere significativamente a comporre il panorama della presenza mafiosa. Dopo una descrizione e valutazione di insieme, ogni regione viene poi scomposta per provincie, per spingere l'analisi il più in profondità possibile. A questa

sistematica analisi territoriale si fa seguire, ove possibile, una serie di considerazioni più trasversali scaturite dall'"interrogazione" delle principali, più recenti operazioni giudiziarie, così da mettere a fuoco alcuni importanti fenomeni, nuovi o fin qui poco studiati. Il rapporto è integrato infine da una serie di considerazioni conclusive, da intendere come suggerimenti analitici di cui appare comunque opportuno o più urgente tener conto nella definizione delle strategie di contrasto del fenomeno mafioso.
Va precisato che nello svolgimento del rapporto si è ritenuto, data la sua specifica destinazione, di indulgere talora a una ripetizione di informazioni e riferimenti, in modo da renderne più facilmente consultabili le singole parti e sezioni.

1.3 Problemi metodologici e problemi informativi

La stesura del rapporto ha dovuto misurarsi con i consueti problemi di ordine metodologico. I più rilevanti sono stati comportati dalla scelta degli indicatori *di partenza* per definire l'indice di presenza mafiosa: ovvero il numero dei beni confiscati, il numero delle "locali" di 'ndrangheta, il numero degli omicidi di accertata (o molto probabile) natura mafiosa.

Come è noto, e come è stato più volte ricordato in altre sedi[1], i beni confiscati sono spesso solo la punta dell'iceberg di fenomeni più ampi ed esprimono per di più realtà passate, visti i tempi che intercorrono tra l'esercizio di condotte mafiose e la loro sanzione giudiziaria con relativo provvedimento di confisca. Inoltre la loro numerosità, pur riflettendo senz'altro, in linea di massima, la densità della presenza mafiosa, riflette anche il grado di efficienza degli apparati investigativi e repressivi. Un basso numero di beni confiscati può cioè esprimere, anziché una modesta presenza di organizzazioni mafiose, una carenza di iniziative di contrasto (come, ad esempio, è a lungo accaduto, e significativamente, nella provincia di Imperia). Infine, non tutti i beni confiscati hanno la stessa importanza e dimensione e non tutti sono appartenuti necessariamente a organizzazioni di stampo mafioso, venendo talora deliberato il provvedimento di confisca anche nei confronti di gruppi di "semplici" narcotrafficanti.
Quanto alle "locali", è chiaro che anche la loro individuazione è soggetta allo sviluppo delle attività di contrasto. In certi casi, in effetti, si riscontrano segni importanti di presenza mafiosa senza che risulti attiva alcuna "locale". I ricercatori fra l'altro si sono imbattuti in conteggi e individuazioni differenti in relazione alle

[1] Nando dalla Chiesa, *Le mafie al nord. La fine dei luoghi comuni*, "Narcomafie", anno XVIII, dicembre 2011

differenti fonti istituzionali consultate, del che hanno regolarmente reso conto nell'ambito delle singole trattazioni regionali.

Quanto agli omicidi, può ben accadere che a distanza di tempo o all'esito di un processo, quello che può apparire un delitto di mafia non sia classificabile come tale. Senza contare che proprio contesti ad alta dominanza mafiosa non richiedono omicidi per realizzare un efficace controllo del territorio; e che la violenza mafiosa tende spesso a esercitarsi, specie a scopo di intimidazione, colpendo le cose più che le persone (es.: gli incendi), come è stato di recente dimostrato nello studio del caso milanese[2].

Complessivamente è però sembrato che i tre indicatori, riguardati alla luce di altre informazioni sui singoli territori considerati (che vengono puntualmente riferite nei capitoli regionali), siano in grado di offrire una apprezzabile base di partenza, da integrare certo con valutazioni relative alla dimensione *dinamica* e *qualitativa* del fenomeno.

In questo contesto di relativa incertezza dei dati appare senz'altro doveroso segnalare la contraddittorietà delle sentenze della magistratura con riferimento alla contestabilità del reato di cui al 416 bis nelle aree settentrionali. Alla luce dei fatti acclarati nelle stesse sentenze, tale contraddittorietà appare essere in diversi casi, più che l'esito fisiologico della dialettica processuale, l'effetto di una acerba formazione all'analisi e alla comprensione del fenomeno, oltre che del pregiudizio, che segna nel loro complesso le classi dirigenti settentrionali, secondo cui le organizzazioni mafiose al nord non avrebbero insediamenti veri e propri e comunque non commetterebbero al nord gli stessi reati commessi nelle regioni di origine ("solo il riciclaggio"). Il gruppo di ricerca ha dunque proceduto nell'insieme riconoscendo la presenza dei gruppi mafiosi sulla base degli indicatori più accreditati nelle scienze sociali (ad esempio: la inutilizzabilità di una intercettazione telefonica per ragioni procedurali può comportare la non contestabilità di un reato sul piano giudiziario ma non la rimozione delle relative informazioni sul piano scientifico o politico).

Piuttosto sembra doveroso aggiungere, proprio ai fini di una migliore azione di contrasto e di una maggiore responsabilizzazione del complessivo tessuto istituzionale, come l'acquisizione e la sistematizzazione delle conoscenze sul fenomeno mafioso vengano rese faticose o addirittura scoraggiate dalla carente disponibilità di dati ufficiali pubblicamente accessibili e logicamente ordinati. Si fa qui riferimento, con ogni evidenza, non ai cosiddetti dati "sensibili" o comunque ancora sotto copertura, ma a quei dati essenziali che dovrebbero comporre -come

[2] Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Seconda Relazione semestrale*, maggio 2013

in ogni altro campo della ricerca- statistiche ufficiali a disposizione dell'opinione pubblica. Si tratta di una carenza sottolineata dalla comunità scientifica ma anche -va detto- da soggetti istituzionali incaricati di svolgere attività di intelligence investigativa.
E' superfluo sottolineare come tale limite non aiuti certo a conoscere il fenomeno mafioso e come invece sia decisiva -sempre- la conoscenza dell'avversario che si intende combattere. Tale ultimo principio vale d'altronde anche per la società nel suo insieme, qualora si ritenga davvero che il contrasto dell'organizzazione mafiosa non debba essere delegato solo alla magistratura e alle forze dell'ordine. L'Osservatorio si permette quindi di sottoporre alla Presidenza della Commissione l'opportunità di incoraggiare le principali strutture pubbliche competenti a dotarsi di basi di dati aggiornate, apprezzabilmente funzionali e ordinate, e di aprirle alla pubblica conoscenza, ritenendo che questo possa costituire un importante passo avanti per la comune consapevolezza della qualità e delle trasformazioni del fenomeno mafioso.

Da quanto fin qui detto si deduce che gli "indici di presenza mafiosa" che il gruppo di ricerca ha costruito per regioni e provincie (vedi la Mappa 1 al paragrafo successivo), e che rappresentano uno dei principali frutti del suo lavoro, vanno intesi come il frutto di una rielaborazione sintetica *soggettiva*. A definirli concorrono senz'altro i già ricordati dati quantitativi di base. Ma, appunto, essi vengono riconsiderati sulla base di molti elementi di giudizio (operazioni giudiziarie, scioglimenti di consigli comunali o commissariamenti di comuni, quantità e qualità delle collusioni politico-mafiose, presenze nella pubblica amministrazione, diffusione di *reati* spia -es. gli incendi- ma anche di *fenomeni* spia -come il gioco d'azzardo o i compro-oro -, risultati di studi di comunità o di altre ricerche scientifiche ecc.) nonché della caratteristiche storiche o delle forme in divenire delle presenze mafiose. Gli indici costituiscono insomma l'approdo di un lungo procedimento di valutazione, certamente discutibile, ma di cui l'Osservatorio si assume la responsabilità scientifica, a partire dal proprio patrimonio di esperienze e di fonti.

Gli indici si distribuiscono secondo una scala decrescente di valori, da 1 (massima presenza, assegnato alle provincie di Milano, Monza Brianza, Torino e Imperia) a 5 (minima presenza). Come si potrà vedere, nei casi di maggiore incertezza di collocazione, alcune provincie (si segnala la fascia meridionale del Piemonte) sono state associate all'indice più attendibile, contrassegnato però da un asterisco. Va da sé che, dato il forte dinamismo del fenomeno mafioso, si tratti di collocazioni temporanee. Anche per questo in alcuni casi si è ritenuto di associare all'indice stimato una freccia indirizzata verso l'alto, per segnalare l'elevata probabilità –a parità dell'azione di contrasto- di un aumento della presenza mafiosa nel prossimo

futuro. In ogni caso gli indici sono stati definiti sulla base delle informazioni disponibili al gruppo di ricerca *fino al 30 aprile del 2014*.

Occorre infine precisare che gli indici vanno rapportati a quella che può essere ritenuta una ideale "media" settentrionale. L'alta presenza nella provincia di Milano o di Torino non è cioè paragonabile all'alta presenza nella provincia di Reggio Calabria. Le stesse "locali" del nord, come dimostra la vicenda della provincia di Como (vedi il capitolo sulla Lombardia), hanno di norma radicamenti meno profondi e hanno perfino dimostrato, talora, una apprezzabile instabilità, così da obbligare l'analista a un supplemento di cautela.

1.4 Il fenomeno mafioso nell'Italia settentrionale contemporanea. Il ruolo dei piccoli comuni

Il gruppo di ricerca ha inteso valorizzare nel rapporto il ruolo cruciale giocato dai piccoli comuni nell'espansione e nel radicamento delle organizzazioni mafiose nelle regioni settentrionali. Occorre sottolineare infatti che mentre gran parte dell'opinione pubblica è incline a pensare che il trasferimento dei clan al nord sia guidato dalle opportunità di impiego dei capitali di provenienza illecita nella Borsa e nella finanza, da cui un primato di Milano come piazza finanziaria per eccellenza, in realtà la diffusione del fenomeno mafioso avviene soprattutto attraverso il fittissimo reticolo dei comuni di dimensioni minori, che vanno considerati nel loro insieme come il vero patrimonio attuale dei gruppi e degli interessi mafiosi. E' soprattutto nei piccoli comuni che si costruisce una capacità di controllo del territorio, di condizionamento delle pubbliche amministrazioni locali, di conseguimento di posizioni di monopolio nei settori basilari dell'economia mafiosa, a partire dal movimento terra. E' nei piccoli comuni che è possibile costruire, grazie ai movimenti migratori, estese e solide reti di lealtà fondate sul vincolo di corregionalità, o meglio di compaesanità, specie se rafforzato da vincoli di parentela di vario grado e natura.

Ha tremila abitanti il comune, Buguggiate, in provincia di Varese, in cui scelse di andare a vivere, non inviato al confino, Giacomo Zagari, il primo boss calabrese in terra lombarda nel dopoguerra. Aveva meno di diecimila abitanti Buccinasco (oggi salita a 27mila), in provincia di Milano, quando divenne "la Platì del nord". Ha settemila abitanti San Vittore Olona (Milano), il regno da cui aveva accarezzato il suo sogno "secessionistico" Carmelo Novella, che vi venne ucciso nel 2008. Ha 10mila abitanti Sedriano, hinterland ovest milanese, sede del primo consiglio comunale sciolto per mafia in Lombardia nel 2013. E ne ha 12mila Rivarolo, in

provincia di Torino, il cui consiglio comunale è stato ugualmente sciolto per mafia, nel 2012.

Le ragioni per cui si è sviluppato un forte orientamento a privilegiare i comuni minori sono già state indicate in altra sede[3], ma vale qui la pena sottolineare in particolare l'inesistenza o la debole presenza di presidi delle forze dell'ordine, la quale già di per sé garantisce a gruppi armati una facilità di esercizio *de facto* di una giurisdizione parallela. Né può essere sottovalutato il cono d'ombra protettivo steso sulle azioni dei clan dall'interesse oggettivamente ridotto assegnato alle vicende dei comuni minori dalla grande stampa e dalle stesse istituzioni politiche nazionali. Come non si può sottovalutare, nei centri minori, la facilità di accesso alle amministrazioni locali grazie alla disponibilità di un piccolo numero di preferenze, specie in contesti in cui il ricorso alla preferenza sia poco diffuso tra gli elettori. Per molte ragioni è insomma la provincia, più che il capoluogo, l'ambito ideale per le strategie di insediamento delle organizzazioni mafiose, anche se naturalmente la provincia comprende, soprattutto negli hinterland delle capitali del nord, numerosi centri di dimensioni superiori ai 30mila abitanti.
Lì si struttura la fitta e meno visibile trama del potere mafioso. Lì si organizza e matura la capacità dei clan di imporre le proprie imprese e di muovere alla progressiva conquista di postazioni di influenza e di controllo nella vita pubblica. Il presente rapporto indica la profondità di questo processo anche proponendo in apposite tabelle la distribuzione dei beni confiscati sia nei comuni con meno di 5mila abitanti sia nella classe di comuni compresa tra i 5mila e i 10mila abitanti. Al di là dei già ricordati limiti di significatività di questi dati, il loro insieme permette però senza ombra di dubbio di sostenere che le organizzazioni mafiose si sono diffusamente insediate in comuni di cui spesso il normale cittadino italiano ignora perfino l'esistenza. A tal fine può essere di ausilio anche l'indicazione, effettuata per le singole realtà provinciali, del rapporto tra numero di beni confiscati e dimensioni demografiche.

Il ruolo dei comuni minori non si esaurisce però su questo fondamentale versante dell'analisi. Poiché bisogna poi prendere in considerazione, su un altro versante, il ruolo dei comuni *di partenza* dei clan; ovvero, soprattutto parlando della 'ndrangheta, dei comuni della madrepatria. Di nuovo i numeri aiutano: 4mila gli abitanti di Platì, qualche centinaio in più gli abitanti di San Luca, 2mila quelli di Sinopoli, da cui le 'ndrine sono andate alla conquista della Roma della "Dolce vita", 13mila Cirò Marina, 14mila Rosarno, 13mila Isola di Capo Rizzuto, 9mila Cutro,

[3] Nando dalla Chiesa, Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, Einaudi, Torino, 2012. Già nel 2011 Federico Varese, mettendo a confronto le realtà di Bardonecchia e di Verona, notava la molto maggiore facilità di radicamento dei clan di 'ndrangheta nei comuni minori, con specifico riferimento alla differente possibilità di incidere sui processi elettorali (Federico Varese, *Mafie in movimento*, Einaudi, Torino, 2011).

5mila Guardavalle… La ‘ndrangheta ha dunque radici fitte nei piccoli comuni e le mette nei piccoli comuni, ovviamente senza che questo debba portare a sottovalutarne le presenze nei grandi capoluoghi. Di più: stabilisce tendenzialmente un rapporto biunivoco tra un comune calabrese e un comune del nord o tra un ristrettissimo gruppo di comuni calabresi (in genere confinanti) e un ristrettissimo gruppo di comuni settentrionali (anch’essi in genere confinanti), secondo un modello di sfere di influenza che essa sembra applicare anche in Germania.
Se si dovesse qualificare il fenomeno nelle sue dinamiche più vere e complesse bisognerebbe parlare cioè di una “marcia” dei clan attraverso quell’Italia dei comuni normalmente pensata (e per tanti aspetti giustamente) come la parte più virtuosa del paese, ma che rivela in questa chiave delle evidenti vulnerabilità di fondo.
E tuttavia il fattore demografico non opera solo attraverso i valori assoluti. È infatti di straordinario interesse anche la relazione che si stabilisce tra l’espansione della presenza mafiosa e la *densità* demografica che caratterizza i singoli territori e provincie. Per questo il rapporto si preoccupa di fornire costantemente come parametro di riferimento per l’analisi delle singole realtà proprio il dato della densità demografica, nella convinzione che esso possa costituire di volta in volta un elemento esplicativo integrativo quasi mai marginale.
In particolare si deve notare come il luogo della massima concentrazione conosciuta di “locali” di ‘ndrangheta coincida con l’area complessiva della provincia di Milano e della provincia di Monza Brianza, ossia con un’area che presenta una densità demografica decupla rispetto alla media nazionale.

Le ragioni di questa forte correlazione positiva sono di nuovo molteplici. L’elevata densità demografica si associa di norma a fitti processi migratori, stratificati nel tempo, che hanno portato nei luoghi di destinazione importanti flussi di giovani e di famiglie provenienti dai comuni di origine dei clan, spesso consentendo a questi ultimi di riorganizzare nel nuovo territorio le relazioni funzionali dei paesi di origine. L’alta densità demografica implica poi una maggiore possibilità di mimetizzazione sociale e più favorevoli opportunità di costruzione di relazioni sociali e professionali anonime, che travalicano i confini dei singoli comuni, in genere separati tra loro solo dalla segnaletica stradale. In terzo luogo l’alta densità demografica si associa a una elevata percentuale di cementificazione del territorio, processo che implica una esaltazione delle opportunità di inserimento delle imprese mafiose. Non è senza significato in tal senso che secondo l’Istat (2012) le provincie più cementificate di Italia risultino nel 2011, nell’ordine, Monza-Brianza (54 per cento di superfici edificate), Napoli (43), Milano (37) e Varese (29), e che tutte e quattro le provincie si caratterizzino per una forte presenza, antica o espansiva, degli interessi di stampo mafioso.

La formula ideale del successo sembra essere quindi “piccoli comuni-alta densità demografica”. Eppure l’analisi condotta sulle singole provincie induce a cogliere anche uno scenario alternativo, ossia quello di aree a densità demografica più bassa della media nazionale. Anche in questo caso appare possibile individuare delle spiegazioni. I comuni che si situano in aree scarsamente popolate sono più facilmente controllabili, si trovano nella situazione di isolamento prediletta dai clan anche nella madrepatria, si sottraggono ai movimenti di opinione che possono comunque formarsi in quelli che finiscono per essere oggi grandi agglomerati metropolitani. Consentono avanzate più invisibili e impunite, e vi si produce più velocemente una condizione di assuefazione e di omertà ambientale. Dinamiche di questo tipo si segnalano ad esempio nelle provincie di Pavia o di Bergamo o di Brescia.

Dopo avere così definito le tendenze e le logiche di sviluppo generali, è opportuno ora passare a una analisi di livello più specifico delle singole realtà territoriali, per regione e per provincia.

Mappa degli indici di presenza mafiosa

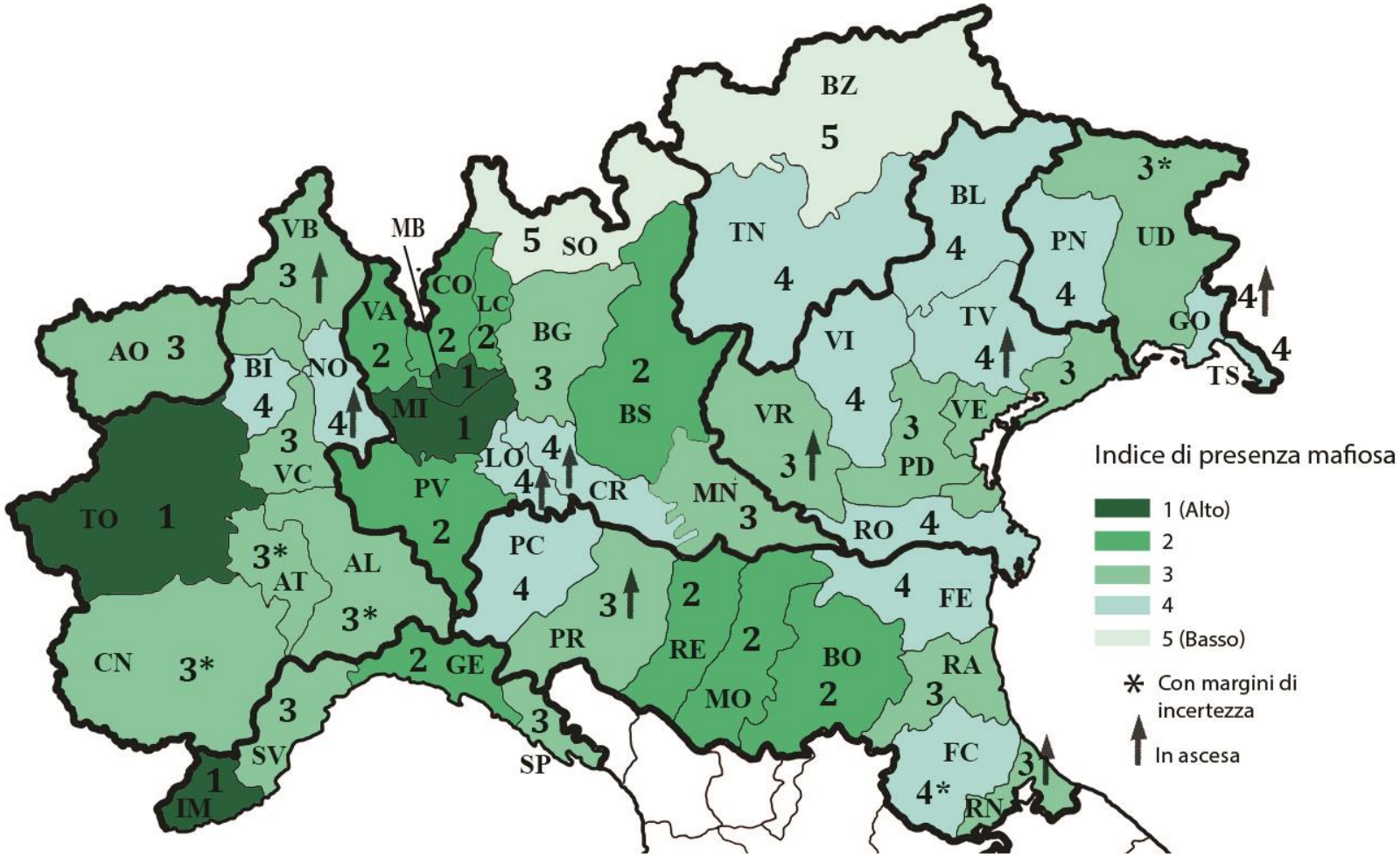


Figura 1 - Mappa degli indici di presenza mafiosa.

Mappa degli indici di densità demografica

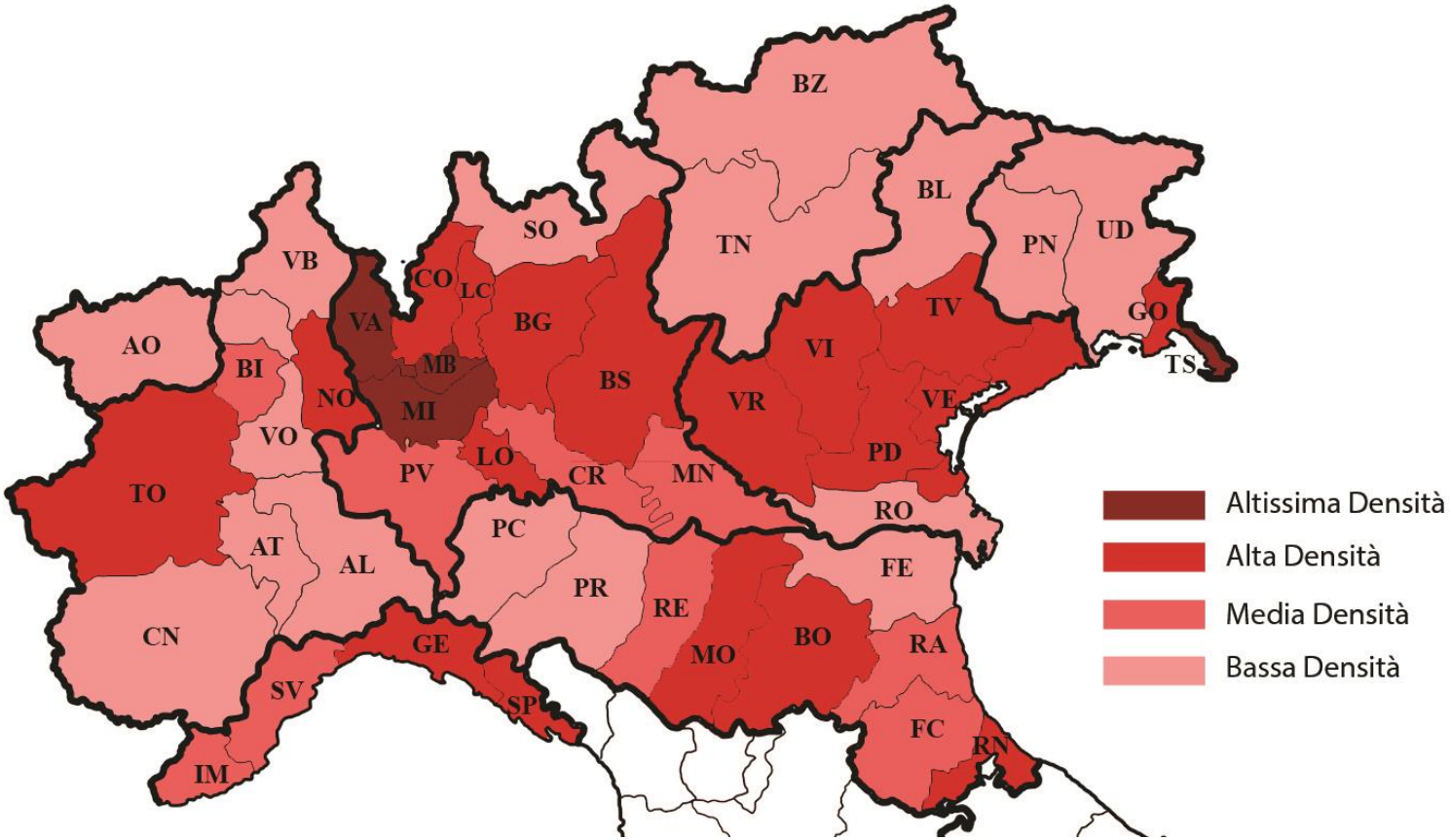


Figura 2 - Indice di densità demografica.
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabelle dei consigli comunali sciolti

Regione	*Provincia*	*Comune*	*Abitanti*	*Data scioglimento*	*Ministro dell'interno che dispone lo scioglimento*	*Soggetti coinvolti*	*Clan calabresi sul territorio*
Piemonte	Torino	Bardonecchia	3.313	29/04/1995	On. Antonio Brancaccio	Antonio Gibello-sindaco del comune; Giuseppe Joannes-Segretario comunale; Livio Dezzani-Consulente urbanistico; Pierpaolo Maggiora-progettista; Alessandro Bruno Agili-amministratore dell'immobiliare "Marina".	Lo Presti, Mazzaferro, Ursini.
Liguria	Imperia	Bordighera*	10.364	03/10/2011	On. Roberto Maroni	Giovanni Bosio-sindaco di Bordighera e la sua giunta comunale (Pdl).	Pellegrino, Valente, Barilaro, De Marte
Liguria	Imperia	Ventimiglia	23.867	02/03/2012	On. Anna Maria Cancellieri	Antonio Scullino-sindaco di Ventimiglia e la sua giunta	Marcianò
Piemonte	Torino	Leinì	15.523	23/03/2012	On. Anna Maria Cancellieri	Nevio Coral-sindaco di Leinì e la sua giunta comunale	Gioffrè, Iaria
Piemonte	Torino	Rivarolo Canavese	12.401	22/05/2012	On. Anna Maria Cancellieri	Fabrizio Bertol-sindaco della città e la sua giunta comunale	Catalano.
Lombardia	Milano	Sedriano	10.744	15/10/2013	On. Angelino Alfano	Alfredo Celeste, sindaco di Sedriano e la sua giunta comunale	Di Grillo, Mancuso

Tabella 1 - Tabelle dei comuni sciolti

*Provvedimento revocato da sentenza del Consiglio di Stato nel 2013.

Tabella 2 - Numero di beni confiscati e locali di 'ndrangheta nei comuni sotto i 5000 abitanti

Comuni	Provincia	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Numero beni confiscati	Locali di 'ndrangheta
Comuni sotto i 5000 abitanti					
Foppolo	BG	12,51	202	2	
Cornalba	BG	32,54	301	3	
Prestine	BS	23,61	384	1	
San Martino del Lago	CR	45,57	473	3	
Penango	CN	53,96	516	1	
Madesimo	SO	6,30	540	3	
Grazzano Badoglio	AS	59,01	618	1	
Brallo di Pregola	PV	14,93	689	1	
Angrogna	TO	22,38	870	2	
Ameno	NO	87,43	874	1	
Alagna	PV	105,70	882	1	
Miasino	NO	160,66	887	2	
Perinaldo	IM	44,93	912	1	
Cesana torinese	TO	8,27	1.007	5	
Montalenghe	TO	159,24	1.030	5	
Alserio	CO	590,30	1.176	1	
Calvignasco	MI	684,34	1.182	2	
Zelo Surrigone	MI	333,57	1.477	12	
Portalbera	PV	366,22	1.551	7	
Pezzaze	BS	73,80	1.586	8	
Serravalle a Po	MN	60,79	1.593	3	
Zerbolò	PV	44,45	1.653	2	
Caslino d'Erba	CO	245,58	1.692	3	
Soiano del Lago	BS	309,17	1.785	3	
Salassa	TO	362,48	1.795	3	
Erbé	VR	114,33	1.841	2	
Ospedaletto Lodigiano	LO	218,08	1.853	2	
San Sebastiano da Po	TO	115,16	1.909	2	
Parona	PV	213,63	1.987	2	
Senna Lodigiana	LO	73,91	1.997	1	
Torre de' Busi	LC	223,82	2.007	2	
Caino	BS	120,12	2.079	3	
Campione d'Italia	CO	806,52	2.158	6	
Cervere	CN	116,26	2.162	7	
Pescate	LC	1.041,86	2.188	1	
Bovegno	BS	47,28	2.269	2	
Cesana Brianza	LC	635,40	2.348	1	
Gallio	VI	50,41	2.413	2	
Zoagli	GE	322,80	2.516	2	
Villanova d'Albenga	SV	158,70	2.522	2	
Cantalupa	TO	225,72	2.527	4	
Bosco Marengo	AL	56,84	2.531	3	1
Agliè	TO	201,12	2.644	1	
Brembio	LO	154,94	2.647	2	
Valbrona	CO	194,61	2.656	1	
Torrazza Piemonte	TO	286,64	2.816	2	
Trescore Cremasco	CR	486,99	2.882	2	
Airuno	LC	695,05	2.979	5	
Casalmaiocco	LO	651,05	3.069	1	

Bernate Ticino	MI	252,50	3.071	5	
Delebio	SO	141,41	3.173	1	
Moncalvo	AS	182,76	3.184	5	
Bardonecchia	TO	24,30	3.212	7	
Puegnago sul Garda	BS	297,40	3.263	3	
Banchette	TO	1.616,64	3.280	1	
Masate	MI	755,25	3.312	1	
Fornovo San Giovanni	BG	471,12	3.319	1	
Marchirolo	VA	615,79	3.381	2	
San Giusto canavese	TO	353,36	3.397	5	1
Torrevecchia Pia	PV	207,67	3.427	6	
Borgoforte	MN	89,89	3.487	1	
Riccò del Golfo di Spezia	SP	93,66	3.537	4	
Leggiuno	VA	270,79	3.571	1	
Molteno	LC	1.149,90	3.587	2	
Cusago	MI	313,91	3.597	7	
Bellinzago Lombardo	MI	829,99	3.810	2	
Val della Torre	TO	104,36	3.812	2	
Casarile	MI	527,92	3.867	2	
Suisio	BG	852,88	3.873	2	
Cittiglio	VA	357,60	3.972	2	
Chignolo Po	PV	170,68	3.992	1	
Ballabio	LC	267,19	4.018	2	
Liscate	MI	430,54	4.050	2	
Sanguinetto	VR	306,54	4.140	6	
Malgrate	LC	2.224,33	4.216	1	
Padenghe sul Garda	BS	159,49	4.276	4	
Berbenno	BG	121,03	4.308	2	
Carimate	CO	836,64	4.327	1	
Veduggio con Colzano	MB	1.247,08	4.434	1	
Cortemaggiore	PC	122,17	4.456	5	
Ameglia	SP	316,37	4.484	3	
Rodano	MI	346,21	4.526	6	
Nuvolera	BS	340,68	4.535	1	
Cigliano	VB	179,67	4.547	1	
Capriano del Colle	BS	325,96	4.553	3	
Albairate	MI	308,44	4.621	5	
Costa Masnaga	LC	845,67	4.751	7	
Villafranca Piemonte	TO	95,01	4.825	3	
Lonate Ceppino	VA	1.004,82	4.860	1	
Villastellone	TO	244,70	4.864	1	
Manerba del Garda	BS	133,82	4.902	1	
Baveno	VB	287,54	4.917	4	
Breno	BS	82,08	4.920	2	
Cellatica	BS	755,40	4.945	1	
Verolengo	TO	168,27	4.962	1	
Arosio	CO	1.931,30	4.987	1	

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 3 – Numero dei beni confiscati e locali di 'ndrangheta nei comuni tra i 5.000 e i 10.000 abitanti

Comuni tra i 5.000 e i 10.000 abitanti					
Gorlago	BG	882,48	5.028	5	
Canzo	CO	460,05	5.109	9	1
Misinto	MB	1.016,75	5.195	7	
Poncarale	BS	412,78	5.219	2	
Lovere	BG	671,06	5.318	1	
Lurago d'Erba	CO	1.135,40	5.335	2	
Rosate	MI	288,78	5.395	1	
San Benigno Canavese	TO	252,56	5.615	4	
Cilavegna	PV	313,33	5.656	2	
Tavernerio	CO	479,19	5.705	1	
Lipomo	CO	2.524,26	5.800	1	
Siziano	PV	492,62	5.807	0**	
Dairago	MI	1.040,17	5.862	4	
Truccazzano	MI	271,42	5.968	3	
Carugo	CO	1.488,34	6.243	2	
Sumirago	VA	532,26	6.254	2	
Ceriano Laghetto	MB	893,46	6.324	1	
Castiglione Torinese	TO	450,17	6.363	3	
Torbole Casaglia	BS	473,98	6.370	1	
Busnago	MB	1.110,21	6.413	2	
Lignano Sabbiadoro	UD	410,39	6.447	3	
Cambiago	MI	906,37	6.508	3	
Spino d'Adda	CR	342,21	6.851	2	
Pregnana Milanese	MI	1.353,24	6.867	2	
Campagna Lupia	VE	79,19	6.936	3	
Corte Franca	BS	506,53	7.078	2	
Olginate	LC	887,69	7.102	7	
Passirano	BS	531,26	7.114	1	
Venegono Superiore	VA	1.066,25	7.180	1	
Settala	MI	420,57	7.328	3	
Turbigo	MI	867,30	7.389	1	
Cabiate	CO	2.331,99	7.412	2	
Colico	LC	232,12	7.473	6	
Stra	VE	858,25	7.556	3	
Motta Visconti	MI	723,01	7.601	2	
Tricesimo	UD	430,30	7.609	1	
Terno d'Isola	BG	1.854,54	7.665	2	
Bolano	SP	532,66	7.759	1	
Villa Guardia	CO	990,46	7.793	1	
Castiglione Olona	VA	1.135,59	7.836	6	
Serra Riccò	GE	302,65	7.931	1	
Pozzo d'Adda	MI	657,61	7.983	3	
Assago	MI	1.008,88	8.124	7	
Cuggiono	MI	545,47	8.142	1	
San Vittore Olona	MI	2.366,94	8.254	1	
Gattinara	VB	245,70	8.272	2	
Brembate	BG	1.498,04	8.293	1	
Flero	BS	858,00	8.440	5	
Roverbella	MN	134,95	8.500	1	
Galbiate	LC	548,87	8.587	5	
Inveruno	MI	709,44	8.609	2	
Gessate	MI	1.116,57	8.664	1	
Volvera	TO	414,14	8.690	7	

Pietra Ligure	SV	898,94	8.880	1
Gatteo	FC	630,21	8.910	1
Gaggiano	MI	340,22	8.933	3
Cermenate	CO	1.102,62	9.023	2
Vignate	MI	1.058,48	9.053	1
Broni	PV	435,22	9.073	2
Borgosatollo	BS	1.080,05	9.094	2
Lomazzo	CO	970,13	9.194	4
Roncadelle	BS	986,69	9.265	6
Oppeano	VR	201,75	9.427	1
Fino Mornasco	CO	1.32,78	9.569	3
San Maurizio Canavese	TO	556,14	9.646	4
Langhirano	PR	138,11	9.784	4
Arcisate	VA	812,26	9.850	1
Cislago	VA	896,74	9.984	1

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma *Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata.*

** I beni risultano zero perché il totale è considerato al netto dei 2 beni non confiscati in via autonoma presenti nel comune di Siziano.

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat.

2. La Lombardia

La Lombardia è una regione di insediamento storico delle organizzazioni mafiose: da decenni ospita e accoglie, in forme e in misure diverse, tutte le più importanti, che vi si sono stabilite non solo per le molte possibilità di arricchimento, attraverso investimenti nelle attività legali (grandi opere, imprese, locali notturni) e illegali (all'inizio con la pratica dei sequestri di persona, poi con il narcotraffico, in particolare grazie all'alta domanda di stupefacenti sul mercato milanese), ma anche a causa della scarsa resistenza ambientale. Infatti la disattenzione istituzionale e sociale al fenomeno mafioso, da cui la regione si è a lungo considerata esente, e i diversi "coni d'ombra"[4] di cui il fenomeno mafioso ha beneficiato (dal terrorismo, a Tangentopoli, all'immigrazione) hanno permesso alla criminalità organizzata di insediarsi senza incontrare forti ostacoli. Di più: le ultime indagini giudiziarie hanno mostrato un sistema politico e istituzionale sempre più permeabile alle infiltrazioni delle organizzazioni di stampo mafioso e un'imprenditoria spesso omertosa e, talvolta, collusa.

In questo contesto, pertanto è stato facile per organizzazioni criminali di stampo diverso stabilirsi e crescere, anche se con tempi e modelli di insediamento diversi. Dalla mappa (figura 3) che riporta l'indice di presenza mafiosa si possono, però, riconoscere alcune aree con insediamenti e presenze qualitativamente simili: il Nord-Ovest della regione (che comprende le provincie di Como, Lecco, Varese, Milano e Monza e Brianza) è caratterizzato da presenze antiche e solide, che hanno saputo resistere ai cambiamenti e agli arresti (con modalità e risultati differenti, come si vedrà, ad esempio, confrontando la provincia di Como con quella di Lecco). È in questa zona che si concentrano gli indici più alti (l'unica eccezione a est è la provincia di Brescia). Nella fascia meridionale della regione, si individua, invece, una più recente e preoccupante pressione: la provincia di Lodi si trova a sud di quella di Milano, e sembra svolgere contemporaneamente una funzione di nicchia protetta e di area di avvicinamento all'hinterland milanese. Le provincie di Mantova e Cremona, invece, confinano con le provincie emiliane a maggiore presenza mafiosa, i cui clan tendono a divenire proiezione in terra lombarda. Non è però ancora possibile stabilire l'esatta situazione della zona, nonostante siano ormai numerosi e significativi gli episodi collegati con l'attività di organizzazioni di stampo mafioso.

[4] Per la teoria dei coni d'ombra si veda Nando dalla Chiesa (2010) *La Convergenza*, ed. Melampo, Milano.

Fino alla fine degli anni '80 l'organizzazione predominante in Lombardia come nell'intero Paese è stata *Cosa nostra*; la reazione dello Stato alla stagione delle stragi del '92-'93 ne ha però prodotto uno scompaginamento e un arretramento particolarmente sensibili al nord. A oggi ne risultano attivi diversi gruppi sul territorio regionale[5]: di particolare rilevanza è l'insediamento di una *decina* della famiglia di Petraperzia (EN) a Cologno Monzese (MI) – secondo quante emerso dall'operazione *Triskelion* del 2010 – che secondo l'accusa avrebbe esteso la rete dei suoi rapporti anche nelle provincie di Cremona e Bergamo[6]. Presenze di rilievo sono anche quelle dei gruppi nisseni, di alcune famiglie gelesi, dei Cursoti di Catania e della famiglia Fidanzati. Inoltre vengono segnalate l'attività della famiglia di Resuttana (PA) nell'importazione di cocaina dal Sudamerica e la confisca di alcuni beni a soggetti ritenuti contigui alle famiglie di Vittoria.

Attualmente, invece, è la *'ndrangheta* a essere l'organizzazione più forte: seppur insediatasi nel territorio lombardo nello stesso periodo di Cosa nostra, è solo dagli arresti che hanno colpito i siciliani dagli anni '90 che ha affermato una sua indiscussa egemonia sviluppando modalità di insediamento pervasive che hanno indotto con fondamento a parlare di "colonizzazione" con riferimento a diverse aree della regione. Nel tempo essa ha creato un solido network di alleanze e di rapporti con i più diversi soggetti, da quelli istituzionali alle pubbliche amministrazioni, da segmenti professionali a esponenti dell'imprenditoria privata.

Come noto, l'indagine *Infinito* del luglio 2010 ha permesso di scoprire che la 'ndrangheta aveva assunto sul territorio lombardo una struttura peculiare: gli inquirenti hanno identificato[7] sedici locali[8], ognuna - tranne Rho(MI) - rispondente a una propria locale madre calabrese, ma insieme coordinate da la "Lombardia", ovvero una sovrastruttura federativa che attraversa, nel periodo indagato, fasi alterne di autonomia rispetto alla Calabria.[9] L'indagine riporta anche

[5] Le singole presenze verranno, in seguito, specificate nell'analisi delle provincie, l'obiettivo della fase presente della trattazione è quello di dare indicazioni generali sulla presenza dell'organizzazione siciliana sul territorio lombardo.

[6] AA.VV Enna. *Processo Triskelion, base famiglia ennese di Cosa Nostra in Lombardia*, in www.vivienna.it, 17 aprile 2011.

[7] Gli inquirenti stessi indicano la possibilità che esista un numero maggiore di locali (almeno 20), in base a quanto emerso in un'intercettazione.

[8] Numero che si ottiene integrando alle risultanze di *Infinito* anche quelle dell'operazione *Ulisse*, nata dalle dichiarazioni del collaboratore Antonino Belnome, che hanno permesso, in particolare, di ricostruire le vicende della locale di Giussano, ritenuta fino a quel momento coincidente con quella di Seregno. In realtà, la prima era stata riattivata nel 2008 e, seppur alleata alla seconda, aveva assunto caratteristiche e struttura propria.

[9] Il livello di autonomia, secondo l'accusa, raggiunge l'apice nel periodo in cui Carmelo Novella ne assume il controllo (egli fonda nuove locali e concede doti senza la necessaria previa autorizzazione da parte della locale madre) e il minimo, nel periodo (2008) in cui Pino Neri viene incaricato dalla Calabria di creare una camera di controllo che traghetti la "Lombardia" nel dopo–Novella, dopo l'uccisione di quest'ultimo. La "Lombardia" torna ad avere un ruolo importante dal 31 gennaio 2009

l'esistenza di una locale a Voghera, in provincia di Pavia, della quale però non sono stati identificati né i membri né l'appartenenza [nell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione, infatti, è riportata una conversazione da cui emergerebbe l'esistenza di una locale vogherese afferente però a quella di Genova in virtù di accordi interni all'associazione]. L'inchiesta Metastasi dell'aprile 2014 evidenzia l'esistenza di una ulteriore locale con sede a Lecco, a capo della quale i magistrati hanno individuato un esponente della famiglia Trovato, storicamente insediata nel territorio lecchese.

La tabella seguente elenca le locali emerse nel 2010[10], indicando anche la "madrepatria" calabrese e la principale famiglia di riferimento, quando indicate nell'ordinanza di applicazione di misura coercitiva.[11]

quando viene eletto il nuovo Mastro Generale, Pasquale Zappia, durante la riunione al centro anziani "Falcone e Borsellino" di Paderno Dugnano.

[10] La locale di Desio è stata anche coinvolta nella più recente indagine *Seveso* che ne ha confermato l'esistenza nel 2014, seppur con un cambio di vertice che ha portato a essere capo locale, in seguito agli arresti , un personaggio che nell'indagine *Infinito* rivestiva un ruolo marginale. Anche la locale di Rho appare citata nell'operazione *Grillo Parlante* del 2012, per fatti avvenuti successivamente agli arresti dell'operazione *Infinito*. Per quanto riguarda le altre locali, non è stato possibile ricostruirne le vicende dopo la conclusione dell'indagine del 2010. Oltre alle locali emerse nel 2010, è importante considerare l'esistenza a partire dal 2010 (fino alla data degli arresti nell'aprile 2014) della locale di Lecco.

[11] Ordinanza di applicazione di misura coercitiva del gip Andrea Ghinetti, tribunale di Milano, 5 giugno 2010.

Tabella 4 - Locali emerse dall'operazione *Infinito*

Locale	*Famiglia di afferenza*	*Comune di provenienza*
Bollate	Mandalari, Oppedisano	Guardavalle (CZ), Rosarno (RC)
Bresso	Non indicata	Oppido Mamertina (RC)
Canzo	Non indicata	Non indicato
Cormano	Non indicata	Grotteria (RC)
Corsico	Non indicata	Platì (RC)
Desio	Iamonte, Moscato	Melito Porto Salvo (RC)
Erba	Arena-Nicoscia	Isola Capo Rizzuto (KR)
Giussano	Gallace, Ruga, Leuzzi[12]	Guardavalle (CZ), Monasterace (RC), Stignano (RC)
Legnano	Farao-Marinicola	Cirò Marina (KR)
Limbiate	Iamonte	Melito Porto Salvo (RC)
Mariano Comense	Non indicata	Non indicata
Milano	Non indicata	Siderno (RC), Caulonia (RC)
Pavia	Non indicata	Non indicata
Pioltello	Manno-Maiolo	Caulonia (RC)
Rho	Nessuna locale madre	Nessuna locale madre
Seregno	Cristello	Non indicata
Solaro	Ficara, Latello	Reggio Calabria (RC)
Voghera	Non indicata	Non indicata

Sono inoltre presenti alcune cosche che, seppur non strutturate in locali e non aderenti alla Lombardia, risultano di assoluto rilievo: è questo il caso del gruppo che l'indagine *Grillo Parlante* presume fosse capeggiato da Giuseppe D'Agostino e Eugenio Costantino, accusato di aver inquinato e falsato "i risultati delle competizioni elettorali regionali e locali a vantaggio di esponenti politici 'contigui' alla medesima associazione mafiosa".[13] Diverse indagini segnalano, poi, la presenza di Salvatore Strangio che avrebbe agito nella regione in rappresentanza delle famiglie di Platì e di Natile di Careri.[14]

Presenza più difficile da analizzare è quella della *camorra*. Da sempre attratta dalla ricchezza e dalle possibilità offerte soprattutto dal mercato della droga lombardo, la presenza dell'organizzazione campana è, talvolta, passata in secondo piano, potendo anche beneficiare dell'"effetto cono d'ombra" offerto dall'imponente e indagata presenza di Cosa nostra prima e della 'ndrangheta oggi. Nell'ultimo quinquennio sono risultati attivi nella regione[15] diversi gruppi: la famiglia Di

[12] Il dato sulle famiglie di appartenenza emerge nell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione *Ulisse* del 2012.
[13] Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari del gip Alessandro Santangelo, tribunale di Milano, 26 settembre 2012, p.46.
[14] Come emerge dalle operazioni *Bagliore* e *Redux Caposaldo* del 2011.
[15] In particolare nelle provincie di Brescia, Bergamo, Como, Mantova, Milano, Monza Brianza, Varese.

Lauro, il gruppo Nuvoletta[16], la famiglia Laezza, legata al clan Moccia di Afragola (NA), un gruppo che fa riferimento al clan Di Biase-Savio (NA–Quartieri Spagnoli, in contatto con il gruppo Di Giovine). È emerso, inoltre, l'interesse del clan dei casalesi e del gruppo Belforte di Marcianise (CE) nel settore del gioco[17]. In questo quadro è particolarmente rilevante, inoltre, la presenza del clan Fabbrocino e del clan Gionta, che verrà approfondita nella trattazione per provincia.

Sono stati scoperti anche alcuni gruppi di provenienza mista: uno nel mantovano formato da campani e magrebini, uno nel bresciano attivo nel traffico di stupefacenti composto da siciliani e campani e, infine, un'organizzazione non di stampo mafioso, ma in contatto con alcuni clan della camorra – in particolare con il clan D'Alessandro di Castellamare di Stabia – dedito all'usura nelle provincie di Varese, Milano, Cremona (e fuori regione Parma e Bolzano).

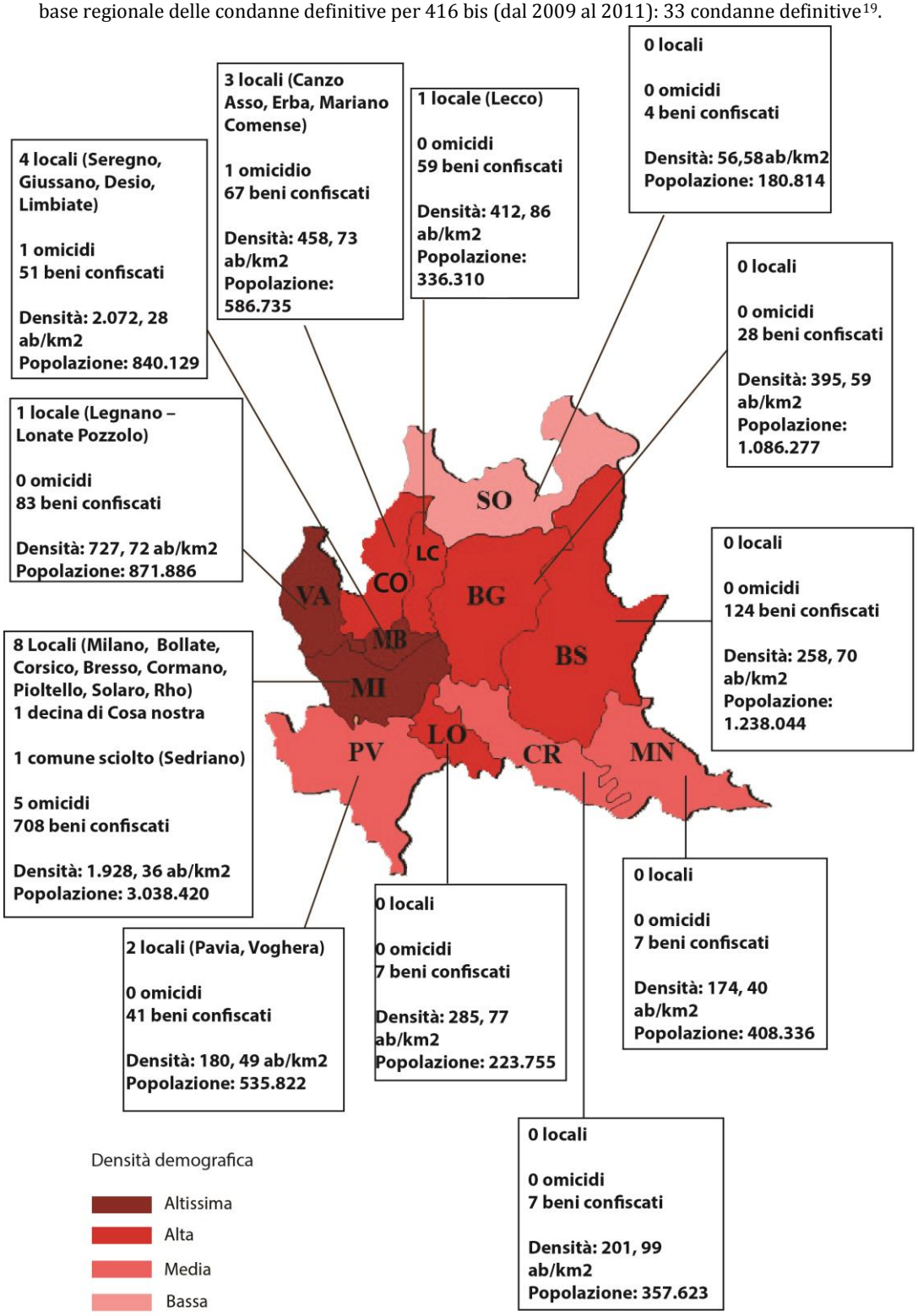
Ultimo elemento di interesse, utile a inquadrare la presenza della camorra in regione Lombardia, è l'arresto di due latitanti (entrambi avvenuti nel 2011) che avevano trovato rifugio sul territorio: si tratta di un affiliato al clan Gionta, catturato a Cassano d'Adda (MI) e di un soggetto ritenuto l'attuale reggente del clan Veneruso di Casalnuovo di Napoli e Volla, fermato a Cislago (VA).
È, infine, presente, seppur in misura decisamente minoritaria, anche la *Sacra corona unita*, di cui si segnalano in particolare le attività nelle provincie di Milano e di Brescia.

Per chiudere questo quadro introduttivo generale si propone, proprio sulla scorta degli orientamenti interpretativi espressi nel primo capitolo, una mappa che evidenzia il rapporto tra la densità abitativa delle provincie e l'indice di presenza mafiosa, indicando per ogni provincia il numero e l'identità delle locali, il numero dei beni confiscati e il numero degli omicidi.

[16] Nell'ottobre 2011 diversi beni sono stati sequestrati a un imprenditore ritenuto organico al clan che avrebbe reinvestito capitali illeciti nel settore edilizio (DIA *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011).
[17] Nel 2009 sono state sequestrate a un'organizzazione formata in maggioranza da esponenti del clan dei Casalesi alcune società che gestivano sale bingo nel Nord e in particolare a Milano, Cernusco sul Naviglio, Cologno Monzese e Cremona (DIA *Relazione semestrale*, primo semestre 2009).

Figura 3 - La presenza mafiosa in Lombardia per provincie

Dato aggregato su base regionale degli arresti per 416 bis (dal 2010 al 2012): 306 arresti[18].Dato aggregato su base regionale delle condanne definitive per 416 bis (dal 2009 al 2011): 33 condanne definitive[19].



[18] Per gli anni 2009 e 2013 non sono presenti i dati Istat sugli arresti per 416 bis.
[19] Per gli anni 2012 e 2013 non sono presenti i dati Istat sulle condanne definitive per 416 bis.

La presenza mafiosa nelle provincie lombarde[20]

La provincia di Milano

La situazione di questa provincia si segnala da decenni particolarmente allarmante: sin dall'arrivo di Joe Adonis negli anni '60 e l'arresto di Luciano Leggio[21], il capoluogo si è segnalato per una continua presenza delle più varie organizzazioni criminali di stampo mafioso. Oggi il ruolo predominante è rivestito dalla 'ndrangheta[22], che nella provincia è attiva non solo con il più alto numero di locali della regione, ma anche con diversi gruppi non strutturati in locali. Risultano, infatti, trasferiti a Milano alcuni soggetti della locale di Petilia Policastro (tra cui uno dei fratelli di Lea Garofalo), mentre appare forte anche la presenza dei Bellocco di Rosarno[23]. I Valle–Lampada, impegnati nel settore dei videogiochi, avevano stabilito a Cisliano la propria base operativa, all'interno di una villa bunker, sita all'interno del complesso de "La Masseria"[24], ma estendevano la propria attività nella zona di Bareggio, Cisliano, Milano, come scoperto da alcune indagini del 2010 e 2011[25].

L'attività investigativa ha svelato la permanenza sul territorio anche della cosca Mancuso di Limbadi e Morabito–Palamara–Bruzzaniti di Africo, mentre diverse indagini[26] hanno dimostrato la presenza (e la resistenza nonostante i numerosi arresti) della famiglia Barbaro–Papalia di Platì nella zona di Buccinasco, Corsico, Trezzano sul Naviglio e Cesano Boscone. Alcune fonti[27] segnalano anche i Mangeruca di Africo, i Criaco e i Palamara (tutti legati ai Morabito) e i Musitano a Cornaredo e a Bareggio e, ancora, i Barbaro a Pioltello e Legnano e, a Milano, anche le presenze di Morabito–Mollica, Mammoliti, Mazzaferro, Piromalli, Iamonte, Libri, Condello, Ierinò, De Stefano, Ursini–Macrì, Trovato, Paviglianiti e Latella. L'indagine *Redux-Caposaldo* del 2011 ha colpito una cosca legata alla famiglia De

---

[20] I dati presentati sono ripresi dalle relazioni semestrali DIA e dalle relazioni annuali DNA dal 2009 al 2013, dal XIII rapporto di SOS Impresa, dalle Relazioni della Commissione Parlamentare Antimafia (Pisanu, Forgione, Lumia) e dal rapporto del CNEL *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, 2010.

[21] Per approfondire la storia della presenza mafiosa nella provincia si veda anche Mario Portanova, Giampiero Rossi e Franco Stefanoni (2011) *Mafia a Milano. Sessant'anni di mafia e delitti*, ed. Melampo, Milano.

[22] Si affronta ora una trattazione generale che esclude le locali, le quali saranno approfondite in alcuni specifici punti dell'analisi.

[23] Che emerge, in particolare, nell'inchiesta *Blue Call* del 2012 da cui emerge il presunto impossessamento con metodi estorsivi di una azienda sita a Cologno Monzese.

[24] Luogo che tornerà anche nell'analisi degli incontri segnalati dall'operazione *Infinito*.

[25] Diversi presunti membri della cosca sono stati colpiti da un'ordinanza di custodia cautelare l'8 giugno 2010 e il 9 settembre 2011.

[26] Alcune delle quali saranno analizzate nel proseguo della presente relazione.

[27] Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Relazione conclusiva*, 2013.

Stefano e in collegamento con i Valle–Lampada e la famiglia Flachi, legata ai Pesce di Reggio Calabria, entrambe dedite nel milanese ad attività estorsive, gestione di attività economiche con conseguente controllo del territorio, quali servizi di sicurezza nei locali notturni, posteggi, noleggio di videopoker, distributori automatici, attività di movimento terra, spaccio. Nel 2009, invece, nell'ambito dell'operazione *Isola* sono stati arrestati alcuni presunti membri della 'ndrina dei Paparo, operante nell'hinterland milanese, con baricentro a Cologno Monzese.

Hanno, inoltre, la sede operativa in una villa bunker a Cuggiono (MI) i Di Grillo–Mancuso,[28] che operano nel Magentino, svolgendo principalmente attività di estorsione ai danni di piccoli imprenditori e commercianti e al traffico di mezzi agricoli rubati.

L'infiltrazione dell'organizzazione calabrese è, come si è visto, capillare, ma non esaurisce il quadro della presenza criminale nella provincia, nella quale si segnalano significative presenze tanto di camorra quanto di Cosa nostra e Sacra corona unita.

In particolare, tra i campani risulta particolarmente attivo nella provincia il clan Gionta: l'operazione *Briantenopea* del 2013 ha permesso di scoprire che soggetti ritenuti dagli inquirenti vicini al clan avevano creato un tariffario dei voti con i quali , secondo l'accusa, avrebbero favorito per le elezioni amministrative 2011[29]– senza successo - un candidato al consiglio comunale del capoluogo.[30]Inoltre, membri di famiglie vicine al clan sono accusati di aver commesso un omicidio a San Giuliano Milanese[30]. Infine, come già detto, a Cassano d'Adda (MI) è stato arrestato un latitante ritenuto affiliato sempre al clan Gionta, mentre a Rozzano (MI) nel 2009 un affiliato al clan Verde di Sant'Antimo (NA).

Per quanto riguarda Cosa nostra, a Milano si registra la presenza della famiglia Fidanzati (il cui capo, Gaetano Fidanzati, è stato arrestato, latitante, proprio nel capoluogo nel 2009)[31], e di un gruppo formato principalmente da esponenti delle famiglie Cagnetti e Perspicace, attivo nel quartiere Corvetto. Forti presenze vengono registrate anche nell'area di San Donato Milanese, San Giuliano Milanese e Melegnano, mentre nell'area di Pioltello risulta attiva la famiglia Bonaffini (che ha legami anche con Manno, capo della locale di 'ndrangheta di Pioltello). L'insediamento più rilevante nella zona è, tuttavia, quello della famiglia di

[28] Come evidenziato dall'indagine *Grillo Parlante* del 2011.
[29] AA.VV. *Inchiesta camorra e politica: spunta tariffario: 30 euro a voto 43 indagati, ex assessore arrestato*, 4 marzo 2013, www.ilgiorno.it.
[30] AA.VV. *Inchiesta camorra e politica: spunta tariffario: 30 euro a voto 43 indagati, ex assessore arrestato*, 4 marzo 2013, www.ilgiorno.it; Il candidato non risulta indagato, né vi è certezza fosse a conoscenza dei fatti.
[30] Si veda anche la tabella n. 5 degli omicidi della provincia.
[31] Presenza riconfermata anche dall'indagine *Dionisio* del 2012.

Petraperzia (EN) che a Cologno Monzese si era strutturata con una decina, il gruppo base di una famiglia mafiosa, secondo quanto emerso dall'operazione *Triskelion* del 2010. Si segnala, infine, la presenza della cosca catanese dei Cursoti.

Anche la Sacra corona unita risulta operante nella provincia con il clan Piarulli.

- I beni confiscati alla criminalità organizzata nella provincia sono 708[32]; di questi 304 sono nel capoluogo[33] seguito, anche se con valori molto differenti, ma comunque significativi, da San Donato Milanese (36) e Buccinasco (26 beni).

Tabella 5 - Beni confiscati in provincia di Milano

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia Milano	1.928,36	3.038.420	708
Albairate	308,44	4.621	5
Assago	1.008,88	8.124	7
Bellinzago Lombardo	829,99	3.810	2
Bernate Ticino	252,50	3.071	5
Bollate	2.709,58	35.557	4
Buccinasco	2.207,81	26.503	26
Calvignasco	684,34	1.182	2
Cambiago	906,37	6.508	3
Carugate	2.631,82	14.175	3
Casarile	527,92	3.867	2
Cassano d'Adda	997,35	18.552	2
Cassina de' Pecchi	1831,72	13.206	2
Cesano Boscone	5.940,24	23.398	8
Cinisello Balsamo	5.589,93	71.128	17
Cologno Monzese	5.449,29	45.786	11
Cormano	4.458,35	19.944	2
Cornaredo	1.818,01	20.121	1
Corsico	6.284,70	33.669	14
Cuggiono	545,47	8.142	1
Cusago	313,91	3.597	7
Cusano Milanino	6.134,40	18.905	2
Dairago	1.040,17	5.862	4
Gaggiano	340,22	8.933	3
Garbagnate Milanese	2.919,56	26.262	3
Gessate	1.116,57	8.664	1
Inveruno	709,44	8.609	2
Lainate	1.937,15	25.054	3

[32] Il dato dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata è aggiornato al 2012.
[33] Per l'elenco dei beni per provincia si vedano i file allegati.

Legnano	3.260,82	57.647	4
Liscate	430,54	4.050	2
Masate	755,25	3.312	1
Mediglia	550,22	12.080	5
Melegnano	3.355,74	16.774	1
Melzo	1.853,57	18.203	4
Milano	6.837,15	1.242.123	340
Motta Visconti	723,01	7.601	2
Nerviano	1.288,91	17.089	3
Novate Milanese	3.650,31	19.938	2
Opera	1.731,47	13.226	1
Paderno Dugnano	3.298,97	46.562	11
Parabiago	1.862,28	11.014	1
Peschiera Borromeo	958,34	22.254	11
Pieve Emanuele	1.151,31	14.868	3
Pioltello	2.678,04	35.066	18
Pozzo d'Adda	657,61	7.983	3
Pregnana Milanese	1.353,24	6.867	2
Rescaldina	1.733,50	13.920	10
Rho	2.250,20	50.052	1
Rodano	346,21	4.526	6
Rosate	288,78	5.395	1
Rozzano	3.265,65	39.983	5
San Donato Milanese	2.406,88	30.992	36
San Giuliano Milanese	1.165,31	35.971	11
San Vittore Olona	2.366,94	8.254	1
Sedriano	1.453,67	11.270	4
Segrate	1.916,66	33.519	13
Senago	2.432,09	20.914	8
Sesto San Giovanni	6.540,05	76.514	20
Settala	420,57	7.328	3
Settimo Milanese	1.786,29	19.148	1
Trezzano sul Naviglio	1.859,32	20.018	15
Truccazzano	271,42	5.968	3
Turbigo	867,30	7.389	1
Vignate	1.058,48	9.053	1
Zelo Surrigone	333,57	1.477	12
Rapporto popolazione/numeri di beni: 4.291,55			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Apprezzabile appare nel complesso la presenza di omicidi[34], tanto più se si pensa all'interesse dei clan mafiosi a "non fare rumore" al nord. Negli ultimi cinque anni diversi sono stati quelli ragionevolmente riconducibili a dinamiche di natura mafiosa, al di là delle difficoltà di accertamento processuale: Giuseppe Nista, pregiudicato per reati in materia di stupefacenti e fratello di un collaboratore di giustizia, affiancato in auto da killer in scooter il 10 maggio 2012 a Vimodrone,

[34] In questa sede vengono presi in considerazione solo gli omicidi avvenuti negli ultimi cinque anni (2009–2014).

comune alle porte di Milano [la relazione DIA del primo semestre 2012 riporta che nel processo le accuse di un movente legato alla 'ndrangheta sarebbero cadute]. Sempre all'organizzazione calabrese è riconducibile l'omicidio di Natale Rappocciolo, calabrese, legato al boss Pepè Onorato, trovato carbonizzato nel giugno 2009 nelle campagne di Pioltello, con un foro alla nuca. Anche l'omicida dei fratelli Tatone, uccisi il 27 e il 31 ottobre 2013 negli orti di Vialba a Quarto Oggiaro (luogo già noto agli investigatori dai tempi del sequestro Sgarella e poi dell'indagine *Infinito* per essere un ritrovo delle 'ndrine calabresi[35]) boss dello spaccio a Quarto Oggiaro, sembra essere legato alla 'ndrangheta, in particolare al clan Flachi[36].
Risale al 2009, invece, l'omicidio di Giovanni Di Muro, ucciso a Milano, in zona San Siro il 5 novembre: aveva testimoniato al processo contro il clan Onorato nato dall'operazione *Metallica*, ma il movente (confermato dalla condanna dell'omicida con rito abbreviato) sembra essere legato a un traffico di orologi di lusso rubati[37].

Gli assassini di Luca Verrascina, invece, risultano essere affiliati alla camorra, vicini al clan Gionta: dovevano vendicarsi di un pestaggio compiuto dalla vittima ai danni di un soggetto vicino al clan[38]. Si segnala, inoltre, anche l'omicidio ai danni di Francesco Crisafulli, membro di una famiglia del ragusano; tuttavia, pur essendo sia l'omicida che la vittima legati alla criminalità organizzata di stampo mafioso, l'omicida ha addotto motivi personali dietro l'assassinio[39].
All'elenco va aggiunto l'omicidio di Pasquale Maglione, ucciso a Rodano nel luglio 2010 (secondo fonti di stampa gli inquirenti indagarono sulla camorra, ma l'omicidio sembra essere ancora irrisolto)[40].
Nella tabella sono indicati gli omicidi avvenuti nella provincia e che ad avviso dei ricercatori sono riconducibili a dinamiche di tipo mafioso o, come nel caso dei delitti Tatone e Simone a Quarto Oggiaro, a una lotta (anche di livello minore) per il controllo del territorio.

Né l'omicidio di Crisafulli né quello Di Muro sono riportati in tabella, in quanto nella fase processuale sono stati dichiarati moventi non legati a dinamiche interne

---

[35] Andrea Galli, Cesare GIuzzi *Doppia esecuzione a Vialba, freddato anche l'ex boss della "mala" Tatone*, 28 ottobre 2013, www.corriere.it.
[36] Davide Milosa *Sangue a Quarto Oggiaro, l'intercettazione. I Tatone: vuole prendersi il giro della coca*, 5 dicembre 2013, www.ilfattoquotidiano.it.
[37] AA.VV *Delitto Di Muro. Un'assoluzione*, 19 marzo 2014, Corriere della Sera, p.9.
[38] AA.VV Ucciso in strada a San Giuliano, 4 arresti. L'ordine da una donna legata alla camorra, in www.milano.corriere.it , 7 marzo 2012.
[39] AA.VV. *Sparatoria a Quarto Oggiaro, l'omicida confessa: rancori nati in carcere*, 27 maggio 2009 www.milano.corriere.it e Davide Milosa *Coca&mafia, Milano si riscopre a mano armata: 18 omicidi negli ultimi sei anni*, 12 settembre 2012, www.ilfattoquotidiano.it.
[40] AA.VV. *Rodani, Coop e camorra: vicino alla soluzione l'omicidio dell'avvocato*, 19 agosto 2010, www.ilgiornale.it e Sandro De Riccardis *La pista dei clan nelle indagini sull'avvocato ucciso a Rodano*, 18 luglio 2010, www.larepubblica.it.

alle organizzazioni di stampo mafioso (va tuttavia considerato che difficilmente gli imputati ammettono un movente che esponga l'organizzazione in quanto tale).

Tabella 6 - Omicidi in provincia di Milano

Data	***Luogo***	***Densità Abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Vittima***	***Organizzazione***
10/01/12	San Giuliano Milanese	1.165,31	35.971	Luca Verrascina	camorra
27/06/09	Pioltello	33.066	2.678,04	Natale Rappocciolo	'ndrangheta
27/10/13	Milano	6.837,15	1.242.123	Emanuele Tatone[41] e Paolo Simone	'ndrangheta[42]
30/10/13	Milano	6.837,15	1.242.123	Pasquale Tatone	'ndrangheta

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Oltre a questi omicidi, va ovviamente segnalata, per il suo valore strategico e simbolico, l'esecuzione di Carmelo Novella, capo della "Lombardia", avvenuta in pieno giorno in un bar di San Vittore Olona (un paese di 8.254 abitanti in provincia di Milano) nel 2008. Pur non corrispondendo ai criteri temporali scelti, è opportuno ricordarla, essendo forse l'omicidio più importante della storia criminale lombarda in anni recenti.

Altro omicidio avvenuto nella provincia e segnalato nelle indagini *Ulisse* (basata sulle dichiarazioni del collaboratore Belnome) e *Bagliore* è quello di Rocco Stagno, che sembra interessante richiamare qui per le modalità, tipicamente mafiose, con cui si è consumato: Stagno, infatti, è stato ucciso in una porcilaia, vittima di contrasti con i cugini Cristello, che tra l'altro, lo accusavano dell'omicidio di Rocco Cristello (di cui si tratterà più diffusamente nell'analisi della provincia di Monza e della Brianza, in cui è avvenuto l'omicidio)[43].

- Al di là degli omicidi va poi sottolineata la presenza a Milano e nel suo hinterland di una fittissima serie di episodi di intimidazione violenta[44], in

[41] Per quanto riguarda gli omicidi dei fratelli Tatone, il movente appare legato a questioni inerenti al narcotraffico.
[42] L'omicidio di entrambi i fratelli Tatone viene commesso da un uomo legato al boss calabrese Crisafulli e per questo si è indicata come organizzazione la 'ndrangheta, anche se le vittime appartengono a una famiglia campana (si veda in merito Davide Milosa *Omicidi a Quarto Oggiaro, la strategia del killer: bacia le mani a chi le merita tagliate*, 15 gennaio 2014, www.ilfattoquotidiano.it).
[43] Per approfondimenti si rimanda a Barbacetto, Milosa (2011) *Le mani sulla città. I boss della 'ndrangheta vivono tra noi e controllano Milano* ed. Chiarelettere, Milano.
[44] Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della

particolare incendi, contro cantieri, negozi, chioschi, auto, e che è stata indirizzata più volte anche contro edifici di proprietà delle istituzioni (il più celebre è stato il caso della struttura sportiva comunale di via Iseo nel quartiere Affori nel 2011) e che sembra colpire selettivamente alcune categorie di operatori privati, in particolare nel settore commerciale.[45]

- Nella provincia l'indagine *Infinito* ha ricostruito la presenza di otto locali[46], che, rapportate alla popolazione su base provinciale, indicano una locale ogni 379.802 abitanti. L'operazione riporta anche l'esistenza di una locale di Buccinasco chiusa in seguito ai numerosi arresti scaturiti dalle operazioni *Cerberus* e *Parco Sud* che hanno colpito duramente la famiglia Barbaro–Papalia, mentre da un'intercettazione contenuta nell'ordinanza di applicazione di misura coercitiva della stessa operazione emerge la possibilità (poi non realizzata) per alcuni soggetti in contrasto con altri affiliati di aprire rispettivamente una nuova locale a Vimodrone e a Settimo Milanese. Quest'ultima cittadina è stata anche scelta come sede di due incontri[47], uno per il conferimento di una dote della locale di Milano e uno per una cena al ristorante tra alcuni esponenti di vertice di diverse locali. Si tratta, specie nel caso delle cene in locali pubblici, di prassi significative, poiché indicano una certa confidenza con il territorio del comune, tale – appunto - da indurre gli affiliati a sentirsi in grado di aprirvi una nuova locale

manifestazione Expo 2015, *Prima relazione semestrale* (31 luglio 2012) e *Seconda relazione semestrale* (maggio 2013).

[45] Per approfondimenti sul tema, si veda la sopraccitata relazione.

[46] Si è deciso di inserire la locale di Legnano–Lonate Pozzolo all'interno della trattazione della provincia di Varese: per quanto Legnano si trovi, infatti, nella provincia di Milano al confine con quella di Varese, la zona di influenza della locale è per la maggior parte situata in quest'ultima provincia. Resta, tuttavia, da segnalare la non unanimità delle fonti rispetto all'esistenza di un'unica locale Legnano–Lonate Pozzolo. Ancorando, però, l'analisi a quanto emerso dall'indagine "Infinito, la locale risulta qui trattata come unica.

[47] Contenuti nell'ordinanza di applicazione di misura coercitiva dell'operazione *Infinito*, per un'analisi più approfondita degli incontri si veda la tabella 30.

Tabella 7 - Locali di 'ndrangheta in provincia di Milano

Locale	*Densità Abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Comune calabrese di provenienza* [48]	*Densità Abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Rapporti con la politica*
Milano	6.837,15	1.242.123	Caulonia (RC)/ Siderno (RC)	69,38/ 529,78	7.060/ 16.879	Si
Bollate	2.709,58	35.557	Guardavalle (CZ)/ Rosarno (RC)	78,85/ 363,52	4.752/ 14.380	Si
Corsico	6.284,70	33.669	Platì (RC)	72,94	3.711	Si
Bresso	7.601,70	25.712	Oppido Mamertina (RC)	91,82	5.406	Non emersi
Cormano	4.458,35	19.944	Grotteria (RC)	86,21	3.274	Non emersi
Pioltello	2.678,04	35.066	Caulonia (RC)	69,38	7.060	Non emersi
Solaro	2.080,56	13.890	Reggio Calabria	756,43	180.817	Non emersi
Rho	2.250,20	50.052	Nessuna locale madre	Nessuna locale madre	Nessuna locale madre	Non emersi

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

La caratura criminale delle singole locali del milanese è comunque molto diversa: alcuni capi locale (Cosimo Barranca per Milano, Bruno Longo per Corsico, Vincenzo Mandalari per Bollate, ad esempio) sono personaggi di spicco, posseggono doti molto elevate, intrattengono rapporti con esponenti calabresi di vertice e possono contare tra i propri (presunti)[49] affiliati i referenti presso la "Lombardia" delle "Provincie" calabresi (in particolare, ad esempio, la locale di Bollate ospiterebbe Rocco Ascone, per gli inquirenti il referente della Provincia della "Piana", organismo che riunisce le famiglie di 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro). Anche Pasquale Zappia, il nuovo capo della Lombardia, il primo eletto dopo l'omicidio di Carmelo Novella e la reggenza di Pino Neri, appartiene a una delle locali milanesi, quella di Corsico, a dimostrazione della sua importanza negli equilibri interni alla 'ndrangheta lombarda, nonostante si mantenga in disparte rispetto alle altre, frequentando poco anche i summit. La reticenza a partecipare non è dovuta, infatti, a una scarsa importanza, ma al fatto che la locale è consapevole di poter essere sottoposta a indagine, visto il gran numero di

[48] Il riferimento è al comune di provenienza della famiglia calabrese a cui la locale lombarda afferisce.

[49] L'operazione è del 2010, perciò le sentenze non sono ancora passate in giudicato, sebbene quelle finora emesse abbiano sostanzialmente confermato l'impianto accusatorio.

arresti che hanno colpito il territorio su cui opera (*Nord–Sud* negli anni '90 e le più recenti *Cerberus* e *Parco Sud*).

Particolare, invece, il caso della locale di Rho, che, pur avendo una storia antica, non riveste una grande importanza dal momento che manca di una locale madre in Calabria, probabilmente perché non tutti gli affiliati sono calabresi (*in primis* il capo locale che, pur avendo sposato una calabrese, è, in realtà, originario di Gela).

- Come si evince dallo schema, tre locali su otto hanno intrattenuto rapporti con la politica[50]. I tentativi di condizionamento politico da parte della locale di Bollate hanno una dimensione comunale: emerge dalle intercettazioni che il presunto capo locale, Vincenzo Mandalari, insieme a Francesco Simeti, ex consigliere comunale, progettasse di far cadere la giunta del comune con un voto contrario sull'approvazione del bilancio, per poi poter presentare una lista propria alle elezioni, candidando alle amministrative 2010 il nipote e la figlia di Rocco Ascone, accusato non solo di far parte della locale, ma anche di essere il referente della "Piana" nella "Lombardia". Ma il progetto non giunge a conclusione.
  Anche la locale di Corsico dimostra di avere obiettivi diretti sul piano amministrativo, tanto che il capo locale organizza una cena elettorale a favore di Leonardo Valle, candidato al consiglio comunale di Cologno Monzese (ritenuto esponente dell'omonimo clan[51]), anche in questo caso senza ottenere grandi risultati: il candidato non viene eletto.
  È la locale di Milano, che in effetti è anche quella che può vantare il rapporto meno stretto con il territorio, ad avere aspirazioni politiche più alte: il presunto capo locale, Cosimo Barranca, collabora con Pino Neri, per gli inquirenti esponente di vertice della locale di Pavia, per interferire nelle elezioni regionali del 2010: i due, infatti, appoggiano le candidature nel Pdl di Angelo Giammario, consigliere regionale e sottosegretario alla regione Lombardia, e di Giancarlo Abelli (non indagati) entrambi eletti, anche se ottenendo meno voti di quanto previsto[52].
  Nell'indagine *Grillo Parlante* del 2011[53] gli investigatori hanno ipotizzato che anche i gruppi Di Grillo–Mancuso e D'Agostino–Costantino abbiano cercato di "deviare ed orientare i flussi elettorali nelle consultazioni per il rinnovo del Consiglio Regionale della Lombardia svoltesi nelle date del 18 e 19 marzo 2010, e nelle elezioni comunali di Milano e di Rho svoltesi nelle

[50] Ben più alta la stima se si considerano anche i rapporti con membri delle istituzioni largamente intesi, in particolare molte delle locali intrattengono rapporti con esponenti delle forze dell'ordine.
[51] Stefania Scotti *Leonardo Valle, ex candidato alle elezioni, arrestato per reati mafiosi* in www.cologno.milanotoday.it, 5 dicembre 2011.
[52] Per approfondimenti si veda anche Enzo Ciconte (2010) *'Ndrangheta padana*, ed. Rubettino, Soveria Mannelli.
[53] L'operazione indaga fatti successivi agli arresti dell'operazione Infinito, fornendoci, quindi, un'immagine più recente della 'ndrangheta nella provincia.

date del 15 e 16 maggio 2011".[54] Nello specifico l'Assessore alla Casa della regione Lombardia[55] Domenico Zambetti è stato indagato (anche, ma non solo: i vari capi d'accusa comprendono anche il 416 ter) di voto di scambio, per aver comprato voti da queste cosche, voti che secondo gli inquirenti sarebbero arrivati in parte dai Barbaro-Papalia dall'area di Corsico–Buccinasco, in parte dal Magentino, in parte da Milano. Inoltre Eugenio Costantino avrebbe incontrato, presentandosi sotto falso nome, Vincenzo Giudice, padre di Sara Giudice, candidata al consiglio comunale di Milano, per la quale si sarebbe offerto di raccogliere voti in cambio di favori nell'assegnazione di appalti da parte del genitore, presidente del consiglio di amministrazione di una partecipata della "Metropolitana Milanese Spa"; questi, seppur ignaro dell'appartenenza di Costantino alla 'ndrangheta, prometteva di fare quanto richiesto. Infine, lo stesso Costantino aveva proposto l'acquisto di voti anche a un candidato alle amministrative di Rho (MI), che però aveva rifiutato. Appare qui di assoluto interesse notare che l'ordinanza riporta il fatto che Costantino "aveva pensato di rivolgersi, per la successiva raccolta dei voti, agli appartenenti al clan "Di Grillo–Mancuso"[56] ed agli esponenti di spicco del locale della 'ndrangheta di Rho (MI)". Le elezioni si svolgono nel maggio 2011, quindi sono posteriori al 2010, anno degli arresti dell'operazione *Infinito*, che colpiscono anche la locale di Rho. Il che fa suppore che la locale, benché duramente colpita, sia tranquillamente sopravvissuta, e abbia anzi continuato a svolgere almeno alcune delle sue più tipiche funzioni di controllo e di influenza.

Di assoluta rilevanza e significato simbolico è infine, e ovviamente, l'appartenenza alla provincia milanese del primo comune lombardo sciolto (Sedriano) [57]per infiltrazioni mafiose. Anche in questo caso, il sindaco Alfredo Celeste (Pdl) è accusato, nell'ambito dell'operazione *Grillo Parlante*, di aver favorito i gruppi Costantino e Di Grillo, ricambiando l'appoggio elettorale ottenuto per la sua elezione e quello promesso per le future elezioni nazionali.

[54] Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari del gip Alessandro Santangelo, tribunale di Milano, 26 giugno 2012, p. 46.

[55] Già Assessore della Provincia di Milano tra il 1995 e il 1999, Assessore alla Qualità dell'Ambiente nel 2005 e nel 2006 Assessore all'Artigianato e ai Servizi.

[56] Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari del gip Alessandro Santangelo, tribunale di Milano, 26 giugno 2012, p. 9.

[57] Per l'analisi dello scioglimento del comune si veda la tabella 1.

La provincia di Bergamo

La provincia di Bergamo sembra presentare profili simili a quella di Brescia, con un insediamento diversificato delle organizzazioni mafiose. Sin dagli anni '70 le organizzazioni di stampo mafioso hanno sfruttato la conformazione territoriale delle valli bergamasche come rifugio per latitanti e come nascondiglio per le attività illecite. La Commissione parlamentare antimafia scriveva nel 1994 che "in particolare, le valli sono facilmente accessibili (sono frequentate intensamente soltanto nel periodo delle vacanza) ed è, quindi, agevole affittare delle abitazioni dove trattare affari o, come è stato scoperto, impiantare delle raffinerie[58]". La scelta del territorio bergamasco per l'insediamento di raffinerie appare come elemento di continuità dagli anni '90[59] fino ad almeno i primi anni 2000, ma alle caratteristiche del territorio, si sono aggiunti negli ultimi anni altri elementi di forte attrazione per le organizzazioni criminali di stampo mafioso: infatti, la provincia è interessata dai lavori per la realizzazione di alcuni tratti o di ampliamenti sia della A4 Mi-Bg, sia della Pedemontana, sia della TAV[60].
A oggi, la presenza della 'ndrangheta vi appare meno forte e soprattutto meno strutturata rispetto ad altre zone della regione. Ma il quadro generale va integrato considerando una apprezzabile presenza della camorra, che opera, in particolare, in attività commerciali.
Per quanto riguarda l'organizzazione calabrese, la relazione annuale della DNA del 2013 indica nella provincia la presenza storica di esponenti dei Bellocco (lo dimostrerebbe anche il fatto che il figlio del capo della famiglia dei Bellocco di Rosarno venne arrestato nell'ambito dell'operazione *'Nduja* dei primi anni 2000), dei Piromalli e dei Molè. Due presenze importanti di interessi 'ndranghetisti erano state inoltre identificate proprio dall'operazione *'Nduja* sul territorio della provincia a Romano di Lombardia e Val Calepio, entrambe operanti anche in territorio bresciano. Sul territorio risulta anche la presenza della cosca dei Di Grillo–Mancuso.[61]

[58] Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari *Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti su insediamenti e infiltrazioni di soggetti ed organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali* relatore Carlo Smuraglia, 13 gennaio 1994.
[59] Si veda in merito Libera - Coordinamento provinciale di Bergamo, *Le mafie in bergamasca. Cronologia sintetica.* 2013, disponibile su www.liberabg.it.
[60] Per approfondimenti si veda Libera - Coordinamento provinciale di Bergamo *Le mafie nella Bergamasca. Rassegna stampa. I semestre 2013*, disponibile su www.liberabg.it.
[61] Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari del gip Alessandro Santangelo, tribunale di Milano, 26 giugno 2012.

- I beni confiscati risultano essere 28, distribuiti in maniera simile nei diversi comuni interessati.

Tabella 8 - Beni confiscati in provincia di Bergamo

Luogo	***Densità abitativa (ab/km2)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Bergamo	395,59	1.086.277	28
Alzano Lombardo	993,16	13.591	2
Berbenno	121,03	4.308	2
Bergamo	2.872,39	115.349	1
Brembate	1.498,04	8.293	1
Cornalba	32,54	301	3
Dalmine	1.937,80	22.881	2
Foppolo	12,51	202	2
Fornovo San Giovanni	471,12	3.319	1
Gorlago	882,48	5.028	5
Lovere	671,06	5.318	1
Seriate	1.942,34	24.336	4
Suisio	852,88	3.873	2
Terno d'Isola	1.854,54	7.665	2
Rapporto popolazione/numeri di beni: 38.795,61			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Non si segnalano omicidi legati ad alcuna organizzazione criminale di stampo mafioso negli ultimi cinque anni, ma fonti di stampa[62] riportano due omicidi nel 2007, uno a Castel Calepio e uno a Chiuduno, che sarebbero stati commissionati alla 'ndrangheta dai cartelli colombiani.

[62] AA.VV *La morte di Leone Signorelli decisa in Colombia dagli Escobar*, 8 giugno 2012, www.ecodibergamo.it, Libera - Coordinamento provinciale di Bergamo *Le mafie in Bergamasca. Rassegna Cronologia sintetica.* 2013, disponibile su www.liberabg.it e Libera - Coordinamento provinciale di Bergamo *Le mafie nella Bergamasca. Rassegna stampa. I semestre 2013*, disponibile su www.liberabg.it.

La provincia di Brescia

Il territorio della provincia è da tempo interessato non solo dalla presenza di organizzazioni di stampo mafioso italiane, ma anche da molti gruppi stranieri, che come quelli italiani, sfruttano il potenziale di ricchezza dei locali notturni sul lago di Garda. Si tratta di una situazione di preoccupante effervescenza criminale. Non a caso Brescia risulta essere l'unica provincia, insieme a Milano, a ospitare tutte e quattro le organizzazioni mafiose italiane, con una presenza particolarmente forte della camorra, rappresentata innanzitutto dal clan Fabbrocino, il cui reggente risiederebbe a Brescia, per gli obblighi imposti dalla misura di libertà vigilata a cui è sottoposto. Da questa base egli avrebbe ampliato gli investimenti del gruppo, avviando imprese e negozi nel territorio della provincia e di quella limitrofa di Bergamo. Inoltre, risulta che la famiglia Laezza legata al clan Moccia di Afragola (NA), abbia investito negli alberghi e locali notturni nella zona del Garda, mentre diverse fonti indicano la presenza di gruppi appartenenti all'Alleanza di Secondigliano[63].

Non risultano allo stato attuale presenze fortemente strutturate di Cosa Nostra, anche se la relazione annuale della DNA del 2013[64], riferisce di soggetti gelesi già in passato oggetto di procedimenti per delitti di stampo mafioso trasferitisi nel bresciano. Si registrano, infine, ramificazioni dotate di una certa stabilità della famiglia Tornese della Sacra Corona Unita.

Problematica è la definizione del livello di aggressività della 'ndrangheta. Nessuna indagine è giunta infatti ad appurare l'esistenza di locali di 'ndrangheta nella provincia. Va segnalato però che la relazione 2013 della DNA riporta di una "c.d. "locale" della Valtrompia"[65], circa la cui esistenza e composizione non è stato però trovato alcun altro elemento. E che, soprattutto, l'indagine *'Nduja* del 2005 aveva identificato una cosca, dedita a estorsioni, traffico di armi e di stupefacenti, rapine tra le provincie di Brescia e Bergamo. L'impianto accusatorio, nel caso, non aveva tuttavia retto nell'appello *bis*, dal momento che la Cassazione aveva invalidato l'utilizzo delle intercettazioni.
Secondo la Direzione Nazionale Antimafia[66] la 'ndrangheta ha assunto nel bresciano caratteristiche proprie, nel senso che ha sviluppato una relativa autonomia dalle locali calabresi di riferimento, pur mantenendo con esse

[63] AA.VV *La lunga marcia della camorra al Nord*, 27 settembre 2001, Il Mattino, disponibile al link http://www.reteantimafiabrescia.org/search/label/Lago%20di%20Garda e Ferruccio Pinotti *Le mani della mafia si allungano sul Garda*, 20 settembre 2012, Sette, disponibile su http://www.comunitasociale.it/1/upload/le_mani_della_mafia_si_allungano_sul_garda.pdf.
[64] DNA *Distretto di Brescia. Relazione del cons. Pierluigi Maria Dell'Osso* in *Relazione annuale*, 2013.
[65] DNA *Distretto di Brescia. Relazione del cons. Pierluigi Maria Dell'Osso* in *Relazione annuale*, 2013, p. 524.
[66] DNA, Relazione annuale 2013.

apprezzabili legami. Inoltre la DNA suggerisce che le 'ndrine sul territorio della provincia non siano interessate a conquistare il controllo del territorio, né a strutturarsi in maniera tradizionale.

Nonostante la mancanza di locali, molte sono però le presenze di clan calabresi rilevate nel territorio: tra queste, esponenti del clan Piromalli (e della cosca ad esso affiliata dei Fortugno, operante in particolare nella zone del Garda), dei Romeo e dei Facchinieri[67], dei Di Grillo–Mancuso[68], e dei Bellocco- Molè, ai quali si aggiunge una solida presenza dei Grande Aracri.

- I beni confiscati sono 124 (di cui 30 solo nella città di Brescia), che collocano la provincia al secondo posto dopo quella di Milano nella speciale graduatoria, di nuovo in apparente contraddizione con la rappresentazione di una provincia non soggetta a particolari pressioni e dinamiche di penetrazione criminale mafiosa sul territorio. [E in tal senso è forse utile precisare in questa sede come sul territorio manchi un centro operativo DIA][69]

[67] Già coinvolti nell'operazione '*Nduja.*

[68] Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari del gip Alessandro Santangelo, tribunale di Milano, 26 settembre 2012.

[69] Si veda in merito DNA *Distretto di Brescia. Relazione del cons. Pierluigi Maria Dell'Osso* in *Relazione annuale*, 2013.

Tabella 9 - Beni confiscati in provincia di Brescia

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Brescia	258,70	1.238.044	124
Bagnolo Mella	404,90	12.692	1
Borgosatollo	1.080,05	9.094	2
Bovegno	47,28	2.269	2
Breno	82,08	4.920	2
Brescia	2.102,20	189.902	30
Caino	120,12	2.079	3
Calcinato	378,39	12.599	4
Capriano del Colle	325,96	4.553	3
Castel Mella	1.439,84	10.840	4
Castenedolo	426,03	11.160	3
Cellatica	755,40	4.945	1
Chiari	484,49	18.391	1
Concesio	776,57	14.813	4
Corte Franca	506,53	7.078	2
Desenzano del Garda	452,10	26.793	7
Flero	858,00	8.440	5
Ghedi	301,13	18.321	1
Lonato del Garda	228,15	15.559	6
Lumezzane	737,43	23.390	5
Manerba del Garda	133,82	4.902	1
Nuvolera	340,68	4.535	1
Ospitaletto	1.461,62	13.579	1
Padenghe sul Garda	159,49	4.276	4
Passirano	531,26	7.114	1
Pezzaze	73,80	1.586	8
Poncarale	412,78	5.219	2
Prestine	23,61	384	1
Puegnago sul Garda	297,40	3.263	3
Rezzato	710,34	12.933	1
Roncadelle	986,69	9.265	6
Salò	379,04	10.350	1
Soiano del Lago	309,17	1.785	3
Torbole Casaglia	473,98	6.370	1
Travagliato	758,17	13.447	2
Villa Carcina	756,35	10.755	2
Rapporto popolazione/numeri di beni: 9.984,22			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Nessun omicidio risulta commesso nell'arco temporale considerato (gli ultimi cinque anni) per motivi legati alla presenza della 'ndrangheta. Semmai vale qui la pena segnalare un omicidio commesso da esponenti di Cosa Nostra nel 2006, quando la famiglia Cottarelli fu uccisa nella propria villetta a Urago Mella da

alcuni soggetti vicini alle famiglie del trapanese (condannati in appello *bis*, dopo che la precedente condanna era stata annullata in Cassazione)[70], a conferma della natura frastagliata della presenza mafiosa.

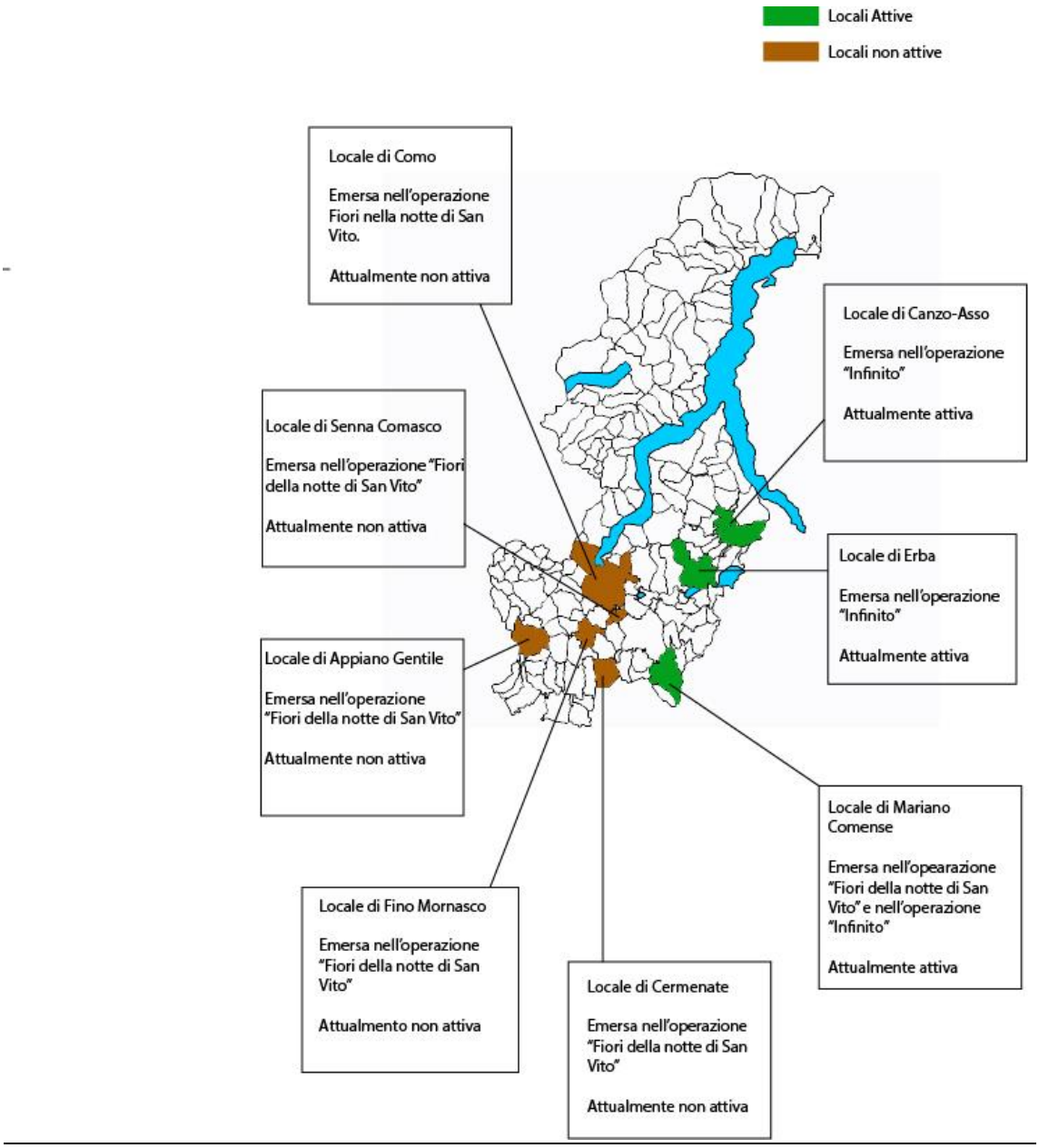
La provincia di Como

La provincia di Como risulta particolarmente esposta alle infiltrazioni della criminalità organizzata.

La 'ndrangheta vi si rivela una presenza costante negli anni, anche se meno radicata in specifici territori ed esprimendo una maggiore diversificazione delle famiglie rispetto ad altre realtà all'interno della regione. Infatti se nella vicina provincia di Lecco la famiglia Trovato risulta presente e attiva sul territorio dagli anni '90, nonostante i numerosi arresti che l'hanno colpita, nel comasco, invece, si è assistito a un forte ricambio degli stessi principali luoghi di influenza. La mappa seguente mostra le locali individuate dall'operazione *Fiori della notte di San Vito* del 1994, appartenenti al cosiddetto clan Mazzaferro, e – insieme - quelle scoperte dall'indagine *Infinito* del 2010: come è evidente, a distanza di sedici anni solo la locale di Mariano Comense figura ancora nella carta geografica 'ndranghetista, mentre le altre, a seguito degli arresti, sono scomparse per essere sostituite da nuove locali.
E se l'indagine del 2010 identifica tre locali sul territorio, le fonti analizzate riportano anche una presenza di affiliati ai Mancuso e ai Trovato (in ragione della vicinanza al territorio lecchese, in cui le due famiglie, come analizzato, sono radicate da anni) e ai Morabito. Mentre alcune fonti segnalano attività delle famiglie Mangeruca, Criaco e Palamara nel settore edilizio e in esercizi pubblici.

[70] Fabio Abati *Cottarelli, un massacro senza colpevoli. La Cassazione rimetti in libertà i Marino*, 12 novembre 2011, www.ilfatttoquotidiano.it e AA.VV. *Delitto Cottarelli: nuovo ergastolo per i Marino*, 25 giugno 2013, www.giornalideibrescia.it.

Figura 4 - Locali di 'ndrangheta in provincia di Como



* L'operazione "Fiori della notte di San Vito" è del 1994 mentre quella "Infinito" è del 2010

- I beni confiscati sono 67, di cui 14 solo nel comune di Erba (dove ha sede anche una delle locali individuate dall'indagine *Infinito*).

Tabella 10 - Beni confiscati in provincia di Como

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Como	458,73	586.735	67
Alserio	590,30	1.176	1
Arosio	1.931,30	4.987	1
Cabiate	2.331,99	7.412	2
Campione d'Italia	806,52	2.158	6
Cantù	1.664,98	38.717	7
Canzo	460,05	5.109	9
Carimate	836,64	4.327	1
Carugo	1.488,34	6.243	2
Caslino d'Erba	245,58	1.692	3
Cermenate	1.102,62	9.023	2
Erba	927,04	16.503	14
Fino Mornasco	1.32,78	9.569	3
Lipomo	2.524,26	5.800	1
Lomazzo	970,13	9.194	4
Lurago d'Erba	1.135,40	5.335	2
Mariano Comense	1.702,54	23.500	6
Tavernerio	479,19	5.705	1
Valbrona	194,61	2.656	1
Villa Guardia	990,46	7.793	1
Rapporto popolazione/numeri di beni: 83.819,28			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Si segnala un solo omicidio, rivelato dal boss Antonino Belnome nelle sue dichiarazioni agli inquirenti, e avvenuto negli anni dal 2009 al 2014: quello di Antonio Tedesco, il cui corpo è stato ritrovato ricoperto da calce[71] nel maneggio di Bregnano, dove fu condotto facendogli credere che vi avvenisse la sua cerimonia di ingresso nella 'ndrangheta. Tedesco fu ucciso - come ricostruisce l'indagine *Bagliore* - in base a un ordine proveniente dai boss di Guardavalle (Vincenzo Gallace) e Monasterace (Andrea Ruga), capi delle famiglie di riferimento della locale di Seregno. Il movente dell'omicidio, secondo l'ordinanza di custodia cautelare della già citata operazione, fu duplice: innanzitutto Tedesco, pur non essendo affiliato, era considerato troppo vicino a Carmelo Novella, inoltre "parlava troppo sulle donne" – riferisce in un interrogatorio Belnome[72].

[71] Per approfondimenti si confronti anche Gianni Barbacetto, Davide Milosa (2011) *Le mani sulla città. I boss della 'ndrangheta vivono tra noi e controllano Milano*, ed. Chiarelettere, Milano.
[72] Ordinanza di applicazione di misura coercitiva gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 4 aprile 2011, p.76.

Tabella 11 - Omicidi in provincia di Como

Data	*Luogo*	*Densità Abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Vittima*	*Organizzazione*
2009	Bregnano	1.008,94	6.229	Antonio Tedesco	'ndrangheta

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- L'operazione *Infinito* identifica, come detto, tre locali sul territorio della provincia, anche se quella di Mariano Comense viene indicata come "un piccolo sodalizio dedito prevalentemente a trattare gli stupefacenti"[73]. Interessante notare che la locale di Canzo nasce solo nel 2008 come distaccamento da quella di Erba e opera nella zona di Canzo-Asso. Altra peculiarità che emerge analizzando le caratteristiche dei presunti affiliati della locale di Erba è che uno di essi è lombardo, e da tempo legato alla 'ndrangheta, poiché affiliato in passato alla locale di Varese (non più esistente).

Tabella 12 – Locali di 'ndrangheta in provincia di Como

Locale	*Densità Abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Comune calabrese di provenienza* [74]	*Densità Abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Rapporti con la politica*
Canzo	460,05	5.109	Non indicata	/	/	Non emersi
Erba	927,04	16.503	Isola Capo Rizzuto	124,97	15.827	Non emersi
Mariano Comense	1702,54	23.500	Non indicata	/	/	Non emersi

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Dalle indagini sulle locali non emergono significativi rapporti con la politica.

[73] Ordinanza di applicazione di misura coercitiva del gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010, p.511.
[74] Il riferimento è al comune di provenienza della famiglia calabrese a cui la locale lombarda afferisce.

La provincia di Cremona

La provincia di Cremona presenta profili simili a quella di Mantova: risultano presenti da tempo nella zona i Bruzzise di Seminara e i Grande Aracri di Cutro (famiglia qui in espansione) e si segnalano alcune attività della cosca dei Di Grillo-Mancuso[75], oltre che di un gruppo criminale operante in contatto con alcuni clan di camorra (di cui già si è detto svolgendo l'analisi delle provincie di Milano e Varese). Inoltre, hanno operato nella provincia alcuni prestanome legati alla decina di Petraperzia (EN) stanziata a Cologno Monzese (MI).[76]

- I beni confiscati sono 7, suddivisi in tre comuni.

Tabella 13 - Beni confiscati in provincia di Cremona

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Cremona	201,99	357.623	7
San Martino del Lago	45,57	473	3
Spino d'Adda	342,21	6.851	2
Trescore Cremasco	486,99	2.882	2
Rapporto popolazione/numeri di beni: 5.337,66			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto degli non confiscati in via autonoma

Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Anche in questa provincia non sono stati rilevati né omicidi, né locali. Non si sono evidenziati rapporti con la politica.

[75] Ordinanza di applicazione della misura della custodia cautelare in carcere e degli arresti domiciliari del gip Alessandro Santangelo, tribunale di Milano, 26 settembre 2012.

[76] Per l'analisi della provincia di Cremona, si rimanda anche al testo a cura di ArciBassa *Mafie all'ombra del Torrazzo* ed.Tipubblica, 2013.

La provincia di Lecco

Senza conoscere la storia criminale della provincia, è difficile comprenderne i dati: infatti a fronte di 59 beni confiscati, non risulta alcun omicidio, né sono rilevate significative presenze delle organizzazioni siciliane e campane. L'unica presenza forte accertata è quella della famiglia Coco Trovato, che ha saputo resistere alle indagini e agli arresti che l'hanno colpita sin dagli anni '90 (la celebre operazione *Wall Street*) fino ad oggi, grazie a un continuo ricambio. Anche l'ultima operazione riguardante il territorio della provincia, l'operazione *Metastasi* dell'aprile 2014, ha indicato come membri della stessa famiglia continuino a svolgere una sorta di egemonia criminale sul territorio[77], evidenziando un forte radicamento del clan e una sua perfino insospettata capacità di adattamento e riorganizzazione, in grado di far fronte all'attività investigativa.

- Come indicato, i beni confiscati nella provincia sono 59, di cui la maggior parte situata nel capoluogo.

Tabella 14 - Beni confiscati in provincia di Lecco

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Lecco	412,86	336.310	59
Airuno	695,05	2.979	5
Ballabio	267,19	4.018	2
Calolziocorte	1.539,38	14.009	2
Casatenovo	999,98	12.664	1
Cesana Brianza	635,40	2.348	1
Colico	232,12	7.473	6
Costa Masnaga	845,67	4.751	7
Galbiate	548,87	8.587	5
Lecco	1.034,78	46.705	14
Malgrate	2.224,33	4.216	1
Merate	1.318,11	14.583	1
Molteno	1.149,90	3.587	2
Olginate	887,69	7.102	7
Pescate	1.041,86	2.188	1
Torre de' Busi	223,82	2.007	2
Valmadrera	921,63	11.612	2
Rapporto popolazione/numeri di beni: 5.700,17			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[77] AA.VV '*Ndrangheta a Lecco, anche due politici arrestati nel blitz contro il clan Trovato*, 2 aprile 2014, www.ilfattoquotidiano.it.

- Benché fino al 2013 non ci fossero informazioni sulla presenza di locali, l'operazione *Metastasi* dell'aprile 2014 ne ha individuata una, capeggiata dai Coco Trovato[78] e ne ha riscontrato l'attività almeno dal maggio 2010.
- Non risultano omicidi, ma si segnala, per quanto riguarda l'utilizzo di metodi violenti, l'incendio di un esercizio pubblico a Calolziocorte, intestato al figlio di un pregiudicato, ritenuto vicino alla 'ndrangheta, nel luglio 2012[79].
- Nell'indagine *Infinito* la provincia di Lecco non è coinvolta, se non come sede di due incontri tra affiliati; tuttavia, importanti e anche strutturati rapporti con la politica locale sembrano emergere nell'operazione *Metastasi* dell'aprile 2014, che ha coinvolto le amministrazioni comunali di Valmadrera e Lecco (a maggioranza Pd), portando alle dimissioni del sindaco del primo comune, che è stato quindi commissariato a partire dal 28 aprile 2014.

La provincia di Lodi

La provincia risulterebbe, in base alle fonti, un'isola felice: non emergono, infatti, né locali, né altre presenze, né atti violenti quali omicidi. Tuttavia, alcuni dati necessitano una maggiore attenzione. Oltre ai sette beni confiscati, non è affatto da sottovalutare l'aumento degli incendi che hanno colpito diverse attività economiche e che sono riconducibili a soggetti legati alla 'ndrangheta, secondo i dati segnalati dalla relazione DIA del secondo semestre 2011 e da uno studio di caso[80]. Tali incendi potrebbero indicare uno spostamento delle 'ndrine dell'hinterland sud di Milano, verso questa zona, a fronte delle numerose inchieste che le hanno colpite negli ultimi anni; ma anche esprimere la strategia di alcuni gruppi di "occupare" una zona ritenuta a lungo al di fuori dei grandi interessi mafiosi.

[78] Roberto Galullo *Operazione Metastasi/1. Mutuo soccorso politico sull'asse Lombardia-Calabria: i voti di Cosenza di contrattano a Lecco e Milano*, 8 aprile 2014, www.robertogalullo.blog.ilsole24ore.com. e AA.VV '*Ndrangheta a Lecco, anche due politici arrestati nel blitz contro il clan Trovato*, 2 aprile 2014, www.ilfattoquotidiano.it.
[79] Secondo quanto indicato dalla comunicazione della Prefettura di Lecco in data 20 marzo 2014.
[80] Bramini *La presenza delle organizzazioni mafiose nel lodigiano. Tracce e sviluppi* (tesi di laurea).

• I beni confiscati nella provincia sono 7, suddivisi in 5 comuni, tra i quali il capoluogo di Provincia non compare:

Tabella 15 - Beni confiscati in provincia di Lodi

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Lodi	285,77	223.755	7
Brembio	154,94	2.647	2
Casalmaiocco	651,05	3.069	1
Ospedaletto Lodigiano	218,08	1.853	2
Sant'Angelo Lodigiano	631,57	12.665	1
Senna Lodigiana	73,91	1.997	1
Rapporto popolazione/numeri di beni: 31.967			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

La provincia di Mantova

Nella provincia di Mantova[81] la 'ndrangheta è presente e radicata da tempo, rappresentata in particolare dalla famiglia Grande Aracri di Cutro, molto forte nella vicina Emilia, e dalla famiglia Arena di Isola di Capo Rizzuto, ben insediata a Viadana ("Viadana è nostra" comunica orgoglioso per telefono nel 2006 un giovane membro del clan parlando con l'interlocutore nella madrepatria)[82]. Un'operazione del 2010[83] ha indicato che anche una famiglia di Seminara, accusata di associazione di stampo mafioso, si era da tempo insediata nel mantovano. Significativo per qualificare la presenza crescente dei clan sul territorio e la loro proiezione verso il condizionamento della vita pubblica locale, il fatto che la segreteria regionale del

[81] Per un'analisi più specifica della presenza di 'ndrangheta nel mantovano si veda Claudio Meneghetti (2011) *'Ndrangheta all'assalto delle terre dei Gonzaga* ed. Tipografia Commerciale, Cilavegna.
[82] Rossella Canadè *I mafiosi al telefono: "Viadana è in mano nostra". Non autorizzato il sit-in di protesta*, 30 gennaio 2014, www.gazzettadimantova.geolocal.it.
[83] Operazione *Cosa Mia* (relazione semestrale DIA, II semestre 2010), anche la relazione annuale DNA indica la presenza della cosca Bruzzise di Seminara nel mantovano (relazione annuale DNA 2013).

Pd abbia commissariato i due circoli del partito a Viadana e a Cogozzo Cicognara, in rottura tra loro dopo la scoperta di infiltrazioni di 'ndrangheta nel primo.[85]
Anche nel mantovano è inoltre presente il clan camorristico Gionta [84]; nel 2009 nel corso di un'operazione antidroga era emersa inoltre la collaborazione di alcuni soggetti di origine campana con un gruppo criminale magrebino.

- I beni confiscati sono 7, distribuiti su appena 4 comuni.

Tabella 16- Beni confiscati in provincia di Mantova

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Mantova	174,40	408.336	7
Borgoforte	89,89	3.487	1
Roverbella	134,95	8.500	1
Serravalle a Po	60,79	1.593	3
Suzzara	336,25	20.545	2
Rapporto popolazione/numeri di beni: 58.333,71			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Non risultano né omicidi, né l'esistenza di locali.

La provincia di Monza e della Brianza

Come nel resto della regione, anche nella provincia di Monza Brianza la 'ndrangheta ha un ruolo predominante: la persistenza dell'organizzazione calabrese è stata dimostrata anche dalla recente indagine *Seveso*, che ha evidenziato, tra le varie novità emerse, la capacità della locale di Desio, colpita non solo nella sua struttura ma anche nel suo sistema di relazioni, di riorganizzarsi sul territorio. Oltre alla locale, viene segnalata anche la presenza della famiglia Mancuso di Limbadi. Tuttavia, un ruolo di rilievo è svolto nella provincia anche dalla camorra: commentando l'operazione *Briantenopea* del marzo 2013, il sostituto procuratore Salvatore Bellomo ha dichiarato che ''Monza, da quanto emerso dai lunghi accertamenti dell'indagine, era, sotto il profilo criminale,

[85] Emanuele Salvato *Mantova, sospette infiltrazioni della 'ndrangheta: due circoli Pd commissariati*, 26 marzo 2014, www.ilfattoquotidiano.it.
[84] A Suzzara è stata scoperta la base operativa di un gruppo gestito da soggetti contigui al clan che organizzava un traffico di stupefacenti dalla Repubblica Dominicana.

un'enclave campana, ed emerge in maniera molto chiara'', aggiungendo che ''nelle intercettazioni il capo si vantava di preservare Monza dall'invasione della 'ndrangheta''.[85] L'operazione ha peraltro permesso di svelare i presunti legami del clan Gionta con l'ex assessore comunale Giovanni Antonicelli, "punto di riferimento dell'organizzazione per la risoluzione di problematiche riguardanti la P.A (…) nonché elargitore di appalti"[86].

La situazione complessiva può essere delineata dai seguenti dati e fatti.

- I beni confiscati sono 51, numero decisamente inferiore rispetto alla provincia milanese, e risultano distribuiti in maniera simile tra i diversi comuni.

Tabella 17 - Beni confiscati in provincia di Monza e della Brianza

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Monza e della Brianza	2.072,28	840.129	51
Bernareggio	1.778,79	10.555	0[87]
Brugherio	3.185,69	33.170	9
Busnago	1.110,21	6.413	2
Ceriano Laghetto	893,46	6.324	1
Cesano Maderno	3.214,49	37.010	3
Desio	2.737,57	40.397	7
Giussano	2.385,76	24.527	6
Limbiate	2.759,68	33.903	1
Lissone	4.541,79	42.220	1
Meda	2.777,07	23.073	2
Misinto	1.016,75	5.195	7
Monza	3.622,44	119.856	2
Nova Milanese	3.817,40	22.315	6
Seveso	3.070,99	22.733	3
Veduggio con Colzano	1.247,08	4.434	1
Rapporto popolazione/numeri di beni: 16.473,12			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[85] AA.VV. *Inchiesta camorra e politica: spunta "tariffario": 30 euro a voto 43 indagati, ex assessore arrestato*, 4 marzo 2013, www.ilgiorno.it.
[86] Ordinanza di applicazione di misure cautelari del gip Claudio Tranquillo, Tribunale di Monza, 15 febbraio 2013 p.5.
[87] I beni risultano zero perché il totale è considerato al netto dei beni non confiscati in via autonoma che sono 3.

- Nella frazione San Fruttuoso del comune di Monza è avvenuto il delitto forse più tristemente noto della regione, e che più ha smosso l'opinione pubblica lombarda: la distruzione con incendio del corpo (e l'occultamento dei resti) di Lea Garofalo nella notte tra il 24 e il 25 novembre 2009. La donna, compagna di Carlo Cosco, boss dello spaccio a Milano, ma originario di Petilia Policastro e sorella del boss Floriano Garofalo (di maggior calibro rispetto a Cosco), aveva deciso di rompere l'omertà familiare e di diventare testimone di giustizia, segnando la sua condanna a morte. Carlo Cosco è stato condannato in Appello[88], con altri imputati, all'ergastolo[89] per l'omicidio.

Tabella 18 - Omicidi in provincia di Monza e Brianza

Data	*Luogo*	*Densità Abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Vittima*	*Organizzazione*
2009	Monza[90]	3.622, 44	119.856	Lea Garofalo	'ndrangheta

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Come per la provincia di Milano, anche qui va segnalato un omicidio eccellente avvenuto al di fuori dell'arco temporale considerato. Si tratta di quello di Rocco Cristello, indicato come capo della locale di Seregno[91], avvenuto nel 2008 a Verano Brianza.

- Nella provincia di Monza l'indagine *Infinito*[92] ha riconosciuto l'esistenza di quattro locali, con un rapporto rispetto alla popolazione di una locale ogni 210.032 abitanti. Caso particolare è quello delle locali di Seregno e di Giussano, unite fino al 2008, poi separate, seppur alleate. Dalla locale di Seregno si è distaccata anche una 'ndrina legata alla famiglia Giampà di Lamezia. Mentre dalla locale probabilmente[93] non più attiva di Varedo si sarebbe distaccato il fondatore della attuale locale di Limbiate

[88] AA.VV *Omicidio Lea Garofalo, in appello confermati 4 ergastoli. Un assolto*, 29 maggio 2013, www.ilfattoquotidiano.it.
[89] Per una ricostruzione più approfondita della storia e dell'omicidio di Lea Garofalo, si veda anche Marika Demaria, *La scelta di Lea*, Melampo, Milano, 2013; lo speciale di Libera sul caso al link http://www.liberainformazione.org/speciale-lea-garofalo-il-processo/.
[90] Monza è il luogo in cui sono stati ritrovati i resti della vittima, uccisa in un appartamento e successivamente trasportata nel terreno, dove il suo cadavere è stato bruciato (e le ossa spaccate) per impedirne il ritrovamento.
[91] Secondo la ricostruzione dell'indagine *Ulisse*.
[92] Come, però, corretta dall'operazione *Ulisse* nata dalle dichiarazioni di Belnome (si veda in merito la nota 13).
[93] Si suppone non più attiva, perché non emersa in nessuna altra indagine, ma si tratta di una mera supposizione: nell'ordinanza non sono contenuti altri riferimenti all'esistenza e all'attività della locale.

Tabella 19 - Locali di 'ndrangheta in provincia di Monza e della Brianza

Locale	*Densità Abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Comune calabrese di provenienza* [94]	*Densità Abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Rapporti con la politica*
Desio	2.737,57	40.397	Melito Porto Salvo (RC)	313,90	11.115	Si
Giussano	2.385,76	24.527	Guardavalle (CZ)/ Monasterace (RC)/ Stignano (RC)	4.752/ 3.369/ 1.340	78,85/ 214,13/ 75,43	Non emersi
Limbiate	2.759,68	33.903	Melito Porto Salvo (RC)	313,90	11.115	Non emersi
Seregno	3.296,33	43.001	Non indicata	/	/	Si

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

A livello di importanza criminale, appare rilevante indicare che quello che gli inquirenti indicano come il capo locale di Limbiate, Antonino Lamarmore, risulta essere anche esponente di vertice della Lombardia.

- Per quanto riguarda le relazioni con la politica, sono due le locali di cui l'indagine *Infinito* ha indicato l'intrattenimento di rapporti con esponenti politici: quella di Desio e quella di Seregno. Nel secondo caso, in verità, gli inquirenti non sono riusciti ad accertare altro che una visita al Giardino degli Ulivi, luogo di lavoro del presunto capo locale, di alcuni esponenti di un movimento a favore dei diversamente abili. Ben diverso invece il livello e la qualità dei rapporti intrattenuti dalla locale di Desio, tanto che il gip nell'ordinanza di applicazione di misura coercitiva sostiene che la locale ha saputo permeare "i gangli della vita politica locale": entrambi i fratelli Moscato - uno dei quali considerato dagli inquirenti il capo locale - hanno ricoperto cariche pubbliche[95], pur essendo nipoti del boss Natale Iamonte, mandato in soggiorno obbligato a Desio a fine anni '80. Inoltre l'ordinanza afferma che gli affiliati possono contare su esponenti di peso dell'amministrazione pubblica, in particolare nella loro zona di influenza politica. In effetti la locale in questione non esercita un rigido controllo del territorio e delle attività criminali, ma ha una sicura area di influenza politica, identificabile con i comuni di Desio e

[94] Il riferimento è al comune di provenienza della famiglia calabrese a cui la locale lombarda afferisce.

[95] Alla fine degli anni '80, Natale Moscato fu assessore all'Urbanistica di una giunta guidata dal PC, mentre il fratello Annunziato negli anni '90 fu consigliere comunale nella vicina Cesano Maderno (da Marta Chiavari (2011), *La quinta mafia. Come e perché la mafia al Nord oggi è fatta anche da uomini del Nord*, ed. Ponte delle Grazie).

Cesano Maderno: uno dei sodali, forte delle proprie importanti relazioni, assicura aiuto al cugino di Antonino Lamarmore, presunto capo locale di Limbiate (e futuro Mastro Generale della Lombardia) per un sanzione subita a seguito di un abuso edilizio realizzato nel suo comune.
Ancor più rilevante è l'ipotesi investigativa che un neo eletto consigliere comunale di Desio si rivolga al capo locale per intimidire l'allora capo dell'area tecnica del settore edilizia privata del comune.[96]

Le dimissioni in massa di più della metà dei consiglieri comunali, a seguito delle rivelazioni dell'inchiesta, ha comportato il commissariamento del comune.

La provincia di Pavia

Seppur considerata una provincia abbastanza tranquilla[97], sono qui presenti diversi elementi che destano un vivo allarme. La 'ndrangheta, unica organizzazione di stampo mafioso che risulta presente sul territorio, si è strutturata in due locali, quella di Pavia e quella di Voghera, della quale, tuttavia, dall'ordinanza di applicazione di misura coercitiva dell'operazione *Infinito*, si conosce poco oltre all'esistenza e alla non appartenenza alla Lombardia[98].

I vertici della locale di Pavia sono stati in grado di allacciare rapporti con diversi esponenti politici (dal livello comunale a quello regionale), intessendo una vasta e fitta rete di favori e conoscenze, infiltrandosi non solo nelle istituzioni, ma anche negli ospedali (ad esempio, uno degli elementi di vertice Carlo Antonio Chiriaco, accusato di essere legato[99] alla 'ndrangheta, era il direttore della Asl di Pavia; e diversi e assai gravi sono stati gli episodi di compiacenza verso affiliati di organizzazioni mafiose nell'ambito delle strutture e funzioni sanitarie). Oltre alle locali, risulta attiva e radicata nel pavese anche la famiglia Valle-Lampada. Mentre diversi sintomi suggeriscono la permanenza di interessi 'ndranghetisti gravitanti su e intorno a Vigevano.

[96] Ottiene, però, un rifiuto, per gli inquirenti motivato dai forti appoggi di cui godrebbe il soggetto da intimidire, fatto che acquista maggior rilevanza se si considera che all'epoca degli arresti il geometra è divenuto assessore della provincia di Monza e Brianza (secondo quanto riportato da Marta Chiavari (2011), *La quinta mafia. Come e perché la mafia al Nord oggi è fatta anche da uomini del Nord*, ed. Ponte delle Grazie).

[97] Si veda in merito Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere *Relazione conclusiva*, 22 gennaio 2013.

[98] Secondo quanto riportato nelle intercettazioni contenute nell'ordinanza, la locale di Voghera sarebbe sotto il controllo di quella di Genova in base ad antichi accordi.

[99] In primo grado è stato condannato a 11 per concorso esterno in associazione mafiosa (più altri due per altri reati).

Inoltre, è presente un altro fattore di rischio, se non già indicatore di per sé di influenza mafiosa: da più fonti, la provincia è considerata alla stregua di una la "Las Vegas" italiana, titolare di un altissimo livello di propensione al gioco d'azzardo con una media di 3.000 euro vinti al giorno, contro i 1.200 della media nazionale[100].

- Quanto ai 41 beni confiscati presenti, è senz'altro significativo che 17 si trovino nel comune di Vigevano.

Tabella 20 - Beni confiscati in provincia di Pavia

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Pavia	180,49	535.822	41
Alagna	105,70	882	1
Brallo di Pregola	14,93	689	1
Broni	435,22	9.073	2
Chignolo Po	170,68	3.992	1
Cilavegna	313,33	5.656	2
Parona	213,63	1.987	2
Portalbera	366,22	1.551	7
Siziano	492,62	5.807	0[101]
Torrevecchia Pia	207,67	3.427	6
Vigevano	738,76	60.109	17
Zerbolò	44,45	1.653	2
Rapporto popolazione/numeri di beni: 13.068,83			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Nessun omicidio risulta legato alla locale di 'ndrangheta presente, che sembra incline a forme di violenza di profilo meno eclatante.

- Sul territorio risulta presente con certezza la locale di Pavia, per quanto riguarda quella di Voghera si rimanda a quanto esposto nella iniziale trattazione generale.

[100] Dati Agimeg (agenzia giornalistica sul mercato del gioco), ma si veda anche Elisabetta Povoledo *Fears of Social Breakdown as Gambling Explodes in Italy*, 28 dicembre 2013, www.nytimes.com.
[101] I beni risultano zero perché il totale è considerato al netto dei beni non confiscati in via autonoma che sono 2.

Tabella 21 - Locali di 'ndrangheta in provincia di Pavia

Locale	*Densità Abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Comune calabrese di provenienza* [102]	*Densità Abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Rapporti con la politica*
Pavia	68.280	1.079,62	Non indicata	/	/	Si

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- La locale di Pavia si caratterizza per essere quella che intrattiene i maggiori rapporti con la politica: secondo gli inquirenti cerca di condizionare le elezioni non solo a livello comunale (c'è un tentativo concreto, ma che non va a buon fine per le comunali di Pavia, mentre c'è una proposta che poi non viene attuata per presentare una lista anche a Vigevano e Voghera), ma anche a livello regionale, in collaborazione anche con il capo locale di Milano. Anche Angelo Ciocca, consigliere provinciale della Lega Nord con delega alle attività produttive, è accusato di essere stato contiguo a Pino Neri, esponente di vertice della locale di Pavia[103].
  La locale è caratterizzata anche dagli strettissimi legami che l'accusa ritiene abbia intrattenuto con il direttore della ASL di Pavia, come già analizzato.
  È interessante notare, come, una locale senz'altro influente quanto a capacità di intrecciare rapporti, non sia comunque stata in grado di far eleggere un proprio candidato in consiglio comunale, in un comune con oltre 50.000 abitanti (anche se parte del fallimento, va detto, è da imputare al mancato rispetto di alcuni accordi da parte del capolista).

La provincia di Sondrio

- Nella provincia di Sondrio non sono segnalate presenze particolarmente forti o radicate, anche se l'indagine *Iron - Efesto* del 2012 ha individuato un gruppo criminale transnazionale in stretti rapporti con la 'ndrangheta[104].
- Nella provincia sono presenti 4 beni confiscati, situati in soli due comuni.

[102] Il riferimento è al comune di provenienza della famiglia calabrese a cui la locale lombarda afferisce.
[103] Si veda anche Enzo Ciconte (2010) *'Ndrangheta Padana*, ed. Rubettino, Soveria Mannelli.
[104] AA.VV. *Un comunicato della guardia di finanza per la brillante operazione "Iron-Efesto"*, 6 dicembre 2012, www.gazzettadisondrio.it

Tabella 22 - Beni confiscati in provincia di Sondrio

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Sondrio	56,58	180.814	4
Delebio	141,41	3.173	1
Madesimo	6,30	540	3
Rapporto popolazione/numeri di beni: 45.203,5			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Dalle indagini non emerge l'esistenza di locali.

La provincia di Varese

La provincia di Varese ospita diverse organizzazioni di stampo mafioso, con una netta predominanza di 'ndrangheta e Cosa nostra: i calabresi si sono insediati nel territorio con una locale, individuata da *Infinito*, mentre altre indagini indicano anche la presenza della famiglia Ferrazzo di Mesoarca. Particolarmente forte, e peculiare rispetto al resto della regione, è la presenza della mafia siciliana, insediata da tempo nel territorio con famiglie gelesi, in particolare gli Emmanuello, i Rinzivillo e alcuni affiliati delle famigli mafiose di Salemi e Trapani. L'indagine *Fire Off* del 2011 ha evidenziato le attività delle famiglie Vizzini e Niscastro, che tentavano di acquisire il controllo di attività nel settore edile attraverso estorsioni, intimidazioni e attentati incendiari. Sempre nel territorio in esame, inoltre, è stato arrestato un soggetto siciliano residente a Varese che si ipotizza essere il finanziatore e consigliere economico della famiglia di Campobello di Mazara.
La presenza della camorra appare meno capillare. Tuttavia si segnalano attività del clan Gionta e l'arresto di un soggetto ritenuto l'attuale reggente del clan Veneruso di Napoli e Volla, fermato a Cislago (VA) nel 2011. Inoltre, risulta dedita all'usura nel territorio della provincia un'organizzazione criminale in contatto con alcuni clan della camorra, in particolare il clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia. Infine, si segnala la presenza di un gruppo legato a un clan di Torre Annunziata.[105]

[105] Orlando Mastrillo *Lo spaccio, le estorsioni e la camorra: al via il processo*, 13 marzo 2013, www.varesenews.it.

- La provincia di Varese si caratterizza per la presenza di 83 beni confiscati, cha la collocano al terzo posto in Lombardia dopo Milano e Brescia; 43 beni si trovano solo nel capoluogo, mentre negli altri comuni si distribuiscono piuttosto equamente.

Tabella 23 - Beni confiscati in provincia di Varese

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Varese	727,72	871.886	83
Arcisate	812,26	9.850	1
Busto Arsizio	2.599,20	79.692	7
Caronno Pertusella	1.951,95	16.397	2
Cassano Magnago	1.732,46	21.386	2
Castellanza	2.055,35	14.244	2
Castiglione Olona	1.135,59	7.836	6
Cislago	896,74	9.984	1
Cittiglio	357,60	3.972	2
Induno Olona	835,86	10.336	1
Leggiuno	270,79	3.571	1
Lonate Ceppino	1.004,82	4.860	1
Luino	679,62	14.276	2
Marchirolo	615,79	3.381	2
Saronno	3.490,63	38.598	1
Somma Lombardo	554,16	16.905	2
Sumirago	532,26	6.254	2
Uboldo	972,95	10.446	5
Varese	1.455,01	79.793	42
Venegono Superiore	1.066,25	7.180	1
Rapporto popolazione/numeri di beni: 10.504,65			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Nessun omicidio è stato commesso sul territorio provinciale negli ultimi cinque anni a opera della 'ndrangheta. Tuttavia è doveroso sottolineare che sono diversi gli omicidi eseguiti in un periodo appena precedente: tra il 2005 e il 2006 vengono uccisi Cataldo e Alfonso Murano e Giuseppe Russo, due a Lonate Pozzolo, uno, invece, nel comune di Ferno. Il movente sarebbe da ricercare in contrasti interni probabilmente al gruppo di Cirò Marina[106].
  Di assoluta rilevanza per qualificare la presenza di Cosa nostra, è la scelta di utilizzare la violenza per risolvere un conflitto di interesse: il 6 maggio 2009 a

[106] Per approfondimenti si veda AA.VV *Omicidi di mafia al nord: 2005-2010*, 11 marzo 2010, www.speciali.espresso.repubblica.it e Davide Carlucci, Giuseppe Caruso (2009) *A Milano comanda la 'Ndrangheta*, ed. Ponte delle Grazie, Milano.

Cavaria con Premezzo, infatti, venne ucciso l'autotrasportatore Giuseppe Monterosso, per contrasti con un imprenditore concorrente. Per l'omicidio è stata richiesta l'autorizzazione della famiglia mafiosa di appartenenza. I presunti colpevoli sono stati, poi, arrestati nel comasco[107].

- Sul territorio, l'operazione *Infinito* ha identificato una sola locale[108]. Il rapporto tra popolazione e numero delle locali risulta pertanto pari alla popolazione provinciale: 871.866.

Tabella 24 - Le locali di 'ndrangheta in provincia di Varese

Locale	***Densità Abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Comune calabrese di provenienza*** [109]	***Densità Abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Rapporti con la politica***
Legnano-Lonate Pozzolo	3.260,2/ 401,76	57.647/ 11.748	Cirò Marina	361,09	15.051	Non emersi

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Dall'operazione non emergono rapporti con la politica. Una spia sulle possibili vulnerabilità istituzionali è emersa durante una indagine successiva a *Infinito*, all'esito della quale un agente della polizia penitenziaria è stato accusato di permettere i contatti con l'esterno a due detenuti del carcere di Pavia, ritenuti affiliati alla locale di Lonate Pozzolo, consentendo loro di proseguire la propria attività criminale[110].

[107] Si veda S. Ferrari *La mafia tra Como e Varese. Un omicidio fa scoprire le cosche*, 12 febbraio 2010, www.laprovinciadicomo.it e Orlando Mastrilllo *L'omicidio Monterosso e le armi della guerra di mafia*, 21 gennaio 2011, www.varesenews.it.

[108] La locale è spesso denominata "locale di Legnano" (MI), ma verte su un territorio situato per la maggior parte nella provincia di Varese. Sull'unitarietà della locale si rimanda alla nota 46.

[109] Il riferimento è al comune di provenienza della famiglia calabrese a cui la locale lombarda afferisce.

[110] Si veda AA.VV. *Un agente di polizia penitenziaria in manette per 'ndrangheta a Pavia*, 24 febbraio 2012, www.milano.repubblica.it.

Novità emerse dalle operazioni più recenti

Trattando della regione Lombardia è parso opportuno privilegiare tre operazioni giudiziarie, che mostrano alcuni degli aspetti più caratteristici della presenza della 'ndrangheta sul territorio lombardo: il rapporto con gli imprenditori (operazione *Cerberus*), il ricambio generazionale e la permanenza sul territorio (ancora *Cerberus*), i rapporti con la politica e le istituzioni (*Infinito*) e il rapporto con il territorio, analizzato attraverso lo studio dei luoghi degli incontri citati in *Infinito*, e infine le ultime prospettive (operazione *Seveso*).

Tabella 25 - Breve riassunto delle operazioni

Operazione	***Anno***	***N° indagati***	***Locali/famiglie coinvolte***
Cerberus	2008	6	Famiglia Barbaro-Papalia
Infinito	2010	161	16 locali
Seveso	2014	40	1 locale (Desio)

L'operazione *Cerberus*

L'operazione *Cerberus* del luglio 2008 colpì i vertici della famiglia Barbaro, accusata di portare avanti l'associazione mafiosa guidata dai Papalia fino agli arresti dell'operazione *Nord-Sud*, e operante nella zona di Buccinasco, nell'hinterland milanese.

Gli indagati furono sei[111], di cui la metà appartenenti alla famiglia Barbaro: Domenico Barbaro e i figli Salvatore e Rosario.

Sebbene l'operazione confermi quanto scoperto con l'operazione *Nord-Sud*, cioè il dominio delle famiglie Barbaro–Papalia sull'hinterland sud di Milano, emergono alcune importanti novità: un nuovo rapporto con gli imprenditori e il ricambio generazionale.

Il rapporto con gli imprenditori. Una delle novità, forse la più rilevante, indicata dall'operazione *Cerberus* è l'emergere della figura dell'imprenditore lombardo colluso e di un'omertà multiforme diffusa in una considerevole parte della classe

[111] Anche se Giuliana Persegoni, moglie di Maurizio Luraghi, fu assolta già nella sentenza di primo grado.

imprenditoriale locale. Per la prima volta in Lombardia un imprenditore è stato indagato[112] per 416 *bis:* si tratta di Maurizio Luraghi, titolare della "Lavori stradali SRL". Luraghi rappresenta la paradigmatica figura dell'imprenditore colluso. Egli attraversa nel corso degli anni diverse fasi di collaborazione con la famiglia Papalia e Barbaro a Buccinasco[113]: dalla fase della "intimidazione" (che caratterizza il rapporto dell'inizio degli anni '90 con Rocco Papalia), alla fase della collaborazione (dall'arresto di Rocco Papalia a seguito dell'operazione *Nord-Sud*; la collaborazione caratterizza il rapporto con Domenico Barbaro) fino a quella della sopraffazione (con la assunzione del potere da parte di Salvatore Barbaro).

La figura di Luraghi resta emblematica nella storia dei rapporti tra la 'ndrangheta e gli imprenditori lombardi: è il primo imprenditore in Lombardia, ma non certo l'unico, definibile colluso.

La sentenza di primo grado riporta uno stralcio della requisitoria del Pm Dolci durante il processo: "Quindi, siamo in presenza di un imprenditore che è accusato di essere colluso con una associazione di stampo mafioso, gli è stata contestata la partecipazione piena, neanche il concorso esterno, e ha pagato una somma considerevole"[114]. È a questo punto che il Pm espone la teoria della "estorsione–tangente", quella pagata dall'imprenditore pur in mancanza di una specifica richiesta da parte della cosca.

Durante il processo, poi, molti imprenditori operanti nell'area controllata dai Barbaro–Papalia vengono chiamati a testimoniare e il loro racconto è un susseguirsi di surreali negazioni e minimizzazioni degli atti intimidatori subiti.

Il ricambio generazionale e la permanenza sul territorio. Altro tema che emerge con forza dall'indagine è la continuità della presenza della famiglia Barbaro–Papalia sul territorio di Buccinasco, Cesano Maderno, Corsico e Trezzano sul Naviglio, nonostante gli arresti dell'operazione *Nord-Sud* del 1993, che colpì le famiglie allora dominanti dei Sergi e dei Papalia. Gli succedette una nuova generazione, appartenente alla famiglia Barbaro, imparentata con i Papalia nella maniera più classica: un matrimonio tra Salvatore, il figlio di Domenico Barbaro, e la figlia del boss, ormai in carcere, Rocco Papalia.

È la seconda generazione, nata negli anni '70, che acquista il controllo del sodalizio. Il ricambio generazionale è un elemento caratteristico della persistenza del clan su un territorio in cui è particolarmente forte: in risposta agli arresti, sono gli eredi

[112] E condannato in secondo grado, mentre la moglie, a sua volta indagata, è stata assolta.
[113] Si mutua lo schema da Nando Dalla Chiesa, Martina Panzarasa (2012) *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, ed. Einaudi, Torino.
[114] Sentenza del Tribunale di Milano, presidente Aurelio Barazzetta, operazione *Cerberus*, 11 giugno 2010.

rimasti in libertà a prendere, in mutati contesti, il posto dei genitori, o dei generi come in questo caso.

La vicenda processuale. La sentenza di primo grado del giugno 2011 conferma l'impianto accusatorio, con condanne dagli 8 ai 15 anni di reclusione, che vengono poi ridotti dalla sentenza d'appello del maggio 2011. Tuttavia l'anno successivo il procedimento giunge in Cassazione dove le condanne vengono "annullate con rinvio", ma il tribunale che emette la sentenza dell'appello bis nel maggio 2013 conferma nuovamente le condanne con pene dai 4 ai 9 anni[115]. Si segnala che anche il processo per gli arresti dell'operazione *Parco Sud* del 2009, che vede indagati, in parte, gli stessi soggetti, ha avuto un simile *iter* processuale.

L'operazione *Infinito*

L'operazione *Infinito* del 13 luglio 2010 è stata senza dubbio, senz'altro sotto il profilo mediatico ma anche per le informazioni fornite sulla struttura della 'ndrangheta, la più importante nella storia della lotta alla 'ndrangheta in Lombardia. Qui essa ha portato all'arresto di 160 soggetti. Dato interessante che emerge dall'analisi degli arrestati è che 24 di questi non sono nati al Sud, ma al Nord (tranne uno, nato all'estero) e che tra i nati nel settentrione, ben 17 sono nati a partire dal 1970, a indicare che probabilmente rappresentano le seconde generazioni, nate e cresciute al nord.

L'indagine ha permesso di svelare l'articolata struttura della Lombardia, di cui si è già parlato, ma ha anche messo in evidenza la qualità dei rapporti intessuti dagli affiliati con il mondo politico. Altro tema che si è scelto di analizzare riguardo a questa indagine, è stato quello dei luoghi scelti per gli incontri, utili a rivelare alcuni aspetti del rapporto che queste organizzazioni intrattengono con il territorio che occupano.

I rapporti con la politica e le istituzioni. Molte sono le novità offerte dall'indagine del 2010: sicuramente rilevante, come si è detto, è l'analisi della struttura della 'ndrangheta in Lombardia[116]. Ma spiccano anche i rapporti intrattenuti con la politica dalle differenti locali lombarde[117]. Si tratta di un panorama diversificato:

[115] Francesca Santolini *Processo Barbaro–Papalia pene confermate per i boss*, 21/05/2013, Il Giorno e C. Giu. *Mafia a Buccinasco, via all'appello bis*, 6 novembre 2012, Corriere della Sera, p. 7.
[116] Per la quale si rimanda a quanto detto in precedenza.
[117] In particolare a intrattenere rapporti con la politica sono le locali di Bollate, Corsico, Desio, Milano, Pavia.

alcune locali puntano, come si è evidenziato, a inserirsi direttamente nella vita pubblica locale (è il caso della lista di Mandalari per Bollate, degli incarichi pubblici ricoperti dai Moscato e della cena elettorale a favore di Valle organizzata dal capo locale di Corsico); altre, sempre a livello locale, puntano a candidare uomini di fiducia ma non affiliati, come nel caso delle elezioni di Pavia (e dei progetti per Vigevano e Voghera). Solo due (Milano e Pavia), invece, sono le locali che puntano a inserire uomini con i quali sono in contatto a livello provinciale e regionale.

Ne emerge un quadro piuttosto allarmante, che mostra la permeabilità della classe politica alle richieste della 'ndrangheta, anche se non mancano i casi di esponenti politici che si rivolgono direttamente ai calabresi[118].

Tuttavia, risalta dai fatti una permeabilità non solo della politica, ma anche delle istituzioni stesse: l'indagine[119] evidenzia diversi casi di operatori delle forze dell'ordine che favoriscono le 'ndrine. È questo, ad esempio, il caso della locale di Pioltello che sembra avere a disposizione personale interno alla stazione dei carabinieri in servizio nella cittadina o quello della locale di Rho che in intercettazioni rivela di annoverare tra le proprie fonti un carabiniere in servizio alla DDA di Milano e un dipendente ANAS. O, ancora, della locale di Seregno, che sembra possa contare sul sostegno del Comandante della Polizia Municipale di Lurago d'Erba.

*L'analisi degli incontri***.** Quale la relazione effettiva e quotidiana dei clan 'ndranghetisti con il loro territorio di riferimento? Il presente rapporto ha sviluppato in tal senso un filone di ricerca specifico e fin qui non percorso. Partendo dall'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione, ha cioè provato a ricostruire le sedi degli incontri degli affiliati, nonché le tipologie dei locali usati per nascondere le armi. Se ne traggono informazioni preziosissime circa i luoghi che i soggetti ritenevano sufficientemente sicuri per incontrarsi (magari anche con latitanti o per la cerimonia della concessione delle doti) o per tenere armi e munizioni, quasi una radiografia dei livelli di ospitalità ambientale.

Come si evince dalla lunga tabella successiva, la maggior parte dei luoghi sono infatti pubblici, quali ristoranti e bar, a indicare innanzitutto la sicurezza con la quale i boss si muovevano sul territorio. Inoltre, la frequenza dei bar è indice non solo di una certa sensazione di impunità, ma anche della loro funzione di controllo del territorio: il boss vede e si fa vedere. Di nuovo la tabella consente di cogliere l'importanza strategica dei piccoli comuni nella quotidiana tessitura delle relazioni di potere.

[118] Si rimanda ai casi della locale di Erba e di Desio, analizzati nell'analisi per provincia.
[119] Ma casi simili emergono anche da altre indagini.

Alcuni incontri non sono stati inseriti in tabella, perché non avvenuti in un posto preciso, ma in auto, luogo nel quale i criminali pensavano di poter parlare liberamente (mentre, al contrario, molte delle intercettazioni più rilevanti sono state registrate proprio nelle vetture poste sotto controllo).

Gli incontri segnati in corsivo sono, invece, contenuti nell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione *Ulisse*, che approfondisce le vicende delle locali di Giussano e Seregno in base alle dichiarazioni di Antonino Belnome, capo locale di Seregno fino al suo arresto. Si è deciso di aggiungere anche questi incontri per completare il quadro delle locali lombarde, poiché la locale di Seregno – e, quindi, i suoi incontri – non è individuata come autonoma dalla prima indagine. Essendo l'operazione *Ulisse* successiva a *Infinito*, alcuni degli incontri si svolgono in data successiva ai primi arresti.

I luoghi sono distribuiti per provincia.

Provincia di Bergamo

Tabella 26 - Incontri in provincia di Bergamo

Comune	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Luogo dell'incontro***	***Tipologia di incontro***	***Data***
Brusaporto	1979,72	5.393	Non indicato	Matrimonio	8/06/2008

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Provincia di Como

Tabella 27 - Incontri in provincia di Como

Comune	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Luogo dell'incontro***	***Tipologia di incontro***	***Data***
Arosio	*1.931,30*	*4.987*	*Box*	*Cerimonia di concessione delle doti (locale di Giussano)*	*19/02/2010*
Bregnano	*1.008,94*	*6.229*	*Maneggio*	*Incontro di locale (Giussano)*[120]	*9/05/2008, 4/03/2009*

[120] Questi incontri sono stati individuati anche nell'indagine *Infinito*, ma attribuiti erroneamente alla locale di Seregno.

Cantù	1.664,98	38.717	Ospedale	Visite al capo locale Mariano Comense[121]	28/07/2008, 2/08/2008, 4/08/2008
Erba	927,04	16.503	Maneggio (nell'incontro del 21/07/2009 si fermano anche al ristorante interno "Da Teresa")	Affiliati lombardi e calabresi vi si recano per incontrare il capo locale di Erba	22/02/2008, 11/07/2009, 21/07/2009, 27/10/2009, 30/07/2009 1/11/2009, 4/11/2009, 9/11/2009, 7/12/2009, 14/12/2009
Erba	927,04	16.503	Maneggio	Incontro del capo locale di Erba con narcotrafficanti albanesi	24/10/2009
Eupilio	399,14	2.769	Ristorante "Coconut"	Base operativa delle attività illecite della locale di Erba	non indicata
Mariano Comense	1.702,54	23.500	Ospedale	Summit di Lombardia	2/09/2008
Mariano Comense	1.702,54	23.500	Ospedale	Visite al capo locale di Mariano Comense	9/08/2008, 12/08/2008
Mariano Comense	*1.702,54*	*23.500*	*Terreno*	*Incontro con vari partecipanti*	*18/01/2008*
Mariano Comense	*1.702,54*	*23.500*	*Abitazione di Salvatore Muscatello*	*Incontro con vari partecipanti*	*18/01/2008*
Novedrate	*983,57*	*2.873*	*Non indicato*	*Funerali della sorella del capo locale di Mariano Comense*	*14/04/2009*

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[121] In merito alle visite, l'ordinanza riporta di una lunga degenza di Salvatore Muscatello, capo locale di Mariano Comense, nell'estate 2008, ma indica come luogo della degenza prima l'ospedale di Cantù, poi quello di Mariano Comense. Dato che gli incontri che l'ordinanza riporta come avvenuti certamente nel primo comune hanno date antecedenti al 4 agosto e quelli avvenuti nel secondo risultano posteriori al 9 agosto, si suppone uno spostamento avvenuto tra il 4 e il 9 agosto 2008.
Gli incontri avvenuti il 5 settembre, data posteriore al 2, in cui è segnalato un summit di Lombardia nell'ospedale di Mariano Comense, sono omessi per incertezza sul luogo dell'incontro.

Provincia di Cremona

Tabella 28 - Incontri in provincia di Cremona

Comune	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Luogo dell'incontro*	*Tipologia di incontro*	*Data*
Gussola	113,88	2.873	Non indicato	Cerimonia di concessione di una dote (locale di Cormano)	28/02/2009

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Provincia di Lecco

Tabella 29 - Incontri in provincia di Lecco

Comune	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Luogo dell'incontro*	*Tipologia di incontro*	*Data*
Bosisio Parini	601,64	3.504	Non indicato	Cerimonia di concessione di una dote (locale di Cormano)	28/02/2009
Oggiono	1.099,58	8.750	Non indicato	Incontro con vari partecipanti	26/02/2009

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Provincia di Milano

Tabella 30 - Incontri in provincia di Milano

Comune	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Luogo dell'incontro*	*Tipologia di incontro*	*Data*
Arluno	930,11	11.495	Non indicato	Incontro con vari partecipanti	10/10/2009
Bollate	2.709,58	35.557	Ufficio IMES	Incontro di locale (Bollate)	3/03/2009
Bollate	2.709,58	35.557	Ufficio IMES	Cerimonia di concessione delle doti (locale di	24/07/2009

				Bollate)	
Bollate	2.709,58	35.557	Ufficio IMES	Incontro tra vari capi locale	16/09/2009, 2/10/2009
Bollate	2.709,58	35.557	Ristorante La Versilia	Incontro con vari partecipanti	23/01/2009
Bollate	2.709,58	35.557	Rotonda in cui due affiliati vendono frutta da un camioncino	Incontro con vari partecipanti	28/01/2009
Buccinasco	2.207,81	26.503	Non indicato	Funerale	23/04/2008
Buccinasco	2.207,81	26.503	Non indicato	Incontro con vari partecipanti (anche un boss di vertice di una delle Provincie calabresi)	22/02/2009
Cavenago Cambiago	5.449,29	45.786	Zona campestre	Incontro di locale (Cormano)	30/05/2009
Cisliano	29,46	4.263	Ristorante La Masseria	Cena elettorale a sostegno di Valle [122]	23/05/2009
Cologno Monzese	5.449,29	45.786	Ristorante L'Unico	Incontro di locale (Bresso)	6/12/2008
Cormano	4.458,35	19.944	Bar "dei cinesi"	Incontro con vari partecipanti	14/12/2008 e 22/2/2009
Cormano	4.458,35	19.944	Bar "Bella Zio"	Incontro con vari partecipanti	5/02/2009
Cormano	4.458,35	19.944	Non indicato	Incontro con vari partecipanti	30/10/2009
Cornaredo	1.818,01	20.121	Bar – trattoria "Da Marina"	Incontro di locale (Milano)	2/02/2008, 6/12/2008
Cornaredo	1.818,01	20.121	Ristorante "Da Rosario e Maria"	Incontro di locale (Milano)	21/02/2008
Corsico	6.284,70	33.669	Bar Piccolo Lord	Punto di riferimento della locale di	Non indicata

[122] Cena organizzata dal capo della locale di Corsico per Leonardo Valle, candidato alle elezioni amministrative del comune di Cologno Monzese.

				Corsico e di alcuni affiliati della locale di Bresso	
Corsico	6.284,70	33.669	Bar Piccolo Lord	Incontro di locale (Cormano con anche un boss di una Provincia calabrese)	26/02/2009
Corsico	6.284,70	33.669	Bar Piccolo Lord	Incontri con i vertici della locale di Cormano	12/02/2009, 19/02/2009, 28/03/2009, 12/06/2009
Corsico	6.284,70	33.669	Non indicato	Incontro con capo locale di Corsico	22/10/2008
Corsico	6.284,70	33.669	Mobilificio	Incontri con il capo della locale di Corsico (luogo di riferimento della locale)	11/12/2009, 21/03/2009
Corsico	6.284,70	33.669	Bar Freedom	Incontri capi locale con capo locale Corsico	25/10/2008
Cuggiono	545,47	8.142	cortile	Incontro con vari partecipanti	21/07/2008
Cusano Milanino	6.134,40	18.905	Bar Motta	Incontro con vari partecipanti	21/06/2009
Cusano Milanino	6.134,40	18.905	Ristorante da Mariu's	Incontro di locale (Bresso)	4/04/2009
Gudo Visconti	280,43	1.711	Non indicato	Funerale	21/11/2007
Legnano	57.647	3.260,82	Ristorante Borgo Antico	Summit di Lombardia	15/02/2008, 23/04/2008
Legnano	57.647	3.260,82	Ristorante Il Palio	Summit di Lombardia	26/02/2008

Legnano	57.647	3.260,82	Bar Stomp	Incontro di locale (Legnano)	28/01/2009
Legnano	57.647	3.260,82	sconosciuto	Incontro di locale (Pioltello)	20/03/2009
Liscate	430,54	4.050	Ristorante La Rosa locanda	Festeggiamenti per la concessione di una dote (locale di Pioltello)	20/03/2009
Milano	6.837,15	1.242.123	appartamento	Covo gruppo Stagno [123]	Non indicata
Milano	6.837,15	1.242.123	appartamento	Ospitalità boss di spicco provenienti dalla Calabria	Non indicata
Milano	6.837,15	1.242.123	bar	Luogo abituale di ritrovo (locale di Milano)	Incontro settimanale
Milano	6.837,15	1.242.123	Circolo ARCI	Luogo abituale di ritrovo (locale di Milano)	Incontro settimanale
Milano	6.837,15	1.242.123	Circolo elettorale di Angelo Giammario	Incontro capi locale (Milano e Pavia)	14/01/2010
Milano	6.837,15	1.242.123	officina	Cerimonia di concessione delle doti (locale di Cormano)	30/10/2008
Milano	6.837,15	1.242.123	Ristorante Pesce Spada	Cerimonia di concessione delle doti (locale di Corsico)	26/06/2009
Milano	6.837,15	1.242.123	Ristorante La Rete	Festeggiamenti per la concessione di una dote (locale di	30/10/2008

[123] 'ndrina distaccata dalla locale di Seregno.

				Cormano)	
Milano	6.837,15	1.242.123	Ristorante Il Peperoncino	Incontro di locale (Milano)	22/05/2008
Milano	6.837,15	1.242.123	Ristorante Old America	Festeggiamenti per la concessione di una dote (locale di Bollate)	24/07/2009
Motta Visconti	*723,01*	*7.601*	*ristorante*	*Incontro di locale (Giussano)*	*Dicembre 2010*
Nerviano	1.288,91	17.089	capannone	Summit di Lombardia	25/05/2008, 31/05/2008
Nerviano	1.288,91	17.089	capannone	Incontro di locale (Rho)	16/01/2009
Nerviano	1.288,91	17.089	magazzino	Incontro di locale (Rho)	4/05/2008
Novate Milanese	3.650,31	19.938	orti	Incontri e ritrovo settimanale società minore (locale di Bollate)	20/09/2008, 25/10/2008, 15/11/2008, 3/08/2009
Paderno Dugnano	3.298,97	46.562	Centro anziani "Falcone e Borsellino"	Summit di Lombardia	31/10/2009
Paderno Dugnano	3.298,97	46.562	Ristorante Cavazzana	Cena elettorale organizzata dal capo locale di Bollate	18/12/2008
Paderno Dugnano	3.298,97	46.562	Bar del centro commerciale Carrefour	Incontro di locale (Bollate con anche capo locale di Guardavalle)	4/03/2009

Paderno Dugnano	3.298,97	46.562	Abitazione di Leonardo Chiarella (locale di Milano)	Incontro con vari partecipanti	27/02/2008
Paderno Dugnano	3.298,97	46.562	bar	Diversi incontri con Chiarella	Non indicata
Paderno Dugnano	3.298,97	46.562	Non indicato	Incontro con vari partecipanti	21/07/2009
Parabiago	1.862,28	26.617	capannone	Incontro con vari partecipanti	23/03/2009
Pioltello	2.678,04	35.066	Ristorante La Cadrega	Summit di Lombardia	1/03/2008
Pioltello	2.678,04	35.066	Ristorante La Cadrega	Incontri di locale (Milano)	18/10/2007, 29/11/2007
Pioltello	2.678,04	35.066	Bar The Prince	Incontri di locale (Pioltello)	3/05/2008, 20/03/2009, 15/01/2009
Rho	2.250,20	50.052	Bar Nazionale	Incontro con vari partecipanti	17/12/2008
San Vittore Olona	2.366,94	8.254	Bar The Sun	Incontri con vari partecipanti	14/02/2008, 15/02/2008
San Vittore Olona	2.366,94	8.254	Non indicato	Incontri con Carmelo Novella	2/05/2008, 15/05/2008 5/06/2008
Segrate	1.916,66	33.519	Non indicato	Incontro con alcuni affiliati della locale di Desio	26/05/2009
Senago	2.432,09	20.914	capannone	Incontri di locale (Cormano)	7/06/2008, 12/11/2008, 24/01/2009, 15/03/2009

Senago	2.432,09	20.914	Bar L'ombra della sera	Quartier generale della locale di Seregno[124]	Non indicata
Senago	2.432,09	20.914	Bar L'ombra della sera	Incontro con vari partecipanti	7/05/2008
Settimo Milanese	1.786,29	19.148	Luogo non indicato	Cerimonia di concessione delle doti (locali di Milano e di Bollate)	Non indicata
Settimo Milanese	1.786,29	19.148	ristorante	Incontro con vari partecipanti	24/07/2009
Solaro	2.080,56	13.890	Ristorante La Fornace	Festeggiamento per la concessione delle doti (locale di Solaro)	26/04/2009
Solaro	2.080,56	13.890	Ristorante La Fornace	Incontro di locale (Cormano)	18/06/2009
Trezzano sul Naviglio	1.859,32	20.018	Ristorante pizzeria La Piazzetta	Incontro di locale (Milano)	29/02/2009
Trezzano sul Naviglio	*1.859,32*	*20.018*	*Bar Morona*	*Incontro con vari partecipanti (locale di Seregno)*	*02/04/2012*
Turbigo	867,30	7.389	Non indicato	Matrimonio	7/06/2008
Vanzago	1.472,51	8.914	ristorante	Incontro con vari partecipanti	Febbraio 2008
Zelo Surrigone	*333,57*	*1.477*	*Capannone*	*Incontro con vari partecipanti (locale di Giussano)*	*Seconda metà 2010, 8, 9/06/2012*

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[124] Gruppo Belnome.

Provincia di Monza – Brianza

Tabella 31 - Incontri in provincia di Monza-Brianza

Comune	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Luogo dell'incontro*	*Tipologia di incontro*	*Data*
Bovisio Masciago	3.363,94	16.596	Svincolo ss35	Incontro di locale (Desio)	2/04/2009
Bresso	7.601,70	25712	Bar Aurora	Incontri con vari partecipanti	1/03/2009, 12/03/2009
Bresso	7.601,70	25712	Nei pressi del comune	Incontri con vari partecipanti	17/09/2008
Ceriano Laghetto	893,46	6.324	Ristorante pizzeria L'Antico Forno	Cerimonia di concessione delle doti (locale Cormano)	18/06/2009
Cesano Maderno	3.214,49	37.010	Ristorante La Montina	Festeggiamenti per la concessione delle doti (locale Bresso)	23/10/2008
Cesano Maderno	3.214,49	37.010	Pizzeria Italia	Luogo abituale di ritrovo locale (Desio)	Non indicata
Cesano Maderno	3.214,49	37.010	Capannone e uffici	Luogo di ritrovo locale (Desio)	31/10/2008, 25/03/2009
Cesano Maderno	3.214,49	37.010	Supermercato DI per Dì	Luogo ritrovo di vari affiliati prima di un incontro ufficiale	22/02/2008
Cesano Maderno	3.214,49	37.010	locale	Incontro con vari partecipanti	22/02/2008
Cesano Maderno	3.214,49	37.010	bar	Incontro con vari partecipanti	18/03/2008
Cesano Maderno	3.214,49	37.010	Non indicato	Incontro con vari partecipanti	26/06/2009
Cesano Maderno	3.214,49	37.010	Uscita 10 della ss35 Milano-Meda	Incontro con vari partecipanti	Non indicata

Desio	2.737,57	40.397	Negozio Flora service srl[125]	Incontri di locale (locale di Cormano)	6/07/2007, 11/07/2009
Desio	2.737,57	40.397	Gelateria Sottozero	Luogo abituale di ritrovo (locale di Desio)	6/09/2009
Desio	2.737,57	40.397	Aisha Cafè	Luogo abituale di ritrovo locale (Desio)	Non indicata
Desio	2.737,57	40.397	Bar Da Enza	Luogo abituale di ritrovo locale (Desio)	Non indicata
Desio	2.737,57	40.397	Bar Da Mirella	Luogo di ritrovo locale (Desio)	Non indicata
Desio	2.737,57	40.397	Ristorante Garibaldi 24	Incontro della locale di Desio con imprenditori	7/03/2009
Desio	2.737,57	40.397	Abitazione di Candeloro Pio	Incontro della locale di Desio con un costruttore edile	26/06/2009
Giussano	2.385,76	24.527	Locale Deja Vu	Luogo abituale di ritrovo locale (Giussano)[126]	Non indicata
Giussano	2.385,76	24.527	Ristorante Braii	Luogo abituale di ritrovo locale (Desio)	Non indicata
Giussano	2.385,76	24.527	Ristorante Braii	Incontro locale Desio+ imprenditori	24/01/2009, 27/06/2009
Giussano	2.385,76	24.527	Bar Orchidea	Luogo abituale ritrovo locale (Seregno)[127]	Non indicata
Giussano	2.385,76	24.527	Bar Modì [128]	Luogo abituale ritrovo locale (Seregno)	Non indicata
Giussano	2.385,76	24.527	Abitazione/ bunker	Incontri gruppo	Non indicata

[125]Nella maggior parte delle volte nell'ordinanza la sede di questa impresa viene indicata come a Desio strada per Varedo, ma si segnala che, talvolta, viene indicata come a Varedo;

[126] Gruppo Cristello.

[127] Gruppo Belnome.

[128] Gruppo Belnome.

				Stagno [129]	
Giussano	2.385,76	24.527	Agenzia viaggi	Punto ritrovo gruppo Stagno[130]	Non indicata
Muggiò	4.237,74	23.208	Non indicato	Incontro con diversi partecipanti (locale di Desio)	23/05/2009
Seregno	3.296,33	43.001	Ristorante Mediterraneo	Incontro tra alcuni capi locale	21/11/2008
Seregno	3.296,33	43.001	gelateria	Incontro tra affiliati alle locali Desio e Rho	18/03/2008
Seregno	3.296,33	43.001	Bar Triky	Luogo abituale ritrovo locale (Desio)	Non indicata

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat.

Provincia di Pavia

Tabella 32 - Incontri in provincia di Pavia

Comune	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Luogo dell'incontro***	***Tipologia di incontro***	***Data***
Borgarello	549,79	2.659	Non indicato	Incontro vari partecipanti	25/11/2009
Bornasco	200,25	2.589	Bar Memory	Incontro con capo locale di Milano	6/07/2009
Casorate Primo	870,99	8.480	ospedale	Diversi affiliati si recano all'ospedale in cui si trova la salma di Pasquale Barbaro	21/11/2007

[129] 'ndrina distaccata dalla locale di Seregno.

[130] 'ndrina distaccata dalla locale di Seregno.

Pavia	1.079,62	68.280	Studio Vittoria	Incontro tra due capi locale	3/07/2009
Pavia	1.079,62	68.280	Non indicato	Alcuni capi locale si incontrano con Neri	6/09/2009
Pavia	1.079,62	68.280	bar	Incontro con capo locale di Pavia	6/09/2009
Tromello	*107,83*	*3.828*	*Tiro a Volo*	*Cerimonia di concessione delle doti (locale di Giussano)*	*28/02/2010*

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Provincia di Varese

Tabella 33 - Incontri in provincia di Varese

Comune	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Luogo dell'incontro***	***Tipologia di incontro***	***Data***
Cardano al Campo	1.500,65	14.136	crossdromo	Cerimonia di concessione delle doti (partecipano anche due latitanti)	3/05/2008
Cardano al Campo	1.500,65	14136	crossdromo	Summit di Lombardia	20/01/2009
Castellanza	2.055,35	14.244	Ristorante Buon Gesù	Incontro con vari partecipanti	4/04/2009

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Si presenta ora, come anticipato, anche uno schema di alcuni dei luoghi in cui vengono nascoste le armi da parte delle locali.[131]Anche questi ci permettono di indagare quali luoghi vengano reputati sicuri da parte dei membri del sodalizio.

[131] Vengono di seguito indicati solo i ritrovamenti più significativi e dei quali l'ordinanza indica chiaramente il comune.

Tabella 34 - Depositi di armi

Comune	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Luogo*	*Locale coinvolta*
Novate Milanese	3.650,31	19.938	orti	Locale di Pioltello (ma a disposizione intero sodalizio)
Carate Brianza	1.783,24	17.684	vivaio	Locale di Legnano
Desio	2.737,57	40.397	deposito	Locale di Legnano
Bregnano	1.008,94	6.229	maneggio	Locale di Legnano
Rho	2.250, 20	50.052	capannone	Non accertato
Erba	927,04	16.503	maneggio	Locale di Erba
Milano	6.837,15	1.242.123	garage	Gruppo Stagno

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Diventa ora interessante concentrare l'analisi sullo specifico (e cruciale) momento del summit regionale lombardo: come si può notare dalla tabella seguente, nella scelta dei luoghi per lo svolgimento degli incontri emerge una netta predominanza della provincia di Milano. Uno dei motivi può probabilmente essere ricercato nel fatto che è proprio in questa provincia che si concentrava il maggior numero di locali scoperte dall'indagine *Infinito*; a cui si aggiunge la possibilità che l'alta densità demografica e la fitta rete delle vie di comunicazione abbiano fatto sentire le organizzazioni criminali maggiormente protette e al sicuro.

Tabella 35 – Summit di Lombardia

Comune	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Luogo*	*Data*
Cardano al campo (VA)	1.500,65	14.136	Crossdromo	3/05/2008, 20/01/2009
Cisliano (MI)	29,46	4.263	Ristorante La Masseria	23/05/2009
Legnano (MI)	3.260,82	57.647	Ristorante Borgo Antico	15/02/2008, 23/04/2008
Legnano (MI)	3.260,82	57.647	Ristorante Il Palio	26/02/2008
Mariano Comense (CO)	1.702,54	23.500	Ospedale	2/09/2008
Nerviano (MI)	1.288,91	17.089	Capannone	25/05/2008, 31/05/2008

Paderno Dugnano (MI)	3.298,97	46.562	Centro anziani "Falcone e Borsellino"	31/10/2009
Pioltello (MI)	2.678,04	35.066	Ristorante La Cadrega	1/03/2008
San Vittore Olona (MI)	2.366,94	8.254	Bar The Sun	15/02/2008
Seregno (MB)	3.296,33	43.001	Ristorante Mediterraneo	21/11/2008
Solaro (MI)	2.080,56	13.890	Ristorante Antica Fornace	26/04/2008

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

I modelli di insediamento sul territorio. L'indagine in questione non ha potuto ricostruire con la stessa precisione i comportamenti di tutte le locali individuate (anche a causa di ovvie cautele da parte degli affiliati, evidenti soprattutto nel caso della locale di Corsico, consapevole di essere sorvegliata, anche perché con sede in un territorio - quello della zona di Buccinasco, Corsico, Cesano Boscone – sottoposto a numerose indagini negli ultimi anni).

Tuttavia si è scelto di prendere in considerazione due delle locali (Milano e Bollate) di cui gli inquirenti sono riusciti a ricostruire con maggior precisione l'attività e metterle a confronto in base al rapporto che avevano stabilito con il territorio.

La locale di Milano

Come evidenziato dagli inquirenti, la locale di Milano ha un rapporto piuttosto debole con la zona che occupa, principalmente a causa dell'estensione territoriale della città e della convivenza sullo stesso territorio di molti e diversi gruppi e organizzazioni criminali, tanto da poter considerare il quadro criminale della città come caratterizzato da una certa "fluidità".[132]

Questo scarso controllo del territorio emerge anche analizzando i luoghi scelti dagli affiliati per gli incontri: se infatti gli incontri settimanali si svolgono nel quartiere Baggio di Milano, solo un incontro su sei tra quelli straordinari si svolge nel capoluogo. Da segnalare che alcuni degli incontri si svolgono in territori sui

[132] In merito si confronti, anche Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Prima relazione semestrale* (31 luglio 2012).

quali è forte l'incidenza di un'altra locale (Trezzano sul Naviglio e la locale di Corsico)[133].

Inoltre il capo locale di Milano Cosimo Barranca, così come diversi altri membri, *non* vive in città; nel caso il capo locale del tempo abitava a Legnano, comune non solo distante circa trenta chilometri da capoluogo, ma a sua volta sede di un'altra locale (la locale di Legnano–Lonate Pozzolo). Il che spiega a maggior ragione la debole capacità dell'associazione di esercitare un controllo del territorio e di svilupparvi reti di dipendenza personali.

I luoghi di ritrovo abituale:

MILANO (quartiere Baggio) circolo ARCI
MILANO (quartiere Baggio) bar

I luoghi degli incontri di locale:

Tabella 36 - Luoghi degli incontri di locale

Comune	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Luogo incontro***	***Data***
Cornaredo	1.818,01	20.121	Bar trattoria	2/02/2008, 6/12/2008
Cornaredo	1.818,01	20.121	ristorante	21/02/2008
Milano	6.837,15	1.242.123	ristorante	22/05/2008
Pioltello (Limito di Pioltello)	2.678,04	35.066	ristorante	18/10/2007, 29/11/2007
Settimo Milanese	1.786,29	19.148	Non indicato	Non indicata
Trezzano sul Naviglio	1.859,32	20.018	Ristorante	29/01/2009

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[133] Non così per la locale di Pioltello, che nasce solo nel 2008, in data posteriore all'incontro della locale di Milano.

Luoghi residenza/domicilio

Tabella 37 - Luoghi di residenza/domicilio degli affiliati

Comune	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Presunti affiliati residenti***
Bareggio	1.496,36	17.035	Armando Nuciforo
Buscate	606,59	4.751	Antonio Francesco Romanello
Legnano	3.260,82	57.647	Cosimo e Armando Barranca, Giuseppe Salvatore
Milano	6.837,15	1.242.123	Pasquale Emilio Sarcina, Maurizio Panetta, Ilario Cricelli, Rocco Annunziato Gamardella
Paderno Dugnano	3.298,97	46.562	Leonardo Chiarella

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

La locale di Bollate

Del tutto diverso, se non addirittura opposto, è il rapporto che ha la locale di Bollate con il territorio che occupa: la maggior parte delle volte, sia per gli incontri ordinari, che quelli straordinari, indetti ad esempio per la concessione delle doti, gli affiliati si ritrovano tra Bollate e Novate Milanese (il comune confinante).

Inoltre, appare significativa la scelta del presunto capo locale Vincenzo Mandalari di abitare a Bollate, in una "villa bunker", con filo spinato e cancelli;[134] nello stesso comune abita anche Rocco Ascone, ritenuto ai vertici della locale, mentre altri soggetti affiliati risiedono in comuni diversi (in alcuni casi anche in una diversa provincia).

Altro elemento di conferma dello stretto rapporto che intercorre tra la locale e il suo territorio è la scelta del capo locale di entrare in politica, presentando una lista propria alle amministrative di Bollate. Anche da questo punto di vista si sottolinea la differenza con Milano. Barranca non ha rapporti con politici a livello amministrativo, ma cerca di condizionare le elezioni regionali.

[134]Massimo Pisa *'Ndrangheta, preso il boss Mandalari andava all'appuntamento con la moglie*, 23 gennaio 2011, www.milano.repubblica.it e AA.VV *'Ndrangheta, a Bollate la villa-bunker di un boss*, 15 luglio 2010, www.tg24.sky.it.

I luoghi di ritrovo abituale:

NOVATE MILANESE: orti (luogo di incontro della società minore)

BOLLATE: ufficio di Mandalari (per gli incontri del capo locale con personaggi importanti)

BOLLATE: a volte gli affiliati si danno appuntamento nella rotonda nella quale staziona il camioncino per la vendita delle arance dei fratelli Fuda, accusati di essere affiliati alla locale di Cormano.

I luoghi degli incontri di locale:

Tabella 38 - Luoghi degli incontri di locale

Comune	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Luogo incontro***	***Data***
Bolllate	2.709,58	35.557	Ufficio di Mandalari	24/09/2009, 3/03/2009, 2/10/2009
Bollate	2.709,58	35.557	Ristorante Versilia	23/01/2009
Milano	6.837,15	1.242.123	Ristorante Old America	24/07/2009
Novate Milanese	3.650,31	19.938	Orti	20/09/2008, 25/10/2008, 3/09/2009,
Paderno Dugnano	3.298,97	46.562	Centro commerciale	4/03/2009

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 39 - Luoghi di residenza/domicilio degli affiliati

Comune	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Presunti affiliati residenti***
Bollate	2.709,58	35.557	Armando Nuciforo
Cesano Maderno	3.214,49	37.010	Antonio Francesco Romanello
Cusano Milanino	6.134,40	18.905	Cosimo e Armando Barranca, Giuseppe Salvatore
Milano	6.837,15	1.242.123	Pasquale Emilio Sarcina, Maurizio Panetta, Ilario Cricelli, Rocco Annunziato Gamardella
Saronno	3.490,63	38.598	Leonardo Chiarella

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

L'operazione Seveso

E' opportuno infine accennare all''indagine *Seveso* del 4 marzo 2014, che ha portato all'arresto di 40 soggetti.

Di particolare interesse l'analisi degli arrestati:

Tabella 40 - L'operazione Seveso

N° indagati nati al Nord/Centro	*26 (23+3)*
N° indagati nati al Sud	*18*[135]
N° indagati donne	*6*

Non solo è insolito per le inchieste lombarde che il numero di indagati nati al Nord superi di molto quello dei soggetti nati al Sud (in *Infinito* il numero era nettamente inferiore), ma è anche particolare la presenza di sei donne nell'elenco degli indagati, di cui una con l'accusa di 416 bis.

Seveso, una delle prime indagini dell'anno in corso, ha mostrato però ulteriori elementi di interesse. Innanzitutto ha evidenziato, una volta di più, come una delle locali colpite da *Infinito* sia sopravvissuta agli arresti: anzi, un personaggio che appariva in maniera del tutto secondaria nella precedente operazione, viene indicato dagli inquirenti come il presunto nuovo capo locale.

Ma senza dubbio unica nelle attività conosciute delle 'ndrine è quella svolta dal gruppo oggetto dell'inchiesta: il quale, infatti, avrebbe creato una vera e propria banca clandestina volta a operare principalmente per nascondere i proventi dei traffici illeciti, ma dedita anche all'usura, all'estorsione, al contrabbando e all'esercizio abusivo del credito. Si tratta di un salto di qualità. Sia perché esprime il livello di ingegnosità e di autonomia imprenditoriale sviluppato dai clan. Sia perché mette in luce la rete di rapporti consensuali maturata intorno a un'attività come l'usura.

[135] Non sono indicati in tabella i tre indagati nati all'estero.

3. Il Piemonte

La regione del Piemonte è stata storicamente caratterizzata da forti infiltrazioni da parte della criminalità organizzata sia di origine siciliana sia calabrese. Si ricordi che importanti esponenti di Cosa nostra e di 'ndrangheta sono stati mandati al confino proprio in Piemonte in comuni come Bardonecchia, Venaria Reale o Cuorgnè[136], luoghi, questi, che sono rimasti per diverso tempo sotto l'influenza delle organizzazioni criminali. Anche l'omicidio del procuratore della Repubblica di Torino Bruno Caccia, avvenuto nel 1983, è indicativo circa la natura per nulla recente della presenza mafiosa sul territorio[137]. E rappresenta a tutt'oggi un caso paradigmatico di "omicidio eccellente" compiuto in contesto non tradizionale. Altrettanto degni di nota sono i diversi sequestri di persona della prima metà degli anni '70 e '80 riconducibili a gruppi organizzati di stampo mafioso, ovvero le cosiddette guerre di mafia avvenute in un secondo momento principalmente a Torino e in alcuni comuni della sua cintura. A tal proposito va ricordato che in Piemonte alla fine degli anni '80 'ndrangheta e Cosa nostra avevano stretto accordi di collaborazione allo scopo di commettere azioni violente. Lo stesso processo *Cartagine* di quegli anni dimostrò la vicinanza dei Belfiore (Domenico Belfiore venne condannato proprio per l'omicidio Caccia) alle famiglie calabresi dei Molè-Piromalli, dei Mazzaferro, dei Romola e Commisso, tutti nomi che si sarebbero ripresentati nel torinese in epoca più recente.

Questi episodi, seppur lontani nel tempo, sono determinanti per chi voglia analizzare il grado di diffusione del fenomeno mafioso nella cosiddetta "area non tradizionale" del Piemonte. Di fatto, anche al di là del confino, questa regione – come la Lombardia - ha storicamente esercitato una forte attrattiva sulla criminalità organizzata. L'espansione urbanistica degli anni '60, compresa quella delle zone turistiche montane, ha probabilmente contribuito allo sviluppo di un fenomeno di colonizzazione a macchia di leopardo. Si pensi ad esempio alla Val di Susa o ancora una volta alla località turistica di Bardonecchia e al ruolo di spicco che vi hanno giocato alcuni soggetti mandati al confino, a partire dal settore delle costruzioni.

A oggi si può sostenere che il Piemonte sia una tra le regioni del Nord Italia più penetrate, benché in forme e a livelli assai diseguali, dal fenomeno mafioso. Vi si assiste a una netta prevalenza di *'ndrangheta* rispetto alle altre forme di criminalità organizzata, evidenziata in particolar modo dalle recenti operazioni *Minotauro* e *Albachiara*. Grazie a esse è stato disvelato un radicamento molto forte

[136] Come si vedrà in seguito, si tratta rispettivamente di Rocco Lo Presti e gli Iaria.
[137] Domenico Belfiore viene condannato all'ergastolo perché considerato il mandante dell'omicidio del procuratore Bruno Caccia. Gli esecutori materiali, invece, non sono stati individuati (sentenza n. 19/92 Corte d'Assise d'Appello di Milano).

e strutturato soprattutto nella città di Torino e nella sua provincia, ma anche nel basso Piemonte. Il che conferma quanto scritto nel 2008 dalla DDA di Torino, secondo la quale la criminalità calabrese risulta essere stabilmente insediata nel tessuto sociale mentre "i rapporti tra le varie cosche sono regolati da rigidi criteri di suddivisione delle zone e dei settori di influenza"[138]. E' stato però anche disvelato il progressivo inserimento della criminalità organizzata calabrese sia nel tessuto economico sia nell'area di azione della politica e delle pubbliche amministrazioni. E' anzi possibile ipotizzare che proprio la compiacenza di alcune amministrazioni locali abbia favorito la crescente presenza delle organizzazioni mafiose nel settore dell'edilizia e dei lavori pubblici.[139]

Si osservi come le diverse operazioni svolte nella regione abbiano messo in luce la presenza di presidi stabili di 'ndrangheta sul territorio, con una preferenza (nuovamente da notare) per i comuni di piccole dimensioni dell'area torinese.

Nel 2012 l'inchiesta *Minotauro* ha messo infatti in luce l'esistenza di 9 locali[140] nell' area metropolitana, ma anche di una struttura territoriale non riconosciuta da Polsi, chiamata "Bastarda", con influenze a Salassa e comuni limitrofi (sempre nella provincia di Torino)[141]. Si suppone poi l'esistenza in Piemonte del "Crimine"[142], apparato della struttura criminale sito a Torino e funzionale alla gestione della violenza sul territorio, mentre manca la "Camera di Controllo" (apparato di coordinamento dell'organizzazione criminale presente al nord in Lombardia e in Liguria), sebbene dalle intercettazioni si evinca la volontà della 'ndrangheta di istituire tale struttura anche in Piemonte.

Un altro presidio stabile è emerso nella provincia a seguito della recente indagine *Esilio* conclusasi nel 2013 e coordinata dal nucleo investigativo di Torino. È stata così individuata a Giaveno (TO) una struttura *atipica* gestita da soggetti siciliani, ma legata alla 'ndrangheta.

Per quanto concerne il basso Piemonte, si è invece scoperta una locale a Bosco Marengo, nei pressi di Novi Ligure, mentre si suppone l'esistenza di una locale ad Asti e di un'altra a Fossano (CN). L'indagine *Colpo di Coda* del 2012, invece, ha individuato nel vercellese la locale di Livorno-Ferraris, strettamente collegata a

---

138 Cit DDA di Torino in Commissione Parlamentare di Inchiesta, *Relazione conclusiva*, 22 gennaio 2013.

139 *Ibidem.*

140 Nell'ordinanza di custodia cautelare è stata ricostruita e dettagliata la presenza di 8 locali, sebbene ne vengano citate 9. Probabilmente ci si riferisce all' ipotetica locale di Nichelino, riscontrata in occasione di alcune intercettazioni telefoniche in ambito dell'operazione *Minotauro*.

141 Secondo il collaboratore di giustizia Rocco Varacalli questa struttura controlla anche i comuni di Rivarolo Canavese, Castellamonte, Ozegna, Favria e Front.

142 La Corte non ha riconosciuto l'esistenza del Crimine e nemmeno della cosiddetta "Bastarda". Fonte: *La 'ndrangheta in Piemonte: le motivazioni del processo Minotauro*, 24 febbraio 2014, in Narcomafie, www.narcomafie.it.

quella di Chivasso, mentre con l'operazione *Infinito* nel 2010 è stata messa in luce la locale di Novara.

Tabella 41 - Le locali di 'ndrangheta in Piemonte

Locali	***Famiglie di afferenza***	***Comuni di provenienza***
Asti	Non indicata	Scilla (RC)
Bosco Marengo (AL)	Non indicata	Taurianova (RC)
Chivasso (TO)	Serraino, Bellocco-Pesce, Tassone e Gioffré	Reggio Calabria e Cardeto (RC)/ Rosarno (RC)/ Cassari [143](VV) (frazione di Nardodipace)
Cuorgné (TO)	Callà e Ursino-Scali	Mammola (RC)/ Gioiosa Ionica (RC)
Fossano(CN)	Non indicata	Non indicato
Giaveno(TO)	Magnis	Non indicato
Moncalieri (TO)	Ursini-Scali e Acquino- Coluccio	Gioiosa Ionica/ Marina di Gioiosa Ionica (RC)
Natile di Careri (RC)[144] a Torino	Cataldo, Pelle, Carrozza	Locri (RC)/ San Luca (RC)/ Roccella Ionioca (RC)
Nichelino (TO)	Non indicata	Non indicato
Novara	Non indicata	Non indicato
Rivoli (TO)[145]	Romeo	San Luca (RC)
San Giusto Canavese(TO)	Non indicata[146]	Non indicato
Siderno (RC) a Torino[147]	Commisso e Cordì	Siderno (RC)/ Locri (RC)
Volpiano(TO)	Barbaro, Trimboli, Agresta, Marando	Platì (RC)
Livorno Ferraris (VB)	Maiolo[148]	Nardodipace (VV)

Molti fattori portano a ritenere come la presenza di 'ndrangheta si registri comunque anche al di fuori dei teatri delle operazioni indicate. E che la sua trama si sviluppi intorno alla forte presenza delle famiglie Pesce-Bellocco, Mazzaferro, Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo e della cosca Barbaro di Platì. Alle quali si aggiungono i già noti nomi delle famiglie Iaria, Piromalli, Pelle, Gioffrè, Marando e

[143] Non è stato possibile individuare la popolazione della suddetta frazione, pertanto si segnalano i dati relativi a Nardodipace.
[144] Si tratta di esponenti di locali strutturate e operanti in Calabria con delegazioni attive sul territorio piemontese, citate nell'elenco delle locali emerse dall'inchiesta *Minotauro*.
[145] Attualmente chiusa.
[146] Sono state le famiglie degli Spagnolo-Varacalli e i Cirella a richiedere l'apertura della locale di San Giusto Canavese.
[147] Si tratta di esponenti di locali strutturate e operanti in Calabria con delegazioni attive sul territorio piemontese, citate nell'elenco delle locali emerse dall'inchiesta *Minotauro*.
[148] Nel caso specifico il dato si riferisce alla famiglia del presunto capo della locale di Livorno Ferraris.

Strangio, attive nel canavese nel triangolo Cuorgnè, Ivrea e Volpiano[149], nomi in parte evidenziati a seguito dell'operazione *Minotauro*.

Per quanto concerne le altre forme di criminalità mafiosa, per il periodo di tempo preso in considerazione è stato possibile riscontrare in Piemonte la presenza di cosche catanesi[150]. A tal proposito va ricordata l'influenza storica del clan dei Cursoti, estranei a Cosa nostra, già tra gli anni '70 e '80 in particolar modo a Torino[151]. Negli ultimi anni si è assistito a un tentativo di ripresa di questo clan. Si ha infatti nel 2012 la notifica di una misura restrittiva a Settimo Torinese nei confronti di un presunto componente dell'organizzazione. In epoca successiva si riscontra l'emissione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un soggetto presumibilmente legato ai Cursoti. Nel 2014, infine, è stato tratto in arresto un soggetto ritenuto vicino al clan dei catanesi perché considerato responsabile dell'omicidio di Antonio Pisano avvenuto a Torino nel 2012.
Nel 2010, invece, a Torino, Chivasso e Palermo sono state tratte in arresto 12 persone indiziate di associazione a delinquere di stampo mafioso, vicine al clan palermitano Lo Piccolo.

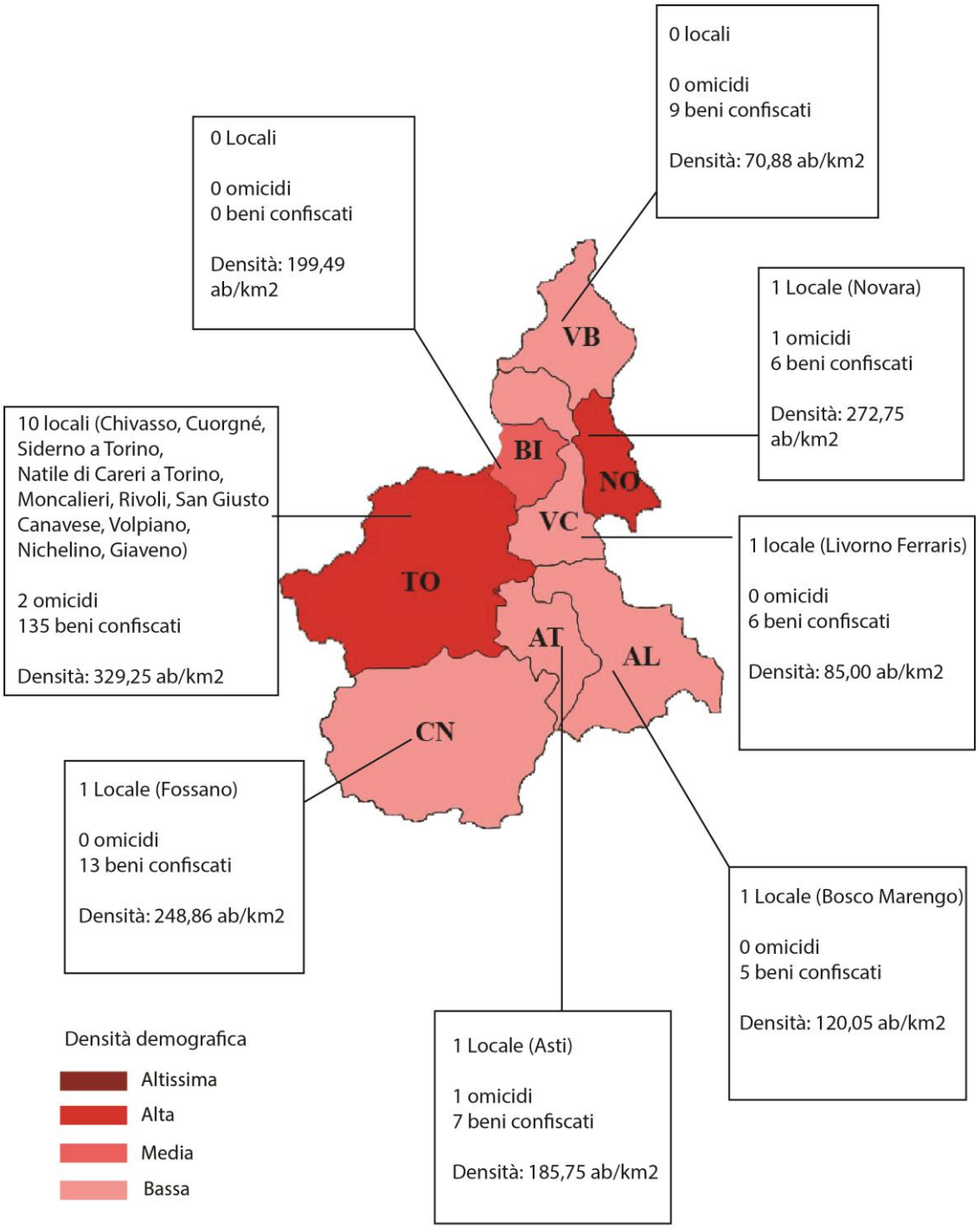
Dai dati raccolti è possibile affermare come in Piemonte non sia riscontrabile una presenza significativa riconducibile alla *camorra*. Si noti, però, che nel 2012 a Fara Novarese è stato predisposto il sequestro di un bar appartenente presumibilmente a un soggetto legato al clan camorristico Belforte, mentre risale al 2013 il sequestro di un bar a Torino riconducibile a un clan campano[152].

Un indicatore altrettanto rilevante relativo al grado di infiltrazione delle organizzazioni criminali mafiose nella regione è l'altissima presenza di beni confiscati, concentrati ancora una volta nell'area del torinese [la regione è per numero di beni confiscati la seconda del nord dopo la Lombardia].

[149] Sos Impresa Rapporto *Le mani della criminalità sulle imprese* XII edizione, gennaio 2010.
[150] DIA, *Relazione semestrale*, 2012.
[151] Si noti che tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, le cosche catanesi avevano stretto legami di collaborazione con la 'ndrangheta in Piemonte. Quanto detto trova conferma nella collaborazione tra i due gruppi nella commissione di alcuni reati, tra cui omicidi e sequestri. Il dominio dei catanesi sul capoluogo regionale col tempo è passato poi in mano alla 'ndrangheta a causa di alcuni omicidi e arresti che ne hanno indebolito la struttura.
[152] Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione conclusiva*, 22 gennaio 2013.

Figura 5 - La presenza mafiosa in Piemonte per provincie

Dato aggregato su base regionale degli arresti per 416 bis (dal 2010 al 2012): 271 arresti[153]
Dato aggregato su base regionale delle condanne definitive per 416 bis (dal 2009 al 2011): 17 condanne definitive[154].



[153] Per gli anni 2009 e 2013 non sono presenti i dati Istat sugli arresti per 416 bis.
[154] Per gli anni 2012 e 2013 non sono presenti i dati Istat sulle condanne definitive per 416 bis.

La presenza mafiosa nelle provincie piemontesi[155]

La provincia di Torino

La presenza di affiliati a organizzazioni criminali di stampo mafioso sul territorio piemontese, come già si è ricordato, non è fenomeno nuovo. Si pensi ad esempio all'arrivo negli anni '60 di Carmelo e Giovanni Iaria nel comune di Cuorgnè o all'invio al confino in Val di Susa di Rocco Lo Presti, legato al clan calabrese dei Mazzaferro. Altrettanto significativo è l'arrivo di Francesco "ciccio" Mazzaferro a Bardonecchia, comune sciolto per infiltrazione mafiosa già nel 1995, e sede di una delle prime locali di 'ndrangheta in Piemonte.

Le indagini più recenti, svoltesi nel quinquennio preso a riferimento, hanno indicato la 'ndrangheta come la forma di criminalità mafiosa prevalente nella provincia di Torino. L'area si caratterizza per una presenza stabile e strutturata di organizzazioni criminali di stampo mafioso, confermata in particolar modo, come si è detto, dalla recente operazione *Minotauro* e concentrata nella cintura di Torino.

Si segnala in particolare la presenza stabile della cosca Iaria originaria di Condofuri (RC) nell'area di Cuorgnè e del canavese, i cui affiliati risultavano presenti già a partire dagli anni '60 avendo avviato anche un'attività nel settore edile locale. Interessanti sono i segnali di infiltrazione nella politica del comune già a partire dalla seconda metà degli anni '70, periodo in cui Giovanni Iaria era riuscito a farsi nominare prima consigliere comunale e poi assessore allo Sport. In epoca più recente, con *Minotauro*, si è evidenziata la permanenza della famiglia sul territorio e il suo ruolo di spicco nella locale di Cuorgnè.

Nel torinese, nel comune di Volpiano, si evidenzia poi come particolarmente significativa l'influenza storica dei Marando, dediti al traffico di stupefacenti. Vale la pena ricordare che nel marzo 2014 la Corte di Assise di Torino ha condannato cinque persone, tra cui Rosario Marando, per il triplice omicidio di Antonio e Antonino Stefanelli e Franco Mancuso avvenuto a Volpiano nel 1997.[156]

Altrettanto nota è l'influenza in Piemonte della cosca degli Spagnolo insediatasi da almeno un trentennio nel torinese. Dagli esiti processuali di *Minotauro* si evince un interesse anche per il comune di Rivoli, dove è stata anche messa in luce

[155] I dati presentati sono ripresi dalle relazioni semestrali DIA, dalle relazioni annuali DNA, e da quanto emerso in occasione dell'indagine Minotauro.
[156] Il triplice omicidio è avvenuto per vendicare il delitto Marando, ucciso nel '96 a Chianocco.

l'esistenza di una struttura stabile di 'ndrangheta[157], capeggiata da Salvatore Demasi, legato ai Romeo di San Luca. Con l'operazione *Pioneer* del 2009, inoltre, sono stati condannati in primo grado Ilario d'Agostino di Placanica (RC) e Francesco Cardillo di Bovalino (RC) per riciclaggio di denaro della cosca di Antonio Spagnolo.

A Chivasso, invece, si assiste alla presenza di una locale di 'ndrangheta composta da soggetti riconducibili alle famiglie Serraino, Pesce-Bellocco e Tassone. La recente operazione *Colpo di Coda*, uno stralcio dell'indagine nata con *Minotauro*, è culminata con gli arresti del 2012 e ha portato al fermo di diversi soggetti presumibilmente legati all'omonima locale e alla struttura strettamente collegata, quella di Livorno Ferraris, nella provincia di Vercelli. Proprio a Chivasso sono stati fra l'altro messi in luce i rapporti tra 'ndrangheta e politica nell'ambito delle elezioni amministrative del 2011[161]. Bruno Trunfio, ex vice segretario Udc, è stato tratto in arresto in occasione di *Minotauro* perché accusato di associazione mafiosa. Altrettanto degno di nota è il caso dell'ex assessore regionale ai Lavori pubblici prima e alla Sanità poi, Caterina Ferrero[158], nuora dell'ex sindaco di Leinì e inquisita per corruzione e turbativa d'asta[159] in ambito dell'operazione *Dark Side* relativa alle tangenti nella sanità. All'assessore si contesta poi il reato di abuso d'ufficio in occasione dell'apertura di un centro di emodinamica a Chivasso, deciso nonostante il piano regionale non lo prevedeva e «per soddisfare le aspettative della zona di Ivrea e Chivasso»[160].

Vanno poi ricordate le infiltrazioni della 'ndrangheta nel comune di Moncalieri, dove è stata riscontrata la presenza di una locale riconducibile agli Ursini di Gioiosa Ionica (RC), presenti da almeno trent'anni nella provincia di Torino. Gli stessi Ursini vengono indicati come già appartenenti alla locale di San Giusto Canavese, territorio oggi caratterizzato dalla presenza dei Romeo. Quanto al capoluogo, è stata verificata una intensa attività di 'ndrangheta con la presenza accertata dei Belfiore, dei Commisso e dei Cordì, nonché dei Cataldo, dei Pelle e dei Carrozza.
Al di fuori del quadro complessivo delineato dall'operazione *Minotauro* e da quelle

[157] Dall'ordinanza di custodia cautelare si evince una certa difficoltà nello stabilire l'attuale attività della locale di Rivoli. Si noti che la stessa era stata precedentemente chiusa per via di "contrasti registrati tra le famiglie Pelle e Romeo". (Ordinanza di applicazione della misura cautelare di custodia in carcere del Giudice per le Indagini Preliminari dott.ssa Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 9 maggio 2011).
[161] Andrea Giambertolomei *'ndrangheta e politica in Piemonte: amministratori scelti perché criminali*, www.Ilfattoquotidiano.it, 19 gennaio 2014.
[158] Dna, *Relazione annuale,* 2013.
[159] Andrea Giambertolomei, *Scandalo sanità, arrestata a Torino l'ex assessore Pdl Ferrero,* www.Ilfattoquotidiano.it, 15 giugno 2011.
[160] Alberto Gaino, Grazia Longo, *Sanitopoli, arrestata Caterina Ferrero*, www.lastampa.it, 15 giugno2011 .

collegate, si segnala poi l'arresto di alcuni soggetti vicini alla cosca Arena-Nicoscia nel 2011 a Ghislarengo. A Settimo Torinese, invece, si evidenzia la presenza della famiglia calabrese dei Perre, subentrata ai Gioffrè[161], e della famiglia Magnis, considerata in stretti rapporti con Cosa nostra. Rivalta di Torino, dal canto suo, ricade direttamente sotto l'influenza delle famiglie di San Luca: qui è stato arrestato nel 2010 un latitante riconducibile alla famiglia Giorgi, in occasione dell'operazione *Epifania*. Nel 1998, invece, nella stessa città è stato giustiziato il calabrese Roberto Romeo[162] a seguito di una faida tra famiglie rivali volta a definire il predominio del traffico di stupefacenti sul territorio torinese[163].

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- Nella provincia di Torino è presente un ingente numero di beni confiscati (125), e di aziende (10). Si consideri che in Piemonte le confische definitive corrispondono a 168 beni e 13 aziende, di cui circa il 74% si trova nella provincia di Torino.

Nella tabella sottostante si riportano i dati relativi ai beni confiscati suddivisi per comune:

Tabella 42 - Beni confiscati in provincia di Torino

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Torino	329,25	2.247.780	135
Agliè	201,12	2.644	1
Angrogna	22,38	870	2
Banchette	1.616,64	3.280	1
Bardonecchia	24,30	3.212	7
Borgaro Torinese	950,69	13.620	1
Cantalupa	225,72	2.527	4
Carmagnola	298,41	28.563	4
Castiglione Torinese	450,17	6.363	3
Cesana Torinese	8,27	1.007	5
Chivasso	505,75	25.914	5
Leinì	478,57	15.523	5

[161] Si ricordi che nel 2008 è stato assassinato a Bovalino l'imprenditore edile G. Gioffrè residente a Settimo Milanese. Questi aveva precedenti penali per associazione mafiosa.
[162] La 'ndrina Romeo è considerata una delle cosche calabresi più forti. Originaria di San Luca e alleata dei Pelle-Vottari è operante in altre zone d'Italia, ma anche all'estero.
[163] AAVV *'Ndrangheta: imputato a Torino accusa pentito di omicidio*, www.Repubblica.it, 4 aprile 2014.

Montalenghe	159,24	1.030	5
Nichelino	2.327,04	47.851	1
Orbassano	1.014,81	22.537	11
Piossasco	452,99	18.186	2
Rivalta di Torino	766,49	19.245	1
Rivoli	1.648,53	48.632	1
Salassa	362,48	1.795	3
San Benigno Canavese	252,56	5.615	4
San Giusto Canavese	353,36	3.397	5
San Maurizio canavese	556,14	9.646	4
San Sebastiano da Po	115,16	1.909	2
Santena	662,90	10.738	3
Settimo Torinese	1.448,26	46.875	2
Torino	6.709,94	872.367	35
Torrazza Piemonte	286,64	2.816	2
Val della Torre	104,36	3.812	2
Verolengo	168,27	4.962	1
Villafranca Piemonte	95,01	4.825	3
Villastellone	244,70	4.864	1
Volpiano	462,00	14.998	2
Volvera	414,14	8.690	7
Rapporto popolazione/numero di beni: 16.650,22			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma *Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata*.
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat.

- Si riscontrano tre provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa. Il primo caso di scioglimento (29 aprile 1995) si riferisce al comune di Bardonecchia, mentre più recenti sono gli analoghi provvedimenti che hanno colpito Leinì e Rivarolo Canavese, rispettivamente il 23 marzo e il 22 maggio 2012;

- Nel torinese nell'arco del quinquennio si è riscontrato un caso di lupara bianca: si tratta della scomparsa tra Chivasso e Torino di Rocco Vincenzo Ursini, nipote di un noto boss di 'ndrangheta operante a Torino negli anni '80[164]. Nel 2012, invece, nel quartiere torinese Barriera di Milano ha avuto luogo l'omicidio di un pregiudicato di origini catanesi e residente a Rivarolo Canavese, Antonio Pisano. La vittima aveva precedenti per traffico internazionale di droga e la cronaca segnala un suo possibile coinvolgimento nei rapporti con le cosche catanesi[165]. A tal proposito, nel marzo di quest'anno è stato fermato il presunto

[164] Giuseppe Legato *Lupara bianca per il nipote del boss*, www.astampa.it, 17 luglio 2010.
[165] Elisa Sola *Spari in strada a Torino, 50enne ucciso,* www.corriere.it, 21 novembre 2012.

responsabile dell'omicidio, anche lui pregiudicato. Tra i suoi trascorsi penali, gli è stato contestato il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso[166];

Tabella 43 - Omicidi in provincia di Torino

Data	*Luogo*	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Vittima*	*Organizzazione*
2009	Chivasso	505,75	25.914	Rocco Vincenzo Ursini (scomparso)	'ndrangheta
2012	Torino	6.709,94	872.367	Antonio Pisano	Dato sconosciuto

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Si segnala "un numero imponente di atti intimidatori, molti dei quali rimasti a carico di ignoti"[167] che confermano il forte controllo del territorio da parte della criminalità organizzata. Si ricordino, ad esempio, gli episodi di violenza e tentato omicidio ai danni della famiglia Magnis, verificatisi nel 2010 a Settimo Torinese. Il rapporto di *Avviso Pubblico* ha rilevato lo scorso anno a Torino e provincia 6 casi denunciati di minacce e altre forme di intimidazione dirette alle amministrazioni pubbliche[168]. Questi episodi hanno avuto luogo nella città di Torino, San Giusto Canavese e Cuorgnè, tutte sedi di locali[169]. Particolare attenzione merita il rinvenimento a Cuorgnè di un fucile di plastica davanti alla porta del comune e l'intercettazione di una busta indirizzata al sindaco contenente proiettili.

- Nella provincia di Torino è stata accertata la presenza di almeno dieci locali di 'ndrangheta. Nove di queste sono emerse dall'operazione *Minotauro* rispettivamente nei comuni di Chivasso, Cuorgnè, Moncalieri, Nichelino, Rivoli, San Giusto Canavese e Volpiano, mentre due sono site a Torino: la locale di Siderno e quella di Natile di Careri. Con l'indagine *Esilio* (2013), invece, è emersa, come già sottolineato, l'esistenza di una locale atipica di 'ndrangheta nel comune di Giaveno, gestita dalla famiglia siciliana Magnis. Nella seguente tabella vengono riassunte le caratteristiche principali delle locali presenti, i dati sulla popolazione e sulla densità demografica dei comuni di provenienza e di quelli di insediamento nella provincia;

[166] AA.VV, *Un arresto per omicidio a Torino di un uomo di Rivarolo*, la Sentinella del Canavese, 11 marzo 2014.
[167] Ordinanza di applicazione della misura cautelare di custodia in carcere del Giudice per le Indagini Preliminari dott.ssa Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 9 maggio 2011.
[168] Altri due casi sono stati verificati nel Verbano-Cusio-Ossola e in particolare nel comune di Valstrona e a Verbania.
[169] Avviso Pubblico, *Rapporto amministratori sotto tiro*, 2013.

Tabella 44 - Locali di 'ndrangheta in provincia di Torino

Sede Locale	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Comune calabrese di provenienza[170]*	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Rapporti con la politica*
Chivasso	505,75	25.914	Reggio Calabria/Cardeto/ Rosarno/ Nardodipacace-Cassari (VV)[171]	765,43/ 48,89/ 363,52/ 41,56	180.817/ 1.822/ 14.380/ 1.384	Sì
Cuorgné	522,12	10.084	Mammola (RC)/ Gioiosa Ionica (RC)	36,65/ 194,45	2.971/ 7.014	Sì
Giaveno	226,95	16.281	Non indicato	/	/	Non emersi
Moncalieri	1.175,59	55.875	Gioiosa Jonica/ Marina di Gioiosa Jonica (RC)	194,45/ 403,27	7.014/ 6.515	Sì
Natile di Careri (RC) a Torino	6.709,94	872.367	Locri (RC) San Luca (RC)	483,76/ 38,39	12.459/ 4.044	Sì
Nichelino	2.327,04	47.851	Non indicato	/	/	Non emersi
Rivoli[172]	1.648,53	48.632	Non indicato	/	/	Sì
San Giusto Canavese	353,36	3.397	Ciminà (RC)/ Platì (RC)	12,08/	595	Non emersi
Siderno (RC) a Torino	6.709,94	872.367	Siderno (RC)/ Locri (RC)	529,78/ 483,76	16.897/ 12.459	Sì
Volpiano	462,00	14.998	Platì (RC)	72,94	3.711	Non emersi

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Infine, si tengano in considerazione i rapporti con la politica, evidenziati in particolar modo con l'operazione *Minotauro* e che rappresentano un importante indicatore della pervasività del fenomeno di infiltrazione mafiosa nella provincia. In particolare l'ex sindaco di Leinì, Nevio Coral, accusato di voto di scambio e concorso esterno in associazione mafiosa, è stato condannato in primo grado a 10 anni di carcere. Mentre il segretario comunale di Rivarolo Canavese è stato condannato in primo grado per reato elettorale[173].

La provincia di Alessandria

In provincia di Alessandria si registra una significativa presenza di 'ndrangheta che accomuna tendenzialmente l'intera area del basso Piemonte. Recenti risultanze investigative evidenziano un processo di insediamento strutturale della criminalità calabrese e la sua capacità di infiltrarsi nel mondo politico locale.
In particolare nella provincia si rilevano:

[170] Riferimento al comune di provenienza della famiglia calabrese a capo della locale.
[171] Non è stato possibile individuare la popolazione della frazione Cassari, pertanto si segnalano i dati relativi a Nardodipace.
[172] Attualmente chiusa.
[173] Per maggiori dettagli si veda il paragrafo dedicato all'operazione Minotauro in "novità emerse dalle operazioni più recenti".

- La presenza di 5 beni confiscati (un numero complessivamente esiguo) in tre località alessandrine, tra cui Bosco Marengo, comune di residenza del boss Bruno Francesco Pronestì, al centro dell'inchiesta che nel 2011 ha coinvolto la 'ndrangheta nel basso Piemonte. I dati sono riassunti nella seguente tabella:

Tabella 45 -Beni confiscati in provincia di Alessandria

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Alessandria	120,05	427.229	5
Bosco Marengo	56,84	2.531	3
Casale Monferrato	403,80	34.812	1
Ovada	330,34	11.685	1
Rapporto popolazione/numero di beni: 171.166,8			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Lo svolgimento di una importante inchiesta risalente al 2011 –*Albachiara*, appunto- che ha individuato i principali esponenti della 'ndrangheta nel basso Piemonte, e che è culminata nel 2013 con una condanna per 416 bis nei confronti dei 19 soggetti inquisiti, capovolgendo la sentenza di primo grado in cui tutti gli imputati erano stati assolti;
- La presenza di una locale di 'ndrangheta con base nei dintorni di Novi Ligure, precisamente nel piccolo comune di Bosco Marengo, località di residenza, come si è detto, del capo-bastone Bruno Francesco Pronestì.

Tabella 46 – Locali di 'ndrangheta in provincia di Alessandria

Sede Locale	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Comune calabrese di provenienza[174]***	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Rapporti con la politica***
Bosco Marengo[175]	56,84	2.531	Taurianova (RC)[176]	315,38	15.310	sì

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[174] Riferimento al comune di provenienza della famiglia calabrese a capo della locale.
[175] Comune di residenza del capo locale Bruno Francesco Pronestì, sede principale degli incontri della locale che ha influenza nelle provincie di Alessandria, Cuneo e Asti.
[176] Località di provenienza di Bruno Francesco Pronestì, capo della locale del Basso Piemonte.

- Lo sviluppo di rapporti tra ‘ndrangheta e politica, emersi nell’ambito dell’inchiesta *Albachiara* e che hanno visto come protagonista il consigliere comunale Pdl di Alessandria Giuseppe Caridi, affiliato alla compagine del basso Piemonte e condannato per 416 bis;
- Assenza di omicidi dal movente mafioso;
- Presenza di numerosi attentati incendiari.

La provincia di Asti

Anche in provincia di Asti si riscontra la presenza della criminalità organizzata calabrese. Emergono elementi significativi e preoccupanti circa l'attività della 'ndrangheta sul territorio, soprattutto grazie all'attività investigativa culminata nel processo *Albachiara* avviato dal Tribunale di Torino nel 2011. I seguenti dati relativi al grado di penetrazione della ‘ndrangheta nella provincia mostrano uno scenario preoccupante (la presenza di un omicidio) e al contempo contradditorio (un numero contenuto di beni confiscati, nonché l'assenza di locali di 'ndrangheta accertate). Più precisamente si rileva:

- La presenza di sette beni confiscati in tre piccoli comuni dell’astigiano, di cui 5 concentrati nella località di Moncalvo, comune con una popolazione appena superiore ai 3.000 abitanti;

Tabella 47 - Beni confiscati in provincia di Asti

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Asti	144,07	217.573	7
Grazzano Badoglio	59,01	618	1
Moncalvo	182,76	3.184	5
Penango	53,96	516	1
Rapporto popolazione/numero di beni: 30.643,14			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- La già citata inchiesta *Albachiara*;

- La presenza di una "presunta" locale con sede nella città di Asti guidata da 'ndranghetisti originari di Solano (RC), citata all'interno di una intercettazione effettuata nell'ambito sempre dell'inchiesta *Albachiara* e di cui non si conoscono né lo stato odierno di "attività" né la eventuale caratura criminale.

Tabella 48 - Locali di 'ndrangheta in provincia di Asti

Sede Locale	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Comune calabrese di provenienza*[177]	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Rapporti con la politica*
Asti	488,38	73.877	Scilla (frazione Solano RC)	115,90	5.115	Non emersi

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- La presenza di un omicidio riconducibile alla 'ndrangheta: in data 16 settembre 2011 Nicola Moro, commerciante originario di San Paolo Solbrito (AT) venne ucciso da un colpo di pistola allo svincolo autostradale di Villanova D'Asti[178];

Tabella 49 - Omicidi in provincia di Asti

Data	*Luogo*	*Densità*	*Popolazione*	*Vittima*	*Organizzazione*
16/09/2011	Villanova D'Asti (AT)	137,64	5.774	Nicola Moro	'ndrangheta

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

La provincia di Biella

La provincia di Biella copre un'area del Piemonte in cui non compaiono indicatori o fenomeni in grado di delineare un rilevante grado di infiltrazione della criminalità organizzata. L'assenza di beni confiscati e di importanti inchieste porterebbe a concludere che tale provincia sia ad oggi caratterizzata da un basso livello di presenza mafiosa. Non mancano però arresti nei confronti di esponenti dei clan calabresi: nel corso del 2013 le squadre mobili di Torino, Novara e Biella hanno tratto in arresto, per il reato di turbativa d'asta atta ad agevolare l'associazione criminale di appartenenza, sette esponenti di 'ndrangheta facenti parte della locale di 'ndrangheta di Volpiano (To). Pochi arresti sul territorio nei confronti di soggetti

[177] Riferimento al comune di provenienza della famiglia calabrese a capo della locale.
[178] La prefettura di Asti accerta la presenza di un omicidio dal movente mafioso avvenuto nell'area provinciale. Secondo il pubblico ministero di Torino Stefano Castellani il delitto avrebbe avuto come mandante una cosca di 'ndrangheta.

appartenenti per di più ad una locale situata in un'altra provincia non sono espressivi di una particolare presenza di 'ndrangheta ma certo indicano l'esposizione del territorio a strategie di penetrazione.

La provincia di Cuneo

La provincia di Cuneo presenta caratteristiche simili alle altre provincie del basso Piemonte, con una presenza attiva di 'ndrangheta. Emergono i seguenti indicatori, che delineano il livello di inserimento dei clan calabresi nella provincia:

- La presenza di 13 beni confiscati in quattro comuni della provincia, di cui 7 concentrati nel piccolo comune di Cervere, che conta poco più di duemila abitanti:

Tabella 50 - Beni confiscati in provincia di Cuneo

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Cuneo	85,04	586.378	13
Cervere	116,26	2.162	7
Cuneo	459,70	55.013	3
Revello	80,10	4.203	2
Savigliano	188,96	20.935	1
Rapporto popolazione/numero di beni: 31.332,86			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- L'operazione *Albachiara* (citata per le altre provincie del basso Piemonte toccate dall'inchiesta) coinvolge la zona del cuneese, svelando in particolare la volontà di alcuni affiliati del basso Piemonte afferenti al presidio di Bosco Marengo di aprire una locale nella città di Alba;

- Resta incerta l'esistenza di una locale nella città di Fossano. Essa viene citata all'interno di una intercettazione ambientale riportata nell'ordinanza di *Albachiara,* ma non si ha conoscenza né degli affiliati né della loro eventuale caratura criminale.

Tabella 51 - Locali in provincia di Cuneo

Sede Locale	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Comune calabrese di provenienza*[179]	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Rapporti con la politica*
Fossano	189,86	24.710	Dato sconosciuto	/	/	Non emersi

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Si conferma l'attitudine (quasi la vocazione) della criminalità organizzata calabrese a insediarsi nei piccoli comuni della provincia, come dimostrano le località in cui si concentrano i beni confiscati (ad eccezione di Cuneo).
- Assenza di omicidi dal movente mafioso sul territorio.

La provincia di Novara

La provincia di Novara rappresenta soprattutto un crocevia preferenziale per il transito di traffici illeciti, destinati sia verso l'interno del territorio nazionale sia verso l'esterno. In passato la vicinanza con l'hinterland di Milano ha favorito sul territorio della provincia l'insediamento di gruppi criminali siciliani e calabresi, tra i quali Cosa nostra nissena e la Stidda del boss Angelo Caci[180]. Attualmente si riscontra sul territorio un primato della 'ndrangheta. Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

[179] Riferimento al comune di provenienza della famiglia calabrese a capo della locale.
[180] Libera Novara, *La presenza mafiosa nel novarese e nella VDO*, 1998.

- La presenza di sei beni confiscati (numero complessivamente esiguo) in cinque comuni della Provincia;

Tabella 52 - Beni confiscati in provincia di Novara

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Novara	272,75	365.559	6
Ameno	87,43	874	1
Borgomanero	655,90	21.166	1
Castelletto Sopra Ticino	683,34	10.005	1
Miasino	160,66	887	2
Trecate	519,47	19.856	1
Rapporto popolazione/numero di beni: 46.838			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Un omicidio dal credibile movente mafioso, anche se a lungo rimosso: il 20 gennaio 2010 viene assassinato nell'ufficio della sua cava nel comune di Romentino l'imprenditore novarese Ettore Marcoli. Riconosciuto quale mandante, Francesco Gurgone viene condannato all'ergastolo con sentenza d'appello del Tribunale di Torino[181];

Tabella 53 - Omicidi in provincia di Novara

Data	*Luogo*	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Vittima*	*Organizzazione*
20/01/2010	Romentino (NO)	304,05	5.379	Ettore Marcoli	'ndrangheta

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Numerosi atti di intimidazione e taglieggiamento nei confronti di imprenditori locali;
- Una presunta locale di 'ndrangheta emersa nell'inchiesta *Infinito* il cui capo corrisponderebbe a Rocco Coluccio, biologo e imprenditore, punto di riferimento della criminalità organizzata calabrese a Novara presente di fatto

[181] Osservatorionovara.liberapiemonte.it.

alla fase organizzativa del celebre summit lombardo di Paderno Dugnano. Coluccio, stando alle risultanze investigative emerse nell'operazione *Infinito*, sarebbe stato presente a diversi incontri con esponenti di 'ndrangheta della Lombardia, quale uomo di fiducia di Pino Neri[182].

Tabella 54 - Locali di 'ndrangheta in provincia di Novara

Sede Locale	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Comune calabrese di provenienza[183]*	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Rapporti con la politica*
Novara	989,34	101.902	Dato sconosciuto	/	/	Non emersi

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Assenza di importanti inchieste che hanno riguardato direttamente la provincia.

La provincia di Verbano-Cusio-Ossola

Le prime forme di radicamento della criminalità organizzata nella provincia si possono datare ad almeno gli anni '90.[184] Nella Val d'Ossola, infatti, si è registrata in quegli anni la preoccupante presenza di soggetti legati alla 'ndrangheta, manifestatasi anche con numerosi episodi dinamitardi e incendi dolosi ai danni di imprese edili. E sempre in quegli anni la Dia e Criminalpol avevano individuato a Domodossola la presenza di una locale capeggiata da Domenico Cento a cui si era aggiunto un caso di infiltrazione nell'amministrazione pubblica della città.

Negli ultimi anni non vi sono state importanti operazioni giudiziarie che abbiano messo in luce una notevole vitalità criminale delle organizzazioni criminali mafiose. Ciò può senz'altro dipendere dalla forte attenzione riservata dalla magistratura e dalle forze dell'ordine all'area di Torino, fortemente interessata

[182] Giacomo Di Girolamo, (2012), *Cosa Grigia. Una mafia invisibile all'assalto dell'Italia*, Il Saggiatore, Milano.
[183] Riferimento al comune di provenienza della famiglia calabrese a capo della locale.
[184] Negli anni '90 ha avuto luogo nella provincia del Verbano Cusio Ossola, l'operazione Asso.

dall'operazione *Minotauro*, e a quella del basso Piemonte. In epoca recente, però, a seguito dell'indagine *Nuovo Potere* avviata nel 2010, è stata registrata nella provincia la presenza e una certa capacità di influenza da parte dei clan Zavettieri e Pangallo- Favasulli –Maesano[185].

La provincia offre i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- Presenza di 9 beni confiscati rispettivamente nei comuni di Baveno, Omegna, Verbania:

Tabella 55 -Beni confiscati in provincia di Verbano Cusio-Ossola

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
ProvinciaVerbano-Cusio-Ossiola	70,88	160.264	9
Baveno	283,4	4.888	4
Omegna	507,7	15.636	1
Verbania	805,7	30.310	4
Rapporto popolazione/numero di beni confiscati: 17.807,11			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Assenza di omicidi;
- Due episodi di intimidazione verificatisi nella provincia ai danni delle amministrazioni locali nell'anno 2013. [In particolare nel comune di Valstrona è stata recapitata una lettera minatoria indirizzata al sindaco. Lo stesso è accaduto nel comune di Verbania[186]];
- Assenza di locali accertate nella provincia nel periodo di tempo di riferimento.

[185] CNEL, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, 23 Febbraio 2010.
[186] Avviso Pubblico, *Rapporto amministratori sotto tiro*, 2013.

La provincia di Vercelli

La presenza di criminalità organizzata nella provincia è stata evidenziata nei primi anni '90, quando nel vercellese si erano stabiliti soggetti legati alla Stidda, sia per ripararsi dalle pressioni investigative che per sfuggire a Cosa nostra[187].

Ad oggi, nel vercellese si riconferma il *trend* del Piemonte, caratterizzato da una predominanza della criminalità calabrese rispetto ad altre organizzazioni di stampo mafioso. A conferma di ciò, l'operazione *Colpo di Coda* nel 2012 ha messo in luce la presenza stabile della 'ndrangheta nella provincia, riscontrata in particolar modo nella zona tra Livorno Ferraris e Saluggia e in stretto contatto con quella di Chivasso (To).

Anche in questa provincia si conferma così una predominanza della criminalità calabrese rispetto ad altre organizzazioni di stampo mafioso. Al di fuori dell'operazione citata, infatti, nella provincia si è verificato l'arresto nel gennaio 2014 di un soggetto, presumibilmente legato al clan dei Mancuso, accusato di concorso in tentata estorsione, aggravata dalle modalità mafiose.[188]

I dati utili a misurare la presenza mafiosa nella provincia sono i seguenti:

- Presenza di 6 beni confiscati rispettivamente nei comuni di Vercelli, Cigliano e Gattinara:

Tabella 56 - Beni confiscati in provincia di Vercelli

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Vercelli	85,00	176.941	6
Cigliano	179,0	4.538	1
Gattinara	244,4	8.196	2
Vercelli	581,0	46.393	3
Rapporto popolazione/numero di beni: 29.490,16			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[187] Rocco Sciarrone (1998), *Mafie vecchie e Mafie Nuove*, Donzelli Editore, Roma.
[188] AAVV, *Latitante arrestato a Vercelli*, Lastampa.it, 28 gennaio 2014.

- Assenza di omicidi;
- Con l'operazione *Colpo di Coda* è stata messa in luce l'esistenza di una locale di 'ndrangheta, strettamente legata a quella di Chivasso e con origini nella provincia di Vibo Valentia.

Tabella 57 - Locali di 'ndrangheta in provincia di Vercelli

Sede Locale	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Comune calabrese di provenienza*[189]	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Rapporti con la politica*
Livorno Ferraris	76,69	4.450	Nardodipace[190] (VV)	41,56	1.384	

Novità emerse dalle operazioni più recenti

La storia giudiziaria piemontese relativa alla criminalità organizzata attiva sul territorio ha riguardato soprattutto, come si è detto, la 'ndrangheta presente nell'area torinese e nel basso Piemonte. L'operazione *Minotauro*, relativa alla provincia di Torino, ha portato senza ombra di dubbio al principale processo celebrato in Piemonte contro l'organizzazione mafiosa calabrese; a esso segue l'operazione *Albachiara* che ha visto quali protagonisti gli affiliati alla 'ndrangheta attivi nelle provincie meridionali della regione. Culminate con numerose condanne, tali inchieste hanno fatto luce sulla struttura criminale della 'ndrangheta nella regione.

Tabella 58 - Breve riassunto delle operazioni

Operazione	*Anno*	*N° inquisiti*	*Riscontri inediti*
Minotauro	2011	148	Maxi processo che porta alla scoperta della struttura di 'ndrangheta in Piemonte, delle relazioni con la politica e con il mondo dell'economia locale.
Albachiara	2011	23	Scoperta struttura della 'ndrangheta nel Basso Piemonte e la presenza di un affiliato esponente politico locale (Giuseppe Caridi).

[189] Riferimento al comune di provenienza della famiglia calabrese a capo della locale.
[190] Nel caso specifico i dati si riferiscono al presunto "capo locale".

L'operazione Minotauro

Nel 2011, il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Torino ha emesso una ordinanza di custodia cautelare per 148 soggetti, tra cui 6 latitanti. Alcuni inquisiti risultano essere riconducibili alle locali di 'ndrangheta riscontrate a Torino e provincia nell'ambito dell'operazione. Il processo si è concluso in appello con 49 condanne e 13 assoluzioni[191].

L'operazione *Minotauro* e la successiva *Colpo di Coda*, hanno così portato rispettivamente all'individuazione e al conseguente indebolimento delle locali di 'ndrangheta radicate oramai da tempo sul territorio torinese e nella provincia di Vercelli. Sono state poi delineate le figure apicali affiliate all'organizzazione calabrese operanti nell'area. In appello, tra i vari nomi compaiono quello di Bruno Iaria considerato come il "re di Cuorgnè"[192], Adolfo e Aldo Cosimo Crea, o i Perre legati alla locale di Volpiano.

L'inchiesta *Minotauro* nasce a seguito di alcuni accertamenti svolti sull'omicidio di Giuseppe Donà, un disegnatore tecnico della società Valeo giustiziato nel comune di Grugliasco nel 2003. Ne è seguita l'individuazione di strutture stabili di 'ndrangheta in contatto con la "casa madre reggina", anche grazie al collaboratore di giustizia Rocco Varacalli e a numerose intercettazioni ambientali e telefoniche. Sono stati così avviati diversi filoni di indagine, conosciuti come *Bob Tail, Canavese Connection e indagine Signorina*, che hanno portato alla scoperta di una fitta rete di soggetti affiliati inseriti in strutture stabili di 'ndrangheta sul territorio. Come ricordato in precedenza, l'ordinanza di custodia cautelare ha individuato nove "locali" site a Chivasso, Cuorgnè, Moncalieri, Rivoli, San Giusto Canavese, Volpiano, Torino (due), più una ipotetica locale a Nichelino, sulla quale non si hanno informazioni precise. L'ordinanza ha poi rilevato l'esistenza di una struttura funzionale denominata "crimine" e una articolazione territoriale, la "Bastarda", che costituisce una propaggine distaccata della "società" di Solano (operante a Salassa, Rivarolo Canavese, Castellamonte, Ozegna, Favria e Front). L'indagine ha messo in luce in particolare la capacità dei clan calabresi di infiltrarsi nelle diverse attività economiche e di entrare in rapporto con "altri poteri" di natura politica ed imprenditoriale.

A seguito di *Minotauro* è stato possibile ricostruire accuratamente i ruoli ricoperti da tali soggetti e individuarne i principali luoghi di ritrovo. Di nuovo, come in

[191]Il dato si riferisce a quanto emerso dalla cronaca. Si veda in proposito *Minotauro, sentenza d'appello 49 condanne,* in "Narcomafie", www.narcomafie.it.

[192] Ibidem.

Infinito in Lombardia, è emerso il ruolo dei locali pubblici. Si ricordi a titolo di esempio il bar di via Veglia a Torino, oggi sotto sequestro, che ha avuto una funzione di primo piano negli incontri tra esponenti di 'ndrangheta. Ciò che è emerso dalle diverse attività di indagine è che nella maggior parte dei casi gli incontri sono avvenuti in comuni dove sono state individuate le locali, quali Chivasso, Moncalieri e Cuorgnè. Altri incontri, invece, hanno avuto luogo nei già citati comuni di Leinì, sciolto per infiltrazione mafiosa, di Giaveno, sede di una struttura di 'ndrangheta anomala, di Settimo Torinese e Orbassano.

Caratteristiche degli indagati

Un dato interessante che emerge dall'ordinanza di custodia cautelare è la provenienza degli indagati. La maggioranza di questi risulta essere nata nella provincia di Reggio Calabria, in particolare a Locri e a Platì. Altrettanto rilevante e degno di considerazione è l'elevato numero di soggetti inquisiti nati in Piemonte, in particolare a Torino e provincia. Si noti che la tendenza è riconfermata per i presunti capi locale: la maggioranza di questi provengono dalla provincia di Reggio Calabria, fatta eccezione per il capo locale di Volpiano. Di seguito si riportano in tabella le caratteristiche dei presunti "capi locale" emerse dall'indagine.

Tabella 59 - Dati anagrafici dei presunti vertici delle locali nel torinese (ordinanza di custodia cautelare)

Presunti capi locale	***Luogo di nascita***	***Anno***	***Residenza***
Trunfio Pasquale	Reggio Calabria	1942	Torrazza Piemonte
Iaria Bruno	Condofuri (RC)	1965	Cuorgnè
Raghiele Rocco	Gioiosa Ionica (RC)	1950	Moncalieri
Cufari Paolo	Careri (RC)	1938	Torino
Demasi Salvatore	Martone (RC)	1944	Rivoli
Romeo Natale	Platì (RC)	1945	San Giusto Canavese
Catalano Giuseppe	Siderno (RC)	1942	Volvera
Perre Francesco	Torino	1969	Volpiano

I rapporti con la politica

Altrettanto rilevante è il contributo che hanno dato le indagini nel delineare l'esistenza di rapporti tra criminalità organizzata con il mondo politico locale, in particolar modo in occasione di momenti elettorali. Si ricordi il già citato caso di Nevio Coral, ex sindaco di Leinì in carica dal 1994 al 2005 e noto imprenditore, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. Vale la pena sottolineare come il politico in questione abbia anche ricoperto per un certo

periodo di tempo la carica di presidente del consiglio di amministrazione di *Expo 2000 spa*, nonché la carica di vice presidente di *Finpiemonte* nel 2004.

Nel corso dell'inchiesta è emerso come Nevio Coral avesse stretto contatti con esponenti influenti al fine di favorire la candidatura politica del figlio, quest'ultimo sindaco di Leinì dal 2005 al 2012, alle elezioni provinciali[193]. Intercettazioni telefoniche hanno appunto dimostrato la volontà del Coral di stringere un rapporto con i clan calabresi al fine dl richiedere l'appoggio del boss Vincenzo Argirò per l'elezione del figlio Ivano.

A tal proposito si sottolinea la presenza di una cena organizzata in vista delle elezioni provinciali nel 2009 presso il ristorante di proprietà di uno dei figli di Coral[194], a Volpiano, alla quale partecipa l'esponente di 'ndrangheta Argirò. Dalle intercettazioni si evince lo scopo della cena, ossia garantire un bacino di voti nelle zone di Leinì, Volpiano e Borgaro Torinese in cambio di diversi favori ai clan, tra cui l'elargizione di una somma di denaro. Un'altra intercettazione significativa dell'aprile 2009 mette in luce un ulteriore elemento significativo, ossia la relazione intercorsa tra Nevio Coral e altri soggetti affiliati alla 'ndrangheta riconducibili alla locale di Cuorgnè. Anche in questa circostanza lo scopo era quello di avvalersi della criminalità mafiosa calabrese per ottenere appoggi elettorali in cambio della concessione di alcuni appalti.

La "vicenda Coral" appare emblematica rispetto alla pacifica compenetrazione tra società legale e società illegale, ovvero alla capacità di controllare il territorio da parte della 'ndrangheta mediante l'infiltrazione nei pubblici appalti. Ci si riferisce in particolare al centro direzionale *Coral* con sede a Volpiano e all'edificio produttivo *Altair* situato nel comune di Leinì. A fronte di intercettazioni telefoniche, è stato scoperto come alcuni lavori nel centro direzionale di proprietà dell'ex sindaco fossero gestiti da alcuni soggetti legati alla 'ndrangheta. A tal proposito si ricordi che nel 2007, alcuni esponenti di rilievo delle locali di Natile, Chivasso, Cuorgnè, San Giusto Canavese, Volpiano, Siderno e del Crimine si sono incontrati in un ristornate di Torino con lo scopo di spartirsi uno stock di appalti. Proprio i partecipanti a quella riunione sono stati considerati dagli inquirenti i maggiori attori legati alle vicende della *Coral spa*.

Dall'indagine *Minotauro* trapelano ulteriori legami tra 'ndrangheta e politica locale. A Rivarolo Canavese, altro comune sciolto per mafia, il segretario comunale è stato tratto in arresto per voto di scambio (416 *ter*), accusa che non ha retto in primo grado di giudizio (il primo cittadino viene infatti condannato per il reato elettorale

[193] Giuseppe Legato, "Piemonte, la 'ndrangheta esiste", *Narcomafie*, dicembre 2013.

[194] Il ristorante è di proprietà di Claudio Coral, marito dell'ex assessore regionale alla Sanità, Caterina Ferrero, colpita nel 2011 da un'inchiesta sulla corruzione (Marco Nebiolo, Manuela Mareso "La distanza breve", *Narcomafie*, dicembre 2013).

semplice, senza aggravante mafiosa). Secondo l'accusa il sindaco avrebbe promosso la campagna elettorale di Fabrizio Bertot -candidato nella circoscrizione Nord-Ovest alle elezioni europee del 2009- avvalendosi di "una rete dei calabresi"[195]. Intercettazioni telefoniche nel maggio dello stesso anno certificano la richiesta d'appoggio rivolta ad alcuni calabresi di spicco a fronte di un pagamento di somme in denaro. Si ricordi in particolare un pranzo organizzato presso il citato bar di via Veglia a Torino, a cui partecipano altri esponenti di 'ndrangheta, quali il presunto capo-crimine della 'ndrangheta piemontese, nonché vertice della locale di Siderno attiva anche a Torino, e rappresentanti di rilievo dei presìdi di Rivoli, Cuorgnè e Moncalieri[196].

Intercettazioni ambientali e telefoniche hanno poi messo in luce ulteriori forme di contatto con la 'ndrangheta da parte di altri esponenti politici piemontesi, seppur non indagati.

L'operazione *Albachiara*

In data 15 giugno 2011 il giudice Giuseppe Salerno del Tribunale di Torino applica la misura di custodia cautelare in carcere nei confronti di 19 soggetti con l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso, a seguito di un'indagine relativa alla presenza di 'ndrangheta nel basso Piemonte. Viene riscontrata l'esistenza di una compagine calabrese presente nelle zone di Novi Ligure, Asti, Alba e Sommariva del Bosco e di una locale di 'ndrangheta situata nei pressi di Novi Ligure, a Bosco Marengo, comune di residenza del già citato boss Bruno Francesco Pronestì. La locale del basso Piemonte estendeva il suo controllo sui territori di tre provincie - Alessandria, Asti e Cuneo- provocando problemi logistici agli affiliati che vivevano nei comuni più distanti da quello di Bosco Marengo in cui avvenivano le riunioni di 'ndrangheta (nell'abitazione del capo Pronestì). Tale questione aveva spinto due affiliati a richiedere l'apertura di un'altra locale da istituire nella città di Alba, richiesta non condivisa dal capo-bastone Pronestì, favorevole semmai a una soluzione di compromesso, ovvero alla creazione di una società minore subordinata a quella di Novi Ligure[197]. Dal contenuto delle intercettazioni ambientali riportate nel documento di ordinanza di custodia cautelare emergono ulteriori dati relativi alla struttura territoriale nel basso Piemonte. In particolare si

[195] Ordinanza di applicazione della misura cautelare di custodia in carcere del Giudice per le Indagini Preliminari dott.ssa Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 9 maggio 2011.
[196] *Ibidem.*
[197] La locale del Basso Piemonte viene identificata spesso come locale di Novi Ligure ed estende la sua influenza su tre provincie (Alessandria, Asti e Cuneo). In questa sede se ne fa riferimento come "locale di Bosco Marengo", comune di residenza del capo-bastone Bruno Francesco Pronestì.

riscontra l'esistenza di altre locali di 'ndrangheta, oltre a quella oggetto della indagine, nelle località di Asti e Fossano. Per la sola locale di Asti viene fatto esplicito riferimento alla provenienza degli affiliati, originari di Solano (RC), mentre nessuna informazione ulteriore emerge per la locale di Fossano, nel cuneese.

Caratteristiche degli indagati. Un dato interessante riguarda la provenienza dei 19 imputati, i quali nella maggior parte dei casi risultano essere nati in località piemontesi e non, come presumibile, in comuni della Calabria. Fanno eccezione il capolocale e i vertici/organizzatori, nati in provincia di Reggio Calabria.

Tabella 60 - Capi e organizzatori e partecipi della locale del Basso Piemonte

Capi/organizzatori nati in Piemonte	*Capi/organizzatori nati in Calabria*	*Nr. "partecipi" nati in Piemonte*	*Partecipi nati in Calabria*	*Partecipi nati in altra regione*
1	4	10	1	3 [198]

Emerge dai dati la presenza di un solo soggetto tra i capi/organizzatori nato in Piemonte, tendenza capovolta per quanto riguarda il livello dei "partecipanti" di base. Tra questi solo un soggetto risulta essere nato in Calabria, mentre 10 risultano nati in Piemonte e 3 in altre regioni dell'Italia del Sud (Campania e Sicilia). Il solo "partecipante" nato a Reggio Calabria non è fra l'altro un esponente qualunque, bensì un politico al centro dell'indagine che risulta nei fatti affiliato alla 'ndrangheta del Basso Piemonte.

Tabella 61 - Dati anagrafici dei vertici della locale del Basso Piemonte

Soggetto	*Ruolo*	*Luogo di nascita*	*Anno*	*Luogo di residenza*
Pronestì Bruno Francesco	Capo-locale	Cinquefrondi (RC)	1949	Bosco Marengo (AL)
Zangrà Rocco	Vertice del locale	Rizziconi (RC)	1972	Alba (CN)
Persico Domenico	Vertice del locale	Seminara (RC)	1949	Sale (AL)
Moiolo Antonio	Vertice del locale	Oppido Mamertina (RC)	1940	Sale (AL)
Guzzetta Damiano	Mastro di Giornata	Asti	1971	Asti

[198] Un soggetto nato in Campania (Napoli) e due in Sicilia (rispettivamente in provincia di Enna e di Caltanissetta).

La 'ndrangheta del Basso Piemonte: una locale "in divisa". All'interno delle intercettazioni presenti nelle carte processuali emerge un elemento centrale dell'inchiesta: la decisione di affiliare appunto un esponente politico di origine calabrese, Giuseppe Caridi. Tra coloro che partecipano alla discussione risulta presente anche Domenico Gangemi, esponente di spicco nonché capo della locale di Genova. Si riscontra così il forte legame tra le due locali, quella ligure e piemontese, e si conferma la particolare caratura criminale del Gangemi, che interviene nella inusuale decisione di concedere la dote a un rappresentante delle istituzioni (a cui secondo le regole dell'Onorata Società sarebbe preclusa la possibilità di affiliarsi). Caridi all'epoca ricopre il ruolo di consigliere comunale Pdl di Alessandria, sicché sulla sua affiliazione vengono esplicitate perplessità in ordine all'ipotesi che egli possa "partecipare a votazioni per una legge antimafia". Secondo Gangemi infatti, «*Potrebbe votare una legge antimafia..questa è la pericolosità del portare una "divisa", mentre l'autista di un autobus, che pure è in divisa, guida l'autobus e basta e dunque non è pericoloso*». La conclusione a cui giungono i convenuti è però quella di affiliare Caridi in quanto "buon cristiano". Così nel febbraio del 2010 il politico riceve la dote durante una cerimonia a cui partecipano gli affiliati della locale piemontese ed esponenti della locale di Genova, tra cui Onofro Garcea e Domenico Gangemi. La decisione di includere un uomo politico all'interno della compagine criminale viene interpretata dagli inquirenti come il perseguimento da parte dei vertici 'ndranghetisti del Basso Piemonte di uno tra i principali scopi della organizzazione, ovvero quello di infiltrarsi all'interno delle istituzioni.

Gli esiti processuali dell'inchiesta. Come già detto, l'operazione Albachiara ha prodotto due gradi di giudizio. Il primo si è concluso con la piena assoluzione di tutti gli imputati "*perché il fatto non sussiste*". Interpretazione simile a quella avvenuta nell'ambito dell'inchiesta *Maglio 3* che ha visto come protagonisti gli esponenti di 'ndrangheta in Liguria. Nel primo verdetto, risalente all'ottobre 2012, l'affiliazione di Caridi venne definita come "un atto preparatorio alla locale per iniziare ad operare", mentre il presidio di 'ndrangheta piemontese viene considerato dal giudice Massimo Scarabello un "*locale perfetto*, ma non punibile con il 416 bis in assenza di reati tipici delle associazioni mafiose"[199]. La sentenza è stata ribaltata in secondo grado (dicembre 2013), con la condanna di tutti gli imputati, essendo state ritenute fondate le imputazioni contestate agli esponenti di 'ndrangheta del Basso Piemonte. In particolare a Giuseppe Caridi è stato contestato non il concorso esterno ma la associazione per delinquere di stampo mafioso.

[199] Davide Pecorelli, *Albachiara: ecco perché è 'ndrangheta quella del Basso Piemonte*, in Narcomafie, 2 aprile 2014.

4. La Valle d'Aosta

La situazione della Valle d'Aosta sembra essere piuttosto differente rispetto a quella della regione piemontese ad essa contigua. Nel periodo di riferimento, infatti, non si è assistito a episodi di omicidi di matrice mafiosa, a scioglimenti di comuni né a confische definitive di beni riconducibili a gruppi criminali mafiosi. Non possono però trascurarsi diversi segnali di allarme. La stessa Commissione regionale speciale per l'esame del fenomeno delle infiltrazioni mafiose in Valle d'Aosta pur sostenendo nel 2012 che non esiste una presenza strutturata di organizzazioni criminali, ha però evidenziato "*l'influenza di grandi famiglie della 'ndrangheta che si è manifestata nel corso degli anni con episodi di riciclaggio di denaro, di traffico di stupefacenti e di estorsioni*"[200]. La Direzione Nazionale Antimafia nel rapporto annuale del 2010 è andata oltre, ipotizzando la presenza di una locale di 'ndrangheta in Valle[201]. L'ipotesi troverebbe conferma nell'operazione torinese *Minotauro* che, grazie ad alcune intercettazioni, ha messo in luce l'esistenza di una possibile locale nella città di Aosta, ma senza specificare le famiglie afferenti e i ruoli dei possibili affiliati[202].

Come accade in Piemonte, anche nel territorio valdostano si assiste di fatto a una predominanza della criminalità organizzata di origine calabrese concentrata nel capoluogo e nei suoi immediati dintorni, e dagli interessi diversificati, come è stato accertato da recenti operazioni di polizia. L'influenza di famiglie di *'ndrangheta* in Valle d'Aosta si è evidenziata già a partire dagli anni Novanta attraverso un quadro composto dalla presenza in soggiorno obbligato di diversi soggetti 'ndranghetisti, dalla permanenza in Valle di latitanti [203] e da alcuni delitti di 'ndrangheta avvenuti in centri abitati a pochi chilometri da Aosta. Si ricordi l'omicidio dello 'ndranghetista Giuseppe Mirabelli, avvenuto nel 1990 a Issogne e quello di Gaetano Neri, in soggiorno obbligato, giustiziato nel 1991 a Pont Saint Martin[204]. Nel 2003 la relazione della Commissione Parlamentare Antimafia confermava la presenza storica di elementi collegati alle cosche calabresi come gli Iamonte, i Nirta di San Luca, i Facchineri di Cittanova, i Libri di Reggio Calabria, gli Asciutto–Neri–Grimaldi di Taurianova e i Torcasio di Lamezia Terme. In tempi più recenti, evidenze investigative hanno riportato l'attenzione sulla presenza di 'ndrangheta

[200] Diego Empereur, *Dibattito sull'attività della Commissione speciale per l'esame del fenomeno delle infiltrazioni mafiose in Valle*, www.consiglio.regione.vda.it.

[201] DNA, *Relazione annuale*, 2010.

[202] Libera Valle d'Aosta (2012), *L'altra Valle d'Aosta. 'Ndrangheta, negazionismo e casi irrisolti ai piedi delle alpi,* Edizioni Gruppo Abele, Torino.

[203] Ci si riferisce alla latitanza in Valle d'Aosta di Carmelo e Natale Iamonte e dei Facchineri prima ad Aymavilles poi ad Aosta.

[204] Libera Valle d'Aosta (2012), *L'altra Valle d'Aosta. 'Ndrangheta, negazionismo e casi irrisolti ai piedi delle alpi,* Edizioni Gruppo Abele, Torino.

concentrata nella città di Aosta. Sono così riapparsi i nomi di soggetti riconducibili alla citata cosca Facchineri, ma anche ai Nirta e ai Pesce.

Con l'operazione *Tempus Venit* del 2011, è stata riconfermata la presenza della famiglia Facchineri nel capoluogo valdostano, già riscontrata a partire dagli anni '90[205]. L'inchiesta, condotta dai carabinieri coordinati dalla Procura di Aosta e dalla Direzione distrettuale antimafia di Torino, ha svelato il metodo intimidatorio della 'ndrangheta, verificando così diversi e gravi episodi estorsivi nell'edilizia, settore tradizionalmente ricercato e presidiato dai clan calabresi. L'indagine valdostana, d'altronde, è nata a seguito di episodi di tentata estorsione ai danni degli imprenditori Giuseppe Tropiano (anche lui indagato) e Luigi Monteleone.

A testimoniare la presenza di 'ndrangheta nel capoluogo si aggiunge nel 2009 l'arresto di Giuseppe Nirta, residente a Quart e accusato di traffico internazionale di stupefacenti. Insieme a quest'ultimo sono stati tratti in arresto i nipoti residenti nel capoluogo. La presenza dei Nirta era stata verificata da tempo: "*sin dai primi anni Novanta era operativo il gruppo* (…) *dei Nirta*. *In quel periodo era emersa una ipotesi di corruzione elettorale per avere alcuni esponenti politici versato denaro o offerto altre utilità ai personaggi calabresi in cambio di favori elettorali nelle elezioni amministrative*"[206]. La ancora più recente operazione *Hybris* del 2013, invece, ha portato all'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare nei confronti di alcuni soggetti residenti a Saint Marcel e Aosta, sospettati di essere appartenenti alla 'ndrina dei Pesce di Rosarno e dei Mammoliti di Oppido Mamertina. Ai cinque soggetti viene contestato il reato di estorsione aggravata. L'udienza preliminare si è svolta a Torino ad aprile, mentre gli esiti processuali avranno luogo il prossimo luglio a seguito del processo con rito abbreviato.

Va ricordato, in proposito, che in Valle d'Aosta si sono riscontrati dei collegamenti, seppur indiretti, con la criminalità organizzata presente in maniera stabile nella contigua regione piemontese. Basti pensare, a titolo di esempio, alle intercettazioni del capo locale di Cuorgnè che disvelava l'esistenza di una struttura stabile di 'ndrangheta ad Aosta, o all'arresto di Valter Macrina residente in Villeneuve, nell'ambito dell'inchiesta della procura torinese *Minotauro*. Gli elementi sinora elencati rappresentano una spia del fenomeno qui indagato e non possono che stimolare l'attenzione sul territorio della regione.

[205] Giuseppe Facchineri, ad esempio, trascorse in Aosta un periodo di tempo coincidente con il primo periodo di sorveglianza speciale, così come il fratello Luigi che, prima di essere arrestato a Cannes nel 2002, pare abbia soggiornato in Valle d'Aosta come latitante.
[206] CNEL, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, 23 Febbraio 2010.

Nonostante la predominanza della 'ndrangheta, si colgono in Valle i segni di presenza di altre forme di criminalità organizzata di stampo mafioso. Nella seconda metà degli anni '90 hanno operato nella regione soggetti legati alla *Stidda* e vi si sono trasferite due famiglie legate al clan gelese degli Emmanuello. Ancora oggi la cronaca segnala una possibile permanenza nella regione di esponenti dell'organizzazione gelese[207]. In merito a *Cosa nostra*, invece, è venuto in luce l'interesse della cosca Mandalà per il casinò di Saint Vincent, a seguito di alcune dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Francesco Campanella.

Tornando ai dati di base rilevati dal presente rapporto per ogni provincia, si riscontra quanto segue:

- In Valle d'Aosta non hanno beni confiscati in via definitiva, anche se si segnala il decreto di sequestro di beni ai danni della famiglia Nirta sempre nel comune di Quart e ad Aosta. Il provvedimento, avviato nel 2013, non si è trasformato in confisca definitiva;

- Assenza di omicidi nel periodo di tempo preso in considerazione;

- Si segnalano alcuni episodi incendiari e atti intimidatori, di potenziale matrice mafiosa, registrati tra il 2009 e il 2013 in alcuni comuni della cintura di Aosta. Di particolare rilievo il danneggiamento nel 2011 di una pala meccanica a Quart, un comune di quasi quattromila abitanti a venti chilometri dal capoluogo, riscontrato nell'ambito della già citata inchiesta *Tempus Venit*. L'incendio di natura estorsiva è avvenuto ai danni dell'imprenditore originario di San Giorgio di Morgeto, Luigi Monteleone, seguito poi da telefonate e lettere minatorie[208]. Non è stato invece possibile stabilire la natura di altri episodi incendiari. Si ricordi a titolo di esempio l'incendio ai danni di una impresa edile avvenuto a Nus nel febbraio 2009, in un comune di soli 3.000 abitanti a circa 10 km da Aosta o il ritrovamento di una tanica di benzina di fronte alla società Edilsud di Giuseppe Tropiano a Charvensod. Altrettanto interessante è l'incendio doloso avvenuto in una falegnameria nel già noto comune di Saint-Marcel ai danni di Alessandro Morabito, residente a Quart; qualche mese prima la stessa attività era stata oggetto di atti vandalici. Infine, si ricordi che la recente indagine investigativa *Hybris* ha preso avvio il 3 giugno 2012 proprio a seguito dell'incendio ad Aosta di una macchina Seat.

[207] Marco Nebiolo *La camera di decompressione delle mafie*, Narcomafie edito dal gruppo Abele, Dicembre 2007.
[208] Libera Valle d'Aosta (2012), *L'altra Valle d'Aosta. 'Ndrangheta, negazionismo e casi irrisolti ai piedi delle alpi,* Edizioni Gruppo Abele, Torino.

- La situazione valdostana, in definitiva, sembra mostrare una tendenza all'accentuazione della presenza di interessi e metodi mafiosi. In propositivo, si rileva la presenza di atti intimidatori ed episodi di natura violenta. L'uso della forza risulta particolarmente evidente con l'inchiesta *Hybris*. Gli indagati sono accusati di estorsioni, tentate estorsioni, danneggiamenti, danneggiamenti a seguito di incendio, tentato omicidio, lesioni personali, con l'aggravante del metodo mafioso[209].

- Dalle intercettazioni ambientali e telefoniche si evince l'esistenza di una locale ad Aosta, di cui non ne viene specificata la sua struttura. L'esistenza di tale presidio di 'ndrangheta nella regione non trova però riscontro a livello giudiziario.

Date le premesse complessive, si conferma la necessità di monitorare continuativamente il tessuto economico valdostano, in particolar modo il settore dell'edilizia e le attività connesse al casinò di Saint Vincent, già oggetto di attenzione da parte della Direzione investigativa antimafia.

[209] Marika Demaria, *Aosta, processo per aggressione. Gli imputati sono gli stessi di "Hybris"*, l'indagine valdostana in cui compare l'aggravante mafiosa ", Narcomafie.it, 11 aprile 2014

5. La Liguria

La Liguria rappresenta una regione storicamente appetibile per le principali organizzazioni criminali di tipo mafioso in ragione di molteplici fattori, taluni di natura prettamente geografica. Terra di confine, costituisce tuttora una base logistica per la gestione di latitanti che, passando per Ventimiglia, trovano rifugio nelle località contigue francesi; terra di mare, offre strategici snodi portuali in cui far confluire partite illecite di droga; terra di immigrazione, dalla seconda metà degli anni '40 diviene residenza di esponenti criminali che si mimetizzano all'interno dei flussi migratori, provenienti soprattutto da Sicilia e Calabria, composti da onesti corregionali in cerca di occupazione[210]; terra di soggiornanti obbligati, "ospita" esponenti di spicco del calibro di Antonio Macrì, inviato alla fine degli anni sessanta in un piccolo paese vicino a Genova[211]; infine, terra del gioco d'azzardo - con il casinò di Sanremo - da decenni rappresenta una tra le principali sedi del riciclaggio di denaro di illecita provenienza.

Ad oggi, in Liguria si riscontra la presenza delle principali organizzazioni criminali di stampo mafioso, con un evidente primato della 'ndrangheta su camorra e Cosa nostra, in linea con lo scenario nazionale ed internazionale in cui la mafia calabrese ricopre da anni un ruolo apicale.

La 'ndrangheta si caratterizza per una presenza stabile e strutturata nella regione, con basi territoriali differenziate - le locali, appunto - innestate sul territorio secondo lo schema operativo della strategia di colonizzazione. La Direzione nazionale antimafia descrive la presenza di 'ndrangheta in Liguria come una realtà oramai conclamata, benché gli esiti processuali delle maggiori operazioni giudiziarie ne neghino la presenza sul territorio. Negli ultimi anni il quadro conoscitivo della struttura della criminalità calabrese in Liguria è stato ampliato da importanti indagini, sebbene evidenze significative fossero già emerse in passato da un'informativa del ROS risalente al 2001, nella quale i carabinieri della Sezione Anticrimine di Genova riferivano dell'esistenza di quattro locali di 'ndrangheta, accertate nell'ambito dell'operazione Maglio. Con l'inchiesta *Il Crimine* (2010), allo scenario della 'ndrangheta in Liguria viene aggiunto un ulteriore tassello: emerge l'esistenza di una camera di controllo e di «almeno nove locali», rispettivamente a

[210] Nella seconda metà degli anni quaranta giungono in Liguria esponenti di spicco della 'ndrangheta calabrese, tra cui Ernesto Morabito, i fratelli Francesco e Giuseppe Marcianò (contigui alla cosca dei Piromalli) e i fratelli Palamara (ritenuti affiliati alla cosca Alvaro-Palamara e a quella dei Pelle).

[211] L'incidenza del soggiorno obbligato relativo al fenomeno di radicamento della 'ndrangheta in Liguria risulta marginale rispetto all'atteggiamento ospitale del mondo politico e dell'imprenditoria locale che ha consentito episodi di connivenza e collusione da parte di politici e imprenditori liguri con esponenti del crimine organizzato calabrese.

Genova, Lavagna (GE), Ventimiglia (IM), Sarzana (SP), Sanremo (IM), Rapallo (GE), Taggia (IM), Savona e Imperia. La presenza di una camera di controllo, o camera di compensazione, esistente in Lombardia ma assente in Piemonte, sembra sottolineare dal suo canto l'elevato grado di strutturazione della associazione in Liguria, che si esprime con un differente grado di pervasività nelle aree della regione –tra le quali spicca in assoluto la provincia di Imperia. Nell'ambito dell'operazione *Maglio 3* del giugno 2011, viene fatta precisa indicazione dei soggetti e delle famiglie a capo delle quattro locali oggetto dell'indagine. Ne vengono delineati i vertici, i ruoli e il grado di influenza all'interno dell'organizzazione, ove la figura centrale risulta essere quella di Domenico Gangemi, "capolocale" di Genova nonché portavoce della delegazione 'ndranghetista ligure in Calabria. Si riscontra, inoltre, la presenza delle famiglie Marcianò, Ciricosta, Pepè e Barilaro/Pellegrino nella locale di Ventimiglia, i Nucera a Lavagna e i Romeo a Sarzana. Come mostra la seguente tabella riassuntiva, gli esponenti delle quattro locali presenti in Liguria sono tutte riconducibili a famiglie di 'ndrangheta provenienti dalla provincia di Reggio Calabria:

Tabella 62 - Le locali di 'ndrangheta in Liguria

Locali	***Famiglia di afferenza***	***Paese di provenienza***
Locale di Genova	Piromalli	Gioia Tauro (RC)
Locale di Ventimiglia (IM)	Piromalli-Mazzaferro	Gioia Tauro/Roccella Ionica (RC)
Locale di Lavagna (GE)	Nucera	Roghudi (RC)
Locale di Sarzana (SP)	Iamonte	Melito di Porto Salvo (RC)

La presenza di 'ndrangheta non si esaurisce però nell'elenco delle locali presunte, alcune delle quali potrebbero nel frattempo essere state sospese in seguito agli arresti avvenuti negli ultimi anni. Sul territorio ligure è stata comunque riscontrata la presenza di importanti famiglie che operano a Genova come i Fogliani, nonché nell'area di ponente che si configurano come estensioni di competenza della locale di Ventimiglia: a Diano Marina sono attive le famiglie Surace, Papalia e De Marte, a Bordighera le famiglie Pellegrino e Barilaro, a Vallecrosia i Marcianò che si ritrovano a Ventimiglia insieme ai Barilaro e ai Palamara[212]. Spostandosi nella provincia di Savona emerge la presenza di alcuni nuclei familiari storici legati alla 'ndrangheta: la famiglia Gullace originaria di Oppido Mamertina (RC), la famiglia Stefanelli operante nella località Varazze (SV) e proveniente da Oppido Mamertina e una figura di spicco legata alla cosca Raso-Gullace-Albanese, Antonio Fameli, principale indagato nell'operazione *Carioca*, attualmente in corso di dibattimento.

[212] Sebbene ci sia stato un ricambio generazionale, le famiglie facenti capo alla locale di Ventimiglia mantengono un legame inscindibile con la potente cosca dei Piromalli dalla quale ricevono ordini e direttive.

Un ulteriore indicatore imprescindibile della pervasività della 'ndrangheta sul territorio ligure, riguarda i provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali per condizionamenti e infiltrazioni mafiose. Ben due sono infatti i consigli, entrambi di comuni del ponente ligure, raggiunti da tale provvedimento: Bordighera nel 2011 -provvedimento revocato dal Consiglio di Stato nel 2013- e Ventimiglia nel 2012 in via definitiva. Il caso di Ventimiglia, non sottoposto a successiva revoca, costituisce l'unico episodio in cui l'esistenza della 'ndrangheta viene certificata quale verità giudiziaria in una regione che negli ultimi anni ha visto gli imputati nei due principali processi contro l'organizzazione calabrese finire assolti (operazione *Maglio 3*, 2011) o prosciolti per archiviazione dell'inchiesta (operazione *Maglio* -2001).

La presenza di *Cosa nostra* è stata riscontrata nelle diverse provincie della regione Liguria ove si ritrovano esponenti riconducibili a importanti clan della mafia siciliana, sovente di origine nissena. L'esistenza di decine di Cosa nostra nel capoluogo risale agli anni '80. Nel 1979 un importante boss mafioso, Salvatore Fiandaca, venne inviato al soggiorno obbligato nel comune di Genova diventando negli anni successivi capo decina del clan Madonia. A distanza di anni giunsero in Liguria diverse famiglie mafiose siciliane: Vallelunga, Di Giovanni, Lo Iacono, Aglietti, Morso, Monachella e gli Emmanuello attratti dalla presenza di numerosi cantieri, dalle opere di costruzione del tratto autostradale, nonché dalla posizione strategica della regione confinante con la Francia.

Secondo quanto riportato dalla Dia, sempre nel comune di Genova risulta la presenza della famiglia Canfarotta, legata a Cosa nostra e originaria di Borgo Vecchio di Palermo[213]. Nel luglio 2009 il comando provinciale dei carabinieri insieme alla Dia, ha dato esecuzione al sequestro dell'intero patrimonio della famiglia, ponendo i sigilli a 78 "bassi" e monolocali del centro storico. Il comando ha proceduto alla richiesta di sorveglianza speciale nei confronti di Filippa Lo Re, del consorte Benito Canfarotta e dei tre figli della coppia, tutti inquisiti per i reati di favoreggiamento della prostituzione e immigrazione illegale[214]. Si noti con l'occasione come l'operazione abbia sconfessato lo stereotipo di una mafia siciliana dal rigido codice etico che vieta di occuparsi di affari legati al mondo della prostituzione: a Genova la famiglia Fiandaca e altre famiglie legate alla mafia siciliana gestiscono i cosiddetti "bassi", locali situati al pianterreno nei palazzi del centro storico, adibendoli all'esercizio della prostituzione. In proposito, si dimostra emblematica la figura di Rosario Caci, rappresentante del clan Madonia, il quale viveva indisturbato nel centro storico di Genova in un appartamento sottoposto a confisca nel 2005 a cui seguì il provvedimento di sgombero dell'abitazione. Ufficialmente invalido e nullatenente, nel 2007 Caci alloggiò per alcuni mesi in un

[213] Dia, Relazione del secondo semestre, 2009.
[214] Operazione "Terra di nessuno", relazione Dia 2009 secondo semestre, 2010 primo semestre.

albergo nella zona centrale di Via Balbi a spese del Comune. Nel 2010, per Caci e la moglie si aprirono le porte del carcere in seguito all'accusa di aver gestito un giro di prostitute di alto bordo[215]. La presenza nel capoluogo di esponenti di Cosa nostra originari di Gela è suffragata dagli arresti avvenuti negli ultimi anni: nel 2012, all'interno dell'operazione *Tetragona* avviata dalle Procure di Caltanissetta, Varese e Genova, sono stati tratti in arresto due fratelli esponenti della mafia gelese, figli di un boss del clan Emmanuello operante a Genova e arrestato a sua volta nel 2011; l'anno successivo è finito in manette Maurizio Perna, cognato del presunto boss del clan Fiandaca coinvolto in affari illegali legati al racket, usura e spaccio di stupefacenti nella Valpolcevera[216].

Passando al levante ligure, una recente inchiesta condotta dalla Dia insieme alla Procura di Palermo evidenzia la presenza delle famiglie Fontana e Galatolo, storici clan del quartiere Acquasanta di Palermo, impegnati in attività di riciclaggio di denaro di illecita provenienza nei cantieri navali di La Spezia. Secondo le risultanze investigative dell'operazione *Darsena* la mafia risulta essere infiltrata nei cantieri spezzini da svariati anni[217]. L'inchiesta risalente al 2013, oltre al porto ligure, ha riguardato i cantieri navali del Veneto, Friuli Venezia Giulia, Marche e Toscana, conducendo al sequestro preventivo della Nuova Navalcoinbent s.r.l. intestata a Corradengo Giuseppe, prestanome dei Galatolo[218].

La provincia di Imperia, terra di confine e del gioco d'azzardo, è un territorio estremamente problematico e permeabile alle infiltrazioni mafiose. Nel 2008 nella località di Chiusavecchia (IM) veniva tratto in arresto il latitante Mario Davilla, originario di Agrigento e legato al boss Messina Denaro. Un altro soggetto finito in manette nel 2010, Giovanni Ingrasciotta, è stato ritenuto vicino al sopracitato boss. Infine, sempre nel 2010, nell'ambito dell'operazione *Golem 2*, sono state disposte alcune perquisizioni nella provincia di Imperia finalizzate alla cattura dello stesso latitante Messina Denaro. Preme sottolineare l'attrattività del casinò di Sanremo che costituisce per Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta, una base privilegiata per il riciclaggio di denaro di illecita provenienza.

In Liguria, dove è presente una consistente comunità di campani, si riscontra l'attività di soggetti legati alla malavita camorrista. La presenza della *camorra* si

[215] Graziano Cetrara, *Il boss in albergo a spese del Comune*, in ilsecoloxix.it, 20 agosto 2010.
[216] Simone Traverso*, Il pusher che vuotò il sacco e incastrò la squadra antidroga dei marescialli*, in Il Secolo XIX, 10 settembre 2013
[217] In data 17 aprile 2013 un'operazione della Dda è terminata con l'arresto di sei soggetti in Sicilia collegati alla presenza di Cosa nostra nelle attività di diversi cantieri navali italiani, tra cui quello di La Spezia. Al centro dell'indagine Giuseppe Corradengo arrestato con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, la consorte Maria Concetta Matassi (ai domiciliari perché in stato interessante) e tre prestanomi
[218] Marco Antonelli, Marco Baruzzo, *Darsena connection. Le mani di Cosa nostra sui cantieri navali del Nord Italia,* in Narcomafie, 10/05/2013.

rileva nella città di Genova, dove essa opera nello spaccio di sostanze stupefacenti, nel levante ligure nell'ambito dell'edilizia, degli autotrasporti, dell'agricoltura in serra e, in particolare, nell'area di Ponente. A Sanremo la criminalità organizzata campana è dedita al riciclaggio e al traffico di merce contraffatta. A tal proposito, nel gennaio 2011 la Procura di Sanremo ha provveduto all'arresto di Antonio Alberino, commerciante napoletano conosciuto come il "re delle griffes" e condannato a 2 anni e 8 mesi per i reati di ricettazione, detenzione e commercializzazione di marchi contraffatti di preziose griffes. Fratello del boss Giovanni Tagliamento, legato al clan Zaza, nei confronti di Alberino la Procura ha provveduto al sequestro dell'intero patrimonio composto da cinque immobili per un valore di 600.000 euro. Sempre a Sanremo nel novembre 2013 il sopracitato boss camorristico era a capo di un gruppo dedito ad atti estorsivi nei confronti di tre porteur del casinò della città. Secondo la Procura di Imperia l'ideatore dell'estorsione sarebbe proprio Giovanni Tagliamento, considerato referente della camorra del ponente ligure e nella vicina Costa Azzurra tra gli anni '80 e '90[219].

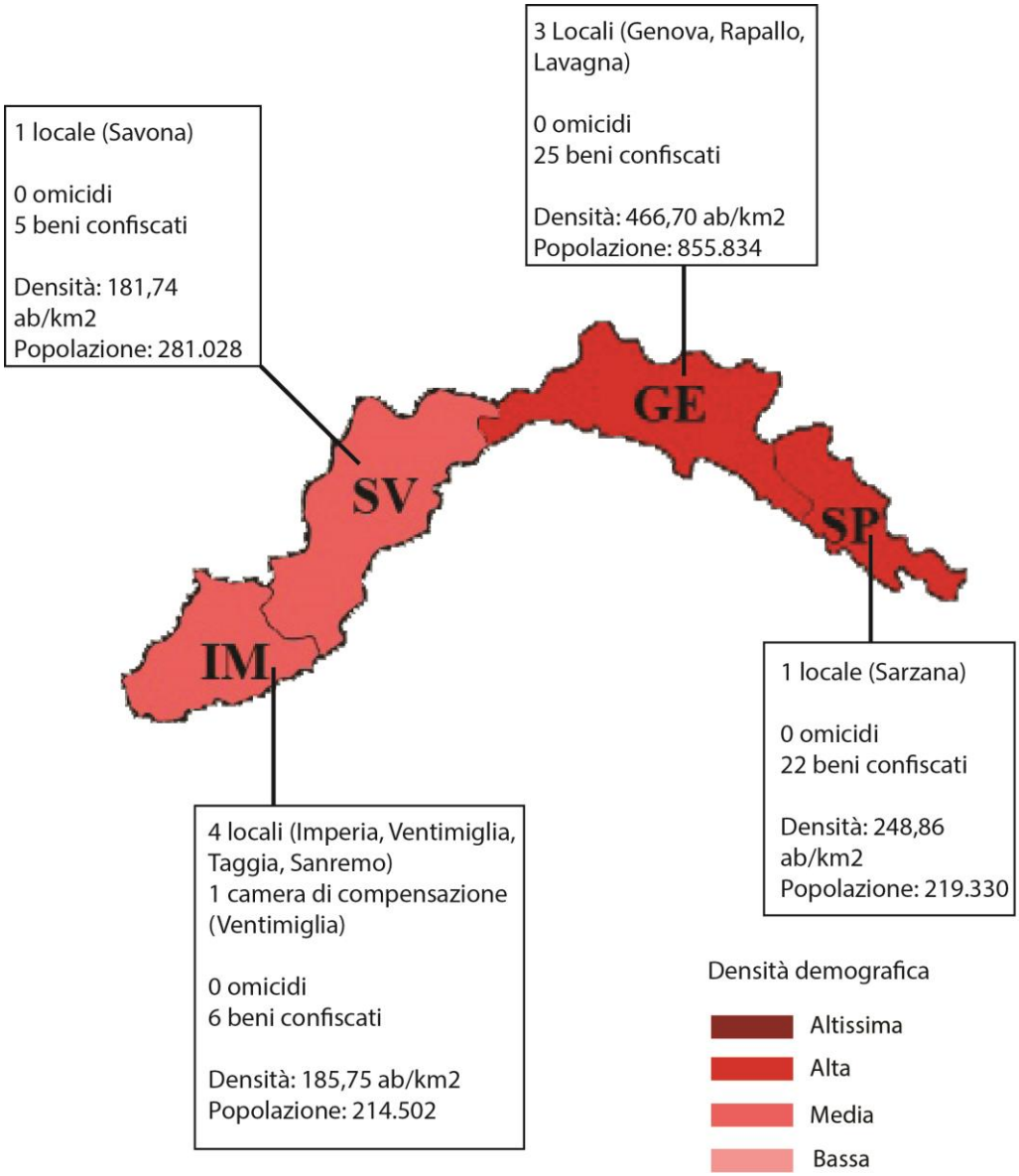
La camorra investe nella provincia di Imperia, come testimonia il maxi sequestro del complesso immobiliare "Residence Villa Beuca" (composto da 45 appartamenti, 24 villette, undicimila metri quadrati di parco) nella località di Cogoledo avvenuto il 5 febbraio 2014. Oggetto del provvedimento patrimoniale è la famiglia Smiraglia, risultante in affari con il clan Zaza e accusata di arricchimento illecito mediante estorsioni, truffe, prostituzione e traffico di droga[220].

In conclusione al quadro introduttivo generale si propone una mappa che evidenzia il rapporto tra la densità abitativa delle provincie e l'indice di presenza mafiosa, indicando per ogni provincia il numero e l'identità delle locali, il numero dei beni confiscati e il numero degli omicidi.

[219] Paolo Isaia, *Sanremo, camorristi all'ombra del Casinò*, in Il Secolo XIX, 9 novembre 2013.
[220] Matteo Indice, *Cogoledo, le mani della camorra sul Villaggio Olandese,* in Il Secolo XIX, 5 febbraio 2014.

Mappa 4 - La presenza mafiosa in Liguria per provincie

Dato aggregato su base regionale degli arresti per 416 bis (dal 2010 al 2012): 55[221]
Dato aggregato su base regionale delle condanne definitive per 416 bis (dal 2009 al 2011): 3 condanne definitive[222]



[221] Per gli anni 2009 e 2013 non sono presenti i dati Istat sugli arresti per 416 bis.
[222] Per gli anni 2012 e 2013 non sono presenti i dati Istat sulle condanne definitive per 416 bis.

La presenza mafiosa nelle provincie liguri[223]

L'elenco tratteggiato delle presenze mafiose nella regione rivela come sia fuorviante riferirsi alla Liguria come ad un'*isola felice*, immune alle infiltrazioni di organizzazioni criminali di stampo mafioso in grado di permeare i vari ambiti della società, dall'economia alla politica locale. Analizzando il grado di infiltrazione mafiosa all'interno della sfera politica è inevitabile il riferimento alla 'ndrangheta, senz'altro la più pervasiva. La capacità di condizionare la politica locale mediante il sistema del voto di scambio si dimostra soprattutto efficace nelle amministrazioni locali di modeste dimensioni, in cui è necessario un numero esiguo di preferenze a garantire l'elezione di un candidato. Passando in rassegna le provincie liguri e considerando alcuni indicatori della presenza mafiosa sul territorio, emerge un quadro tutt'altro che omogeneo.

La provincia di Genova

Nel capoluogo si rileva la presenza delle tre principali organizzazioni mafiose, a cui si è affiancata una timida presenza di elementi della Sacra corona unita, operanti nel nord barese con ramificazioni a Lecce e Genova[224]. La 'ndrangheta si conferma anche qui la principale presenza; a essa si affiancano esponenti della camorra e famiglie di Cosa nostra: i Fiandaca, gli Emmanuello e i Rinzivillo riconducibili al clan dei Madonia di Gela e la famiglia Canfarotta proveniente da Borgo Vecchio di Palermo. Distinguendo tra indicatori di presenza mafiosa relativi all'azione repressiva dello stato da un lato (beni confiscati, inchieste della magistratura contro il reato ex 416 bis) e indicatori relativi all'azione e al grado di strutturazione dell'organizzazione criminale sul territorio dall'altro, con particolare riferimento ai cosiddetti "reati e fenomeni spia" (omicidi, atti di intimidazione, presenza di locali sul territorio provinciale e infiltrazioni nella politica locale), la provincia genovese mostra le seguenti caratteristiche:

- 25 beni confiscati alla criminalità organizzata (numero complessivamente elevato) in quattro comuni della Provincia. I dati indicati nella seguente tabella mostrano come le confische siano per lo più concentrate nel capoluogo e nel comune di Rapallo, entrambi sedi di locali di 'ndrangheta (si dà qui credito alle

[223] I dati presentati sono ripresi dalle relazioni semestrali DIA, dalle relazioni annuali DNA (2009-2013), dalle relazioni della Commissione parlamentare antimafia (Giuseppe Lumia, 2006, Francesco Forgione, 2008 e Giuseppe Pisanu, 2013), dal XIII rapporto di SOS impresa e dal rapporto Cnel "*L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, 2010.
[224] Dia, relazione secondo semestre, 2011.

intercettazioni realizzate nell'ambito dell'inchiesta *Il Crimine* in cui viene menzionata la locale di Rapallo).

Tabella 63 - Beni confiscati in provincia di Genova

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Genova	466,70	855.834	25
Genova	2.439,45	586.180	16
Rapallo	869,46	29.226	6
Serra Riccò	302,65	7.931	1
Zoagli	322,80	2.516	2
Rapporto popolazione/numero di beni: 34.233,36			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- La presenza di importanti inchieste che hanno fatto luce sulla struttura di 'ndrangheta in Liguria e nella provincia di Genova: l'operazione *Il Crimine* ha portato all'arresto di Domenico Gangemi (capo della locale di Genova) e Domenico Belcastro (vertice della locale di Genova), condannati per *416 bis* con rito abbreviato e coinvolti nell'inchiesta *Maglio 3* che ha riguardato gli affiliati del "presidio" presente nel capoluogo ligure;

- Assenza di omicidi dal movente mafioso, sintomo di un uso controllato della violenza fisica da parte delle organizzazioni criminali, a cui si affianca (infatti) la presenza di numerosi attentati incendiari a esercizi commerciali e cantieri edili, "spia" di una presenza consolidata sul territorio con pretese di inserimento nell'economia locale;

- Presenza di presìdi di potere sul territorio, le locali, di cui non si può stimare con certezza né numero, né la attuale caratura criminale. Ciò che si può affermare è la presenza di 2 locali sul territorio provinciale -Lavagna e Genova- emerse nell'ambito dell'operazione *Maglio 3* (di cui si attesta "l'attività criminale" sino all'anno 2011), già riscontrate all'interno dell'inchiesta *Maglio* risalente all'anno 2001. Precisazione a parte merita la locale di Rapallo, emersa nell'ambito dell'inchiesta *Il Crimine* all'interno della conversazione intercettata in data 27 luglio 2009 tra gli esponenti di 'ndrangheta Giuseppe Commisso, Giuseppe Catalano e Antonio Commisso. La tabella seguente mostra i principali dati relativi alle locali nella provincia:

Tabella 64 - Locali di 'ndrangheta in provincia di Genova

Sede Locale	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Comune calabrese di provenienza[225]*	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Rapporti con la politica*
Genova	2439,45	586.180	Gioia Tauro	478,16	19.063	Sì
Lavagna	906,50	12.579	Roghudi	24,98	1.171	Non emersi
Rapallo[226]	869,46	29.226	Sconosciuto	/	/	Non emersi

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Tentativi, seppur inefficaci, di condizionare la politica locale. L'analisi della locale di Genova e il condizionamento politico posto in essere dai suoi componenti mediante il sistema del voto di scambio denota il potenziale di gran lunga inferiore della 'ndrangheta nei grandi comuni rispetto a comuni di piccole-medie dimensioni. L'infiltrazione della 'ndrangheta nel mondo politico e della Pubblica Amministrazione nel capoluogo sembra di fatto non particolarmente efficace. Il sostituto Procuratore di Genova dott. Alberto Lari ha sottolineato in proposito una certa differenza rispetto al territorio del ponente ligure dove «*la 'ndrangheta è molto più evidente e percepita molto di più dalle persone perché può muovere quasi 2000 voti*» in quanto «*a Genova, dove tra l'altro i collegi elettorali richiedono più voti, i personaggi legati alla 'ndrangheta riescono a muovere un numero di voti nettamente inferiore, e ciò spiega perché il candidato aiutato da tali soggetti non sia stato eletto*»[227].

  I casi implicati sono stati a lungo trattati dalla stampa ligure. Cinzia Damonte, candidata per l'Italia dei Valori nella circoscrizione di Genova alle elezioni regionali 2010 non riesce ad essere eletta. La Damonte era stata fotografata nel marzo dello stesso anno ad una cena elettorale organizzata in suo onore da Onofrio Garcea, uno tra i vertici, insieme a Domenico Gangemi e Domenico Belcastro, della locale genovese. Lo stesso è successo per il candidato Pdl Aldo Luciano Praticò (di origine calabrese, nato a Reggio Calabria) sostenuto da Domenico Gangemi, non eletto per la circoscrizione di Genova e per Fortunata Moio (di origine calabrese), sostenuta da Domenico Belcastro e figlia di Vincenzo Moio -ex vice-sindaco di Ventimiglia e tra gli indagati nell'inchiesta *Maglio 3* per associazione di stampo mafioso- candidata nella lista Bertone-pensionati Alleanza Democratica.

[225] Riferimento al comune di provenienza della famiglia calabrese alla testa della locale .

[226] La presenza della locale di Rapallo viene indicata all'interno di una intercettazione nell'ambito dell'inchiesta *Il Crimine* risalente all'anno 2010. Non è possibile indicare la caratura criminale e le famiglie di afferenza calabrese, quindi ci si limita a citarle come dato derivante dall'indagine posta in essere dalla Dda di Reggio Calabria.

[227] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, *Commissione Parlamentate di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva-Relatore: Giuseppe Pisanu,* 6 febbraio 2013.

La provincia di Imperia

Imperia è sicuramente la provincia con il più alto indice di presenza mafiosa della regione, uno dei più alti in assoluto nell'intero nord Italia. Vi si riscontra una forte penetrazione della 'ndrangheta nel tessuto sociale, confermata dalla presenza di due comuni attinti da decreto di scioglimento per condizionamento e infiltrazioni mafiose. In questa area sono presenti importanti famiglie residenti in comuni di modesta estensione territoriale tra loro attigui. Dovendo considerare gli indicatori primari di presenza mafiosa, emerge un quadro tanto allarmante quanto anomalo:

- La presenza di 6 beni confiscati (un numero esiguo rispetto ai livelli di attività riscontrati) in tre comuni della provincia: uno a Bordighera (comune di residenza della influente famiglia dei Pellegrino riconducibili al clan Santaiti-Gioffré di Seminara), uno nel piccolissimo comune di Perinaldo e i restanti quattro nel comune di Sanremo, come già detto, importante centro del riciclaggio.

Tabella 65 - Beni confiscati in provincia di Imperia

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Imperia	185,75	214.502	6
Bordighera	978,41	10.416	1
Perinaldo	44,93	912	1
San Remo	967,45	54.137	4
Rapporto popolazione/numero di beni: 35.750,33			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Un recente provvedimento di confisca patrimoniale nei confronti dei fratelli Pellegrino di Bordighera, disposto il 30 maggio 2013 dalla sezione per le Misure di prevenzione del Tribunale di Imperia. Con un valore che si aggira attorno ai nove milioni di euro, la confisca comprende 17 unità, tra cui ville, terreni e appartamenti di lusso, serre floricole, 25 veicoli, disponibilità bancarie, postali e titoli di credito, aziende operanti nel settore scavi e movimento terra.

- Due provvedimenti di scioglimento della giunta comunale per infiltrazioni legate alla criminalità organizzata calabrese: a Bordighera nel 2011 (revocato,

come detto, dal Consiglio di Stato nel 2013) e Ventimiglia nel 2012, in via definitiva[228];

- Un comune commissariato per le dimissioni del sindaco a Vallecrosia nel gennaio 2013, quest'ultimo coinvolto con l'accusa di voto di scambio nell'inchiesta *La Svolta* condotta dalla Procura Distrettuale Antimafia di Genova;
- Una importante inchiesta nei confronti di presunti esponenti di 'ndrangheta appartenenti alla locale di Ventimiglia, sempre all'interno dell'operazione *La Svolta",* attualmente in corso di dibattimento;
- Un agguato a colpi di lupara avvenuto nel maggio 2010 nei confronti di un importante imprenditore di Ventimiglia, Piergiorgio Parodi, il quale non denuncia l'agguato alle forze dell'ordine preoccupandosi al contrario di celare i fori dei proiettili che hanno colpito la sua autovettura. Arrestati gli esecutori materiali, ritenuti vicini a esponenti della presunta locale di Ventimiglia;
- Violenza privata ai danni di Carla Bottino risalenti all'agosto 2010: mediante minacce Giuseppe Marcianò e il figlio Vincenzo -esponenti della presunta locale di Ventimiglia- hanno costretto la donna, titolare di un hotel sito a Vallecrosia, ad omettere la registrazione nell'apposito registro-clienti di alloggianti all'epoca latitanti;
- Detenzione ai domiciliari per l'ex presidente del Tribunale di Imperia Gianfranco Boccalatte accusato del reato di corruzione in atti giudiziari su ordine della Direzione Antimafia di Torino;
- Tentate estorsioni ai danni di imprenditori tra gli anni 2010 e 2011, in particolare nei confronti di Alessandro Dambra di Ventimiglia, Gianni Trifoglio di Sanremo e Francesco Tari di Albenga (SV) ad opera di Giuseppe Marcianò ed altri esponenti della presunta locale di Ventimiglia;
- Un tentato omicidio risalente al novembre 2013 nei confronti di Rocco Pianura, titolare di un bar sito a Vellecrosia. Arrestati gli esecutori materiali vicini - secondo quanto emerso dai controlli effettuati dalle forze di polizia- ai pregiudicati fratelli Pellegrino attivi nel comune di Bordighera;
- La presenza di un bunker a Bordighera all'interno della villa di Maurizio Pellegrino, ritenuto dai carabinieri un covo per i latitanti;

[228] Per un approfondimento sul caso dello scioglimento del consiglio comunale di Ventimiglia si veda anche la tesi di laurea di Franca Murano, *La 'ndrangheta invisibile: il caso Ventimiglia,* Università degli studi di Milano, 2012.

- Numerosi attentati incendiari a esercizi commerciali, cantieri edili, bar e ristoranti emersi nel corso delle indagini *Maglio 3* e *La Svolta;*

- La presenza della sopra citata presunta locale di Ventimiglia emersa nell'ambito delle operazioni *Maglio* (2001), *Maglio 3* (2011) e *La Svolta* (processo in corso) e di tre locali -Imperia, Sanremo e Taggia- emerse nell'ambito dell'intercettazione sopra citata all'interno dell'inchiesta *Il Crimine* (2010).

Tabella 66 - Locali di 'ndrangheta in provincia di Imperia

Sede Locale[229]	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Comune calabrese di provenienza[230]***	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Rapporti con la politica***
Ventimiglia	445,33	23.926	Gioia Tauro/ Roccella Jonica	478,16/ 170,12	19.063/6.434	Sì
Imperia	932,55	42.322	Non indicato	/	/	Non emersi
Savona	967,45	54.137	Non indicato	/	/	Non emersi
Taggia	447,47	14.032	Non indicato	/	/	Non emersi

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- La presenza di una camera di controllo (o di compensazione) insediata a Ventimiglia, la quale funge da base logistica per la gestione delle latitanze oltre il confine francese;

- Un tentativo di condizionamento della politica locale culminato con l'elezione del candidato Pdl Alessio Saso nel collegio di Imperia mediante il sostegno di Giuseppe Marcianò, considerato capo della locale di Ventimiglia e implicato nell'ambito dell'inchiesta *La Svolta;*

- Minacce e intimidazioni nei confronti del capogruppo consiliare Pd di Bordighera Donatella Albano, e di due consiglieri comunali, Marco Sferrazza e Ugo Ingenito, dell'assistente della Polizia di Stato Rocco Magliano, del giornalista Fabrizio Tenerelli, tutte ad opera di esponenti della famiglia Pellegrino attiva nella provincia imperiese e collegata agli esponenti della locale di Ventimiglia.

[229] La presenza delle locali di Imperia, Savona e Taggia viene indicata all'interno di una intercettazione nell'ambito dell'inchiesta *Crimine* risalente all'anno 2010. Non è possibile indicare la caratura criminale e le famiglie di afferenza calabrese, quindi ci si limita a citarle come dato derivante dall'indagine posta in essere dalla Dda di Reggio Calabria.

[230] Riferimento al comune di provenienza della famiglia calabrese alla testa della locale .

La provincia di La Spezia

Nella provincia di La Spezia emerge la presenza di note famiglie legate alla 'ndrangheta, tra cui i Romeo e i Siviglia originari di Roghudi (RC) e dimoranti nel comune spezzino di Sarzana, nonché la famiglia Romeo originaria di Roccaforte del Greco (pure RC) presente nel comune di Arcola[231]. Recenti sequestri patrimoniali nei confronti di Pasquale Pirolo accertano la presenza sul territorio di esponenti legati alla camorra, in particolare al clan dei casalesi e alla figura di Antonio Bardellino di cui Pirolo è stato a lungo indicato quale *alter ego*. In riferimento a Cosa nostra, emerge sul territorio della provincia la presenza di esponenti del clan Galatolo, originari del quartiere palermitano dell'Acquasanta. Benché negli ultimi cinque anni la Prefettura dichiari anche l'assenza di reati "spia" riconducili a una presenza del fenomeno criminale sul territorio[232], emergono comunque indicatori di una presenza mafiosa relativi alla provincia spezzina:

- La presenza di ben 22 beni confiscati in sei comuni della provincia. I dati riassunti in tabella mostrano una particolare concentrazione delle confische nel comune di Sarzana, sede della locale di 'ndrangheta riconducibile ad Antonio Romeo, i cui componenti sono stati in passato implicati nell'inchiesta *Maglio 3;*

Tabella 67 - Beni confiscati in provincia di La Spezia

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di La Spezia	248,86	219.330	22
Ameglia	316,37	4.484	3
Arcola	623,27	10.316	1
Bolano	532,66	7.759	1
La Spezia	1.802,95	92.659	5
Riccò del golfo di Spezia	93,66	3.537	4
Sarzana	632,44	21.829	8
Rapporto popolazione/numero di beni: 9.969,54			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[231] DNA, relazione annuale, 2013.

[232] Stante l'autorevolezza della fonte prefettizia relativa all'assenza di reati "spia" nella provincia di La Spezia, emerge negli ultimi cinque anni la presenza di attentati incendiari di dubbia natura. I dati ricevuti dall'associazione Libera di Sarzana riferiscono di un incendio avvenuto in data 24/03/2011 a Sarzana in cui vengono date alle fiamme due imbarcazione (durante l'incendio un uomo resta gravemente ferito); un attentato incendiario in data 21/08/2012 a Castelnuovo Magra all'esterno di un locale/pub; un incendio in data 21/01/2013 a un locale in uso a una ditta di autotrasporti alla periferia di La Spezia.

- Assenza di omicidi;
- Atti intimidatori ed estorsivi tra dicembre 2010 e giugno 2012 nei confronti di Georgeta Doxan (madre di Giordano Cargiolli, implicato dell'operazione *Caucedo* della Dda di Genova nell'agosto 2011) ad opera di Antonio Stagno, 'ndranghetista e capo della locale lombarda di Seregno-Giussano, condannato dalla Dda di Genova (operazione *Hot List).* A essi, per scrupolo, vanno aggiunti quelli di natura incerta riportati nella nota precedente.
- La presenza di una locale a Sarzana emersa all'interno dell'operazione *Maglio* (2001), *Crimine* (2010), *Maglio 3* (2011), e che estende la propria influenza territoriale sino alla provincia toscana di Massa Carrara:

Tabella 68 - Locali di 'ndrangheta in provincia di La Spezia

Sede Locale	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Comune calabrese di provenienza[233]***	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Rapporti con la politica***
Sarzana	632,44	21.829	Melito Porto Salvo	313,90	11.115	Non emersi

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[233] Riferimento al comune di provenienza della famiglia calabrese alla testa della locale.

La provincia di Savona

L'assenza, nella provincia, di procedimenti di stretta competenza della Direzione distrettuale antimafia di Genova condurrebbe a confortanti conclusioni circa l'esistenza di un'area immune dalle infiltrazioni mafiose. E senz'altro una valutazione composita dei vari indicatori, primari e secondari, a disposizione del ricercatore, induce a ritenere la provincia meno condizionata rispetto a quelle confinanti di Imperia e di Genova. In realtà, però, anche in questo territorio le indagini della Procura in ordine a reati sintomatici dell'esistenza del fenomeno mafioso evidenziano rilevanti presenze e attività criminali, riconducibili a soggetti legati alle cosche calabresi, presenti sul territorio ormai da anni. Benché sia stata l'unica provincia della Liguria esclusa dall'operazione *Maglio 3*, a Savona operano numerose famiglie legate alla 'ndrangheta: i Fameli, i Fazzari, i Fotia e i Gullace[234]. Sul territorio emergono i seguenti indicatori di presenza mafiosa:

- La presenza di 5 beni confiscati in quattro comuni della provincia. Un numero complessivamente esiguo di confische che riguarda, come mostrano i dati riportati nella seguente tabella, comuni turistici di piccola-media dimensione.

Tabella 69 - Beni confiscati in provincia di Savona

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Savona	281.028	181,74	5
Alassio	639,27	11.026	1
Albenga	644,58	23.576	1
Pietra Ligure	898,94	8.880	1
Villanova d'Albenga	158,70	2.522	2
Rapporto popolazione/numero di beni: 56.205,60			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Assenza di omicidi;
- Un'inchiesta, denominata operazione *Carioca*, che vede quale principale indagato Antonio Fameli accusato di associazione per delinquere (processo

[234] Marco Grasso, Matteo Indice, (2003), *A meglia parola. Liguria terra di 'ndrangheta*, 2013, De Ferrari, Genova.

ancora in corso di dibattimento). Residente a Savona da diversi anni, Antonio Fameli è stato in passato condannato per il reato *ex 416 bis* con sentenza passata in giudicato nella quale veniva acclarata la sua appartenenza alla 'ndrangheta, in particolare alla cosca Raso-Gullace-Albanese (Sentenza della Corte di Appello di Messina del 20/10/1997, irrevocabile a seguito della Sentenza della Corte di Cassazione nr. 600 del 23/03/1999).

- Una locale "presunta" ad Albenga, citata nell'operazione *Il Crimine* (2010);

Tabella 70 - Locali di 'ndrangheta in provincia di Savona

Sede Locale	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Comune calabrese di provenienza*[235]	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Rapporti con la politica*
Albenga[236]	644,58	23.576	Non indicato	/	/	

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Novità emerse dalle operazioni recenti

La storia processuale della 'ndrangheta in Liguria conduce alla conclusione che, ad oggi, vada esclusa l'esistenza di una criminalità organizzata di origine calabrese nella regione. Si tratta, certo, di una verità giudiziaria, e in quanto tale ufficiale, che si inserisce in un contesto tutt'altro che immune dalle infiltrazioni della 'ndrangheta nei differenti ambiti della vita sociale. Emergono segnali evidenti, precedentemente descritti, in grado di comprovarne la presenza: intercettazioni ambientali e telefoniche in cui viene fatto esplicito riferimento a presìdi territoriali stabili, nonché ai soggetti che ne compongono la gerarchia di potere, due comuni sciolti per infiltrazione mafiosa, Bordighera e Ventimiglia (nel primo caso, va precisato ancora, il provvedimento è stato revocato; ma con decisione contestata anche dalle autorità di governo), un comune commissariato-Vallecrosia- in seguito alle dimissioni del sindaco indagato per voto di scambio, incendi dolosi, beni confiscati, attentati intimidatori di varia natura nei confronti di imprenditori, forze dell'ordine, un giornalista ed esponenti della politica locale. Attualmente si sta

[235] Riferimento al comune di provenienza della famiglia calabrese alla testa della locale.

[236] La presenza della locale di Albenga viene indicata all'interno di una intercettazione nell'ambito dell'inchiesta *Crimine* risalente all'anno 2010. Non è possibile indicare la caratura criminale e le famiglie di afferenza calabrese, quindi ci si limita a citarle come dato derivante dall'indagine posta in essere dalla Dda di Reggio Calabria.

svolgendo il processo alla criminalità calabrese del ponente ligure, avviato in seguito all'indagine che ha portato appunto allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Bordighera e al successivo provvedimento a Ventimiglia.

La seguente tabella mostra una sintesi della storia processuale della 'ndrangheta in Liguria e i riscontri inediti emersi progressivamente attraverso la principali operazioni di contrasto:

Tabella 71 - I processi alla 'ndrangheta in Liguria

Operazione	***Anno***	***Riscontri inediti***	***Esito processuale***
Maglio	*2001*	*Presenza locali sul territorio*	*Archiviazione*
Il Crimine	*2010*	*Condanna per 416 bis ai due vertici della 'ndrangheta ligure.*	*Condanna (per i due imputati "liguri")*
Maglio 3	*2011*	*Riscontrata l'attività criminale di 4 locali emerse nell'ambito dell'operazione Maglio.*	*Assoluzione*
La Svolta	*Iniziato nel 2012*	*Le caratura criminale della 'ndrangheta nel ponente ligure.*	*Processo in corso*

Le due principali inchieste contro la criminalità organizzata calabrese sono culminate con nessuna condannata per il reato ex 416 bis, bensì con l'archiviazione dell'indagine nel caso dell'operazione Maglio del 2001 e un'assoluzione piena con la formula *perché il fatto non sussiste* dieci anni dopo, nell'ambito dell'operazione Maglio 3. Quest'ultima ha riguardato principalmente gli affiliati della locale genovese, mentre le locali di Ventimiglia, Lavagna, Sarzana sono state coinvolte nell'indagine solo in via riflessa. Un quadro differente potrebbe delinearsi nella sentenza dell'indagine *La Svolta* che vede tra gli imputati i principali esponenti della locale con sede a Ventimiglia.

L'operazione *Maglio 3*

In data 24 giugno 2011 il giudice del Tribunale di Genova, Nadia Magrini, applicava la misura di custodia cautelare in carcere nei confronti di 12 soggetti e ne rigettava l'applicazione nei confronti di 8 indagati a seguito di precedenti indagini relative alla presenza di 'ndrangheta in Liguria. Agli inquisiti veniva contestato il reato *ex 416 bis* per i commi I, II, III, IV a coloro i quali venivano considerati "capi e organizzatori" dell'organizzazione criminale e per i commi I, III e IV a quelli identificati come "partecipi" al sodalizio calabrese in territorio ligure. Quanto alla presenza attiva sul territorio -come esplicitato all'interno del documento di

ordinanza di custodia cautelare in carcere- "si può sostenere che detta associazione si sia avvalsa o intenda avvalersi del metodo mafioso, con la presenza di alcune condotte altamente significative del modus operandi del gruppo e delle sue potenzialità".

In particolare ciò a cui, in questo caso, gli inquirenti fanno riferimento è la precedente citata vicenda di condizionamento elettorale in favore dei candidati Alessio Saso e Aldo Luciano Praticò nel corso delle elezioni amministrative liguri del 2010, nonché l'appoggio fornito a soggetti latitanti nel 2008. All'interno dell'o.c.c. viene fatto esplicito riferimento all'attività di usura aggravata dal metodo mafioso e contestata in separato procedimento ad uno tra gli affiliati della organizzazione 'ndranghetista operante nella regione ligure.

Gli inquisiti sono riconducibili alle quattro locali di 'ndrangheta riscontrate sul territorio durante le indagini che ne hanno portato alla richiesta di misura cautelare in carcere, benché la figura centrale dell'inchiesta -Domenico Gangemi- si trovi già in stato di detenzione in seguito all'arresto avvenuto nell'ambito dell'operazione *Il Crimine* del 2010. L'appartenenza alla 'ndrangheta di Gangemi è desunta dai contatti emersi in sede di indagine con esponenti 'ndranghetisti della Calabria -i quali mantengono un assoluto potere decisionale per le questioni di maggiore rilevanza- riconducibili in particolare alla figura apicale dell'associazione Domenico Oppedisano.

Caratteristiche degli imputati. Tra gli inquisiti emerge un quadro interessante rispetto alla presenza di vertici di età avanzata operanti nelle diverse locali di 'ndrangheta ligure. In riferimento ai capi delle quattro locali di 'ndrangheta è possibile così riassumere il dato emerso:

Tabella 72 - I capi locale in Liguria

Sede locale	*Capo della locale*	*Anno di nascita*	*Luogo di nascita*
Genova	Gangemi Domenico	1946	Reggio Calabria
Lavagna	Nucera Paolo	1944	Condofuri (RC)
Ventimiglia	Marcianò Giuseppe	1933	Delianova (RC)
Sarzana	Romeo Antonio	1939	Roghudi (RC)

Il dato permette di affermare come in Liguria, almeno sino al 2011 - anno dell'operazione *Maglio 3* - non sia ancora avvenuto un recente ricambio generazionale dei capi alla guida dell'organizzazione criminale mafiosa. Nel 1998, nella locale di Genova, allo storico capo locale Antonio Rampino, era succeduto l'attuale capo Domenico Gangemi così come a Ventimiglia, alla morte di Francesco

Marcianò detto "Ciccio", avvenuta sempre nel 1998, il capo della locale struttura 'ndranghetista era divenuto il fratello minore Giuseppe.

Relativamente ai "capi-organizzatori" e ai "partecipi" della locale di Genova, inquisiti all'interno dell'inchiesta, emerge un quadro eterogeneo circa l'età dei soggetti coinvolti. La seguente tabella mostra sinteticamente il dato anagrafico relativo agli imputati:

Tabella 73 - Capi-organizzatori e partecipi della Locale di Genova inquisiti nell'operazione Maglio 3

Capi-organizzatori	***Anno di nascita***	***Luogo di nascita***
Condidorio Arcangelo	1942	Reggio Calabria
Garcea Onofrio	1940	Pizzo Calabro (VV)
Nucera Lorenzo	1960	Sambatello (RC)
Fiumanò Antonio*	1978	Reggio Calabria
Partecipi	***Anno di nascita***	***Luogo di nascita***
Battista Raffaele	1944	Taurianova (RC)
Bruzzaniti Rocco	1959	Antonimina (RC)
Multari Antonino	1956	Locri (RC)
Calabrese Domenico	1968	Reggio Calabria
Gorizia Cosimo	1973	Mammola (RC)
Lumbaca Rocco*	1954	Oppido Momertina (RC)
Violi Domenico*	1950	S. Cristina D'Aspromonte (RC)

*provvedimento di arresto rigettato

Nati in Calabria, appartengono a generazioni differenti: tra i capi-organizzatori si ritrovano soggetti nati nel 1940, 1942, 1960 e, unico caso, un soggetto nato alla fine degli anni '70. Appartenenti a generazioni differenti sono altresì coloro che gli inquirenti hanno definito "partecipi" il cui anno di nascita è compreso tra il 1944 e il 1973.

Situazione differente si riscontra per i componenti della locale di Ventimiglia, come emerge dai dati contenuti nella seguente tabella:

Tabella 74 - Capi-organizzatori e partecipi della Locale di Ventimiglia nell'operazione Maglio 3

Capi-organizzatori	***Anno di nascita***	***Luogo di nascita***
Barilaro Fortunato	1944	Aonia (RC)
Barilaro Franceco	1947	Aonia (RC)
Ciricosta Michele	1936	Aonia (RC)
Pepé Benito	1936	Galatro (RC)
Partecipi	***Anno di nascita***	***Luogo di nascita***
Marcianò Vincenzo	1977	Sanremo
Moio Vincenzo	1959	Taurianova (RC)

Per quanto riguarda i "capi-organizzatori", se ne riscontra l'età avanzata: sono tutti nati tra gli anni '30 e gli anni '40. In riferimento ai "partecipi" emerge un dato inedito: tra i due soggetti inquisiti, Vincenzo Marcianò - classe 1977 e figlio

dell'attuale capo locale Giuseppe Marcianò - non è nato in Calabria, bensì nella località ligure di Sanremo.

Elementi inediti emersi dall'operazione e anomalie. L'elemento dissonante rispetto alla piena assoluzione dei soggetti inquisiti nell'ambito dell'inchiesta *Maglio 3* è la parallela condanna per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso nei confronti dei due imputati Domenico Gangemi e Domenico Belcastro, processati nell'ambito dell'indagine *Il Crimine* nel 2010. Domenico Gangemi, soggetto centrale intorno a cui ruota l'intera indagine qui esaminata, è stato condannato dal Tribunale di Reggio Calabria (all'esito del giudizio abbreviato) quale capo locale di Genova, sulla base di un compendio probatorio non dissimile da quello posseduto dagli inquirenti del Tribunale di Genova. Come sottolinea la Direzione nazionale antimafia, risulta evidente come sulla base di tale pronuncia reggina possa ritenersi più che sussistente la presenza di una locale di 'ndrangheta a Genova. Del resto, sempre secondo la Dna, le conversazioni intercettate appaiono pienamente sintomatiche rispetto a detta presenza. Emblematiche sono le parole pronunciate da Domenico Gangemi a Domenico Oppedisano, vertice dell'associazione calabrese, nell'agrumeto di proprietà dell'Oppedisano a Rosarno: «*Siamo tutti una cosa sola, pare che la Liguria è 'ndranghetista..noi siamo calabresi, quello che c'era qui lo abbiamo portato lì..quello che abbiamo lì è una cosa che l'abbiamo..noi siamo in collaborazione con la Calabria..noi se gli dobbiamo dare qualcuno della Calabria e io personalmente ci riteniamo..tutti una cosa..tutti calabresi..mi trovo a Rosarno..a Rosarno mi trovo..sempre da qua sei partito*[237]».

Emerge in particolare in questo caso una sorta di resistenza culturale a riconoscere, in ambiti giudiziari operanti in realtà in cui il fenomeno è tradizionalmente meno virulento e dunque meno conosciuto, la sussistenza della fattispecie associativa speciale ex art. 416 bis c.p. .

L'operazione La Svolta

In seguito all'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice del Tribunale di Genova Massimo Cusatti, all'alba del 3 dicembre 2012 un elicottero dei carabinieri atterra di fronte al municipio di Ventimiglia e dà il via ad un blitz che vede impegnati duecento uomini delle forze dell'ordine inviati dalla Direzione distrettuale antimafia di Genova. L'ordine di custodia cautelare nei confronti di 13 soggetti costituisce l'esito di una lunga indagine avviata in seguito ai due

[237] Ordinanza di custodia cautelare del gip Nadia Magrini, Tribunale di Genova, 24 giugno 2011.

provvedimenti di scioglimento dei consigli comunali di Bordighera e Ventimiglia. Al centro dell'inchiesta compaiono gli uomini della presunta locale di 'ndrangheta di Ventimiglia, alcuni dei quali -Giuseppe Marcianò, Michele Ciricosta, Benito Pepè, Francesco Barilaro, Fortunato Barilaro e Vincenzo Marcianò (cl. 1948)- risultavano già coinvolti nella precedente operazione *Maglio 3.* I soggetti colpiti da provvedimento d'arresto sono inquisiti per diversi reati, tra cui il reato per associazione a delinquere di stampo mafioso (ex 416 bis). All'interno del documento di ordinanza di custodia cautelare in carcere emesso in data 22 novembre 2012, il gip di Genova individua in Giuseppe Marcianò il ruolo di capo della locale di Ventimiglia e in Antonio Palamara il ruolo di capo-organizzatore della organizzazione criminale calabrese operante nell'estremo Ponente ligure. Le altre persone coinvolte vengono identificate quali "partecipi" della presunta locale della città imperiese[238]. I fratelli Pellegrino, anch'essi imputati nell'inchiesta, operano nel comune di Bordighera e sono stati i principali protagonisti nelle indagini che nel 2011 avevano portato allo scioglimento del sopracitato comune. L'inchiesta *La Svolta* –il processo scaturito dalla quale è in corso di dibattimento- rappresenta un duro colpo alla 'ndrangheta calabrese, attiva da diversi anni nella provincia di Imperia, come si evince dalle parole del gip di Genova: "c*he nel Ponente ligure si siano radicati numerosi soggetti legati a esponenti della 'ndrangheta calabrese risulta confermato dal fatto che proprio in quella zona sono stati arrestati diversi pregiudicati organici alle cosche calabresi e svariati latitanti*"[239].

Il controllo del territorio. Come già sottolineato nella sezione dedicata alla provincia di Imperia, l'area dell'estremo Ponente ligure è caratterizzata da un'elevata capacità di infiltrazione da parte della 'ndrangheta nei diversi ambiti della società locale, nettamente superiore alle altre aree della regione[240]. Il controllo del territorio da parte degli esponenti della criminalità organizzata calabrese si dimostra capillare, tipico del sistema di insediamento della colonizzazione. Si è infatti di fronte a una compagine criminale che si oppone alla presenza di episodi criminali di bassa manovalanza, ancor più se commessi da soggetti estranei all'organizzazione capeggiata da Giuseppe Marcianò. Dalle indagini emerge la volontà degli esponenti di 'ndrangheta di eliminare la presenza di azioni che incrinino, nella pubblica opinione, la certezza del controllo "assoluto" del territorio da parte del gruppo, con riguardo ad attività sia lecite sia illecite. Quando questo accada, si ricava dagli atti la volontà comune tra gli affiliati di individuare gli autori del delitto e di infliggere loro una punizione. Un atteggiamento sintomatico della aspirazione dei Marcianò a imporsi quali gestori

[238] Ordinanza di custodia cautelare del gip Massimo Cusatti, Tribunale di Genova, 22 novembre.
[239] Ordinanza di custodia cautelare del gip Massimo Cusatti, Tribunale di Genova, 22 novembre.
[240] Riferimento alla mappa n°1 "Indice di presenza mafiosa", nella quale si riporta un indice pari a 1 per la provincia di Imperia superiore alle altre provincie liguri.

dell'ordine e della sicurezza pubblica sul territorio imperiese[241], e che sembra trasferire in Liguria modelli di potere lungamente sperimentati nelle località di origine.

I reati fine. Dall'inchiesta emerge la presenza di svariati reati nei confronti di imprenditori locali. Usura, taglieggiamenti, un agguato a colpi di pistola nei confronti di un importante imprenditore locale, nonché il controllo degli appalti mediante una società - la Marvon - intestata a Giancarlo Mannias e di fatto gestista da Vincenzo Marcianò (nipote di Giuseppe Marcianò).

I rapporti con la pubblica amministrazione e la politica locale. Esponenti di 'ndrangheta attivi nel Ponente ligure si dimostrano abili nell'intrecciare rapporti strategici con esponenti della pubblica amministrazione. Jason Allavena - figlio dell'imputato Omar Allavena - era solito rivelare informazioni necessarie al perseguimento delle finalità illecite dei Marcianò relative a pratiche di vario genere istruite nell'ufficio tecnico del comune di Ventimiglia in cui era impiegato in qualità di geometra. Dall'inchiesta emergono altresì importanti connessioni tra politica e presunti soggetti legati alla criminalità organizzata calabrese, confermate (oltre che dai due più volte citati provvedimenti di scioglimento di consigli comunali) dal coinvolgimento di politici locali nell'inchiesta: l'ex sindaco di Bordighera Giovanni Bosio, l'ex sindaco di Ventimiglia Gaetano Scullino, l'ex direttore generale del comune di Ventimiglia Marco Prestileo, l'ex sindaco di Vallecrosia Armando Biasi. Secondo la tesi accusatoria, Giuseppe Marcianò interferiva nelle consultazioni elettorali di Vallecrosia del 2011, dissuadendo i candidati dal partecipare alla corsa elettorale e intervenendo nella scelta dei candidati della lista "Biasi". Alle elezioni amministrative regionali del 2010, lo stesso Marcianò si mobilitava per procurare voti al candidato Alessio Saso (uscito vincente dalla competizione elettorale) e a Fortunata Moio candidata e sconfitta nel collegio di Genova. Nel Ponente ligure, secondo gli inquirenti -ed è questo un elemento degno di attenzione- non sarebbero gli esponenti di 'ndrangheta operanti sul territorio a ricercare contatti con il mondo politico locale, bensì sarebbero gli stessi politici a contattare i mafiosi per raccogliere voti. Segno, anche questo, di una diffusa consapevolezza circa la presenza dei clan sul territorio e la loro capacità di influenza nella vita pubblica.

[241] Ordinanza di custodia cautelare del gip Massimo Cusatti, Tribunale di Genova, 22 novembre.

6. L'Emilia-Romagna

In Emilia Romagna le principali organizzazioni criminali operano pacificamente sul medesimo territorio, talvolta giungendo a patti federativi sui mercati maggiormente remunerativi. La 'ndrangheta si dimostra, insieme al clan campano dei casalesi, la realtà criminale più incisiva e "raffinata" nel tipo di attività che svolge; seguono altri clan camorristici presenti nella provincia di Modena e in Romagna, più alcune presenze significative di Cosa nostra. La tendenza alla compartecipazione è emersa in particolare, più di recente, nelle inchieste sul gioco d'azzardo. Stando a fonti autorevoli, gli atti intimidatori di natura mafiosa nella regione sarebbero rivolti per lo più a imprenditori conterranei degli stessi esponenti criminali -calabresi o campani- mentre poco frequenti sarebbero i taglieggiamenti e le minacce esercitati nei confronti di cittadini locali. Se ne dedurrebbe una presenza mafiosa volta a privilegiare strategicamente un modus operandi incline alla mimetizzazione e ad un uso selettivo e misurato della violenza. In realtà tale scenario sembra essere mutato e, a riprova dell'evoluzione in atto, intervengono recenti episodi di infiltrazione mafiosa all'interno della pubblica amministrazione locale, nonché i sempre più frequenti taglieggiamenti esercitati nei confronti di imprenditori "autoctoni"[242].

La *'ndrangheta* risulta particolarmente attiva sul territorio emiliano, in particolare nelle provincie di Reggio Emilia, Modena, Parma e Piacenza. Le 'ndrine maggiormente rappresentate sono quelle originarie di Platì, San Luca, della Piana di Gioia Tauro, di Isola di Capo Rizzuto ma in particolare quelle provenienti da Cutro, nel crotonese (le quali sempre più estendono la propria influenza "a salire", ovvero nelle aree extra-regionali delle vicine provincie di Mantova, Cremona, Brescia e Verona). L'origine della compagine cutrese sul territorio emiliano risale al 1982, anno in cui Antonio Dragone -bidello delle scuole elementari di Cutro, nonché capo-bastone dell'omonima locale- fu mandato al soggiorno obbligato nel piccolo comune reggiano di Montecavolo di Quattro Castella[243]. In Emilia Romagna non si riscontra la presenza di locali di 'ndrangheta benché, secondo la testimonianza del collaboratore di giustizia Francesco Fonti, in passato la famiglia del boss Dragone avesse costituito una locale a Reggio Emilia[244]. L'assenza ufficiale di presìdi stabili sul territorio, ritenuta in via di ipotesi una scelta ponderata dagli stessi vertici criminali quale strategia per operare in trasferta in assenza di vincoli

[242] Secondo il rapporto di SOS Impresa, il 5% dei commercianti emiliano romagnoli (in particolare nelle aree di Bologna, Modena e della Riviera) è sottoposta alla pratica estorsiva cosiddetta "pizzo".
[243] Enzo Ciconte (a cura di), *I raggruppamenti mafiosi in Emilia-Romagna. Elementi per un quadro d'insieme,* Maggio/giugno 2012.
[244] Per approfondimenti sul tema, si veda anche Francesco Fonti, (2009), *Io Francesco Fonti pentito di 'ndrangheta e la mia nave dei veleni,* Falco, Cosenza.

da parte della "casa madre", non rappresenta in realtà (almeno con riferimento all'area emiliana) un indicatore di labile infiltrazione territoriale.

Quella cutrese rappresenta una articolazione criminale che agisce -soprattutto nella provincia di Reggio Emilia e in altre aree della regione- come se operasse in trasferta. Secondo lo studioso Enzo Ciconte la 'ndrangheta cutrese può essere considerata una filiale, dal punto di vista mafioso, della compagine mafiosa che opera in Calabria. Tra Reggio Emilia e la Calabria emerge una differenza che Ciconte ritiene fondamentale e riguarda il controllo del territorio, capillare ed asfissiante in Calabria, assente nelle aree emiliane in cui opera in trasferta. La 'ndrangheta cutrese è comunque una criminalità che intrattiene forti legami con il comune calabrese di origine, il quale continua a rappresentare il centro di comando e, utilizzando le parole dello stesso Ciconte, "*il cervello della 'ndrina rimane in Calabria*", anche quando opera in terra emiliana[245].

Recenti acquisizioni investigative mostrano l'atteggiamento sempre più incisivo da parte del crimine organizzato cutrese, per il quale l'Emilia non costituirebbe più un semplice luogo sul quale convogliare ricchezza altrove prodotta per riciclarla e/o reinvestirla, bensì (come nelle regioni del nord a più alta e consolidata presenza mafiosa) una base in cui creare profitti, ricercando talvolta appoggi politici in grado di consentire l'apertura di varchi privilegiati in cui operare[246]. Il violento sciame sismico che ha sconvolto la regione nel maggio 2012 tuttora rappresenta un'ulteriore ragione d'attrazione per la 'ndrangheta, e non solo nell'ambito della ricostruzione: gli ingenti finanziamenti stanziati dall'Unione Europea, nonché il moltiplicarsi degli appalti, rende di fatto l'area ancor più appetibile per il crimine organizzato, come accade in coincidenza con ogni evento di catastrofe naturale. Gli esponenti di 'ndrangheta operanti in Emilia sono nella maggior parte dei casi piccoli imprenditori edili, ovvero muratori che lavorano in provincia e tentano di aggiudicarsi appalti anche mediante rapporti di intesa con la politica locale. Quest'ultimo aspetto non è da sottovalutare in quanto costituisce una ulteriore opportunità di mimetizzazione per gli 'ndranghetisti che operano sul territorio e si confondono, oltre che nella comunità calabrese presente, anche tra le numerose imprese cutresi e isolitane[247] operanti nell'edilizia e nel settore degli autotrasporti. Attualmente la famiglia a capo della locale cutrese è quella dei Grande Aracri. Quest'ultima è succeduta alla famiglia Dragone in seguito all'incarcerazione dell'allora capo-bastone Antonio Dragone e all'omicidio del figlio Raffaele che, insieme a Nicolino Grande Aracri, costituiva il "vertice supplente" della struttura

[245] Comune di Reggio nell'Emilia Assessorato Coesione e Sicurezza Sociale, Enzo Ciconte, *Le dinamiche criminali a Reggio Emilia*, 11 gennaio 2008.
[246] Dna, *Relazione annuale,* 2013.
[247] Originarie di Isola di Capo Rizzuto (KR), comune da cui provengono famiglie legate alla 'ndrangheta presenti sul territorio emiliano.

emiliana (e il cui assassinio risulta presumibilmente riconducibile allo stesso Grande Aracri)[248]. Secondo il prefetto di Reggio Emilia Antonella De Miro, la cosca Grande Aracri continua ad operare soprattutto nei piccoli centri della bassa reggiana al confine con le provincie di Mantova e Parma (in primis nei comuni di Brescello e Gualtieri), ma anche nel comune di Reggio Emilia e in quelli della Val d'Enza (Bibbiano e Montecchio Emilia)[249]. In Emilia Romagna si riscontra poi una presenza attiva di diverse altre famiglie di 'ndrangheta, oltre a quella cutrese: esse verranno analizzate nelle sezioni dedicate alle singole provincie.

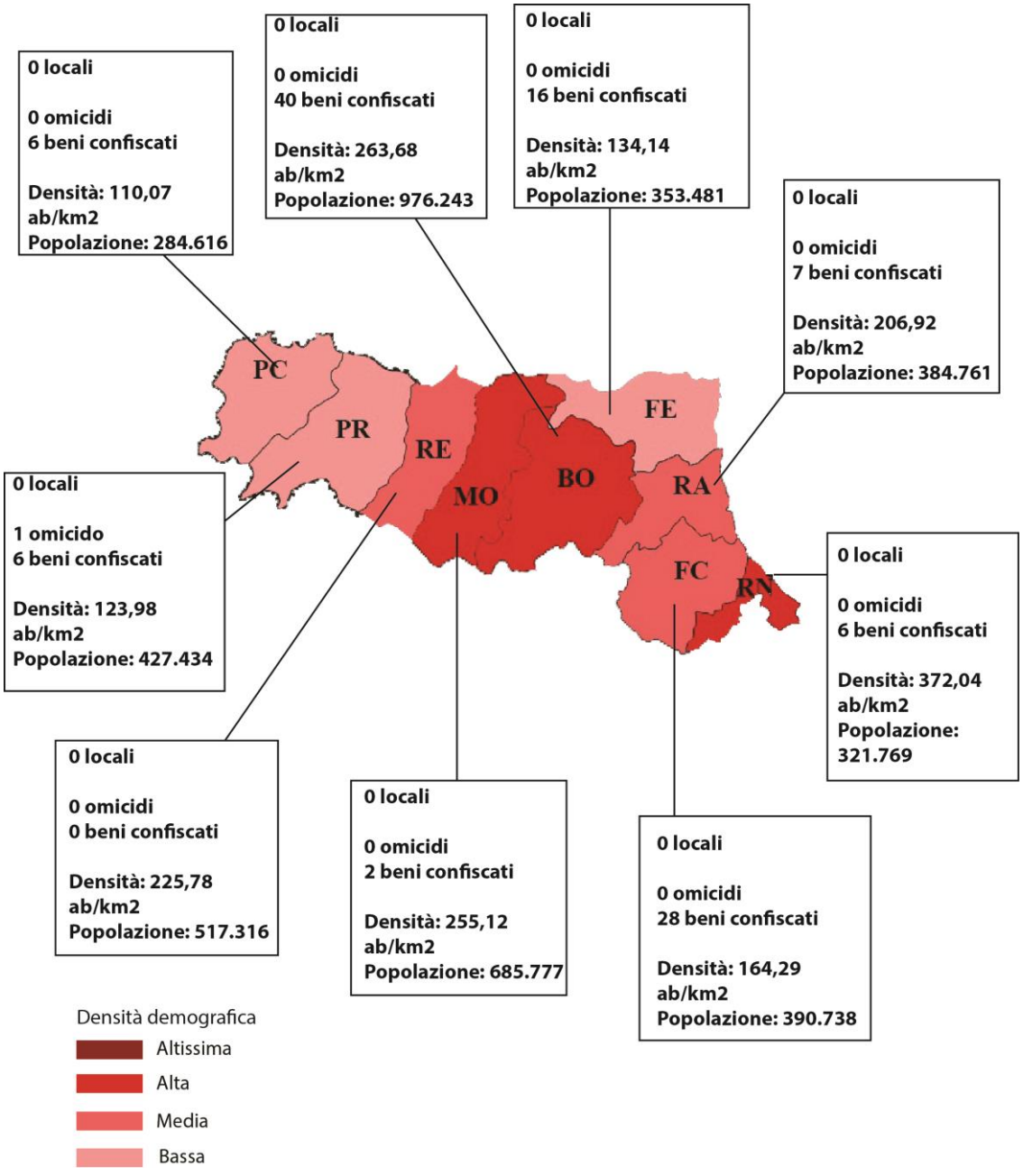
In conclusione del quadro introduttivo relativo alle presenze delle principali organizzazioni criminali di stampo mafioso, si propone una mappa che delinea il rapporto tra densità abitativa su base provinciale e l'indice di presenza mafiosa, indicando gli indicatori considerati nel tracciare il livello delle presenze in ogni provincia della regione.

[248] Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia, Sales, (2013), *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura,* Volume secondo, Rubbettino Editore, Roma.

[249] Enzo, Ciconte (a cura di), Regione Emilia-Romagna, *Quderni città sicure. I raggruppamenti mafiosi in Emilia Romagna. Elementi per un quadro d'insieme*, Maggio /Giugno 2012.

Mappa 5 - La presenza mafiosa in Emilia-Romagna per provincie

Dato aggregato su base regionale degli arresti per 416 bis (dal 2010 al 2012): 37 arresti[250].
Dato aggregato su base regionale delle condanne definitive per 416 bis (dal 2009 al 2011): 4 condanne definitive[251]



[250] Per l'anno 2009 e 2013 non sono presenti i dati Istat sugli arresti per 416 bis.
[251] Per gli anni 2012 e 2013 non sono presenti dati Istat sulle condanne definitive per 416 bis.

Passando al crimine organizzato di origine campana, in Emilia Romagna la *camorra* risulta particolarmente attiva in provincia di Modena, benché recenti indagini rivelino un apprezzabile spostamento verso la sponda romagnola. La presenza dei casalesi sul territorio è in aumento e, negli ultimi anni, la magistratura locale ha più volte sottolineato la pericolosità di quello che costituisce uno dei più agguerriti e finanziariamente potenti clan della camorra[252]. Si tratta di compagini criminali poco strutturate, sotto-gruppi vincolati da un legame stringente con i clan campani di provenienza. Senza alcuna ambizione di egemonia, sovente stringono affari con esponenti di altre organizzazioni criminali (calabresi o siciliane) con le quali operano soprattutto -come dimostrano recenti inchieste- nell'ambito del gioco d'azzardo e delle estorsioni (operazione *Vulcano*, 2011 e inchiesta *Rischiatutto, 2013*). Emerge in proposito un aspetto interessante circa la conformazione dei clan presenti: i gruppi camorristici starebbero tentando di raggiungere reciproci accordi nelle loro articolazioni operanti per lo più in Romagna, superando le divisioni e le disparità di forza esistenti nei territori di origine. Nell'ambito dell'operazione *Vulcano* del febbraio 2011 i carabinieri del ROS di Bologna hanno tratto in arresto soggetti appartenenti a tre clan camorristici diversi -i casalesi afferenti a Nicola Schiavone, i Vallefuoco di Brusciano e i Mariniello di Acerra- tra loro in conflitto in Campania, ma che in Emilia Romagna risultano compartecipi in affari illegali[253].

Anche per i clan di camorra, presenti in regione a macchia di leopardo, verranno proposte informazioni più specifiche nei focus provinciali.

Infine si segnala la presenza di *Cosa nostra*. In Emilia Romagna essa appare oggi meno incisiva rispetto alle altre due principali organizzazioni criminali. In passato il boss catanese Angelo Epaminonda (non affiliato comunque a Cosa nostra) ricopriva un ruolo centrale nell'ambito del gioco d'azzardo e delle bische clandestine, attualmente nelle mani di 'ndrangheta e camorra[254]. L'organizzazione siciliana risulta particolarmente attiva nel modenese, nei comuni di Sassuolo, Carpi e Fiorano, residenze in passato di importanti soggiornanti obbligati o di sorvegliati speciali. Ancora nel 2005 diversi uomini legati al boss Bernardo Provenzano furono arrestati nei comuni di Castelfranco Emilia, Nonantola e Modena. Attualmente uomini legati a Cosa nostra siciliana sono implicati, insieme a esponenti del clan dei casalesi e al boss 'ndranghetista Nicola Femia, nell'ambito

[252] Cnel, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del nord Italia,* Roma, 23 febbraio 2010.

[253] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, *Commissione Parlamentate di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva-Relatore: Giuseppe Pisanu,* 6 febbraio 2013.

[254] Stefania Pellegrini, *Le mafie in Emilia Romagna,* Facoltà di Giurisprudenza, Alma Mater Studiorum, Bologna, 2011.

della già citata operazione *Rischiatutto*. Presenze importanti sono transitate dalla provincia di Bologna, in particolare nei comuni di Medicina e Budrio, sedi di numerosi e importanti soggiornanti obbligati: Giacomo Riina -zio di Salvatore Riina-, Angelo Pavone -esponente di spicco della cosca *Carcagnusi-*, Giovanni Indelicato -genero di Carmelo e Francesco Commendatore- vicino a Riina, e ancora Francesco Leggio -cognato di Totò Riina e Leoluca Leggio, fratello di Salvatore Leggio-[255], solo per citarne alcuni.

Nella zona di Parma risultano presenti esponenti delle famiglie Emmanuello e Rinzivillo originarie di Gela e appartenenti a Cosa nostra nissena, protagoniste dell'inchiesta *Compendium* che ha portato nel 2009 all'arresto di 8 soggetti[256]. Infine, nella zona di Piacenza è stata riscontrata la presenza di esponenti del clan Galatolo, operante nel quartiere Acquasanta di Palermo[257].

La presenza mafiosa nelle provincie emiliano romagnole[258]

Il quadro delle presenze mafiose nella regione necessita ora di essere approfondito a livello provinciale attraverso indicatori in grado di offrire uno scenario più completo del fenomeno. Dalla analisi delle provincie emerge una situazione talvolta anomala e fortemente eterogenea che merita una particolare attenzione soprattutto con riferimento alla 'ndrangheta. Alcune provincie si mostrano infatti interessate in modo non allarmante dalle attività 'ndranghetiste, benché la presenza di una condanna per il reato ex 416 bis nei confronti di tre soggetti - Antonio Grande Aracri, Marcello Muto, Vincenzo Niutta- nell'ambito dell'operazione *Edilpiovra (*confermata in Cassazione nel 2013), intervenga a sottolineare la complessiva pervasività dell'organizzazione calabrese sul territorio[259]. E' in ogni caso opportuno distinguere l'area emiliana da quella

[255] Enzo Ciconte, (1998), *Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia Romagna*, Panozzo Editore, Rimini.
[256] Dia, Relazione secondo semestre, 2009.
[257] Renato Scalia (a cura di), *Rapporto sulle presenze della criminalità organizzata. Per una Emilia Romagna senza mafie,* Fondazione Antonino Caponnetto, 2013.
[258] I dati presentati sono ripresi dalle relazioni semestrali DIA, dalle relazioni annuali DNA (2009-2013), dalle relazioni della Commissione parlamentare antimafia (Giuseppe Lumia, 2006, Francesco Forgione, 2008 e Giuseppe Pisanu, 2013), dalle pubblicazioni monografiche e dalle relazioni per la Regione Emilia Romagna di Enzo Ciconte, dal report della docente Stefania Pellegrini-Università di Bologna "*Le mafie in Emilia Romagna"*, 2011, dal XIII rapporto di SOS impresa e dal rapporto Cnel "*L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, 2010.
[259] L'operazione Edilpiovra del 2003 aveva portato all'arresto di undici persone. Il Tribunale di Reggio Emilia nel 2005 aveva assolto in primo grado i tre soggetti a cui era stato imputato il reato per associazione a delinquere di stampo mafioso perché, secondo il Giudice, a Reggio Emilia non era presente una organizzazione criminale autonoma. La Corte d'Appello, nel 2008, aveva ribaltato la sentenza di primo grado riconoscendo, oltre ai reati per cui gli imputati erano già stati condannati, anche il reato ex 416 bis c.p..

romagnola e del capoluogo, poiché vi emergono *modi operandi* differenti da parte delle molteplici presenze mafiose nei tre territori della regione.

L'Emilia. Il territorio emiliano, cioè, è caratterizzato da una presenza mafiosa più strutturata rispetto all'area romagnola e alla città di Bologna in cui si condensano differenti realtà criminali italiane e straniere. Le provincie in cui si riscontra un indice di presenza mafiosa più elevato - Reggio Emilia e Modena - si contraddistinguono per la forte incisività di 'ndrangheta e camorra. Si tratta di un'area che merita una particolare attenzione anche in riferimento ad atti intimidatori preoccupanti avvenuti negli anni passati, come le minacce al giornalista Giovanni Tizian e l'attentato dinamitardo all'Agenzia delle Entrate di Sassuolo, risalente al 2006. La bomba fatta esplodere davanti all'Agenzia del comune modenese ad opera di esponenti del clan 'ndranghetista Arena costituisce di fatto il primo attentato italiano con obiettivo una Agenzia delle Entrate[260].

La provincia di Bologna

L'intera area provinciale, e in modo particolare il capoluogo, rappresenta un'importante piazza dello spaccio di stupefacenti in cui operano soprattutto 'ndrangheta e camorra. La città di Bologna costituisce una realtà peculiare, rappresentando una "*terra di tutti*" capace di ospitare l'insieme delle organizzazioni mafiose italiane e straniere. Qui le organizzazioni criminali di svariata provenienza propendono per una convivenza pacifica e talvolta collaborativa. La 'ndrangheta è rappresentata dai Mancuso di Limbadi (VV), i Bellocco di Rosarno (RC), i Mamone di Vibo Valentia; mentre per la camorra si riscontra la presenza dei casalesi, dei Mallardo di Giugliano (NA), degli Afeltra-Di Martino di Napoli e dei D'Alessandro originari di Castellammare di Stabia (NA).

In questo caso per gli indicatori di presenza mafiosa si rileva quanto segue:

- Un elevato numero di beni confiscati alle organizzazioni criminali in 6 comuni della provincia, a cui si aggiunge un recente sequestro nei confronti di elementi di 'ndrangheta avviato nell'aprile 2014, e che ha riguardato le provincie di Bologna, di Modena e di Reggio Emilia. Dei 40 beni sequestrati

[260] Il movente dell'attentato dinamitardo ad opera del clan calabrese originario di Isola Caporizzuto era riconducibile ad accertamenti avviati dall'Agenzia delle Entrate di Sassuolo nei confronti di una ditta di proprietà di uomini legati alla 'ndrina che aveva portato alla scoperta di una cospicua frode fiscale. Fonte: Stefania Pellegrini, *op. cit.*, Bologna, 2011.

riportati nella tabella qui di seguito, 22 sono aziende, nella maggior parte dei casi di proprietà della camorra. Sulle 18 aziende confiscate nella sola città di Bologna, 11 risultano di proprietà di Giovanni Costa, pluripregiudicato ritenuto contiguo a esponenti di Cosa nostra, 2 di Gerardo Cuomo, presunto esponente della camorra (a cui sono stati sequestrati beni anche nel comune di Pianoro), 2 di Brunella Tassinari (moglie e prestanome di Gerardo Cuomo)[261].

Tabella 75 - Beni confiscati in provincia di Bologna

Luogo	***Densità abitativa (ab/km²)***	***Popolazione***	***Beni confiscati***
Provincia di Bologna	263,68	976.243	40
Bologna	2.636,24	371.337	22
Gaggio Montano	86,35	5.066	2
Imola	331,14	67.892	3
Pianoro	157,66	16.890	11
Pieve di Cento	432,64	6.895	2
Rapporto popolazione/numero di beni: 24.406,07			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- La presenza di inchieste che vedono coinvolti i clan calabresi e, in particolare, la cosca Mancuso originaria di Limbadi (inchiesta *Due torri connection*, 2011 e operazione *Decollo Ter*, 2011);
- La collaborazione operativa tra le diverse organizzazioni criminali, in particolare la 'ndrangheta crotonese e la camorra napoletana: nell'ambito dell'operazione *Kroton* (giugno 2013) la Dda di Bologna, congiuntamente ai Carabinieri del ROS bolognese, hanno tratto in arresto diversi esponenti per traffico di stupefacenti e banconote false che operavano tra Bologna, Napoli e Crotone;
- L'assenza di omicidi dal movente mafioso.

[261] Stefania Pellegrini, *Le mafie in Emilia Romagna,* Facoltà di Giurisprudenza, Alma Mater Studiorum, Bologna, 2011.

La provincia di Ferrara

In provincia di Ferrara emerge un quadro meno preoccupante rispetto ad altre aree della regione, benché sia riscontrata la presenza di esponenti riconducibili alla 'ndrangheta[266] e alla camorra[262]. Più precisamente emergono i seguenti indicatori di presenza mafiosa:

- La presenza di sedici beni confiscati alla criminalità organizzata in quattro comuni della provincia. Un numero di confische complessivamente elevato rispetto al livello di infiltrazione riscontrato nella provincia. I dati contenuti nella seguente tabella mostrano la concentrazione delle confische in comuni di modeste dimensioni, ad eccezione della città di Ferrara (a riprova ancora una volta della predilezione dei clan a insediarsi in realtà di medio-piccole dimensioni).

Tabella 76 - Beni confiscati in provincia di Ferrara

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Ferrara	134,14	353.481	16
Argenta	71,01	22.133	5
Comacchio	79,71	22.648	2
Ferrara	327,15	132.545	6
Portomaggiore	96,21	12.185	3
Rapporto popolazione/numero di beni: 22.092,56			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Assenza di omicidi dal movente mafioso e di attentati intimidatori eclatanti;
- Provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di soggetti legati alla 'ndrangheta e alla criminalità organizzata campana.

[266] Si riscontra la presenza di esponenti della famiglia Nirta- Strangio di San Luca, coinvolti in una operazione da parte dei carabinieri di Bologna nel 2011 che ha condotto all'arresto di 32 soggetti nelle provincie di Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Ravenna, Forli, Rovigo, Reggio Calabria.
[262] Emerge la presenza di esponenti del clan Moccia originario di Afragola (NA) e dei casalesi, quest'ultimi coinvolti nell'operazione *Matriarca* che nel 2009 si né conclusa con numerosi arresti nelle provincie di Ferrara, Reggio Emilia, Milano, Caserta e Napoli.

La provincia di Modena

La provincia di Modena è caratterizzata da una rilevante presenza di 'ndrangheta e di camorra, attive da anni sul territorio e oggetto di importanti operazioni di contrasto. Sul territorio operano le famiglie di 'ndrangheta dei Longo- Versace provenienti da Polistena (RC) e dei Nirta Strangio originari di San Luca (RC), a cui si affiancano i clan di camorra dei casalesi, come si è detto particolarmente attivi sul territorio, dei Falanga di Gioia di Torre del Greco e i Fabbrocino di Napoli. Presente anche Cosa nostra, rappresentata da esponenti dei corleonesi riconducibili al circuito familiare di Francesco Pistoia, già a capo della famiglia mafiosa di Belmonte Mezzagno (PA), il quale, arrestato a Castelfranco, si sarebbe suicidato nel carcere di Modena[263].

Insieme a Reggio Emilia, Modena rappresenta la provincia con la più alta densità mafiosa, in cui si riscontrano singolari atti intimidatori e sospetti rapporti tra crimine organizzato e politica locale. I principali indicatori di presenza mafiosa delineano un quadro critico e talvolta contraddittorio:

- Emerge innanzitutto un numero esiguo di beni confiscati alla criminalità organizzata sul territorio, soli due beni in due comuni della provincia registrati dalla Agenzia dei beni confiscati (dato aggiornato al 2012), come mostra la seguente tabella:

Tabella 77 - Beni confiscati in provincia di Modena

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Modena	255,12	685.777	2
Formigine	720,28	33.667	1
Modena	977,92	179.149	1
Rapporto popolazione/numero di beni: 342.888,5			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Un maxi sequestro avviato il 9 aprile 2014 nei confronti di esponenti della famiglia Pugliese riconducibili alla cosca Arena Nicoscia originaria di Isola di

[263] Cnel, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del nord Italia,* Roma, 23 febbraio 2010.

Capo Rizzuto per un valore di 13 milioni di euro a seguito di tredici arresti nelle province di Modena, Reggio Emilia e Bologna[264].

- Una tendenza delle principali organizzazioni criminali a sposare un modello di convivenza pacifica sul territorio e talvolta di compartecipazione in affari illegali, come emerge nell'ambito dell'operazione *Rischiatutto d*el giugno 2013 relativa al gioco d'azzardo che vede coinvolti i casalesi insieme a esponenti di 'ndrangheta e Cosa nostra;
- Un'inchiesta risalente all'anno 2012 -*Pressing 2*- che vede coinvolti esponenti del clan dei casalesi dediti al reato di estorsione nei confronti di imprenditori modenesi e romagnoli;
- La presenza di numerosi attentati incendiari;
- Le minacce ad opera di esponenti di 'ndrangheta nei confronti del giornalista Giovanni Tizian, autore del libro *Gotica*, nonché firma del giornale locale "La gazzetta di Modena", del portale blog "Linkiesta" e del mensile "Narcomafie";
- L'assenza di omicidi dal movente mafioso;
- Le recenti infiltrazioni da parte di esponenti di 'ndrangheta nella politica locale. Emblematico in proposito l'episodio del comune di Serramazzoni risalente all'anno 2011 il cui sindaco Luigi Ralenti del Pd, al suo secondo mandato, risultava indagato per corruzione e turbata libertà di scelta del contraente in relazione a due commesse pubbliche. All'interno della stessa indagine venivano notificati dalla Guardia di Finanza due avvisi di garanzia nei confronti della dirigente comunale Rosaria Mocella e del presidente dell'*Associazione Calcio Serramazzoni* Marco Cornia, relativi all'assegnazione dei lavori edili a due società a responsabilità limitata riconducibili a Rocco Antonio Baglio, soggiornante obbligato nel comune modenese di Fiorano vicino alla 'ndrina Longo-Versace[265].

264 Per un approfondimento sulla presenza delle famiglie Arena-Nicoscia nella provincia di Modena si veda anche Giovanni Tizian, (2012), *Gotica. 'Ndrangheta, mafia e camorra oltrepassano la linea,* Round Robin Editrice, Roma.

265 Stefano Santachiara, Appalti alla 'ndrangheta in Emilia:indagato sindaco Pd, ilfattoquotidiano.it, 25 maggio 2011.

La provincia di Parma

La provincia di Parma rappresenta un territorio in cui si riscontra una elevata infiltrazione nella società locale da parte di 'ndrangheta, camorra e, con minore incisività, Cosa nostra. La criminalità organizzata calabrese attiva sul territorio è rappresentata dai Grande Aracri di Cutro e dagli Agri Morfo di Rossano (CS). In riferimento alla camorra, si riscontra la presenza dei Guarino Celeste e dei Di Lauro, entrambi originari di Napoli. Negli ultimi decenni la pervasività delle organizzazioni criminali sul territorio provinciale ha subito un'importante impennata, estendendo il suo raggio d'azione[266].

Nel parmense, emergono i seguenti indicatori di presenza mafiosa:

- Un numero esiguo di beni confiscati alla criminalità organizzata in due comuni, Langhirano e Salsomaggiore.

Tabella 78 - Beni confiscati in provincia di Parma

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Parma	123,98	427.434	6
Langhirano	138,11	9.784	4
Salsomaggiore Terme	239,32	19.505	2
Rapporto popolazione/numero di beni: 71.239,00			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[266] SOS Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese, XIII Rapporto di SOS Impresa Emilia-Romagna*, 2012.

- Nell'arco temporale qui considerato (2009-2014), si rileva la presenza di un omicidio di camorra. La vittima è Raffaele Guarino, boss originario di Somma Vesuviana, assassinato sotto la sua abitazione di Madesano nell'ottobre 2010 da esponenti del clan camorristico Aprea. Nello stesso condominio di Madesano, otto anni prima (nel 2003), era stato ucciso un parente di Guarino, Salvatore Illuminato, vittima della medesima cosca di camorra.[267] Andando a ritroso nel tempo, si incontra l'omicidio di Giuseppe Carceo, pregiudicato originario di Mesoraca ucciso nel 1999 a Salsomaggiore da esponenti di una organizzazione criminale legata alla 'ndrangheta crotonese capeggiata da Francesco Lamanna.

Tabella 79 - Omicidi in provincia di Parma*

Data	*Luogo*	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Vittima*	*Organizzazione*
29/10/2010	Madesano	121,3	10.768	Raffaele Guarino	Clan Aprea di camorra.

° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

*Nella tabella viene riportato l'unico omicidio che rientra nell'arco temporale considerato da questo report per la rilevazione degli indicatori di presenza mafiosa (2009-2014).

- La presenza di numerosi attentati incendiari sul territorio della provincia;
- Secondo il Rapporto di Sos Impresa, a Parma le infiltrazioni hanno coinvolto anche la classe imprenditoriale e politica, come dimostrerebbero i numerosi casi di corruzione che hanno coinvolto per lo più la città di Parma e il precedente consiglio comunale[268].

La provincia di Piacenza

La provincia di Piacenza costituisce un territorio in cui si riscontra una densità mafiosa inferiore rispetto ad altre provincie dell'area emiliana, benché anche qui si rilevi comunque una presenza di 'ndrangheta attraverso i Grande Aracri, i Muto e i Chirillo di Cetraro, i Barbaro di Platì; e una presenza di camorra attraverso i casalesi e i clan Fabbrocino di Napoli e Mallardo di Giugliano (NA).

In quest'area, rispetto agli indicatori di presenza mafiosa, si rileva quanto segue:

[267] Stefania Pellegrini, *Le mafie in Emilia Romagna,* Facoltà di Giurisprudenza, Alma Mater Studiorum, Bologna, 2011.

[268] SOS Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese, XIII Rapporto di SOS Impresa Emilia-Romagna*, 2012.

- Sei beni confiscati in due comuni della Provincia (un numero esiguo rispetto ad altre provincie della regione). Ad eccezione di un bene confiscato nella città di Piacenza, i restanti cinque sono concentrati in un piccolo comune al di sotto dei 5.000 abitanti, come sintetizzato nella seguente tabella:

Tabella 80 - Beni confiscati in provincia di Piacenza

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Piacenza	110,07	284.616	6
Cortemaggiore	122,17	4.456	5
Piacenza	848,40	100.311	1
Rapporto popolazione/numero di beni: 47.436,00			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Assenza di omicidi dal movente mafioso;
- Assenza di atti intimidatori eclatanti.

La provincia di Reggio Emilia

La provincia di Reggio Emilia costituisce l'epicentro della 'ndrangheta nella regione, in particolare nel capoluogo, ove l'organizzazione criminale calabrese ha creato negli anni una vera e propria *enclave*. Come sottolineato in precedenza, la 'ndrangheta cutrese rappresenta la principale presenza criminale sul territorio, a cui si affiancano i Dragone, i Nicoscia e gli Arena originari di Isola di Capo Rizzuto. Negli anni si è assistito ad un vero e proprio processo di spopolamento della cittadina del crotonese a dispetto di una crescita di cutresi trasferitisi nel reggiano. Alla presenza della 'ndrangheta dei Grande Aracri si affiancano numerose 'ndrine provenienti da diverse aree della Calabria e attive sul territorio provinciale: i Farao-Marincola di Cirò Marina (KR), i Martino e i Mattace originari di Cutro (KR), i Barbaro di Platì (RC), i Nirta-Strangio di San Luca (RC), i Mancuso di Vibo Valentia (VV), i Bellocco di Rosarno (RC), i Gallo di Gioia Tauro (RC), i Muto di Cetraro (CS). Reggio Emilia rappresenta una realtà davvero peculiare, dato anche che le vicissitudini della cosca Grande Aracri in Calabria vi hanno comportato violenti

effetti, producendo fatti di sangue in sé estranei al tipico modus operandi della criminalità calabrese nella regione[269].

Infine si riscontra sul territorio la presenza di clan riconducibili alla camorra: in particolare i casalesi e il clan Belforte originario di Marcianise (CE).

Emerge un quadro critico nella Provincia, delineato dai seguenti indicatori di presenza mafiosa.

- Esclusione dalla "white list" di diverse società legate alla 'ndrangheta nell'ambito della ricostruzione seguita al terremoto che ha colpito la Provincia nel 2012;
- Assenza di beni confiscati alle organizzazioni criminali di stampo mafioso sino al 2012, dato in controtendenza rispetto all'alto grado di infiltrazione della 'ndrangheta nella Provincia;
- Numerosi sequestri preventivi e provvedimenti di ritiro del porto d'armi nei confronti di soggetti legati al crimine organizzato nel corso del 2013. Nell'agosto dello stesso anno il Tribunale di Reggio Emilia ha proceduto a un sequestro patrimoniale nei confronti di Francesco Grande Aracri (residente nel comune di Brescello-RE), che ha portato alla confisca di depositi bancari, due società attive nel settore dell'edilizia, sei case, nove negozi, due autovetture e un terreno rurale;
- Un maxi-sequestro patrimoniale avviato il 9 aprile 2014 nei confronti della famiglia Pugliese, riconducibile alla cosca Arena-Nicoscia, per un valore di 13 milioni di euro, seguito all'arresto di tredici soggetti affiliati alle famiglie originarie di Isola di Capo Rizzuto (il sequestro e i provvedimenti di ordinanza di custodia cautelare hanno riguardato le province di Modena e Bologna, oltre a quella reggiana)[270];
- Numerose inchieste nei confronti di soggetti appartenenti alla 'ndrangheta (l'operazione *Vortice 2* del 2009 ha visto coinvolti esponenti della famiglia 'ndranghetista Mancuso di Limbadi) e numerosi arresti nei confronti di soggetti legati alla 'ndrangheta cutrese;
- Una condanna definitiva da parte del tribunale di Reggio Emilia per il reato *ex 416* bis nei confronti di tre esponenti della famiglia Grande Aracri, relativa a fatti risalenti all'anno 2002 nell'ambito dell'operazione *Edilpiovra (2003)*;

[269] Comune di Reggio nell'Emilia, Assessorato Coesione e Sicurezza Sociale, Enzo Ciconte, *Le dinamiche criminali a Reggio Emilia*, 11 gennaio 2008.
[270] Giovanni Tizian, Le mani della 'ndrangheta sull'economia dell'Emilia: 13 arresti e beni sequestrati, in L'Espresso.it, 9 aprile 2014.

- La presenza di numerosi episodi di sangue negli anni '90 nella provincia reggiana ad opera della 'ndrangheta, stretta in sodalizio con un criminale locale, Paolo Bellini (allora latitante con trascorsi nell'estrema destra), il quale era diventato il killer di uno spezzone della cosca crotonese operante a Reggio Emilia e nei comuni limitrofi. Sono gli anni in cui a Reggio Emilia si consuma una vera e propria guerra tra faide che vede contrapporsi la famiglia Dragone a quella dei Vasapollo e che miete numerose vittime: Nicola Vasapollo, esponente dell'omonima cosca, viene assassinato nel 1992 da membri dell'opposto clan dei Dragone; Giuseppe Ruggiero, agli arresti domiciliari a Brescello, viene assassinato il 22 ottobre 1992 da esponenti di 'ndrangheta mascherati da carabinieri giunti dalla Calabria nel comune reggiano a bordo di un'automobile camuffata con i colori dell'Arma. Per entrambi gli omicidi vengono condannati Raffaele Dragone e Domenico Lucente della cosca cutrese dei Dragone attiva negli anni '90. Negli anni successivi vi sono in provincia nuovi gravi episodi di sangue a Reggio Emilia: nel 1999 viene trovato morto Oscar Truzzi, ucciso per errore da Paolo Bellini che lo scambia per il boss Giuseppe Grande Sarcone; nello stesso anno avviene il tentato omicidio ai danni di Antonio Valerio, pregiudicato calabrese arrestato di recente (2013) per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso e omicidio aggravato[271].

- Ripetuti atti intimidatori nei diversi comuni della Provincia: avvertimenti a colpi di arma da fuoco[272], attentati dinamitardi, nonché numerosi attentati incendiari;

- Il ferimento a colpi di arma da fuoco del muratore originario di Cutro Roberto Turrà avvenuto nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 2013, legato alla 'ndrangheta attiva sul territorio reggiano[273];

- Minacce nei confronti del Prefetto di Reggio Emilia Antonella De Miro risalenti al marzo 2012 (le viene recapitata una busta contenete proiettili)[274];

- Riscontrati rapporti tra esponenti della criminalità organizzata e politici locali. Inoltre, a sottolineare l'importanza ormai giocata localmente dalla comunità cutrese (e ovviamente, di fatto, dai rapporti gerarchici che la caratterizzano), va osservato che candidati di differenti schieramenti politici alle elezioni comunali

[271] Comune di Reggio nell'Emilia Assessorato Coesione e Sicurezza Sociale, Enzo Ciconte, *Le dinamiche criminali a Reggio Emilia*, 11 gennaio 2008.
[272] In data 11 novembre 2010 a Coviolo, frazione di Reggio Emilia, l'imprenditore edile cutrese Vito Lombardo è vittima di un agguato da parte di esponenti di 'ndrangheta appartenenti alla cosca Arena di Isola di Capo Rizzuto. Negli anni precedenti, la famiglia aveva subito atti intimidatori (incendio doloso all'interno di un cantiere di proprietà dei Lombardo, l'incendio del bar di proprietà del fratello della vittima dell'agguato).
[273] Maria Rossi*, Roghi dolosi, spari e sequestri. In un clima di tensione tante le indagini dell'Antimafia mirate sul Reggiano*, in gazzettadireggio.it, 1 febbraio 2014.
[274] Tiziano Soresina, *Proiettile al prefetto, indaga l'Antimafia*, in gazzettadireggio.it, 21 marzo 2012.

di Reggio Emilia si sono recati a Cutro durante la campagna elettorale con lo scopo di raccogliere consensi tra la comunità crotonese[275]. A ciò si aggiunge un altro episodio emblematico, ovvero una cena tenutasi nel settembre 2012 nel comune di Reggiolo, che ha visto tra i partecipanti imprenditori calabresi ritenuti vicini alla 'ndrangheta, nonché politici locali (tra cui Giuseppe Pagliani, capogruppo Pdl; Rocco Gualtieri, consigliere Pdl a Reggio Emilia). Una "riunione politica" che avrebbe avuto quale oggetto di discussione l'eccessivo attivismo del Prefetto di Reggio Emilia e le numerose misure interdittive a scapito degli stessi commensali presenti.

La Romagna. Il modello insediativo mafioso della Romagna appare simile a quello riscontrato nella città di Bologna, in cui emerge una convivenza pacifica e talvolta collaborativa tra le diverse organizzazioni criminali presenti (soprattutto camorra e 'ndrangheta). Quest'area risulta particolarmente appetibile per la criminalità organizzata, in modo particolare all'interno dei settori legati al turismo. Le più recenti acquisizioni investigative rivelano il forte interesse della compagine calabrese per il mercato illegale del gioco d'azzardo, un tempo appannaggio esclusivo dei camorristi. I casalesi sono ancora attivi nel mercato delle slot machine e delle bische clandestine, benché non agiscano più in condizione di monopolio[276]. In questa area della regione il riciclaggio, attività essenziale per le organizzazioni criminali "costrette" a ripulire gli illeciti profitti, è favorito dalla vicinanza con la Repubblica di San Marino. Confinante con la Romagna, la piccola repubblica offre caratteristiche favorevoli alle organizzazioni criminali: un sistema fiscale agevolato, minore trasparenza del sistema bancario e finanziario, nonché una difficoltà degli accertamenti da parte delle forze dell'ordine[277].
Tra la riviera romagnola e la Repubblica di San Marino si afferma come un dato oramai certo la presenza di soggetti contigui ad ambienti legati alla camorra, soliti avvalersi di metodi tipicamente mafiosi[278].

---

[275] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, *Commissione Parlamentate di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva-Relatore: Giuseppe Pisanu,* 6 febbraio 2013

[276] CNEL, Osservatorio socio-economico sulla criminalità, *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia,* 23 febbraio 2010.
[277] Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, *Commissione Parlamentate di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva-Relatore: Giuseppe Pisanu,* 6 febbraio 2013.
[278] E., Ciconte, Regione Emilia-Romagna, *Quaderni città sicure. I raggruppamenti mafiosi in Emilia Romagna. Elementi per un quadro d'insieme*, p. 106, Maggio/Giugno 2002.

La provincia di Forlì-Cesena

Nella provincia di Forlì-Cesena si segnala una presenza della criminalità organizzata calabrese e del clan dei casalesi, anche se la situazione appare meno allarmante che in altre provincie romagnole.

Quanto agli indicatori di presenza mafiosa:

- si riscontra innanzitutto un numero elevato di beni confiscati, 28 in cinque comuni della Provincia. Come emerge dai dati riportati nella seguente tabella, le confische si concentrano maggiormente nel comune di Forlì:

Tabella 81 - Beni confiscati in provincia di Forlì-Cesena

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Forlì-Cesena	164,29	390.738	28
Cesenatico	562,66	25.412	2
Forlì	510,23	116.434	21
Forlimpopoli	530,76	12.982	2
Gatteo	630,21	8.910	1
San Mauro Pascoli	641,50	11.090	2
Rapporto popolazione/numero di beni: 13.954,93			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Vi si rilevano due inchieste nei confronti della criminalità organizzata calabrese: *Trasporto scelto* del 2012, che riguarda la famiglia Condello, e *Operazione Marte,* risalente al 2011, che coinvolge la cosca Nirta Strangio dedita al traffico di stupefacenti nella provincia;
- Non emergono omicidi dal movente mafioso né atti intimidatori eclatanti.

La provincia di Ravenna

La provincia di Ravenna rappresenta un territorio ove la criminalità mafiosa è particolarmente attiva nel settore del gioco d'azzardo, secondo il già richiamato modello cooperativo tra le diverse organizzazioni. Si rilevano presenze di 'ndrangheta, in particolare attraverso il clan di Nicola Rocco Femia, e di camorra, per la quale si registra la presenza del clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia (NA) e del clan Mariniello di Acerra (NA).

I principali indicatori di presenza mafiosa delineano il seguente quadro:

- Emerge un numero esiguo di beni confiscati sul territorio, in soli tre comuni della provincia. Come indicano i dati riportati nella tabella che segue, le confische si concentrano per lo più a Ravenna:

Tabella 82 - Beni confiscati in provincia di Ravenna

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Ravenna	206,92	384.761	8
Cervia	351,22	28.896	1
Faenza	267,65	57.748	2
Ravenna	235,14	153.740	5
Rapporto popolazione/numero di beni confiscati: 48.095,12			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Si riscontra la presenza di una importante inchiesta nell'ambito del gioco d'azzardo: *Black Monkey,* avviata nel gennaio 2013, che vede quale principale protagonista Nicola "Rocco" Femia -imputato altresì nell'inchiesta *Rischiatutto* relativa alla provincia di Modena (attualmente a dibattimento);

- E' opportuno ricordare il lontano (ma significativo) omicidio dal movente mafioso di Gabriele Guerra, esponente già noto alle forze dell'ordine della zona, nel 2003. Benché all'epoca si trovasse in regime di semilibertà, Guerra tentò di imporre la propria presenza nell'ambito delle bische clandestine, e di escludere dal settore il clan crotonese Pompeo-Masellis-Tallarico. Fu ucciso a Cervia da Salvatore Pascarella, campano, ingaggiato dagli esponenti del clan calabrese.[279]

[279] Stefania Pellegrini, *Le mafie in Emilia Romagna,* Facoltà di Giurisprudenza, Alma Mater Studiorum, Bologna, 2011.

- Si registra la presenza di atti di intimidazione ad opera di casalesi e 'ndranghetisti sempre nell'ambito del gioco d'azzardo.

La provincia di Rimini

La provincia di Rimini è caratterizzata dalla presenza predominante dei casalesi, dediti soprattutto alle attività di usura e riciclaggio. A essi si affiancano i D'Alessandro originari di Castellammare di Stabia (NA), i Di-Martino, il clan Stolder, entrambi di Napoli, il clan Guarino Celeste del quartiere Barra di Napoli e i Mariniello di Acerra (NA). Emerge altresì la presenza di famiglie di 'ndrangheta rappresentate dai clan Vrenna - Pompeo di Crotone, i Nirta Strangio di San Luca (RC) e i Condello di Archi (RC).

La scelta di attribuire un indice di presenza mafiosa medio-alto alla provincia di Rimini ha una motivazione particolare: essa deriva infatti dalla valutazione della forte e articolata presenza di criminalità organizzata straniera che si registra sul territorio accanto alle principali organizzazioni mafiose italiane. Dovendo stimare le caratteristiche complessive della provincia, non è apparso responsabile sottovalutare questo dato, su cui si tornerà con la necessaria ampiezza in uno dei prossimi rapporti.

Quanto ai principali indicatori di presenza mafiosa[280], si rileva in questa provincia:

- Un numero esiguo di beni confiscati alla criminalità organizzata in soli tre comuni, come indicano i dati riportati nella seguente tabella:

Tabella 83 - Beni confiscati in provincia di Rimini

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Rimini	372,04	321.769	6
Bellaria-Igea Marina	1.023,16	18.591	1
Cattolica	2.671,08	16.550	4
Rimini	1.028,70	139.601	1
Rapporto popolazione/numero di beni: 53.628,16			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[280] In questo rapporto il riferimento all'indice di presenza mafiosa riguarda esclusivamente le organizzazioni criminali di stampo mafioso italiane e, di conseguenza, ci si limiterà ad elencare indicatori relativi alla mafia "autoctona".

- Due importanti inchieste contro organizzazioni mafiose operanti sul territorio: l'Operazione *Vulcano*, precedentemente citata, che ha coinvolto tre differenti clan alleati in Romagna benché rivali nella "casa madre" - i Vallefuoco di Brusciano, i Mariniello di Acerra e i casalesi del gruppo Schiavone - e l'inchiesta *Mirror* contro un gruppo di scissionisti di Secondigliano dediti al riciclaggio e a estorsioni nei confronti di imprenditori locali;
- Provvedimenti di sequestro preventivo patrimoniale nei confronti di esponenti del crimine organizzato calabrese (cosca Vrenna-Pompeo);
- Assenza di omicidi dal movente mafioso;
- Numerosi atti intimidatori e reati di usura nei confronti di imprenditori locali.

7. Il Triveneto

L'area del Triveneto, composta da Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, è considerata ad oggi fondamentalmente immune da un insediamento *stabile* delle principali organizzazioni criminali di stampo mafioso. Si noti, però, che l'intera area è stata, ed è tuttora, oggetto di interesse da parte di gruppi criminali anche stranieri, sebbene in forme e misure eterogenee. Nel nord-est, infatti, si assiste a un diverso grado di penetrazione e a una prevalenza sul territorio di diversi gruppi criminali che varia da regione a regione, e, ulteriormente, da provincia a provincia. Ci si riferisce in primo luogo al Veneto, dove è stata rilevata una notevole operatività di sodalizi campani e in cui si registra un crescente interesse da parte della 'ndrangheta per alcune aree che verranno analizzate più in dettaglio. Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, invece, si segnala una sorta di continuità con il litorale veneto e si registra una presenza, seppur più modesta, di sodalizi campani. In Trentino Alto Adige, infine, si assiste a una prevalenza di 'ndrangheta rispetto ad altre forme di crimine organizzato di origine italiana, particolarmente evidente (anche se per ora in misure contenute) nella provincia di Trento.

Dai dati analizzati emergono, inoltre, episodi riconducibili ad altre forme di criminalità organizzata di stampo mafioso, come Cosa nostra e Sacra corona unita. L'interesse da parte dei gruppi criminali per l'area triveneta è documentata, inoltre, dalla presenza di beni confiscati in tutte e tre le regioni, con una maggiore concentrazione in Veneto. Va comunque osservato che in tutta l'area, nel periodo di tempo preso in considerazione, non si sono registrati né omicidi né scioglimenti di comuni per infiltrazione mafiosa.

Da quanto detto, si evidenzia dunque una sostanziale differenza tra il Triveneto e l'area nord occidentale del Paese, in particolare l'assenza di processi locali di colonizzazione.

7.1 Il Veneto

Sul territorio veneto non sono mancate indagini e operazioni di polizia che hanno colpito soggetti affiliati alla camorra, alla 'ndrangheta e ad altri gruppi criminali di stampo mafioso. Nel periodo di tempo preso in considerazione, come già premesso, non si sono registrati omicidi riconducibili alla criminalità organizzata, né provvedimenti di scioglimento di consigli comunali. Tuttavia, sarebbe affrettato dedurne che il Veneto sia praticamente immune dal fenomeno mafioso. Di fatto, il tessuto economico del Veneto risulta essere particolarmente attrattivo per i gruppi criminali perché caratterizzato da una costellazione di piccole e medie imprese, un alto tasso di industrializzazione e, non a caso, da una fitta rete di sportelli bancari. Al dinamismo del sistema imprenditoriale e alla sua ricca articolazione si sovrappone oggi la perdurante crisi economica in cui versa l'Italia, con la conseguente mancanza di liquidità. Questa situazione, associata alla reticenza delle banche ad erogare prestiti alle imprese a rischio di insolvenza, sembra avere portato molti piccoli imprenditori veneti in difficoltà a rivolgersi alla criminalità organizzata. Basti ricordare l'indagine *Aspide* del 2011 che ha visto coinvolti soggetti che erogavano crediti agli imprenditori per poi vincolarli al pagamento di interessi altissimi fino ad ottenere l'acquisizione delle attività. Un altro fattore rilevante da tenere in considerazione è sicuramente la posizione geografica della regione. Il Veneto, infatti, costituisce un potenziale snodo strategico per i traffici illeciti, interni e internazionali, anche via mare, dal narcotraffico al traffico illecito di rifiuti.[281] Non è un caso se negli ultimi anni sono state realizzate diverse operazioni antidroga conclusesi con il sequestro di ingenti quantitativi di stupefacenti appartenenti non solo a organizzazioni criminali italiane, ma anche straniere[282]. Altro aspetto da tenere in considerazione sono gli innumerevoli episodi estorsivi registrati negli ultimi anni e i cosiddetti reati spia. Ci si riferisce, ad esempio, ad alcuni incendi di natura dolosa ai danni di società di trasporti e del settore dello smaltimento dei rifiuti[283]. Sono stati poi segnalati nella regione, nell'anno 2013, ben 9 episodi di minacce e di intimidazioni rivolte ad esponenti dell'amministrazione pubblica locale. Interessante è la concentrazione di questi episodi in comuni e città già ampiamente segnalate per infiltrazione mafiosa, come ad esempio Caorle nella provincia di Venezia e Vedelago nel trevigiano[284]. Altrettanto rilevante ai fini del presente rapporto è la presenza cospicua di beni confiscati. A gennaio 2013 si contavano 84 immobili e 4 aziende distribuite in

[281] Osservatorio Ambiente e Legalità Venezia, *Quaderno 1 focus rifiuti*, Osservatorioambientelegalitavenezia.it.
[282] DNA, *Relazione annuale*, 2010.
[283] Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali anche straniere, *Relazione conclusiva*, 22 gennaio 2013.
[284] Avviso Pubblio, *Rapporto amministratori sotto tiro,* 2013.

modo non uniforme in tutte le 7 provincie, con una particolare concentrazione in quelle di Venezia e Verona. Aree, queste, dove è stata verificata una consistente presenza di organizzazioni criminali italiane di stampo mafioso.

Dal punto di vista dei precedenti storici, il Veneto non è nuovo al fenomeno della criminalità organizzata, anzi. Tra gli anni '70 e '90, molti boss di Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta vi sono stati inviati al confino. Si pensi a Salvatore "Totuccio" Contorno, al boss 'ndranghetista Giuseppe Piromalli oppure ad Anna Mazza, appartenente al clan Moccia di Afragola e conosciuta come la "vedova della camorra"[285]. La regione ha poi sperimentato l'arresto di personaggi di spicco della criminalità organizzata, come Gaetano Fidanzati, avvenuto nel 1981 nel comune di Monselice in provincia di Padova, o del latitante Giuseppe "Piddu" Madonia a Longare, un piccola località vicentina di circa 5.600 abitanti[286]. Episodi, questi, che non possono essere considerati insignificanti, visto che la latitanza richiede contesti ritenuti sicuri e in cui ci si può avvalere di una rete affidabili di appoggi. Anche oggi però diverse operazioni di polizia hanno dimostrato una presenza vivace della criminalità organizzata e, in particolare, della camorra, presente soprattutto nelle provincie di Venezia e di Padova. La prevalenza di sodalizi campani rispetto ad altre forme di associazionismo mafioso, si riflette anche sulla natura e sulle modalità di infiltrazione. A tal proposito, è stato rilevato che i gruppi maggiormente presenti sono quelli provenienti dal casertano e dal napoletano[287], il cui *modus operandi* sul territorio non esprime in apparenza processi di insediamento o colonizzazione, ma sembra configurarsi come delocalizzazione di specifiche attività. Si evince, così, la preferenza dei gruppi camorristici per la creazione in Veneto di pure basi operative, *senza la formazione di realtà socio-economiche profondamente inserite nel territorio*. In altri termini la camorra sembra avere realizzato un modello operativo molto più agile, volto a conseguire profitti illeciti da reindirizzare verso la casa madre[288].

Negli ultimi anni, come accennato, si è riscontrata però una sempre più consistente presenza di 'ndrangheta**,** specialmente nella provincia di Verona, limitrofa al Bresciano e all'area mantovana. Qui l'organizzazione criminale calabrese sta mostrando un crescente interesse a infiltrarsi nel tessuto economico veneto, sebbene si sia lontani dalla possibilità di parlare di un controllo capillare del territorio. Interessante, però, è il caso del comune Garda, dove nel 2012 è stato

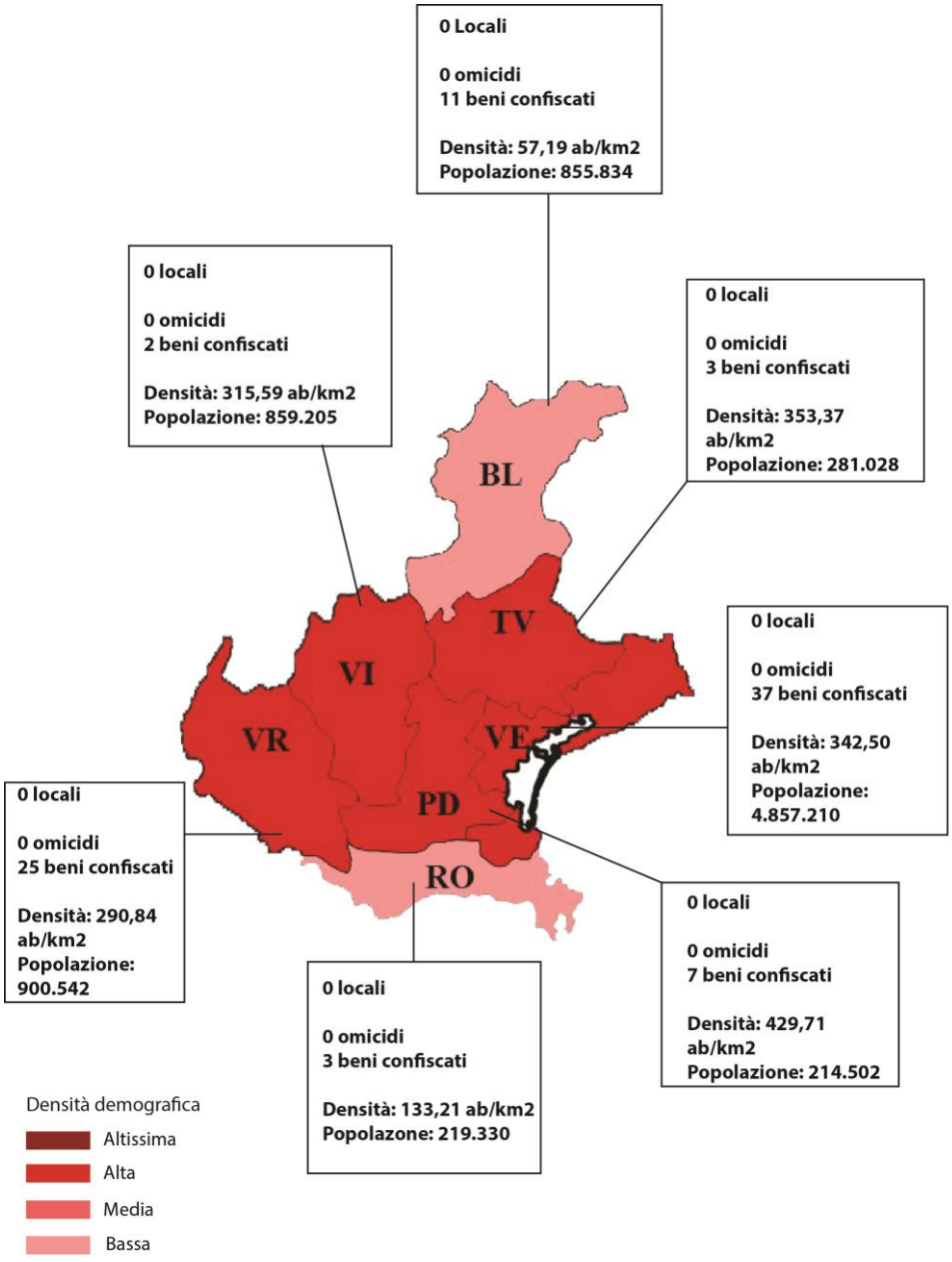
[285] Anna Mazza è la vedova di Gennaro Moccia, boss della camorra degli anni '70. A seguito della morte del marito ha continuato a dirigere gli affari del clan Moccia, mantenendo un ruolo di spicco. (Monica Zornetta, Danilo Guerretta (2006), *A Casa Nostra*. *Cinquant'anni di mafia* e *criminalità in Veneto*, Baldini Castoldi Dalai ediotore, Milano).
[286] Relazione di Minoranza, XIV legislatura, 2006.
[287] Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione del Ministero al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla direzione investigativa antimafia*, gennaio-giugno 2011.
[288] *Ibidem.*

richiesto il commissariamento *per sospette infiltrazioni della 'ndrangheta negli appalti e negli uffici comunali*[289]. Nella regione non mancano neppure gruppi riferibili a Cosa nostra, che sembrano attivi nella Marca trevigiana, benché se ne ritrovino tracce apprezzabili pure nel Veneziano e nel Padovano.

[289] Alessandro Naccarato, *'Ndrangheta, corruzione e cemento. Il Veneto che deve cambiare*, relazione pubblicata in collaborazione con Osservatorio Ambiente e Legalità, Città di Venezia e Legambiente Veneto, Novembre 2013.

Mappa 6- La presenza mafiosa in Veneto per provincie

Dato aggregato su base regionale degli arresti per 416 bis (dal 2010 al 2012): 58 arresti[290].
Dato aggregato su base regionale delle condanne definitive per 416 bis (dal 2009 al 2011): 4 condanne definitive[291].



[290] Per l'anno 2009 e 2013 non sono presenti i dati Istat sugli arresti per 416 bis.
[291] Per gli anni 2012 e 2013 non sono presenti i dati Istat sulle condanne definitive per 416 bis.

La presenza mafiosa nelle provincie venete

La provincia di Venezia

Nella provincia di Venezia, contigua alla zona litorale del Friuli, si sono verificati episodi riconducibili alla criminalità organizzata già a partire dai primi anni '70, in particolare nel settore alberghiero, presso alcune località turistiche di mare come ad esempio Jesolo. Nella provincia veneta, infatti, le località marittime hanno una storia di criminalità piuttosto significativa. Particolarmente rilevanti risultano essere due episodi: l'arresto a Caorle nel '98 di Costantino Sarno, boss dell'alleanza di Secondigliano e attivo nel commercio delle pelli[292], e quello del tesoriere del clan camorristico Licciardi, Vincenzo Pernice, avvenuto nella vicina Portogruaro nel 2005.

Per quanto riguarda il quinquennio preso in considerazione, si è riconfermata una forte presenza di *camorra* nel veneziano, testimoniata dalle operazioni di polizia svoltesi in particolare tra il 2006 e il 2010. Si tratta dell'operazione *Fenus* del 2007-2008, che ha messo in luce l'esistenza sul territorio di un sodalizio campano dedito a usura, estorsioni, e traffico di stupefacenti, e della successiva operazione *Koleos* del 2010. Si ripetono così nelle relazioni ufficiali i nomi di alcune località tra cui Eraclea, Caorle, Jesolo e Portogruaro, città marittime utilizzate per reinvestire capitali illeciti nel settore ricettivo e della ristorazione. Particolarmente attivo nella zona costiera risulta essere il già menzionato clan Licciardi. Si suppone, inoltre, l'influenza del clan camorristico Soccavo nelle città di Caorle ed Eraclea. Nelle città di San Donà di Piave, Portogruaro e nella già citata Jesolo si è poi avuto nel giugno del 2012 il sequestro di diversi beni immobili appartenenti a un imprenditore di Aversa, arrestato in precedenza a Jesolo, che secondo gli inquirenti era legato agli Schiavone (operazione *Coast to Coast*).

Nella provincia veneziana è stata rilevata una timida presenza di *'ndrangheta*, di *mafia siciliana* rappresentata da esponenti del clan Madonia e dalle cosche provenienti dal quartiere palermitano dell'Acquasanta. A detti clan si aggiungono i Lo Piccolo, presenti nella città di Chioggia e nel comune limitrofo di Piove di Sacco, quest'ultimo, già afferente alla provincia di Padova[293]. .

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

[292] Monica Zornetta, *Città espugnate dalle mafie*, Narcomafie, aprile 2012.
[293] Monica Zornetta, *Città espugnate dalle mafie*, Narcomafie, aprile 2012.

- La forte presenza di criminalità organizzata nell'area presa in esame si riflette, inoltre, sui beni confiscati. Si noti, infatti, che la provincia veneziana presenta il più alto tasso di confische definitive di tutta la regione.

Tabella 84- Beni confiscati in provincia di Venezia

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Venezia	342,50	846.962	37
Campagna Lupia	79,19	6.936	3
Campolongo Maggiore	437,94	10.342	12
Caorle	76,66	11.793	1
Jesolo	253,94	24.479	2
Salzano	737,79	12.678	9
San Michele al Tagliamento	105,15	12.028	2
Stra	858,25	7.556	3
Venezia	628,43	261.362	5
Rapporto popolazione/numero di beni: 131.275,94			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Nella provincia si sono verificati diversi episodi intimidatori e atti violenti contro la persona. Si ricordino in particolare le estorsioni a mano armata avvenute sul litorale veneto, presso la località di Caorle ai danni di venditori ambulanti, e un altro episodio estorsivo avvenuto a Cavallino Treporti, nel settore alberghiero[294].

- Nella provincia si sono verificati, inoltre, numerosi incendi o episodi di intimidazione contro le cose. Si ricordino a titolo di esempio l'incendio del 2012 avvenuto a Noventa di Piave ai danni della società Eco-Energy, oppure il danneggiamento di alcune strutture della società Ideal Service di Ballò di Mirano[295].

[294] CNEL *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, 23 Febbraio 2010
[295] Commissione Parlamentare di Inchiesta, *Relazione conclusiva*, 2014.

La provincia di Belluno

Belluno pare abbia attirato l'attenzione della criminalità organizzata a partire da almeno un ventennio, in parte per via dell'attrattiva turistica che la provincia esercita sulle organizzazioni criminali e sui possibili investimenti immobiliari nel settore alberghiero, in particolare nella località di Cortina d'Ampezzo. Nel 1994, ad esempio, è stato tratto in arresto proprio a Cortina un importante esponente dell'Alleanza di Secondigliano, mentre qualche anno prima era stato fermato un altro soggetto trasferitosi nel bellunese per sfuggire a una guerra di mafia. In aggiunta, la presenza di beni confiscati in via definitiva e concentrati nella città di Belluno, dà ragione di credere che quest'area sia attrattiva per la criminalità organizzata di stampo mafioso.

Ad oggi le forze dell'ordine testimoniano l'influenza, seppur esigua, da parte della *'ndrangheta* nel bellunese. Il Tribunale di Belluno, ad esempio, ha sequestrato beni per 300 mila euro ad un calabrese inquisito per mafia e residente a Trichiana. Questi, nel novembre 2010 aveva ferito un uomo con colpi di arma da fuoco nella località di Mel. Sempre nella città di Belluno, nel 2009, sono stati tratti in arresto alcuni soggetti siciliani riconducibili ad un sodalizio di Barcellona Pozzo di Gotto[296]. Per quanto riguarda altre forme di criminalità organizzata, a seguito dell'operazione *Doppio Passo* si sono riscontrati nel bellunese episodi estorsivi riconducibili congiuntamente ad esponenti della Sacra corona unita e alcuni imprenditori bellunesi, ai danni di società edili[297].

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- I beni confiscati in via definitiva sono situati esclusivamente nel capoluogo di provincia, Belluno e ammontano a 11. Nella tabella sottostante si riportano i dati relativi ai beni confiscati, suddivisi per comune.

[296] Dia, *Relazione semestrale*, primo semestre, 2009.
[297] CNEL *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*, 23 Febbraio 2010.

Tabella 85 - Beni confiscati in provincia di Belluno

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Belluno	57,19	210.001	11
Belluno	241,75	35.591	11
Rapporto popolazione/numero di beni: 131.275,94			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Nel periodo di riferimento non sono stati riscontrati episodi incendiari significativi né omicidi dall'accertato, o molto probabile, movente mafioso.

La provincia di Padova

Anche nell'area di Padova e provincia, si è verificata una forte presenza di criminalità organizzata, riconducibile non solo a Cosa nostra, ma anche camorra e 'ndrangheta. Negli anni '70, ad esempio, è stato inviato al confino Gaetano Fidanzati presso il comune di Monselice[298]. Nei primi anni '90, ancora, i fratelli Graviano hanno trovato ospitalità nella località termale di Abano Terme, durante la latitanza[299].

Nel periodo di riferimento, nella provincia è stato messo in luce l'interesse di gruppi camorristici per il territorio, evidenziata dalle operazioni *Aspide* e *Manleva* (entrambe risalenti all'anno 2011). La presenza di casalesi era stata colpita anche qualche tempo prima, nel 2008, con il sequestro di beni immobili a Ponte San Nicolò e Bagnoli di Sopra[300], appartenenti ad un soggetto ritenuto legato al clan campano. Nel 2011 un'ulteriore conferma è arrivata con l'indagine *Aspide*. La società Aspide (da cui il nome dell'operazione) utilizzata dai casalesi per "recupero crediti", aveva sede nel comune di Selvazzano Dentro nel padovano, ma aveva proiezioni in Veneto e al di fuori della regione, fino ad arrivare al Trentino Alto Adige.

Un'ulteriore conferma dell'interesse della camorra per il padovano è giunta nello stesso periodo, quando le forze dell'ordine hanno scoperto l'interesse dei sodalizi campani per il settore dello smaltimento dei rifiuti.

[298] AAVV, *In Veneto più di 150 mafiosi. Pochi hanno cambiato vita*, www.corrieredelveneto.it, 06 marzo 2012.
[299] Monica Zornetta, *Città espugnate dalle mafie*, Narcomafie, aprile 2012
[300] Dia, *Relazione semestrale*, primo semestre, 2008.

Anche nel periodo di tempo preso in considerazione, si è avuto modo di constatare qualche segno di presenza della mafia siciliana sul territorio. Nel 2010, a Galliera Veneta è stato arrestato un soggetto legato al già citato clan Fidanzati ritenuto responsabile di avere reinvestito capitali illeciti derivanti dall'usura proprio in Veneto[301]. A Padova, invece, si suppone l'influenza degli Emmanuello, originari di Gela, presenti anche nella vicina area friulana di Pordenone. Nel 2012, è stato sequestrato un appartamento a un soggetto incensurato, ma con presunti legami a un latitante della predetta cosca.[302] Infine, si suppone l'interesse della cosca La Rocca sempre nella città di Padova[303].

Nella provincia, infine, si è verificata una sempre più consistente presenza di '*ndrangheta*. Si registra in particolare l'influenza dei Pesce di Rosarno, particolarmente attivi nel settore del narcotraffico. Va ricordato, inoltre, l'arresto di un latitante vicino alla cosca Longo di Polistena, a Torreglia nel 2011[304].

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- Nella provincia si rileva un numero esiguo di beni confiscati, situati esclusivamente a Padova. Dato, questo, che non rispecchia il grado di infiltrazione mafiosa nella provincia. Nella tabella sottostante si riportano i dati relativi ai beni confiscati suddivisi per comune.

Tabella 86 - Beni confiscati in provincia di Padova

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Padova	429,71	921.361	7
Padova	2.216,50	206.192	7
Rapporto popolazione/numero di beni: 30.643,14			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Sul territorio della provincia non si riscontrano atti intimidatori rilevanti; non risultano altresì omicidi di certa o molto probabile matrice mafiosa.

[301] Alessandro Naccarato, *Ndrangheta, corruzione e cemento. Il Veneto che deve cambiare*, Novembre, 2013.
[302] Dia, *Relazione semestrale*, primo semestre, 2012
[303] Dia, *Relazione semestrale*, primo semestre, 2013
[304] DNA, *Relazione annuale*, 2011.

La provincia di Rovigo

Nel periodo preso in considerazione non sono state riscontrate evidenze importanti tali da proporre una mappatura della criminalità organizzata italiana nella provincia, sebbene in passato si siano verificati episodi che testimoniano l'interesse della criminalità organizzata per la provincia. Si ricordi, ad esempio, l'arresto eclatante dell'ex sindaco di Ceregnano nel 1994 in ambito dell'operazione *Stilaro*, accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso[305].

L'area del Polesine si trova in prossimità della provincia di Venezia, tradizionalmente sotto l'influenza di sodalizi campani. Dalla stampa sono emersi episodi recenti di estorsione a danni di un imprenditore campano residente a Torino[306]. La Commissione Parlamentare di Inchiesta, inoltre, nella Relazione del 2012 ha evidenziato l'interesse della mafia siciliana nel basso Polesine.

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- Si registra la presenza di tre beni confiscati, un numero esiguo, concentrati nel comune di Badia Polesine;

Tabella 87 - Beni confiscati in provincia di Rovigo

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Rovigo	133,21	242349	3
Badia Polesine	461,04	50.164	3
Rapporto popolazione/numero di beni: 73.110,00			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Nel periodo di riferimento non si sono riscontrati episodi incendiari indicativi, non risultano altresì omicidi di certa o molto probabile matrice mafiosa.

[305] AAVV, *Il sindaco è in galera ma la giunta gli conferma la carica*, www.Repubblica.it, 15 aprile 1994
[306] AAVV, *Imprenditore campano minacciato dalla camorra*, www.ilrestodelcarlino.it, 22 marzo 2010.

La provincia di Treviso

Come sostenuto in precedenza, nella zona del Trevigiano si è riscontrata la presenza di soggetti vicini alla criminalità organizzata di origine siciliana a partire proprio dai primi anni '70, ma evidenti sono anche i segni di presenza di 'ndrangheta, camorra e Sacra corona unita.

In merito alla criminalità organizzata di origine calabrese si ricordano alcuni episodi recenti esemplificativi: nel comune Perganizol nel 2010, è stato fermato un soggetto probabilmente vicino alla cosca cosentina Lanzino-Cicero, mentre nel marzo 2012, la Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro ha eseguito una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di un soggetto residente nel comune perché ritenuto killer di 'ndrangheta ed esponente di spicco del sodalizio cosentino Scofano-Martello-La Rosa.

In merito alle altre forme di criminalità organizzata, si ricordi in tempi recenti l'arresto di un latitante catanese, legato al clan dei Laudani, residente da diversi anni a Mogliano Veneto, nei pressi di Mestre. A Castelfranco Veneto, invece, è stato tratto in arresto un soggetto ritenuto a capo del clan Fidanzati, sebbene raggiunto da un provvedimento di obbligo di dimora a Piazzola sul Brenta, nel Padovano.

In merito alla *camorr*a, è stata riconfermata l'influenza nella provincia del clan campano Moccia. Da quanto si evince dalla cronaca, sembra che il clan abbia avviato attività di riciclaggio, usura, truffa ed estorsione[307]. Si ricordi che proprio questa provincia aveva ospitato Antonio Barra e nei primi anni '90, Anna Mazza, "la vedova della camorra", considerata una delle figure di spicco del clan Moccia.

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- La presenza di organizzazioni criminali nella provincia di Treviso non trova riscontro nella presenza di beni confiscati, che nell'area risultano essere un numero davvero esiguo. Tre nel complesso, sono situati rispettivamente nel comune di Susegana e di Trevignano. Si ricordi, però, che nel 2011, è stato sequestrato a Cavasagra di Vedelago un appartamento potenzialmente acquisito con proventi illeciti e attribuibile a un soggetto legato al noto clan dei Lo Piccolo;

[307] AAVV, "Camorra nella Marca. I pentiti raccontano l'assalto dei Moccia", *Tribunatreviso.gelocal.it*, 09 dicembre 2011.

Tabella 88 - Beni confiscati in provincia di Treviso

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Treviso	353,57	876.790	3
Susegana	265,36	11.702	1
Trevignano	398,75	10.565	2
Rapporto popolazione/numero di beni: 93.676,00			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Nel periodo di riferimento non si sono riscontrati episodi incendiari indicativi; non risultano altresì omicidi di certa o molto probabile matrice mafiosa.

La provincia di Verona

Nell'arco di tempo preso in considerazione si è verificata una sempre più consistente presenza di 'ndrangheta nell'area veronese e del vicentino che si configura, secondo la Direzione Investigativa Antimafia, con un decentramento delle attività dell'organizzazione in un luogo "vergine" e non come colonizzazione del territorio attraverso 'ndrine distaccate o insediamento di locali[308]. In questo territorio non mancano neppure elementi che testimoniano la presenza di altre forme di criminalità organizzata, come camorra o Cosa nostra.

In merito alla *'ndrangheta*, si segnala innanzitutto la presenza dei Piromalli, già a partire dagli anni '70. Si ricordi ad esempio che Giuseppe Piromalli era stato inviato al confino per sua volontà a Bardolino verso la seconda metà degli anni '80, periodo in cui Verona cominciava ad essere riconosciuta come la Bangkok d'Italia. In epoca più recente si segnala l'operazione *Panama* che nel 2011 ha portato all'esecuzione di 16 provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di alcuni soggetti dediti al narcotraffico e legati al clan 'ndranghetista Piromalli-Molè. Tre di questi erano residenti rispettivamente a Sommacampagna, Bussolengo e Peschiera del Garda, a testimoniare come la provincia rimanga ancora oggi sotto l'influenza della cosca. Nella relazione del primo semestre 2012, la DIA individua manifestazioni di 'ndrangheta in prossimità della città di Verona *in alcune piccole realtà territoriali come Villafranca, Sommacampagna, San Bonifacio, Legnago e nel basso vicentino, aree culturalmente non aduse alla tracotanza tipica dei gruppi*

[308] DNA*, Relazione annuale* ,2013.

criminali connotati da forti vincoli di coesione[309]. A San Bonifacio, ad esempio, sono state verificate attività riconducibili al clan Tripodi, fortemente legato ai Mancuso di Limbadi (VV). Sempre in merito ai Mancuso, le autorità stanno investigando sulla possibile infiltrazione del clan negli appalti e subappalti in Veneto oltre che in Lombardia[310]. Nel Veronese, inoltre, le autorità hanno evidenziato la presenza consolidata del sodalizio Cataldo-Zucco, delle famiglie Pangallo e Morabito di Africo Nuovo, dei Bruzzise di Palmi e dei Russelli di Crotone. Sono stati poi riscontrati interessi nella provincia da parte della cosca Dragone di Cutro[311] e degli Anello-Fiumara, questi ultimi considerati vicini a realizzare una sorta di "proiezione veronese" della cosca. A tal proposito, nel gennaio 2011 a Mozzecane è stato (nuovamente) arrestato un soggetto legato agli Anello, accusato, fra gli altri reati, di associazione mafiosa[312].

Così come nei piccoli comuni, anche a Verona si è potuta verificare l'influenza della 'ndrangheta, in particolare dei Papalia e del clan Vrenna-Ciampà-Bonaventura. Ultimamente, secondo notizie di stampa, è stata presentata al prefetto di Verona una richiesta formale di accertamenti sulle infiltrazioni mafiose nel Comune di Verona[313]. Da tenere in considerazione sono le recenti dimissioni rassegnate dal vice-sindaco di Verona, il quale risulta indagato per il reato di corruzione, nonché sospettato di aver intrattenuto rapporti con il già menzionato clan Papalia[314].

Come ricordato in precedenza, insediamenti di *camorra* si trovano anche nella provincia di Verona e, più precisamente, nella zona del lago di Garda. A Peschiera del Garda, ad esempio, nel 1994 sono state poste sotto sequestro due abitazioni appartenenti ad un soggetto affiliato al clan napoletano Licciardi[315] e, in epoca più recente, si è verificato l'arresto per usura ed esercizio abusivo del credito disposto nei confronti di un soggetto ritenuto vicino al clan con cui aveva legami di parentela. Ad esso sono riconducibili alcuni gravi episodi di violenza contro la persona avvenuti nello stesso comune e nelle zone limitrofe, a Desenzano e a Calvisano, al fine di ottenere il pagamento di interessi usurai[316]. Sempre a Peschiera, nel 2009, si è avuto il sequestro di una villa appartenente ad un soggetto

[309] Dia, *Relazione semestrale*, secondo semestre, 2012.
[310] Alessandro Naccarato, *'Ndrangheta, corruzione e cemento. Il Veneto che deve cambiare*, relazione pubblicata in collaborazione con Osservatorio Ambiente e Legalità, Città di Venezia e Legambiente Veneto, Novembre 2013.
[311] DNA*, Relazione annuale*,2012.
[312] Monica Zornetta, *Città espugnate dalle mafie*, Narcomafie edito dal Gruppo Abele, aprile 2012.
[313]AAVV, *Report Tosi. Chiesto al prefetto lo scioglimento per mafia*, www.corriere.it, 7 aprile 2014.
[314] AAVV, *Verona, Dimissioni vice sindaco Giacino.Nell'inchiesta spunta la 'ndrangheta*, www.ilfattoquotidiano.it , 16 novembre 2013.
[315] Monica Zornetta, Danilo Guerretta (2006), *A Casa Nostra*. *Cinquant'anni di mafia* e *criminalità in Veneto*, Baldini Castoldi Dalai ediotore, Milano.
[316] Motivazioni della sentenza nel procedimento penale contro Ciro Cardo, 08 marzo 2013.

legato ai casalesi, molto presenti in Veneto soprattutto nella provincia di Padova e Vicenza.

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- La presenza di 25 beni confiscati in nove comuni della provincia (numero complessivamente levato). Nella tabella sottostante si riportano i dati relativi alle confische, le quali hanno riguardato comuni di piccole-medie dimensioni (ad esclusione della città di Verona):

Tabella 89 - Beni confiscati in provincia di Verona

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Verona	290,84	900.542	25
Bussolengo	804,21	19.483	5
Castel d'Azzano	1.207,18	11.739	1
Cerea	231,18	16.251	4
Erbé	114,33	1.841	2
Isola della Scala	164,07	11.457	1
Oppeano	201,75	9.427	1
San Giovanni Lupatoto	1.270,21	24.148	3
Sanguinetto	306,54	4.140	6
Verona	1.269,48	252.520	2
Rapporto popolazione/numero di beni: 36.021,68			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

La provincia di Vicenza

Sebbene l'area del vicentino negli anni '90 abbia visto una presenza di affiliati a Cosa nostra, ad oggi si segnala sul territorio un numero crescente di esponenti di *'ndrangheta*, sebbene in maniera contenuta. La Direzione Investigativa Antimafia, infatti, nel suo rapporto del primo semestre 2012, ha individuato nella provincia la presenza di famiglie originarie di Cutro, Filadelfia, Delianova e Africo Nuovo. Si noti, inoltre, che è stata avviata recentemente un'inchiesta in merito a un cantiere per la costruzione del lotto stradale A31 Valdastico, che collega Padova a Rovigo, per sospette infiltrazioni.

Anche nel Vicentino non mancano riferimenti alla *camorra* e ai casalesi, alcuni di questi legati alla vicenda *Aspide*.

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- I beni confiscati in via definitiva in provincia sono situati esclusivamente nel comune di Gallio, con poco più di 2.000 abitanti:

Tabella 90 - Beni confiscati in provincia di Vicenza

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Vicenza	315,59	859.205	2
Gallio	50,41	2.413	2
Rapporto popolazione/numero di beni: 429.602,5			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Da tenere in considerazione sono i cosiddetti "reati spia", verificatisi negli ultimi anni: diversi incendi di natura dolosa si sono verificati tra Sandrigo, Creazzo e Altavilla Vicentina[317].

[317] Gli episodi presi in considerazione non sono direttamente attribuibili alla criminalità organizzata. I dati sono stati raccolti dal sito internet dell'Osservatorio Ambiente e Legalità Venezia.

7.2 Il Friuli-Venezia Giulia

Anche l'area del Friuli Venezia Giulia non sembra interessata da un radicamento territoriale della criminalità organizzata italiana. A tal proposito, le azioni investigative condotte dalle forze di polizia e dalla magistratura testimoniano l'assenza di locali di 'ndrangheta, così come in Veneto e in Trentino. Si registra un basso livello di violenza verso le persone, non essendovi omicidi di matrice mafiosa nel periodo preso in esame. Ciononostante nel corso degli anni si è potuta constatare la presenza assortita di soggetti riconducibili alla mafia siciliana, alla camorra, alla 'ndrangheta calabrese e a sodalizi pugliesi. La collocazione geografica della regione, il peculiare tessuto socio-economico e la piccola imprenditoria che caratterizzano l'economia locale costituiscono, infatti, un'attrattiva per gruppi criminali. Il Friuli ha così assunto un ruolo strategico "di secondo grado", diventando una sorta di area di transito in prossimità del confine con la Croazia e la Slovenia, ma anche uno snodo importante per i traffici illeciti, soprattutto via mare, che ha visto particolarmente coinvolte la città di Trieste e il comune di Monfalcone.

Nel corso degli anni si è poi assistito all'arresto di diversi latitanti, affiliati a gruppi criminali di diversa provenienza: cosche campane, clan calabresi o gruppi di origine pugliese. Fatto, questo, che induce a ritenere che la criminalità organizzata consideri il Friuli Venezia Giulia un luogo sicuro dove cercare rifugio, una regione in cui è agevole, anche per la disabitudine locale a confrontarsi con il tema, allestire proprie "reti di assistenza". Ma non solo. Negli ultimi anni le forze di polizia hanno dato esecuzione ad alcune ordinanze di custodia cautelare nei confronti di affiliati a organizzazioni criminali che gestivano proprio dal Friuli attività illecite diversificate, dal narcotraffico al controllo degli appalti. In proposito è doveroso segnalare le opportunità offerte dalla presenza dei cantieri navali, dal porto triestino e dalla base militare americana di Aviano, che ha sicuramente attirato l'attenzione della criminalità organizzata verso comuni limitrofi. Altrettanto meritevole di nota è la collocazione nella provincia di Udine del carcere di massima sicurezza di Tolmezzo, dove sono detenuti al regime di 41bis boss mafiosi come l'agrigentino Gerlandino Messina[318] o il boss di camorra Salvatore Zazo. Dalla cronaca più recente è emerso come quest'ultimo riuscisse ad impartire ordini e direttive dal carcere grazie alla complicità di alcuni soggetti[319]. Più in generale la stessa presenza di beni confiscati sul territorio, che ammontano a 18 immobili e una azienda tra Trieste e la provincia di Udine, testimonia, seppur in modo

[318] AAVV, *Il boss Gerlandino Messina rinchiuso in cella a Tolmezzo*, www.messaggeroveneto.gelocal.it, 31 ottobre 2010.

[319] AA.VV, *Boss della Camorra impartiva ordini dal carcere di Tolmezzo*, www.messaggeroveneto.gelocal.it, 04 febbraio 2014.

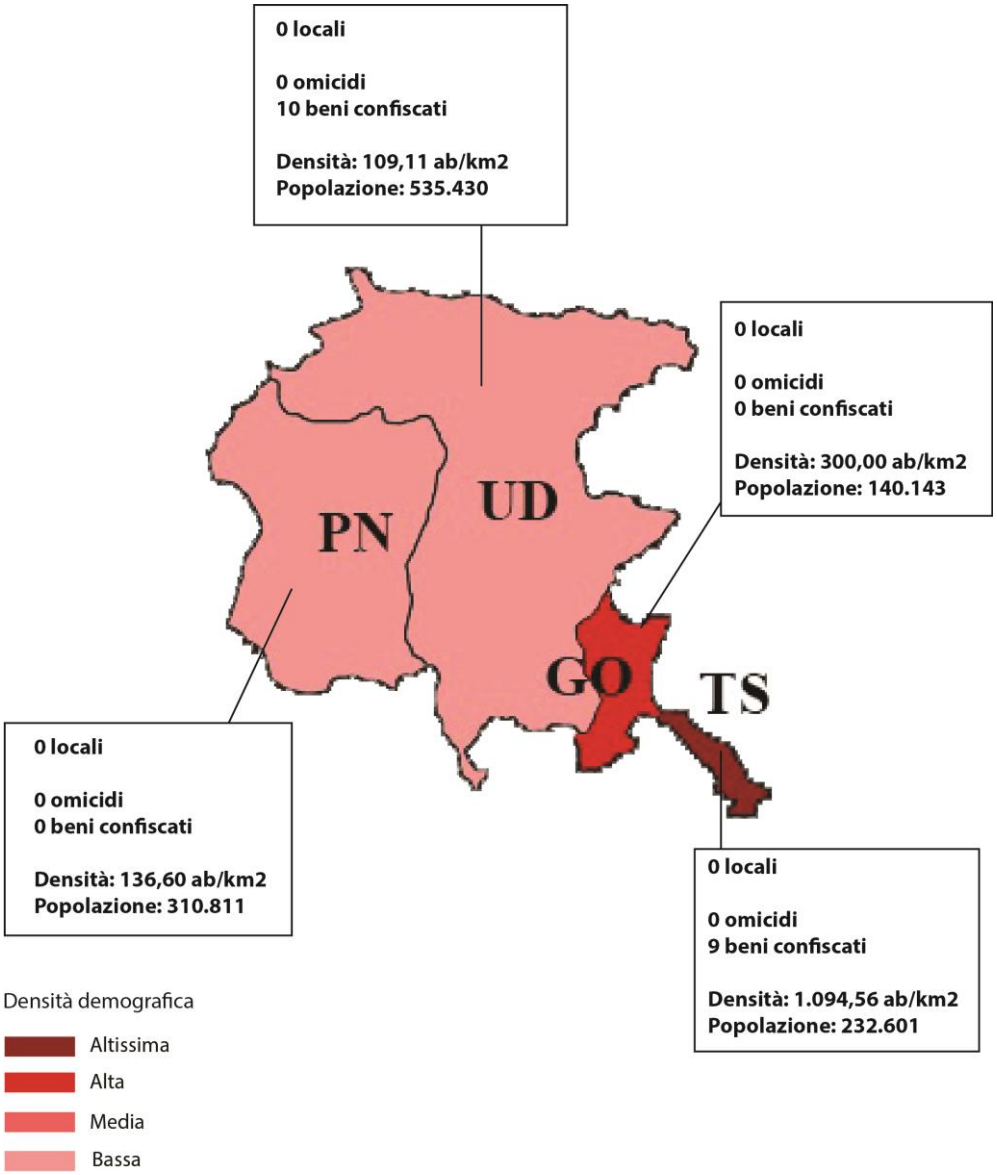
approssimativo, come il Friuli Venezia Giulia non possa essere considerato del tutto estraneo al fenomeno di infiltrazione mafiosa. Si noti come essi si concentrano nelle città di Trieste e Udine e in comuni medio-piccoli della sua provincia. A Tavagnacco, che conta 14.442 abitanti con una densità di 939 ab/km^2, sono stati confiscati due terreni, a Cervignano del Friuli un capannone e una società in accomandita semplice, mentre a Tricesimo, paese di 7.600 abitanti, una villa.

Seppur in assenza di locali, è possibile offrire a questo punto una tendenziale geografia delle organizzazioni criminali nelle quattro provincie della regione. Si assiste a una predominanza storica della camorra, particolarmente interessata ad operare nella zona di Trieste, nel comune di Monfalcone (GO) e sul litorale udinese. Interessante è il caso di Monfalcone (27.000 abitanti), che ha visto storicamente la forte presenza della criminalità campana ma che nel corso degli anni ha registrato l'influenza anche di altri gruppi criminali di diversa provenienza. La presenza della camorra si estende, inoltre, alla provincia di Udine e in particolare ai comuni di Latisana e Lignano Sabbiadoro (rispettivamente una popolazione di 13.800 e 6.600 abitanti). Quest'ultimo comune è stato oggetto di provvedimenti di confisca relativi a due abitazioni e un box.

Per quanto riguarda *Cosa nostra*, invece, la presenza si è concentrata storicamente nella provincia di Pordenone e, in particolare, nel comune di Aviano e dintorni; se ne trova qualche traccia interessante anche nella provincia di Udine. Nel periodo preso in esame si sono riscontrati episodi riconducibili alle altre organizzazioni criminali come '*ndrangheta e Sacra corona unita*, non sufficienti però a consentire una precisa ricostruzione della loro presenza sul territorio. Per quanto riguarda la criminalità organizzata calabrese va ricordata l'operazione *Zaleuco* del 2008 a Codroipo (UD) nei confronti di due coniugi accusati di avere offerto supporto alla cosca Nirta-Strangio in occasione della strage di Duisburg; l'arresto del 2012 a Latisana (UD) di un latitante della Locride o nel 2013 il sequestro preventivo disposto dalla DDA di Catanzaro nei confronti di alcuni soggetti legati ai Mancuso operanti anche a Trieste. Riferimenti alla Sacra corona unita, invece, possono trovarsi nell'arresto (avvenuto nel novembre 2010) di un soggetto vicino all'organizzazione nel comune di Cervignano del Friuli, o il provvedimento di sequestro di due immobili a Monfalcone (GO).

Mappa 7 - La presenza mafiosa in Friuli-Venezia Giulia

Dato aggregato su base regionale degli arresti per 416 bis (dal 2010 al 2012): 0[320].
Dato aggregato su base regionale delle condanne definitive per 416 bis (dal 2009 al 2011): 0 condanne[321].



[320] Per l'anno 2009 e 2013 non sono presenti i dati Istat sugli arresti per 416 bis.
[321] Per gli anni 2012 e 2013 non sono presenti i dati Istat delle condanne definitive per 416 bis.

La presenza mafiosa nelle provincie friulane

La provincia di Trieste

La zona di Trieste sembra essere al centro degli interessi di gruppi camorristici, in particolar modo dell'Alleanza di Secondigliano e dei Licciardi, attratti da attività imprenditoriali che gravitano intorno al porto di Trieste e ai cantieri navali di Monfalcone, nella provincia di Udine. L'interesse della camorra per il capoluogo triestino è stato evidenziato anche dalla recente *Operazione Caligher* del 2010, la quale ha messo in luce le attività illecite degli Scissionisti proprio a Trieste, epicentro del narcotraffico del gruppo campano legato al boss Amato. In occasione di tale operazione, sono stati tratte in arresto 13 persone operanti tra Trieste e Napoli vicine a tale clan e sono stati sequestrati 43 kg di hashish[322].

Sempre nell'area triestina, e in Friuli Venezia Giulia in genere, sono state rilevate attività illecite riconducibili anche alla '*ndrangheta* e alla cosca Mancuso di Limbadi proveniente da Vibo Valentia[323].

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- Nella provincia, la concentrazione delle attività legate alla criminalità organizzata a Trieste si riflette anche sulla presenza di beni confiscati, situati unicamente nel capoluogo;

Tabella 91 - Beni confiscati in provincia di Trieste

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Trieste	1.094,56	232.601	9
Trieste	2.374,98	202.123	9
Rapporto popolazione/numero di beni: 25.844,55			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Nel periodo di tempo di riferimento non si segnalano episodi incendiari significativi.

[322] Ministero dell'Inerno, *Operazione 'Caligher': tredici arresti a Trieste per spaccio di droga*, www.interno.gov.it, 20 settembre 2010.
[323] Antonio Francesco Svezia, tesi di master di II livello, *L'infiltrazione mafiosa in Friuli Venezia Giulia. Una terra al confine tra complicità e illusione*, Università di Pisa.

La provincia di Gorizia

Gli interessi della camorra nella regione si sono estesi anche alla contigua area di Gorizia e, in particolare, al comune portuale di Monfalcone. Questo è stato oggetto, dai primi anni Duemila, di infiltrazione da parte di diversi gruppi di criminalità mafiosa, tra cui la camorra, come emerge dall'operazione *Torre Annunziata*. Si ricordino poi alcuni arresti significativi avvenuti proprio a Monfalcone, come quello di un affiliato al clan napoletano di Ciro Mazzarella attivo nel traffico internazionale di stupefacenti e quello successivo, del 2007, di un latitante legato al clan Cavallari che in Monfalcone aveva trovato impiego come operaio all'interno dei cantieri navali[324]. A un anno di distanza, le autorità hanno poi dato esecuzione ad un provvedimento di misura cautelare nei confronti di un soggetto residente nella vicina Fogliano Redipuglia, legato al clan camorristico De Falco-Di Fiore, a cui era attribuita la funzione di supporto logistico e operativo al clan[325]. Nel 2009, invece, i carabinieri di Napoli e di Trieste hanno fermato un soggetto vicino all'Alleanza di Secondigliano, ma che lavorava presso una ditta impegnata in subappalto alla Fincantieri di Monfalcone e ritenuto responsabile di spaccio di stupefacenti[326].

Anche la *'ndrangheta* ha mostrato un certo interesse per quest'area portuale, come affermato da Antonio Nicaso e Nicola Gratteri, i quali hanno sostenuto che nel monfalconese agiscono esponenti della cosca Iona[327], così come i Piromalli, che più in generale, si ritrovano nella provincia di Gorizia.

In merito alle attività di *Cosa nostra*, nell'aprile del 2013 nell'ambito dell'operazione *Darsena*, la Dia di Palermo ha tratto in arresto 5 soggetti vicini alle famiglie mafiose dell'Acquasanta, uno dei quali aveva appunto ottenuto degli appalti presso la Fincantieri di Monfalcone[328].

- Nonostante le chiare evidenze del fenomeno mafioso, a Gorizia e provincia non sono presenti beni confiscati;

- Nel quinquennio di riferimento non sono stati denunciati in provincia episodi incendiari o atti violenti contro la persona riconducibili alla criminalità organizzata. (fonte: Prefettura di Gorizia)

---

[324] Giacomo Moroso, capo della sezione operativa della Direzione Investigativa Antimafia del Friuli Venezia Giulia in Atti del Convegno *le Mafie in Friuli Venezia Giulia. Dal passaggio a nord est verso l'insediamento*, 2 febbraio 2013.
[325] *Ibidem.*
[326] *Ibidem.*
[327] Antonio Nicaso, Nicola Gratteti (2006), *Fratelli di sangue*, Pellegrini editore, Cosenza.
[328] DNA, *Relazione annuale*, 2013.

La provincia di Pordenone

Nella provincia di Pordenone, invece, le forze di polizia hanno accertato da tempo la presenza della mafia siciliana e in particolare del gruppo Emmanuello a partire dai primi anni 2000. Di forte interesse per la criminalità organizzata siciliana sono il comune di Aviano con la sua base militare americana, Pordenone e provincia. A tal proposito, l'operazione *Ge.po* del 2005 ha messo in luce l'asse di interessi che si estendeva da Gela a Pordenone (*Ge.po,* appunto). L'operazione ha svelato così un certo attivismo di alcune cosche gelesi nei confronti degli appalti affidati dalla Nato presso la base militare di Aviano. Un'ulteriore conferma della sfera di influenza di Cosa nostra in quest'area è data dall'operazione *Compendium* del 2009 che, grazie a un collaboratore di giustizia, ha portato all'esecuzione di 41 ordini di custodia cautelare nei confronti di soggetti legati alla cosca gelese in alcune regioni del nord, tra cui il Friuli Venezia Giulia. Tre di questi residenti ad Aviano e a Cordenons, ma con evidenti contatti anche al di fuori della regione[329]. Sempre nel 2009, ad Aviano, la Direzione investigativa antimafia di Palermo ha dato esecuzione a un provvedimento di prevenzione patrimoniale, effettuando un importante sequestro preventivo di due complessi immobiliari siti ad Aviano e Pordenone ai danni di un soggetto vicino al clan palermitano della Noce. Nel 2010, invece, è stata data esecuzione al sequestro di un appartamento ad Aviano di un soggetto vicino alla famiglia catanese Santapaola[330].

- Fino al gennaio 2013 non si sono realizzate confische definitive neppure nella provincia di Pordenone;

- Nel periodo di tempo di riferimento non si segnalano episodi incendiari significativi.

[329] Giacomo Moroso, in Atti del Convegno *le Mafie in Friuli Venezia Giulia. Dal passaggio a nord est verso l'insediamento.*
[330] *Ibidem.*

La provincia di Udine

La zona di influenza di gruppi camorristici, a partire dagli anni '70, pare estendersi anche alla zona del litorale della provincia di Udine in comuni dalle piccolissime dimensioni, per poi proseguire lungo la zona costiera veneta. La Direzione Investigativa Antimafia ha infatti evidenziato come l'area contigua a Latisana e alla cittadina turistica Lignano Sabbiadoro rimanga sotto l'influenza di tali gruppi. Nella cronaca locale emergono riferimenti ad altri comuni, sempre in prossimità di Latisana, quali Percenicco, dove nel 2013 è stato fermato un soggetto vicino al clan camorristico La Torre-Boccolato, o Santa Maria la Longa che nel 2009 ha ospitato un soggetto riconducibile al clan camorristico Sarno[331].

Nell'entroterra della provincia di Udine, invece, si sono verificati casi che testimoniano aree di influenza della mafia siciliana. Le indagini più recenti hanno dimostrato come elementi di Cosa nostra abbiano spostato parte dei propri interessi in Friuli Venezia Giulia, anche attraverso l'esercizio di attività estorsive. A tal proposito, nel 2011 è stato predisposto un sequestro di beni immobili situati rispettivamente nei comuni di Martignacco e Tavagnacco, ai danni di soggetti mafiosi legati alle famiglie dell'Aquasanta-Arenella[332].

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- Si noti che nella provincia di Udine sono stati confiscati alla criminalità organizzata una azienda e 9 immobili;

Tabella 92 - Beni confiscati in provincia di Udine

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Udine	109,11	535430	10
Cervignano del Friuli	459,73	13.409	2
Lignano Sabbiadoro	410,39	6.447	3
Tavagnacco	928,16	14.262	2
Tricesimo	430,30	7.609	1
Udine	1.719,15	98.287	2
Rapporto popolazione/numero di beni: 53.543			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

[331] AAVV, *Santa Maria la Longa. Arrestato camorrista, si nascondeva in Friuli. E' Salvatore Giordano*, www.ilgiornaledelfriuli.net, 28Maggio 2009.
[332] Antonio Francesco Svezia, tesi di master di II livello, *L'Infiltrazione mafiosa in Friuli Venezia Giulia. Una terra al confine tra complicità e illusione*, 2011-2012, dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Pisa.

- La Prefettura di Udine ha segnalato nel quinquennio "un incendio doloso che ha distrutto 9 camion appartenenti a una azienda attiva nel settore degli autotrasporti con sede a Pordenone, ma con impianti in provincia di Udine" avvenuto in data 31 dicembre 2013[333].

7.3 Il Trentino Alto Adige

Il Trentino non sembra avere sperimentato una infiltrazione importante da parte della criminalità mafiosa, sebbene siano state messe in luce specifiche aree di interesse e attività da parte di alcune organizzazioni a partire almeno dagli anni '90. Si assiste, anche qui, *all'assenza di forme stabili di cui all'art. 416 bis insediate sul territorio*[334]. Le diverse forme di criminalità organizzata, e in particolar modo la 'ndrangheta, hanno adottato, arrivando nella regione, una strategia "leggera", mantenendo il classico basso profilo, che non si esprime solo nell'assenza di locali. Si può semmai ipotizzare, pertanto, il possibile rischio di una futura "contaminazione"[335]. Non mancano peraltro evidenze circa la presenza di organizzazioni criminali straniere, come ad esempio la mafia albanese o quella russa.

La posizione geografica della regione gioca a questo proposito un ruolo strategico e di attrazione in quanto collocata in prossimità del confine con la Svizzera e proiettata verso il centro dell'Europa. Non è un caso, infatti, se l'attività più diffusa sul territorio sia proprio il narcotraffico. Altre attività segnalate sono sicuramente il contrabbando di tabacchi e la tratta di esseri umani[336], a ribadire l'importante funzione di transito che le regioni del Triveneto (segnatamente Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige) stanno svolgendo e credibilmente sono sempre più destinate a svolgere. Si ricordi a titolo di esempio l'operazione *Miglio d'Oro*, conclusasi nel 2008, che ha disvelato un network criminale di soggetti dedito al traffico illecito di sigarette. Un altro aspetto da non sottovalutare è però anche la contiguità geografica con la Lombardia, regione a forte presenza di criminalità mafiosa, e la condivisione con questa e con il Veneto del lago di Garda, particolarmente appetito dai clan di ogni organizzazione e già ripetutamente oggetto di attenzione da parte delle forze di polizia. Come evidenziato da

[333] Prefettura, Ufficio territoriale del Governo di Udine, 24 marzo 2014.
[334] DNA, *Relazione annuale*, 2010.
[335] Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione conclusiva*, seduta del 22 maggio 2012.
[336] Transcrime, *Metric. Monitoraggio dell'economia trentina contro il Rischio Criminalità*, Marzo 2013.

Transcrime, infatti, la Comunità Alto Garda e Ledro possono essere considerate aree vulnerabili proprio perché rappresentano una fondamentale attrattiva nel turismo settentrionale di massa.

Si noti, infine, la presenza in Trentino di 16 beni confiscati concentrati esclusivamente nella sola provincia di Trento, e che nel loro insieme segnalano la regione come la penultima del Nord Italia per il numero di beni confiscati.

La presenza mafiosa nelle provincie trentine

La provincia di Trento

Dai dati raccolti emerge come la provincia di Trento abbia sperimentato sul territorio una presenza relativamente più consistente di criminalità organizzata rispetto all'area di Bolzano.

Nella provincia di Trento, a seguito dell'operazione *Bellavista*, il tribunale di Trento nel 2010 ha dato esecuzione a ordinanza di custodia cautelare nei confronti di diversi soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti[337], alcuni di questi legati alla *Sacra corona unita* brindisina. A tal proposito si evince come gli stupefacenti venissero importati da Marocco, Spagna e Olanda con lo scopo di rifornire il mercato del Nord Italia e della Puglia e come il Trentino fosse utilizzato come area di transito. Altrettanto interessante è l'operazione condotta dalla polizia di Trapani, *Eolo*, che ha portato all'arresto di un noto imprenditore trentino attivo nelle energie rinnovabili e con collegamenti a *Cosa nostra*, condannato per corruzione per aver agevolato elementi legati all'organizzazione siciliana nella realizzazione di un parco eolico in Sicilia. In merito all'infiltrazione della *'ndrangheta* nel tessuto economico trentino, invece, si ricordi il caso di tentata acquisizione, da parte degli Strangio, di una azienda edile trentina con appalti nella regione ma anche in Veneto e Lombardia. A tal proposito *Transcrime* segnala *sospetti di infiltrazione anche nel settore dei trasporti, in particolare quello delle pietre*[338]*.*

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- Si rileva nella provincia di Trento la presenza di 16 beni confiscati, quasi esclusivamente concentrati nel capoluogo di provincia. L'assenza di beni

[337] Transcrime, *Metric. Monitoraggio dell'economia trentina contro il Rischio Criminalità*, Marzo 2013.
[338] *Ibidem.*

confiscati nella provincia di Bolzano, invece, è significativa. Si noti poi come tra i beni confiscati vi sia proprio Riva del Garda, comune questo che si trova sul lago e che è stato ripetutamente oggetto di attenzione da parte delle forze di polizia.

Tabella 93 - Beni confiscati in provincia di Trento

Luogo	*Densità abitativa (ab/km²)*	*Popolazione*	*Beni confiscati*
Provincia di Trento	84,55	524.832	16
Mezzana	32,32	884	1
Riva del Garda	388,86	15.838	1
Strembo	13,85	531	1
Trento	723,33	114.198	13
Rapporto popolazione/numero di beni: 32.802,00			

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

- Nella provincia si segnala, inoltre, due episodi di intimidazione (presumibilmente legati alla criminalità organizzata) avvenuti nel 2013 rispettivamente nella città di Rovereto, dove è stata recapitata alla sede del quotidiano trentino una lettera minatoria indirizzata al sindaco[339], e a Brentonico, dove è stata bruciata la macchina di un assessore comunale.

La provincia di Bolzano

Nella provincia di Bolzano si registra la presenza di criminalità di origine straniera, nonché la presenza di 'ndrangheta. In particolare l'area di Bolzano rimane sotto l'influenza delle famiglie dei Muto e dei Chirillo[340] della provincia di Cosenza, le quali sembrano essere attive nel traffico internazionale di stupefacenti. Quanto detto trova riscontro nell'operazione del 2011 denominata *Overloading* che ha portato a diversi arresti nella provincia di Bolzano[341]. Altrettanto influente nella

[339] Avviso Pubblico, *Rapporto amministratori sotto tiro*, 2013
[340] Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione conclusiva*, seduta del 22 maggio 2012.
[341] Riccardo Valletti *Le infiltrazioni della 'ndrangheta a Bolzano*, www.trentinogeolocali.it, 09 marzo 2013.

provincia, e in particolare nella zona di Bressanone, sembrerebbe essere la famiglia Vecchio di Joppolo[342].

Si propongono in proposito i seguenti dati utili a misurare la presenza mafiosa:

- Nella provincia non sono presenti beni confiscati in via definitiva
- Non sono stati riscontrati episodi incendiari significativi.

[342] Antonio Nicaso, Nicola Gratteri (2006), *Fratelli di sangue*, Pellegrini editore, Cosenza.

8. Note conclusive

Quanto è stato fin qui detto consente di proporre alcune note di chiusura che possono rappresentare altrettante ragioni di riflessione sul piano strategico ma anche altrettanti stimoli sul piano operativo (oltre che spunti di interesse scientifico per il ricercatore).

La prima è che il fenomeno mafioso appare nel nord in crescita costante, sia pure muovendo da punti di partenza e da gradi di radicamento piuttosto diversificati. Nonostante la grande diversità degli scenari storici di riferimento si avverte nel complesso un movimento uniforme e profondo che interessa la maggioranza delle provincie settentrionali e ne mette a rischio sia l'economia sia gli schemi di condotta amministrativa e politica.

La seconda è che tale dinamica espansiva appare favorita da processi di sottovalutazione e di rimozione che coinvolgono di norma la maggior parte dei protagonisti della vita pubblica. Si pensi alle risentite smentite ufficiali circa la presenza mafiosa in questa o quella città a dispetto dei dati acquisiti, ormai da decenni, sul piano investigativo e giudiziario. Ma si ponga mente anche alla quantità impressionante di comuni (integralmente indicati nelle Appendici) in cui si è verificata la confisca di beni mafiosi senza che vi fosse una mobilitazione collettiva degli stessi contro le presenze dei clan. Solo da pochissimi anni -e solo in alcuni casi specifici- si sta registrando una risposta degli enti locali sul piano della elaborazione di nuove regole e di progetti formativi mirati per i loro dipendenti.

La terza è che sottovalutazione e rimozione si intrecciano con un allarmante deficit di conoscenze. Come Osservatorio di una università che si prefigge la formazione delle nuove generazioni di classe dirigente, si ritiene perfino doveroso ripeterlo: appare difficile che il Paese e le sue istituzioni, le forze sociali e politiche, possano prendere consapevolezza della qualità e delle forme del pericolo in assenza di dati descrittivi (numero e tipologia dei reati, beni sequestrati e confiscati, ecc.) raccolti con l'assiduità e con il metodo richiesti dalla gravità del fenomeno e messi a disposizione del pubblico esattamente come ogni dato statistico ufficiale.

La quarta è che, oltre i dati statistici e proprio alla luce di quanto si è visto, assume fondamentale importanza anche la conoscenza approfondita del *modus operandi* delle singole organizzazioni mafiose. Solo quest'ultima può in effetti indirizzare efficacemente l'azione di contrasto. La comprensione del ruolo assolutamente centrale giocato dai piccoli comuni, ad esempio, non può non produrre conseguenze di rilievo su tutti i piani che ne vengono implicati: dalla necessità di non costringere le amministrazioni minori a vedere negli oneri di urbanizzazione l'unica risorsa per fare fronte ai bisogni sociali (così da allentare i propri criteri di

legalità "a fin di bene") a quella di potenziare in ogni forma le capacità di controllo del territorio.

Proprio con riferimento alle forze dell'ordine si apre peraltro la questione dei livelli di formazione specifica dei quadri intermedi così come quella della costanza dell'azione di comando svolta dai gradi superiori, necessaria per limitare al massimo gli orientamenti al "quieto vivere" così spesso lamentati in loco dai cittadini. Si pone, più in generale, un problema di visione e organizzazione d'insieme del controllo del territorio, nel senso che i paesi, anziché essere "periferia", dimostrano spesso di essere *il cuore* della questione mafiosa.

La quinta è che lo stesso *modus operandi* dei gruppi mafiosi appare dotato, al nord ma non solo, di una notevole flessibilità. Essi possono avvantaggiarsi dell'alta o della bassa densità demografica, della abbondanza di risorse o della crisi (usura, gioco d'azzardo), dei servizi sociali evoluti o del degrado urbano, del servizio pubblico o dell'economia privata; e oltre a ciò presentano un'alta spregiudicatezza nella scelta della propria rappresentanza politica, senza predilezioni a priori per l'uno o l'altro schieramento. Ne consegue che eguale flessibilità, nello studio, negli schemi operativi e nei modelli organizzativi, debba essere sviluppata dalle istituzioni deputate, direttamente o indirettamente, al loro contrasto.
Il dinamismo mafioso impone insomma un più alto dinamismo istituzionale.

La sesta notazione è che le organizzazioni mafiose, pur influenti sulla vita pubblica e capaci di interferire con il momento elettorale, non sembrano tuttavia disporre di amplissimi "pacchetti" di consensi. Esse sono in grado di indirizzare, per le ragioni più volte richiamate, il voto nei comuni minori, ma anche in questi ultimi non appaiono in grado di dar vita con successo a liste civiche proprie o a esse vicine. Sperimentano piuttosto, in generale, una difficoltà visibile a conseguire successi laddove si propongano di agire su teatri più ampi, dalle elezioni regionali a quelle europee, come anche a investire su una larga cerchia di candidati. Ciò indica che il grado di organizzazione del consenso non si è ancora sviluppato, nelle regioni a maggior presenza mafiosa, come nelle realtà più tradizionali. Ma induce anche a riflettere sulle responsabilità delle amministrazioni e dei partiti politici, nel momento in cui si ponga mente al divario tra il livello dei consensi rappresentati e il livello (spesso più alto) dell'incidenza dei clan sui comportamenti amministrativi e sulla vita pubblica.

La settima e ultima notazione riguarda le capacità di ricambio generazionale espresse dalle organizzazioni mafiose, e segnatamente dalla 'ndrangheta. Sia le inchieste lombarde sia quelle piemontesi rivelano la presenza di un alto numero di esponenti dei clan nati nelle regioni di nuova residenza, perfettamente orientati a riprodurre gli schemi di condotta praticati dalle rispettive organizzazioni nei

luoghi di origine. Le tabelle riportate in proposito indicano le forme e i modi di una successione che avviene a dispetto del mutato contesto sociale e territoriale di riferimento in un numero significativo di situazioni.

D'altronde i dati acquisiti indicano anche una sorprendente capacità delle famiglie mafiose (e dei clan di natura mafiosa) di ricostituire l'efficienza e la forza operativa e di riprodurre una leadership interna dopo e nonostante gli interventi repressivi dello Stato. La naturalezza di queste forme di rigenerazione –o di "resilienza mafiosa"- pone dunque, insieme con i luoghi di nascita delle ultime generazioni, il tema cruciale delle *radici* della criminalità mafiosa nei territori del nord, e segnatamente nel nord-ovest. I processi di colonizzazione hanno ormai dunque prodotto in alcune aree, nella stratificazione dei tempi, i loro effetti ultimi. Ed è bene tenerne conto.

Appendici

Tabelle dei beni confiscati per provincia con natura dei beni

Tabella 94 - Beni confiscati in provincia di Milano con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km^2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia Milano	1.928,36	3.038.420	708	/
Albairate	308,44	4.621	5	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società a responsabilità limitata
Assago	1.008,88	8.124	7	6 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società a responsabilità limitata
Bellinzago Lombardo	829,99	3.810	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Bernate Ticino	252,50	3.071	5	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 3 Terreni
Bollate	2.709,58	35.557	4	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Buccinasco	2.207,81	26.503	26	22 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Terreno 2 Società in accomandita semplice
Calvignasco	684,34	1.182	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

Cambiago	906,37	6.508	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Carugate	2.631,82	14.175	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società cooperativa
Casarile	527,92	3.867	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cassano d'Adda	997,35	18.552	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cassina de' Pecchi	1831,72	13.206	2	2 Società a responsabilità limitata
Cesano Boscone	5.940,24	23.398	8	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno 2 Società a responsabilità limitata
Cinisello Balsamo	5.589,93	71.128	17	16 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società a responsabilità limitata
Cologno Monzese	5.449,29	45.786	11	6 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 3 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese 1 Società a responsabilità limitata
Cormano	4.458,35	19.944	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

Cornaredo	1.818,01	20.121	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Corsico	6.284,70	33.669	14	14 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cuggiono	545,47	8.142	1	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
Cusago	313,91	3.597	7	7 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cusano Milanino	6.134,40	18.905	2	1 Società a responsabilità limitata 1 Società in accomandita semplice
Dairago	1.040,17	5.862	4	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Gaggiano	340,22	8.933	3	3 Terreni
Garbagnate Milanese	2.919,56	26.262	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in accomandita semplice
Gessate	1.116,57	8.664	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Inveruno	709,44	8.609	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Lainate	1.937,15	25.054	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Legnano	3.260,82	57.647	4	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in accomandita semplice 1 Società a responsabilità limitata

Liscate	430,54	4.050	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Masate	755,25	3.312	1	1 Società a responsabilità limitata
Mediglia	550,22	12.080	5	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Melegnano	3.355,74	16.774	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Melzo	1.853,57	18.203	4	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Milano	6.837,15	1.242.123	340	211 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 3 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Altra unità immobiliare 15 Terreni 18 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese 56 Società a responsabilità limitata 1 Società cooperativa 20 Società in accomandita semplice 6 Società in nome collettivo 3 Società per azioni 6 Beni senza personalità giuridica
Motta Visconti	723,01	7.601	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Nerviano	1.288,91	17.089	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Novate Milanese	3.650,31	19.938	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

Opera	1.731,47	13.226	1	1 Società in accomandita semplice
Paderno Dugnano	3.298,97	46.562	11	11 Società in accomandita semplice
Parabiago	1.862,28	11.014	1	1 Società in accomandita semplice
Peschiera Borromeo	958,34	22.254	11	11 Società in accomandita semplice
Pieve Emanuele	1.151,31	14.868	3	3 Società in accomandita semplice
Pioltello	2.678,04	35.066	18	14 Società in accomandita semplice 1 Società a responsabilità limitata 1 Società in nome collettivo 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese 1 Altro
Pozzo d'Adda	657,61	7.983	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Pregnana Milanese	1.353,24	6.867	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Rescaldina	1.733,50	13.920	10	8 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società a responsabilità limitata 1 Società in accomandita semplice
Rho	2.250,20	50.052	1	1 Terreno
Rodano	346,21	4.526	6	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale

Rosate	288,78	5.395	1	1 Società a responsabilità limitata
Rozzano	3.265,65	39.983	5	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno 1 Società a responsabilità limitata
San Donato Milanese	2.406,88	30.992	36	32 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 4 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
San Giuliano Milanese	1.165,31	35.971	11	11 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
San Vittore Olona	2.366,94	8.254	1	1 Terreno
Sedriano	1.453,67	11.270	4	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Segrate	1.916,66	33.519	13	9 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Altra unità immobiliare 1 Società a responsabilità limitata
Senago	2.432,09	20.914	8	7 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Sesto San Giovanni	6.540,05	76.514	20	18 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in nome collettivo 1 Società in accomandita semplice

Settala	420,57	7.328	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società a responsabilità limitata
Settimo Milanese	1.786,29	19.148	1	1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Trezzano sul Naviglio	1.859,32	20.018	15	12 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Società a responsabilità limitata 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Truccazzano	271,42	5.968	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Turbigo	867,30	7.389	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Vignate	1.058,48	9.053	1	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
Zelo Surrigone	333,57	1.477	12	12 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 95 - Beni confiscati in provincia di Bergamo con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura del bene
Provincia di Bergamo	395,59	1.086.277	28	/
Alzano Lombardo	993,16	13.591	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Berbenno	121,03	4.308	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 terreno
Bergamo	2.872,39	115.349	1	Società a responsabilità limitata
Brembate	1.498,04	8.293	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cornalba	32,54	301	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Dalmine	1.937,80	22.881	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Foppolo	12,51	202	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Fornovo San Giovanni	471,12	3.319	1	Società in accomandita semplice
Gorlago	882,48	5.028	5	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Lovere	671,06	5.318	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Seriate	1.942,34	24.336	4	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Suisio	852,88	3.873	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Unità immobiliare a

				destinazione commerciale e industriale
	Terno d'Isola	1.854,54	7.665	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 96 - Beni confiscati in provincia di Brescia con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni
Provincia di Brescia	258,70	1.238.044	124	/
Bagnolo Mella	404,90	12.692	1	1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Borgosatollo	1.080,05	9.094	2	1 Società per azioni 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Bovegno	47,28	2.269	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 terreno
Breno	82,08	4.920	2	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 terreno
Brescia	2.102,20	189.902	30	21 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 terreno 3 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese 4 Società a responsabilità limitata 1 Società in nome collettivo
Caino	120,12	2.079	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

Calcinato	378,39	12.599	4	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 terreno
Capriano del Colle	325,96	4.553	3	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 terreno 1 Società a responsabilità limitata
Castel Mella	1.439,84	10.840	4	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Castenedolo	426,03	11.160	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cellatica	755,40	4.945	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Chiari	484,49	18.391	1	1 Società a responsabilità limitata
Concesio	776,57	14.813	4	2 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 terreno 1 Società a responsabilità limitata
Corte Franca	506,53	7.078	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Desenzano del Garda	452,10	26.793	7	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Società a responsabilità limitata 3 Società in accomandita semplice
Flero	858,00	8.440	5	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in accomandita semplice

Ghedi	301,13	18.321	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Lonato del Garda	228,15	15.559	6	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese 1 Società a responsabilità limitata
Lumezzane	737,43	23.390	5	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Società a responsabilità limitata
Manerba del Garda	133,82	4.902	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Nuvolera	340,68	4.535	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Ospitaletto	1.461,62	13.579	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Padenghe sul Garda	159,49	4.276	4	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Passirano	531,26	7.114	1	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
Pezzaze	73,80	1.586	8	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno 1 bene senza personalità giuridica 1 Società a responsabilità limitata
Poncarale	412,78	5.219	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

Prestine	23,61	384	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Puegnago sul Garda	297,40	3.263	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in accomandita semplice
Rezzato	710,34	12.933	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Roncadelle	986,69	9.265	6	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società a responsabilità limitata
Salò	379,04	10.350	1	1 Società in accomandita semplice
Soiano del Lago	309,17	1.785	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Torbole Casaglia	473,98	6.370	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Travagliato	758,17	13.447	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Villa Carcina	756,35	10.755	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 97 - Beni confiscati in provincia di Como con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/Km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Como	458,73	586.735	67	/
Alserio	590,30	1.176	1	1 Società a responsabilità limitata
Arosio	1.931,30	4.987	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cabiate	2.331,99	7.412	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Campione d'Italia	806,52	2.158	6	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Cantù	1.664,98	38.717	7	4 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese 2 Società in accomandita semplice
Canzo	460,05	5.109	9	9 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Carimate	836,64	4.327	1	1 Società a responsabilità limitata
Carugo	1.488,34	6.243	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Caslino d'Erba	245,58	1.692	3	2 terreno 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Cermenate	1.102,62	9.023	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

	Erba	927,04	16.503	14	12 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno 1 Società in accomandita semplice
	Fino Mornasco	1.32,78	9.569	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
	Lipomo	2.524,26	5.800	1	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
	Lomazzo	970,13	9.194	4	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
	Lurago d'Erba	1.135,40	5.335	2	2 Terreni
	Mariano Comense	1.702,54	23.500	6	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
	Tavernerio	479,19	5.705	1	1 Terreno
	Valbrona	194,61	2.656	1	1 Società in accomandita semplice
	Villa Guardia	990,46	7.793	1	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 98 - Beni confiscati in provincia di Cremona con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Cremona	201,99	357.623	7	/
San Martino del Lago	45,57	473	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Spino d'Adda	342,21	6.851	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Trescore Cremasco	486,99	2.882	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 99 - Beni confiscati in provincia di Lecco con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/Km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni
Provincia di Lecco	412,86	336.310	59	/
Airuno	695,05	2.979	5	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Ballabio	267,19	4.018	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Calolziocorte	1.539,38	14.009	2	1 Società a responsabilità limitata 1 Società in accomandita semplice
Casatenovo	999,98	12.664	1	1 Società in nome collettivo

Cesana Brianza	635,40	2.348	1	1 Terreno
Colico	232,12	7.473	6	6 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Costa Masnaga	845,67	4.751	7	6 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Galbiate	548,87	8.587	5	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in accomandita semplice
Lecco	1.034,78	46.705	14	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 terreno 3 Società a responsabilità limitata 4 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese 1 Società in nome collettivo
Malgrate	2.224,33	4.216	1	1 Società in accomandita semplice
Merate	1.318,11	14.583	1	1 Società in accomandita semplice
Molteno	1.149,90	3.587	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Olginate	887,69	7.102	7	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno 1 Società a responsabilità limitata
Pescate	1.041,86	2.188	1	1 Società a responsabilità limitata
Torre de' Busi	223,82	2.007	2	2 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale

Valmadrera	921,63	11.612	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società a responsabilità limitata

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 100 - Beni confiscati in provincia di Lodi con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni
Provincia di Lodi	285,77	223.755	7	/
Brembio	154,94	2.647	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Casalmaiocco	651,05	3.069	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Ospedaletto Lodigiano	218,08	1.853	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Sant'Angelo Lodigiano	631,57	12.665	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Senna Lodigiana	73,91	1.997	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 101 - Beni confiscati in provincia di Mantova con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni
Provincia di Mantova	174,40	408.336	7	/
Borgoforte	89,89	3.487	1	1 Società a responsabilità limitata
Roverbella	134,95	8.500	1	1 Società a responsabilità limitata
Serravalle a Po	60,79	1.593	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Suzzara	336,25	20.545	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 102 - Beni confiscati in provincia di Monza e della Brianza con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Monza e della Brianza			51	/
Bernareggio	1.778,79	10.555	0	Presenza solo beni confiscati non in via autonoma
Brugherio	3.185,69	33.170	9	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Società a

				responsabilità limitata 1 Società in accomandita semplice 1 Altro
	Busnago	1.110,21	6.413	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
	Ceriano laghetto	893,46	6.324	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
	Cesano Maderno	3.214,49	37.010	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
	Desio	2.737,57	40.397	7	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Terreno
	Giussano	2.385,76	24.527	6	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
	Limbiate	2.759,68	33.903	1	1 Società in accomandita semplice
	Lissone	4.541,79	42.220	1	1 Società a responsabilità limitata
	Meda	2.777,07	23.073	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
	Misinto	1.016,75	5.195	7	7 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
	Monza	3.622,44	119.856	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

Nova Milanese	3.817,40	22.315	6	6 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Seveso	3.070,99	22.733	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in accomandita semplice
Veduggio con Colzano	1.247,08	4.434	1	1 Terreno

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 103 - Beni confiscati in provincia di Pavia con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Pavia	180,49	535.822	41	/
Alagna	105,70	882	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Brallo di Pregola	14,93	689	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Broni	435,22	9.073	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Chignolo Po	170,68	3.992	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cilavegna	313,33	5.656	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

Parona	213,63	1.987	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Portalbera	366,22	1.551	7	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Terreni
Siziano	492,62	5.807	0	Presenza solo di beni non confiscati in via autonoma
Torrevecchia Pia	207,67	3.427	6	6 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Vigevano	738,76	60.109	17	11 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 2 Terreni 2 Società a responsabilità limitata 1 Altro
Zerbolò	44,45	1.653	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 104 - Beni confiscati in provincia di Sondrio con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Sondrio	56,58	180.814	4	/
Delebio	141,41	3.173	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Madesimo	6,30	540	3	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Terreno

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 105 - Beni confiscati in provincia di Varese con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Varese			83	/
Arcisate	812,26	9.850	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Busto Arsizio	2.599,20	79.692	7	7 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Caronno Pertusella	1.951,95	16.397	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cassano Magnago	1.732,46	21.386	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Castellanza	2.055,35	14.244	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Castiglione Olona	1.135,59	7.836	6	6 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

Cislago	896,74	9.984	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cittiglio	357,60	3.972	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Induno Olona	835,86	10.336	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Leggiuno	270,79	3.571	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Lonate Ceppino	1.004,82	4.860	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Luino	679,62	14.276	2	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Terreno
Marchirolo	615,79	3.381	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Saronno	3.490,63	38.598	1	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
Somma Lombardo	554,16	16.905	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Sumirago	532,26	6.254	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Uboldo	972,95	10.446	5	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Varese	1.455,01	79.793	42	32 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 3 Altra unità immobiliare 3 Terreni 2 Unità immobiliare a destinazione

				commerciale e industriale 1 Società in accomandita semplice 2 Società a responsabilità limitata
	Venegono Superiore	1.066,25	7.180	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 106 - Beni confiscati in provincia di Torino con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Torino	329,25	2.247.780	135	/
Agliè	201,12	2.644	1	1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Angrogna	22,38	870	2	2 Terreni
Banchette	1.616,64	3.280	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Bardonecchia	24,30	3.212	7	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Terreni 1 Società in nome collettivo
Borgaro Torinese	950,69	13.620	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cantalupa	225,72	2.527	4	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 3 Terreni
Carmagnola	298,41	28.563	4	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 3 Terreni

Castiglione Torinese	450,17	6.363	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Cesana Torinese	8,27	1.007	5	5 Terreni
Chivasso	505,75	25.914	5	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 3 Terreni
Leini	478,57	15.523	5	4 Terreni 1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Montalenghe	159,24	1.030	5	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Terreni 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
Nichelino	2.327,04	47.851	1	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
Orbassano	1.014,81	22.537	11	5 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Terreni 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese 1 Società in accomandita semplice
Piossasco	452,99	18.186	2	2 Terreni
Rivalta di Torino	766,49	19.245	1	1 Società in nome collettivo
Rivoli	1.648,53	48.632	1	1 Società a responsabilità limitata
Salassa	362,48	1.795	3	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

				1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Terreno
San Benigno Canavese	252,56	5.615	4	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
San Giusto Canavese	353,36	3.397	5	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno 3 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
San Maurizio Canavese	556,14	9.646	4	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
San Sebastiano da Po	115,16	1.909	2	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Terreno
Santena	662,90	10.738	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Settimo Torinese	1.448,26	46.875	2	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Società a responsabilità limitata
Torino	6.709,94	872.367	35	32 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in accomandita semplice 1 Società semplice 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Torrazza Piemonte	286,64	2.816	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

	Val della Torre	104,36	3.812	2	2 Terreni
	Verolengo	168,27	4.962	1	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
	Villafranca Piemonte	95,01	4.825	3	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Altra unità immobiliare
	Villastellone	244,70	4.864	1	1 Terreno
	Volpiano	462,00	14.998	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
	Volvera	414,14	8.690	7	2 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 3 Terreni 2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 107 - Beni confiscati in provincia di Alessandria con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Alessandria	120,05	427.229	5	/
Bosco Marengo	56,84	2.531	3	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Altra unità immobiliare
Casale Monferrato	403,80	34.812	1	1 Società a responsabilità limitata
Ovada	330,34	11.685	1	1 Società a responsabilità limitata

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 108 - Beni confiscati in provincia di Asti con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Asti	144,07	217.573	7	/
Grazzano Badoglio	59,01	618	1	1 Terreno
Moncalvo	182,76	3.184	5	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 3 Terreni
Penango	53,96	516	1	1 Terreno

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 109 - Beni confiscati in provincia di Cuneo con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Cuneo	85,04	586.378	13	/
Cervere	116,26	2.162	7	7 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cuneo	459,70	55.013	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Revello	80,10	4.203	2	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Terreno
Savigliano	188,96	20.935	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 110 - Beni confiscati in provincia di Novara con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Novara	272,75	365.559	6	/
Ameno	87,43	874	1	1 Terreno
Borgomanero	655,90	21.166	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Castelletto Sopra Ticino	683,34	10.005	1	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
Miasino	160,66	887	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Trecate	519,47	19.856	1	1 Società a responsabilità limitata

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 111 - Beni confiscati in provincia di Verbano Cusio Ossola con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Verbano Cusio Ossola	70,88	160.264	9	/
Baveno	287,54	4.917	4	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Omegna	518,37	15.744	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Verbania	809,02	30.332	4	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Altra unità immobiliare 1 Terreno

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 112 - Beni confiscati in provincia di Vercelli con natura dei beni confiscati

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Vercelli	85,00	176.941	6	/
Cigliano	179,67	4.547	1	1 Terreno
Gattinara	245,70	8.272	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Vercelli	580,48	46.308	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 113 - Beni confiscati in provincia di Genova con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Genova	466,70	855.834	25	25
Genova	2.439,45	586.180	16	12 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in accomandita semplice 1 Società in nome collettivo 1 Società a responsabilità limitata 1 Società per azioni
Rapallo	869,46	29.226	6	1 Terreno 2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 3 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
Serra Riccò	302,65	7.931	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Zoagli	322,80	2.516	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 114 - Beni confiscati in provincia di Imperia con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/Km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Imperia	185,75	214502	6	/
Bordighera	978,41	10.416	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Perinaldo	44,93	912	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
San Remo	967,45	54.137	4	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società per azioni

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 115 - Beni confiscati in provincia di La Spezia con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni
Provincia di La Spezia	248,86	219.330	22	/
Ameglia	316,37	4.484	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Arcola	623,27	10.316	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Bolano	532,66	7.759	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

	La Spezia	1.802,95	92.659	5	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in accomandita semplice
	Riccò del Golfo di Spezia	93,66	3.537	4	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese
	Sarzana	632,44	21.829	8	3 Impresa individuale iscritta nel registro delle imprese 1 Terreno 4 Società a responsabilità limitata

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 116 - Beni confiscati in provincia di Savona con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni
Provincia di Savona	281.028	181,74	5	/
Alassio	639,27	11.026	1	1 Società in accomandita semplice
Albenga	644,58	23.576	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Pietra Ligure	898,94	8.880	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Villanova d'Albenga	158,70	2.522	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 117 - Beni confiscati in provincia di Bologna con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni
Provincia di Bologna	263,68	976.243	40	/
Bologna	2.636,24	371.337	22	9 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 9 Società a responsabilità limitata 4 Società per azioni
Gaggio Montano	86,35	5.066	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Imola	331,14	67.892	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società a responsabilità limitata
Pianoro	157,66	16.890	11	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Terreno 4 Società a responsabilità limitata
Pieve di Cento	432,64	6.895	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società a responsabilità limitata

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 118 - Beni confiscati in provincia di Ferrara con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni
Provincia di Ferrara	134,14	353.481	16	/
Argenta	71,01	22.133	5	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 3 Terreni 1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Comacchio	79,71	22.648	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Ferrara	327,15	132.545	6	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in accomandita semplice 1 Società a responsabilità limitata
Portomaggiore	96,21	12.185	3	3 Terreni

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 119 - Beni confiscati in provincia di Forlì-Cesena con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Forlì-Cesena	164,29	390.738	28	/
Cesenatico	562,66	25.412	2	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Forlì	510,23	116.434	21	12 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 4 Terreni
Forlimpopoli	530,76	12.982	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Gatteo	630,21	8.910	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
San Mauro Pascoli	641,50	11.090	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 120 - Beni confiscati in provincia di Modena con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Modena	255,12	685.777	2	/
Formigine	720,28	33.667	1	1 Società cooperativa
Modena	977,92	179.149	1	1 Società a responsabilità limitata

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 121 - Beni confiscati in provincia di Parma con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Parma	123,98	427.434	6	/
Langhirano	138,11	9.784	4	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Salsomaggiore Terme	239,32	19.505	2	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Terreno

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 122 - Beni confiscati in provincia di Piacenza con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Piacenza	110,07	284.616	6	/
Cortemaggiore	122,17	4.456	5	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Piacenza	848,40	100.311	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 123 - Beni confiscati in provincia di Ravenna con natura dei beni confiscati

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Ravenna	206,92	384.761	8	/
Cervia	351,22	28.896	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Faenza	267,65	57.748	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Ravenna	235,14	153.740	5	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 124 - Beni confiscati in provincia di Rimini con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km2)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Rimini	372,04	321.769	6	/
Bellaria-Igea Marina	1.023,16	18.591	1	1 Società in accomandita semplice
Cattolica	2.671,08	16.550	4	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Società in nome collettivo 1 Società a responsabilità limitata
Rimini	1.028,70	139.601	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 125 - Beni confiscati in provincia di Venezia con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Venezia	342,50	846.962	37	/
Campagna Lupia	79,19	6.936	3	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Terreno 1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Campolongo Maggiore	437,94	10.342	12	5 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 4 Terreni 3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Caorle	76,66	11.793	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Jesolo	253,94	24.479	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Salzano	737,79	12.678	9	8 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
San Michele al Tagliamento	105,15	12.028	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Stra	858,25	7.556	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Venezia	628,43	261.362	5	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Società in accomandita semplice

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 126 - Beni confiscati in provincia di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso e Vicenza con natura dei beni confiscati

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Belluno	57,19	210.001	11	/
Belluno	241,75	35.591	11	8 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno 1 Società in accomandita semplice
Provincia di Padova	429,71	921.361	7	/
Padova	2.216,50	206.192	7	7 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Provincia di Rovigo	133,21	242349	3	/
Badia Polesine	461,04	50.164	3	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Terreni
Provincia di Treviso	353,57	876.790	3	/
Susegana	265,36	11.702	1	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
Trevignano	398,75	10.565	2	2 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale
Provincia di Vicenza	315,59	859.205	2	/
Gallio	50,41	2.413	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 127 - Beni confiscati in provincia di Verona con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Verona	290,84	900.542	25	/
Bussolengo	804,21	19.483	5	5 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Castel d'Azzano	1.207,18	11.739	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Cerea	231,18	16.251	4	4 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Erbé	114,33	1.841	2	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Isola della Scala	164,07	11.457	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Oppeano	201,75	9.427	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
San Giovanni Lupatoto	1.270,21	24.148	3	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 1 Terreno
Sanguinetto	306,54	4.140	6	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile 2 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Terreno 1 Società in accomandita semplice
Verona	1.269,48	252.520	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat

Tabella 128 - Beni confiscati in provincia di Trieste e Udine con natura dei beni

Luogo	Densità abitativa (ab/km²)	Popolazione	Beni confiscati	Natura dei beni confiscati
Provincia di Trieste	1.094,56	232.601	9	/
Trieste	2.374,98	202.123	9	9 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Provincia di Udine	109,11	535430	10	/
Cervignano del Friuli	459,73	13.409	2	1 Unità immobiliare a destinazione commerciale e industriale 1 Società in accomandita semplice
Lignano Sabbiadoro	410,39	6.447	3	3 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Tavagnacco	928,16	14.262	2	2 Terreni
Tricesimo	430,30	7.609	1	1 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile
Udine	1.719,15	98.287	2	2 Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile

*Il totale dei beni confiscati va inteso al netto dei beni non confiscati in via autonoma
Fonte Beni: Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata
° I dati sulla densità demografica e la popolazione si riferiscono al censimento 2011. Fonte: Istat